OSSERVAZIONI PRATICHE INTORNO ALLA LUE VENEREA

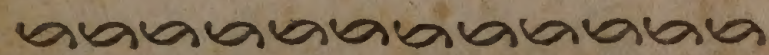
DEL

D.R DOMENICO CIRILLO.

audendo agendoque.



IN VENEZIA, MDCCLXXXVI.



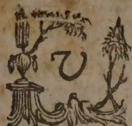
Presso Francesco di Niccolò Pezzana.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



ALLA RISPETTABILISSIMA

SOCIETA' LETTERARIA ITALIANA.

DOMENICO CIRILLO.


Na *Società Letteraria Italiana, che nel ſuo primo naſcere, già richiama nell' antica ſede, quella ſcuola di ſapere, che abbandonando il terreno paterno, ſi vedeva diſperſa, e ſtabilita preſſo le altre nazioni, ravviva il mio zelo, ed accende il mio fervido*

entusiasmo per la gloria, e per la superiorità nazionale. Questo interno nobile sentimento dell' animo mio, non poteva mostrarsi in altra maniera, che mediante una pubblica ed eterna testimonianza di giubilo, e di piacere verso le illustri persone, le quali contribuiscono alla perfezione di un tanto disegno. Mi reputerò dunque fortunato, se si compiaceranno accettare la protezione di un' Opera, nella quale altro non si trova, che una serie di osservazioni, che possono riuscire vantaggiose nella guarigione di una malattia, che grandemente contribuisce ad interrompere la fisica, e la morale felicità del genere umano. Mi lusingo che uomini di somma dottrina, i quali credono, che possa ancor io concorrere alla gloria del nome Italiano, non isdegneranno di accettare un segno di quella venerazione e di quel rispetto, che meritano egualmente da tutti.

Napoli 10. *Ottobre* 1783.

PRE-

PREFAZIONE.



Olte osservazioni pratiche raccolte con infinita diligenza, e grandissima fatica, formano la base della presente opera, la quale contiene la diagnostica, l'indole, e la maniera di guarire la Lue Venerea. Siccome ho creduto sempre, che il medico non dovesse mai esser contento delle osservazioni, e del raziocinio altrui, e tanto meno dovesse fidare all' altrui autorità; perciò ho voluto vedere, osservare e sperimentare anch'io tutto ciò, che poteva apportare del vantaggio alla Umanità. Il numero eccessivo d'infermi oppressi dal morbo gallico, che venivano a domandar soccorso nel nostro rispettabilissimo Spedale degl' Incurabili, moltissimi che si presentavano dopo di essere usciti a stento dalle mani della ignoranza, ed altri, che malgrado tutte le più ragionate diligenze, sembravano destinati a morire, per la insufficienza dell' arte; questi miserabili oggetti fissarono principal-

mente la mia attenzione. Le ſtrade battute, le medicine aſſai decantate, l' atroce efficacia d' una chirurgia violentiſſima, erano mezzi, che ſpeſſo fallivano, e ſpeſſiſſimo apportavano poſitivo danno. Cominciai adunque a notare i diverſi accidenti di queſta malattia, diſtinguendo le varie ſue apparenze, la diverſa durata, gli accidenti che produceva ne' diverſi temperamenti, e nella diverſa età. Paſſai ad eſeminare la natura de' rimedj antivenerei, e la maniera di operare di ciaſcuno di eſſi. La chimica venne in mio ſoccorſo, le cognizioni della economia animale mi furono di grandiſſimo ajuto, per determinare quali foſſero preciſamente le qualità di tutte le medicine mercuriali, e ſoprattutto quelle del Sublimato corroſivo; e ſe valevano più, ed erano più ſicuri i Mercuriali introdotti dall' interno verſo l' eſterno, o pure quelli, che applicati alla cute, nelle interne ſedi penetravano. Il pericolo, ed il danno, che ſpeſſo accompagna l' uſo interno del Sublimato alla maniera dello Svvieten, ed il non potere impedire, che queſta ſoſtanza eſtremamente corroſiva, non faceſſe la prima, la più potente, e nel tempo ſteſſo inutile azione, (per quanto riguarda la diſtruzione del veleno celtico), nel delicato, e ſenſibiliſſimo ventricolo, erano per una parte ragioni, che anguſtiavano moltiſſimo l' animo mio. Rifletteva di più, che un medicamento deſtinato ad aſſorbire, e tirare a ſe le particelle della cagione galli-

ca,

ca, alla quale noi crediamo che abbia particolare affinità, ſubito che ſi eſpone alla forza decomponente del ſugo gaſtrico, mentre probabilmente perde la ſua attività antivenerea, non laſcia di apportare graviſſimo danno allo ſtomaco, ed a tutto il canale alimentizio. Queſte mie conſiderazioni naſcevano da fatti incontraſtabili, che ſervirono, e ſerviranno ſempre di ſoſtengo alle mie dottrine. Per contrario primo, la ſicurezza, che la ſede del morbo gallico è nella linfa, e l'eſſer queſta indubitatamente vizioſa, e lontana dal ſuo ſtato naturale, furono motivi eſſenzialiſſimi per farmi determinare in favore del mercurio amminiſtrato eſternamente. Per ſecondo penſai, che ſe in vece di argento vivo, ſi fregaſſero le piante dei piedi con unguento di Sublimato, ſi otterrebbero i vantaggi, che queſta medicina apporta, ſenza riſentirne i danni. Ecco dunque come nacquero quelle fregagioni di Sublimato, che formano oggi l' argomento di queſt' opera. I medici Foreſtieri applaudirono la mia invenzione, e con reiterate ſperienze ne conobbero, e ne confermarono la ſicurezza, e la ſomm' attività. Atteſta, e ſoſtiene la mia propoſizione, quanto mi viene ſcritto dal Dottor Branca, dal Dottor Calvani dal Dottor Martegiani, dal Dottor Bologna e da molti altri, che hanno ſperimentato il mio metodo, con grandiſſimo profitto. I miei diligentiſſimi diſcepoli, varj così del Regno, come ancora di Sicilia, con belle ſperien-

ze confermano l' utilità delle fregagioni di Sublimato. Posto ciò sarebbe un vero tempo perduto il darsi carico delle ridicole opposizioni, dello ignorante volgo medico Napoletano, il quale a forza di maldicenza vorrebbe scemare in altri quella gloria, che non è capace di acquistare per se. Spero che come senza intendere nè la Farmacia, nè la Chimica, hanno tanto ciarlato contro l' introduzione dell' olio di Ricino, col quale ho da diversi anni a questa parte salvata la vita di tanti miserabili, e contro alle fregagioni di Sublimato, così saranno nel caso di fare con altre utili medicine, che le continue mie sperienze, mi faranno conoscere, per bene della Umanità. Gridarono altamente allora quando si volle ristabilire l'uso del Tartaro Emetico, in luogo della Ipecacoana, ma ora in tutt' i nostri Spedali questa pratica è la più utile, e la più ordinaria. Bisogna che siano persuasi tutti gli oziosi, e tutti gl' ignoranti, che i sentimenti di umanità, il zelo per le sciènze, ed il desiderio di adempire con impegno al proprio dovere, termineranno in me colla vita. In conseguenza dovranno essere tanto pronti alla maldicenza, quanto io sarò indefesso al sollievo de' miserabili, che fidano la loro vita alle mie cognizioni, ed alla mia assistenza.

Non mi sono molto servito di quel numero di libri, e di quelle tante pompose citazioni, che servono a mostrare, non la pro-

pria

pria, ma l' altrui dottrina, e che ſpeſſo ſono adattate male a propoſito. Ho ſcritto quanto ho veduto, e notato, e quanto con ſerie meditazioni ho rilevato da' fatti. Molto avrei potuto dire di più, avrei potuto aggiungere tutte le ſperienze da me fatte, prima della introduzione del mio nuovo metodo; ma ſarei ſtato lungo, tedioſo, e ſarei anche uſcito dal mio argomento. Se il pubblico gradirà la preſente fatica, tante e tante curioſiſſime oſſervazioni, che riguardano altre malattie, forſe in appreſſo potrebbero veder la luce; in caſo contrario rimarranno ſemplice oggetto della polvere, e dell' obblio.



IN-

INDICE DELLE MATERIE.

PARTE PRIMA.

Considerazione generale delle malattie Veneree.

ARTICOLO PRIMO.

Dell' Ulcera Venerea.

ARTICOLO II.

Del Tincone Venereo.

La

ARTICOLO III.

Della Gonorrea Venerea.

ARTICOLO IV.

Dello Spermatocele.

ARTICOLO V.

Delle Gomme, e dell' Esostosi.

ARTICOLO VI.

De' dolori univerſali, e particolari.

ARTICOLO VII.

Delle Puſtole.

ARTICOLO VIII.

ARTICOLO IX.

A R-

ARTICOLO X.

ARTICOLO XI.

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

AR-

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

PARTE TERZA.

Queste osservazioni, o siano casi particolari, ascendono al numero di 49 e sono estratti dal mio giornale, come si conosce dalla maniera nella quale sono scritti.

Fine dell' Indice.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Osservazioni pratiche intorno alla Lue Venerea del Dr. Domenico Cirillo ec. stampa*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco di Niccolò Pezzana* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 25. Agosto 1785.

(Pietro Barbarigo Rif.
(
(Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 165. al N. 1483.

Giuseppe Gradenigo Segr.

Adi 27. Agosto 1785. Registrato a carte 127. nel Libro esistente presso il Magistrato degli Illustriss., ed Eccellentiss. Sigg. Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio M. Cossali Nod.

NELL'



NELL' Avviſo comunicato al Pubblico nel mese di Aprile dell'anno 1780. intorno alla maniera di adoperare l' unguento di *Sublimato corroſivo*, nella Cura delle Malattie Veneree, eſpoſi le prime oſſervazioni da me fatte, e cercai con quelle poche pagine d' impegnare le perſone più illuminate dell' arte, acciò colla propria dottrina contribuiſſero alla perfezione della mia ſcoperta. Queſto deſiderio, che nell' animo mio era diretto dal ſemplice vantaggio della Umanità, ed avea di mira la perfezione dell' arte Medica, è ſtato in gran parte ſoddisfatto. I Profeſſori di buon ſenſo, dotti, e lontani dalla ſciocca, e velenoſa invidia, ſi ſono ſerviti del mio Metodo, ed avendolo trovato profittevole lo lodano, lo ſieguono, e cercano d' illuſtrarlo maggiormente. In molti luoghi della noſtra Italia, e generalmente nel Regno, ſi conoſcono, e ſi amminiſtrano le unzioni di Sublimato in preferenza di qualunque altra preparazione mercuriale, e tutti cercano con premura di leggere il foglio da me ſtampato. Ed acciò la mia propoſizione non abbia l' aſpetto di quella impoſtura, che ſerve a ſoſtenere gli Empirici, e ad ingannare il volgo; perciò ſi vedranno rapportate nella ſeconda parte della preſente ſcrittura, tutte quelle oſſervazioni, che in diverſo

Piano dell' Opera.

tempo sono state da altri valentuomini a me rimesse. Ciascheduno sarà nominato con quella lode che merita, e sarà distinto colla sincerità d'un cuore Filosofico; anzi mi lusingo che tutti gradiranno quella ingenuità di sentimento, che caratterizza i seguaci dell'onesta, e pura verità. Per quell' i quali chiamando in ajuto la loro profonda dottrina, e guardando con giudiziosa malizia l'evento delle Cure da me intraprese, perchè si lusingavano avvilirmi colla loro autorità, e colle amare critiche, acciò non al pubblico bene, ma pensassi solo al privato interesse; essi saranno convinti dalla sperienza, e persuasi dalla necessità. E se non mi vergognassi di guardare tanto in basso, potrei vedere una terza classe di Medici, i quali disprezzano sempre le altrui cognizioni, senza averne delle proprie, nè possono pensare senza il permesso de' loro Maestri: questi dovrebbero arrossire della loro pigrizia ed ignoranza, senza scusarsi come la Volpe della Favola, la quale perchè non poteva giungere all'uva, disse: *Nolo acerbam sumere*. Trovandomi dunque superiore alla vilissima maldicenza, ed alle satire le più atroci, non ho voluto più lungamente differire l'adempimento di ciò, che fu promesso nel primo foglio; e narrerò colla maggior chiarezza e precisione quanto ho veduto, ed attentamente notato, intorno all'uso, efficacia e proprietà dell'unguento di Sublimato. Tutte le mie asserzioni saranno dimostrate dalle particolari descrizioni delle diverse malattie, trattate collo stesso medicamento; e si darà luogo anche alle più triviali circostanze, perchè in medicina di tutto si deve tener conto, e niente si deve riguardare come superfluo. Ma quanto cercherò d'essere minuto e distinto nel rapportare le mie proprie

osser-

osservazioni, così poco mi curerò di arricchire questo brevissimo saggio con teorie e sistemi, ricavati da diversi Scrittori; perciò senza mostrare una erudizione inopportuna, parlerò delle cose vedute, e dal fatto ricaverò quelle conseguenze, che saranno per loro medesime chiare e palpabili. E siccome prima di pensare all' uso esterno del Sublimato, avea già raccolte molte sperienze, e scritti molti pensieri intorno alla Lue Venerea; perciò crederei ben fatto darmene carico, acciò se qualche profitto potrà ricavarsene, il pubblico goda il frutto delle mie fatiche. Sicchè dividendo questa Scrittura in tre parti, nella prima parlerò in generale delle principali malattie galliche; nella seconda dirò quanto mi occorre intorno all' amministrazione del Mercurio sotto forma d' unguento; e finalmente nella terza narrerò le storie delle malattie trattate colle fregagioni di Sublimato.

Divisione generale.



PARTE PRIMA

CONSIDERAZIONE GENERALE

DELLE MALATTIE VENEREE.

Introduzione, e sede del veleno Venereo.

ACciò tutti intendano facilmente, dove consista la qualità specifica del Mercurio in generale, nella guarigione della Lue gallica, è necessario ricordarsi succintamente, quali sono gli accidenti, che per ordinario accompagnano questa malattia. Un uomo sano con una donna inferma di lue impuramente trattando; o pure un uomo che attualmente soffre morbo gallico, con una donna perfettamente sana, giacendo, possono scambievolmente, o comunicare, o ricevere una notabile mutazione nella macchina loro. Nè solo in questa maniera si può acquistare l' accennata infezione, giacchè da' Parenti infetti, bambini nascono pieni della cagione medesima, e le balie inferme di lue, col latte questa malattia stessa nelle più tenere macchinucce infondono. Oltre a ciò le parti genitali, non sono la sola strada, per la quale il veleno gallico può e deve intromettersi. Sappiamo che una leggierissima ferita in qualunque parte del corpo, se riceve un atomo di marcia venerea, questa in brevissimo tempo assorbita, alle più vicine glandole conglobate si porta, fissando in questi corpi la sua sede, in preferenza di qualunque altra parte della nostra macchina. Così la ferita d' un dito, o d' un braccio, se vien toccata dal veleno celtico, lo tramanda alle glandole ascellari, dove si formano i primi principj d' un Tincone. Perciò mediante l' attrito delle parti naturali, la lue facilmente

te s' introduce nelle numerose boccucce de' vasi linfatici, e per ordinario attacca l' uretra, e le sue dipendenze, o pure forma nelle glandole conglobate degl' inguini quei pertinacissimi tumori, i quali specialmente Buboni, o Tinconi venerei si chiamano. Se cerchiamo di sviluppare questa stessa dottrina, troveremo che frequentemente la Lue confermata rende dure, scirrose, e spesso porta alla suppurazione venerea lentissima, le glandole del collo. Nel Mesenterio dove glandole linfatiche copiosamente si veggono disperse, continuamente incontriamo, durezze, ingrossamenti, e notabili ostruzioni prodotte dal veleno gallico. Nè saprei (volendo assegnare diversa sede alla cagione della lue) intendere, come molti di coloro, i quali per lungo tempo, o non vogliono curarsi, o non giungono a superare gli accidenti della Lue, soggiacciono alla Tisichezza tubercolare, alle ostruzioni del Fegato, e della Milza, e principalmente alle Idropisie, tanto particolari, come universali. Queste croniche indisposizioni non si possono attribuire ad altra cagione, fuorchè alla interrotta, ritardata, o pure del tutto impedita circolazione della linfa. Il Reumatismo pertinace, che accompagna il morbo gallico, e che spesso rende edematose varie articolazioni del Corpo, la Sciatica ostinata, che tormenta questa razza d' Infermi, e finalmente tutte le pustole, che fioriscono sulla superficie del corpo, dipendono assolutamente da una sostanza venefica, che assorbita da' vasi linfatici, muta, e disordina la temperie de' fluidi di secondo genere. Quale sia però la natura del veleno Celtico sarà da me a suo luogo determinato, imperciocchè non si chiama spiegare l' essenza, ed illustrare la vera indole di un morbo, il chiamarlo solamente un veleno che cambia la

temperie propria della linfa, o pure ne perturba l' Economia.

Analogia del veleno Gallico con altre malattie linfatiche.

Dalla maniera colla quale il contagio della Lue si propaga, e dal cammino che tiene per introdursi nelle sedi interne, bisogna confessare che questa cagione somiglia ad altre moltissime, che infestano il corpo umano. Il Vajuolo artificiale che noi Innesto, o pure Inoculazione chiamiamo, in qualunque punto della cute si adatta, manifesta sempre la principale sua azione sulle glandole conglobate che trova più vicine, perchè i vasi assorbenti della pelle, tutti nelle accennate glandole si riuniscono. Ecco come nel primo sviluppo del Vajuolo innestato le glandole ascellari s' induriscono, e diventano dolorose, perchè la marcia si adatta alla cuticola di uno, o di ambedue le braccia, e da quel punto quas' invisibile, nel quale sottilissimi vasi linfatici sono dispersi, la cagione morbosa alla linfa a dirittura si comunica. Essendo questa la sede del Vajuolo, perciò sogliamo osservare, che se per qualche accidente, la malattia non rimane del tutto estinta, si formano tumori strumosi, nascono sempre efflorescenze cutanee, o pure ostruzioni mesenteriche, e pericolose cachessie. Se una traspirazione abbondante, per semplice esterna cagione s' interrompe, e la materia che dovea evacuarsi s' arresta, per ordinario vediamo ingrossate le glandole del collo, le quali si caricano di linfa eccedente per la quantità, ed acrimoniosa per la qualità. Questi, ed altri argomenti chiaramente dimostrano, che nell' impuro concubito, adattandosi con viva azione la marcia della Lue, sopra parti disposte all' assorbimento, facilmente i vasi linfatici se ne caricano, disseminandola così in tutto il sistema della linfa. Nè posso-

no

no gli elementi di questo veleno comunicarsi alla nostra macchina; se l'attrito, e lo sfregamento delle parti non ha luogo, o pure se non sono dai vasi in poco tempo assorbiti. A questa verità generalmente conosciuta sono appoggiate le industrie praticate dal libertinaggio, ed ampiamente ricompensate dal vizio. La prima è l'unzione d'olio fatta alle parti naturali, colla quale si crede deludere ogni contagio di Lue, perchè le piccolissime aperture de i linfatici, rimangono chiuse dalle viscide e tenaci particelle dell'olio dolce. La seconda consiste nelle injezioni fatte nell'uretra di alkali volatile allungato con acque, colla fiducia di stringere a tal segno le minute estremità degli assorbenti, che rimangano escluse tutte le sostanze, che potrebbero per questa strada introdursi nell'interno. Questi mezzi però non lasciano di essere fallacissimi, e quelli che fidano nella loro efficacia, spesso rimangono vittime dell'altrui impostura. I sintomi tutti che accompagnano il morbo Gallico, sono di tanta importanza, per farc' intendere la natura della malattia, e possono illustrare a tal segno la vera forza del Mercurio, che noi senza formarne una storia esattissima, non conosceremo nè la prima, nè la seconda dottrina. E per riguardo agli accidenti della Lue, io non mi vergognerò di scrivere piuttosto le cose da me osservate, che quelle da altri proposte; benchè sia sicuro, che molte volte avrò veduto male, ed altre volte avrò attribuite a me le scoperte altrui. Ma tutto ciò significa niente essendo contento di aver veduto quello, che la natura, e la riflessione mi dimostravano, senza niente deferire al sistema, o all'autorità.

Mezzi usati per impedire il contagio.

Parti alle quali per ordinario si attacca il veleno gallico.

In varie maniere si manifesta nel corpo sano il contagio della Lue, o perchè nelle sedi puramente esteriori la cagione si fissa, o pure perchè in luoghi più nascòsti, come nel canale orinario, nella prostrata, e nelle vicine parti il veleno si arresta; ed in terzo luogo quando senza trattenersi nelle parti esterne, e senza mostrare di se alcun segno nelle parti genitali, forma la sua impressione o nelle inguinali, o nelle glandole del collo, o pure negl' occhi. Le altre apparenze della Lue possono riguardarsi come conseguenze della prima infezione, e non come la sorgente principale di tutto. Al primo caso si rapportano le ulcere, o ulcerazioni che nascono nella Ghianda, tanto nella parte superiore come inferiore, nel Prepuzio così esteriormente, come interiormente, ed anche nel resto della cute che veste l' Asta virile. Al secondo si riferisce la Gonorrea, o sia una involontaria, e spesso molesta evacuazione linfatica, che vien fuori per l' uretra, e suole da moltissimi particolari accidenti essere accompagnata. Il terzo caso abbraccia lo sviluppo de' Tinconi Venerei, delle oftalmie, delle strume, delle gomme ec. senza che le parti genitali abbiano mostrato anche il più leggiero grado di alterazione. Camminando così la faccenda, non sarà forse fuori di proposito di esaminare partitamente, primo l'ulcera, secondo la Gonorrea, e terzo il disordine diverso, che in altre parti suole avvenire, per effetto della medesima universale cagione.

AR-

ARTICOLO PRIMO

Dell' ulcera Venerea.

SE dopo aver trattato con persona infetta di Lue, l'uomo passato uno, due o pure molti giorni, si avvede, in qualche luogo della ghianda, o del prepuzio d'una piccolissima durezza rotonda, quasi indolente, ma con leggiero arrossimento ne' lati, ed una puntina bianca nell'estremo, sarà allora sicuro, che un' ulcera si è cominciata a formare in quel luogo. Se questo sintoma della Lue non è prodotto da una cagione molto attiva, e da un veleno che celeremente esercita la sua forza, o pure non incontra un soggetto che sia mal disposto, allora farà un corso benignissimo. Si vedrà la superficie coperta d'un velo bianco simile a quell' escara, che suol formarsi nella superficie de' Vescicatorii. Scarsissima è la marcia che geme, e l' escara bianca tardi si digerisce, e dopo essersi separata la prima, si forma la seconda. Quasi sempre è cinta da una notabile durezza, ed i labbri sono arrossiti appena. Spesso lasciando la sua indole pigra e tarda, con infinita rapidità scorre, portando una fatale erosione nella ghianda. Allora è che l'ulcera è la cagione immediata della gangrena dell' Asta, alla quale non si può per ordinario riparare senza l' amputazione. Questa diversità nell' indole, e nel cammino dell' ulcera, benchè possa dipendere dalla qualità molto settica, e corruttoria del veleno celtico, credo piuttosto doversi attribuire alla disposizione che incontra nell' Infermo. Un corpo cacochimo, scorbutico, Caratteri dell' Ulcera.

una

una macchina facile a soffrire efflorescenze salsuginose, sono circostanze, le quali possono rendere assai pronto nella sua azione il veleno celtico, il quale prontamente passa a corrompere ogni parte che tocca, ed ogni fluido a cui si unisce. Fuori di questo caso, l'ulcera comparisce sempre tardissima per sua indole particolare; perchè da una cagione viscida, tarda, e glutinosa riconosce la sua origine. Questo mio giudizio potrebbe incontrare due difficoltà di non poco rilievo; la prima è, perchè essendo la natura dell' ulcera pigrissima, molto spesso dietro a questo accidente nasce il Tincone, il quale non può comparire se prima il veleno non arriva alle glandule inguinali, e per arrivarci dev' esser dotato di molta sottigliezza? In secondo luogo si potrebbe domandare, perchè un veleno dotato di tanta pigrizia infiamma, ingrossa, arrossisce e stimola grandemenre il prepuzio, la ghianda, e tutta l' asta, quando che un tale avvenimento non dovrebbe aver luogo? Si risponde alla prima difficoltà, che non tutta la marcia che ricopre, e riempie la cavità dell' ulcera, possiede la medesima crassa e tenace natura, ma quella che si trova nel fondo della piaga, dove maggior calore, e movimento ha luogo, cedendo ad una corruzione prontissima, e perciò assottigliandosi al sommo, più facilmente da i linfatici viene assorbita, e condotta a dirittura nelle glandole inguinali. Risentono gl' infermi come una corda dolorosissima, che cominciando dall' asta termina nell' inguine. Qualunque sostanza, che deve assorbirsi nell' interno della macchina, non passa dalla pelle nelle sedi più rimote, se prima non ha acquistato un grado notabile di sottigliezza, cioè se prima le sue particelle per mezzo della corruzione

non

non ſono attenuate, ſeparate, e libere. Un tumore ſcirroſo rimarrà indolente per molti anni, non recherà particolare moleſtia, nè interromperà le ordinarie funzioni della vita. Ma toſto che comincia ad attenuarſi la ſoſtanza che lo compone, perchè comincia a corromperſi, allora viene fuori una marcia di peſſima qualità, e queſta ſi comunica facilmente al ſangue, e da queſto aſſorbimento naſcono le lunghe etice febbri. Lo ſteſſo avviene nella inoculazione del Vajuolo, giacchè non compariſcono ſegni della malattia, ſe prima quella piccoliſſima quantità di marcia, che ſi è adattata alla ferita, non ſi renda più ſottile e quindi prontiſſima ad eſſere aſſorbita. Al ſecondo articolo ſi riſponde, che allora la ghianda, il prepuzio, e quaſi tutta l' aſta gonfiano enormemente, ſi arroſſiſcono ed infiammano, quando una piccola quantità di veleno celtico ſi uniſce a tutte quelle materie alkaleſcenti, che gemono continuamente nelle deſcritte ſedi, onde colla loro acrimonia ſtimolano ed infiammano tante delicatiſſime parti. L'ulcera di benigna indole, e che cammina con ſtraordinaria lentezza, ſuol eſſere ſeguita ſempre dal Tincone Venereo; ma quando queſta malattia è virulenta, e depaſcendo celeremente, conſuma gran parte della ghianda, e le ſedi vicine, allora con grandiſſima difficoltà naſcono i Tinconi, ma gl' Infermi ſi rendono ſoggetti ad altri accidenti della Lue. Tutto ciò avviene, perchè la materia virulenta eceſſivamente attenuata, non ſi trattiene lungo tempo nelle glandole inguinali, ma produce una corruttela generale in tutti gli umori, e ſuol comparire alla pelle ſotto forma di puſtule. Un' ulcera depaſcente dell' Aſta, dopo di aver portato tutt' i ſintomi della mortificazione, l' abbiamo veduta riſvegliare

copio-

copiose pustole. Un Tincone sinuoso putrido in gran parte curato, ha fatto venir fuori molte pustole miliari. Mentre l' ulcera è nel suo vigore, nasce facilmente il Tincone, per le ragioni poc' anzi accennate; ma oltre a ciò si osserva, che guarita con efficaci ajuti e cicatrizzata l' ulcera, la medesima malattia siegue, ed è preceduta da una sensazione dolorosa, che parte dal luogo esulcerato, e giunge fino all' inguine. Tutto ciò dimostra, che l' indole del Veleno Celtico è certamente tarda, lenta, e glutinosa. In fine niente abbiamo di più frequente, che quelle osservazioni, le quali ci dimostrano, che l' ulcera dopo di avere per lunghissimo tempo evacuato abbondante marcia, allora con maggior forza produce atrocissimi sintomi di Lue confirmata. Ma di questo molto interessante argomento parleremo lungamente nell' articolo del Tincone. Le ulcere Veneree sono sempre meno pericolose, e di più facile guarigione, mentre occupano le parti naturali, che quando sono inerenti al palato, alle cavità del naso, o pure alle fauci, dove sogliono fermarsi più spesso. Questa maggiore, o minore pertinacia deve attribuirsi a diversi principii. Primieramente nelle parti genitali le piaghe sono più difese, e protette dal contatto nocivo dell' aria atmosferica, onde in esse avviene più difficilmente la corruttela, come in qualunque ulcera osserviamo. In secondo luogo allorchè si esulcerano le fauci, il naso ed il palato, che sono sedi lontanissime dal primo centro di contagio, dobbiamo essere persuasi, che già tutti gli umori sono interamente guasti, e ridotti vicini alla perfett' alkalescenza, per cui la malattia giunge fino alle parti le più rimote. Per terzo, le piaghe che nascon da cagione lenta, richiedono lungo tempo prima di guarire,

e poi

e poi in questi casi la cura viene ritardata dalla natura delle parti offese, le quali sono sempre bagnate da una linfa alkalescente, come la saliva, e dal moccio delle narici, e sono altresì continuamente toccate dall' aria. Tutte quelle sostanze che possono riscaldare queste parti, accrescendo stimolo ed azione, sostengono la nuova corruttela, ed in conseguenza rinnovano ogni giorno quell' ulcera, che sarebbe in altra parte del corpo guarita in pochissimo tempo. Di questa verità utilissima nella pratica, ci avvertisce la difficoltà colla quale le piaghe veneree delle fauci guariscono, il danno quasi sicuro che apportano le fregagioni mercuriali, ed i suffumigii Cinnabarini, essendo cosa comune il vedere, che mentre si cerca di curare le piaghe delle fauci col fumo Cinnabarino, senza ottenere l' intento, si dà origine ad una febbre abituale, che si stenta molto a superare. Se poi è vero, come sappiamo esser verissimo, che il fumo semplice del Legno flogistica, e corrompe l' aria respirabile, quanto maggiore sarà la flogisticazione di quell'aria, che viene attaccata dal vapore sommamente flogisticato del cinnabro? Dunque gl' Infermi in vece di guarire dalle piaghe, si espongono alle violentissime infiammazioni delle fauci, alla tosse, e non di rado si veggono assaliti da un tremore universale negl' arti. Basterebbe il solo zolfo, per contaminare col suo vapore tutte le arie più perfette, salubri, e respirabili. E se mai avviene, che sotto i replicati suffumigii, l' ulcera della gola a forza di stimoli guarisce, allora bisogna temere, che altre parti rimangano maltrattate dal veleno, che per la piaga si evacuava. Perciò vediamo tra i pessimi effetti della cura cinnabrina sotto forma di suffumigio, uno esser quello, che nuova-

men-

mente riſorgono i dolori gallici, che prima erano quaſi del tutto ſuperati, e queſti portano la febbre abituale, la ſomma magrezza, ed inducono nella reſpirazione una piccola difficoltà, della quale a ſuo luogo parleremo anche diffuſamente. Merita intanto di eſſere con diligenza eſaminato un punto di pratica, degno di grandiſſima conſiderazione; cioè per qual particolare ragione avvenga, che le antiche ulcere veneree delle fauci, non ſolo ſi oſſervano ribelli al fumo del Cinabro, ma con infinito ſtento ſi cicatrizzano, colle più adattate cure mercuriali tanto eſterne come interne. Queſto articolo quantunque a primo aſpetto compariſca difficile e ſpinoſo, tuttavia però pienamente s' intende ſe riguardiamo lo ſtato tanto de' fluidi, come de' ſolidi, mentre le fauci vengono da una piaga venerea occupate. Come di ſopra abbiamo avvertito, non può formarſi una piaga di tanta conſeguenza, in luoghi lontaniſſimi dalle ſedi che ricevono, e tramandano immediatamente il contagio, ſe prima non ſi è corrotta e viziata tutta la linfa. Queſta degenerazione, e queſto vizio ſi riduce ad un vero ſcorbuto, la cagione del quale accompagna tutte le grandi malattie veneree, e ſuol ſuccedere alla morboſa denſità e tenacità degli umori. Maggiormente viene dilucidato queſto articolo, dall' oſſervarſi coſtantemente, che queſte piaghe ſoglion comparire nelle fauci, non ſolo lunghiſſimo tempo dopo la comparſa di altri ſintomi, ma più ancora, perchè quaſi ſempre ſi affacciano dopo le cure mercuriali, anche le più eſatte, e rigoroſe. Tutti ſappiamo che nello ſcorbuto gli umori perdono la loro naturale coerenza, ed acquiſtano una vizioſa tenuità, coſa la quale può beniſſimo ſuccedere nella Lue, allora quando per la lunga remora della lin-

Perchè l' ulcero delle fauci guariſce difficilmente.

ſa,

ſa, le ſue particelle componenti diventano acri, pungenti e corroſive. Il Mercurio attenua, diſcioglie, e diminuiſce la tenacità della linfa medeſima, ſe viene amminiſtratò da perſona intelligente; ma ſe mai le doſi ſono eceſſive, e ſe per lunghiſſimo tempo ſi è praticato infruttoſamente, ſenza che abbia prodotta evacuazione di ſorte alcuna; allora per la forza che ha di attenuare ed incidere gli umori bianchi, incontrando materie già diſpoſte alla corruttela, le riduce a quel ſegno di attenuazione, per cui molto raſſomigliano al vero ſcorbuto. Quando dunque la cagione della Lue è giunta ad acquiſtare l' indole poc' anzi deſcritta, non biſogna tentare nuove cure di mercurio, ma allontanarlo del tutto, perchè altrimenti facendo, le conſeguenze ſarebbero pericoloſe. In quel tempo ſiamo coſtretti a ſervici delle medicine ſemplici e glutinoſe, giacchè adoperando le più efficaci preparazioni di Mercurio, queſte apportano graviſſimo danno. Anche queſta crederei che foſſe in parte la cagione del cattivo ſucceſſo da' valenti Topici Mercuriali adattati alle ulcere, appunto perchè le particelle di eſſo unite al putrido della piaga generano una corruttela immediata, e molto forte, onde l' ulcera in vece di guarire, vicina ſempre ad infiammarſi, ſcaturiſce materie più ſottili del ſolito, e viene ritardata nella ſua guarigione. E ſiccome il Mercurio introdotto per la bocca, o pure colle fregagioni, allorchè arriva alle parti affette, giunge, ſpoſſato moltiſſimo, e capace appena di correggere le materie, le quali non poſſono degenerare in grande corruttela; perciò ſebbene con lentezza, pure la piaga ſenza pericolo perfettamente riſana. Le mie idee ſopra di queſto articolo ſaranno più chiare, allorchè della maniera di

ado-

adoperare i mercuriali, e della loro azione minutamente parleremo.



ARTICOLO II.

Del Tincone Venereo.

Segni del Tincone.

NOn sempre l'ulcera della ghianda, o del Prepuzio, rimane ne i limiti della parte, che ha ricevuto il primo contagio; ma per ordinario da queste piaghe, tanto mentre compariscono sordide, e profonde, come altresì mentre sono vicine alla perfetta guarigione, si comunica la malattia alle glandole inguinali. In uno o in ambedue gl' inguini s' ingrossa un corpo glanduloso, e questo accrescendosi nella sua mole, diventando, duro e doloroso, acquista il volgarissimo, e generico nome di Tincone. Dico che acquista il nome generico di Tincone, giacchè merita di essere in varie specie essenzialmente distinto. Questo accidente della Lue non si manifesta immediatamente dopo, che le parti esterne della generazione sono rimaste infette dal contagio, nè sempre viene preceduto dall' ulcera, o pure dalla Gonorrea; ma per ordinario più facilmente dietro all'ulcera, che dietro alla Gonorrea comparisce. Nasce probabilmente, anzi sicuramente questa differenza, dalla diversa natura delle due infermità. La gonorrea occupa una sede, nella quale il continuo stimolo dell' orina, ed il frequente passaggio della medesima, non permette alle materie viziose di trattenersi lungo tempo nell' uretra; in

se-

ſecondo luogo tutto ciò che ſotto forma di ſcolo Gonorroico ſi caccia, è ſempre in paragone aſſai più fluido e ſciolto, di quanto ſi corrompe, e ſi arreſta nella circonferenza dell' ulcera. Ecco dunque molti validiſſimi oſtacoli, i quali ſi oppongono all' aſſorbimento della cagione venerea nella Gonorrea. Ciò eſſendo altrimenti, anzi al contrario nell' ulcera, non deve recar magaviglia, ſe più facilmente dalla ſeconda, che dalla prima malattia, ſi produce il Tincone. Una ancora delle grandi ragioni, per la quale le donne ſono meno ſoggette al Tincone, di quello che ſono gli uomini, ſi deduce manifeſtamente dal medeſimo principio. Imperciocchè le femmine mentre ſono attaccate da ulcere veneree, lo ſono in parti naturalmente molto umide, e molli, e che gemono continuamente copioſa linfa; onde le piaghe non poſſono per lungo tempo ritenere una materia, la quale, ancorchè per ſua natura lenta e tenace, pure viene aſſottigliata ed attenuata dall' umido, che irrora ſempre le ſedi naturali. Si deve inoltre avvertire, che ſecondo la diverſa diſpoſizione delle parti, che aſſorbiſcono il veleno, ora uno, ora un altro ſintoma ſi genera; ond' è che la donna mentre ſoffre la ſemplice gonorrea, può comunicare all' uomo l' ulcera, o pure il Tincone, e così *vice-verſa*.

Ma dopo aver dato luogo ad alcune delle tante rifleſſioni, che meditando e ſcrivendo, ſi affollano alla mia mente, conviene ripigliare il filo della narrazione, e deſcrivere minutamente la diagnoſtica del Tincone. Subito che o per cagion dell' ulcera, o eſſendo preceduta la Gonorrea, una corda doloroſa ſi ſente, che dall' aſta ſi diſtende verſo l' inguine, ſuole oſſervarſi una durezza ed uno ingroſſamento in qualche glandola inguinale. A poco a poco ſi accreſce in

Cammino del Tincone.

quella ſede la mole della glandola, il dolore ſi ſveglia, naſce una ſenſibile difficoltà nel camminare; la cute ſi arroſſiſce, e la tumefazione ſi eſtende verſo il pube. In queſto tempo cominciano i veri accidenti della ſuppurazione, nella condizione e natura de' quali, ſi riconoſce ancora manifeſtamente l' indole tenace, e fredda del veleno celtico. Paſſano in fatti molti giorni dal primo ingroſſamento delle glandole, fino al momento della febbre ſuppuratoria, e della genuina, e perfetta ſuppurazione; al contrario di tutte le malattie di congeſtione, le quali ſi fiſſano nelle ſedi eſterne. Nell' atto che deve qualche luogo della pelle eſſere occupato da un tumore riſipolaceo, comincia una febbre violentiſſima; e così nel tempo che ſenza marcire, la riſipola procede alla ſemplice cozione, come altresì quando effettivamente ſi ſuppura, continuano gl' Infermi a febbricitare, ed i loro polſi ſono ineguali, perchè dopo la ſeconda o terza battuta più regolare, ne portano un' altra più eſterna ed ondoſa, la quale ſempre ſignifica marcimento, o pure cozione. Ma eſſendo la materia che forma il Tincone priva di quel calore, di quel flogiſto, e di quella viva azione, la quale s' incontra nelle cozioni delle malattie infiammatorie, noi dobbiamo aſpettarci una pigra, lenta e ritardata ſuppurazione. Lo ſteſſo avviene nelle ſtrume, ed in qualunque altro tumore da cagion venerea prodotto. Aggiungaſi a queſto argomento la coſtante difficoltà, che la natura incontra, nell' effettuare il marcimento in tutt' i corpi glandolari, ed allora s' intenderà facilmente, perchè ſi richiede lo ſpazio di moltiſſimi giorni per la ſuppurazione delle glandole inguinali. La febbre che precede queſta operazione, per ordinario ſubentra nelle ore della ſera, viene

accompagnata da rigoretti, da dolore di testa, doglia, stanchezza, e molestia ne' lombi, e da un dolore quasi universale in tutta la superficie del corpo; segno evidente che già alla linfa si è comunicato un vizio di lentescenza, e che già la tenacità de' liquori bianchi, forma un'ostacolo alla libera traspirazione. Le ore della notte portano calore eccessivo, e sul fare del giorno tutt' i sintomi febbrili sogliono dissiparsi, mediante un copioso sudore. Nel principio dell' esacerbazione, le arterie sono ristrette, dure, irritate, molto celeri, e molto frequenti; nell' aumento si trovano assai più aperte, elevate, colle ineguaglianze sopra descritte, ma tuttavia dure, e che facilmente cadono sotto del tatto; perciò questa specie di polso merita di essere collocata tra i polsi esterni, come altrove diffusamente noteremo. Nella decadenza dell' accessione, soprattutto dopo la evacuazione del sudore, le arterie si abbassano, e non solo perdono la celerità e la frequenza, ma tutta la loro durezza ed altezza svanisce. La febbre del Tincone siegue la costantissima legge di tutte le febbri, le quali dalla natura savia medicatrice si risvegliano nel corpo, per portare qualunque sostanza eterogenea, e nemica alla vita, allo stato di cozione, cioè per separarla, e staccarla da quelle parti, l'azione delle quali ne viene essenzialmente disturbata. Meritano adunque la taccia d' ignoranti quei Medici, i quali mentre tutte le malattie a febbri periodiche riducono, senza pensare più oltre, cercano superarle colle medicine antifebbrili, le quali allo scopo della natura diametralmente si oppongono. Se passano molti giorni, e la febbre vespertina di suppurazione in vece di continuare con ferocia, più mite, e meno molesta diventa, significa che

già la ſuppurazione è compita, e la marcia dovrebbe evacuarſi. Non di rado però avviene, che l' incominciato ingroſſamento delle glandole inguinali ſi arreſta nel forte del ſuo cammino, ed acquiſtando una ſtraordinaria durezza, forma una vera ſcirroſità in quelle ſedi. Queſto accidente alcune volte ſi oſſerva in ſoggetti dotati di temperamento linfatico tardiſſimo, ne' quali la natural diſpoſizione all' inerzia, viene accreſciuta dalla cagione ſteſſa della malattia. Acquiſtano altresì i Tinconi una natura ſcirroſa, quando eſſendoſene tentata la diſſipazione, mediante i mercuriali eſterni con ecceſſiva violenza amminiſtrati, le particelle più ſottili ſi ſono diſciolte, rimanendo le più viſcide, e le più coerenti. Rimangono finalmente alcune inſuperabili ſcirroſità nelle ſedi affette, allorchè i Tinconi ſi trattano inopportunamente, cioè prima del marcimento, col cauſtico, o pure col fuoco. I cauſtici ſopra tutto, mentre corrodono una parte, corrugando, irritando, ed abbruciando le fibre e le altre parti vicine, diſtruggono l'intima ſtruttura delle ſedi che toccano; e ſiccome portano la loro azione ſopra i tortuoſi canali delle glandole, perciò impediſcono il paſſaggio alla linfa, e cagionano le mentovate durezze, e le oſtruzioni ſcirroſe. Queſte però fino ad un certo ſegno, biſogna riguardarle come piccole locali malattie, nate ſoltanto dalla viziata organizzazione, e non da ſeminio celtico tuttavia eſiſtente in quella ſede. Vediamo ſpeſſo che le glandole rimaſte dure dopo la perfetta guarigione, per lo ſpazio di molti anni, non ſono ſtate origine di nuova malattia.

Eſito del Tincone.

Il Tincone Venereo portato fino al termine della vera ſuppurazione, rare volte a tal ſegno attenua i tegumenti, che per una piccola apertura ſi ſcarica

di

di copiosissima marcia bianca, di giusta consistenza, e niente fetida. Ma il tumore spontaneamente aperto, dalla mano del Chirurgo dev'essere a proporzione del bisogno dilatato; ed acciocchè dopo la perfetta suppurazione, la marcia non abbia tempo di penetrare nelle sedi vicine assai declivi, producendo pericolose conseguenze, si viene all' artificiale apertura. Si evacua la marcia già fermata, si dà luogo alla totale digestione di tutto ciò che si preparava alla separazione, e con una semplicissima medicatura, dopo pochi giorni si ottiene la perfetta cicatrizzazione; se però il male non è invecchiato, e la macchina dell' infermo non abbonda di qualche sostanza scorbutica, dalla quale viene impedito un fine tanto desiderato. Mentre seguitando le orme della natura, descrivo il semplicissimo corso di questa malattia, mi trovo inviluppato in varie difficili quistioni, e sono costretto a trattarle con particolar diligenza. Sorgono da una parte i Chirurghi, e dicono, non deve permettersi al Tincone di giungere all' ultimo stadio della suppurazione, e bisogna aprirlo immaturo, scegliete voi o il cauterio attuale, o il potenziale. Vengono in secondo luogo molti Medici, e molti Chirurghi, e pretendono, che qualunque sia la maniera di aprire il Tincone, questa operazione debb' assolutamente evitarsi, come quella che apporta gravissimo danno, senza punto distruggere il veleno gallico. Da questi dunque si propongono i mezzi per dissipare i Tinconi, senza avvalersi nè di ferro, nè di fuoco, nè di caustico. I primi sono tanto persuasi, che l' apertura del Tincone immaturo sia vantaggiosa, che per rendere più facile la guarigione della Lue invecchiata, consigliano due piaghe artificiali, e profonde da farsi in

 am-

ambedue gl' Inguini, ancorchè veſtigio alcuno di gonfiezza, o di durezza non ſi oſſervi in quelle ſedi. Sperano che lo ſcolo procurato in queſta maniera, debba diſſipare dal corpo, qualunque reſiduo di veleno celtico. Mi arroſſiſco nel confeſſare, che queſt' ultima dottrina appartiene alla Scuola Chirurgica Napoletana. Nell' eſame ſtretto delle propoſte difficoltà, la ſperienza, e le numeroſe pratiche oſſervazioni, verranno in ajuto del noſtro raziocinio. Eſamineremo in primo luogo ſe ſi deve aprire il Tincone ancora crudo, o ſia immaturo, o pure ſia ben fatto condurlo al marcimento perfetto. La prima, e più ſoda ragione, di coloro i quali vogliono l' apertura del tumore immaturo, naſce dal credere, che ſe una congeſtione gallica ſi laſcia per lungo tempo in una ſede, dalla quale moltiſſimi vaſi aſſorbenti ſi portano nell' interno della macchina, e comunicano la linfa al ſangue, la maſſa univerſale de' fluidi, in poco tempo ſarà contaminata da copioſa Lue celtica. Dunque ſe mediante il cauterio attuale, o potenziale ſi ſtimola il Tincone, non ſolo s' impediſce la comunicazione del veleno, ma ſi accelera la ſeparazione della glandola tumefatta, nè ſi dà luogo a niuno pericoloſo aſſorbimento. Si dice inoltre, che con queſto metodo ſi evitano le ſinuoſità, che ſogliono accompagnare le lunghe e ſtentate ſuppurazioni, in luoghi declivi, ed abbondanti di cellolare. Cercano altresì di convalidare queſto ſentimento facendo dubitare, che le ſuppurazioni naturali poſſono apportare la gangrena in quelle ſedi, e che la marcia per la lunga dimora nella cavità del tumore, mutandoſi in vero icore, può eſſere la cagione immediata di quell' emorragie, che da corrodimento de' vaſi, con grave pericolo degl' infermi ſo-

glio-

gliono avvenire. Non intendo però come, essendo veri questi argomenti, si possa nel tempo stesso asserire, che il maggior vantaggio dell' aprire intempestivamente i Tinconi, dipenda dalla lunga, copiosa, e sostenuta evacuazione di marcia, onde la macchina tutta rimane di qualunque contagio perfettamente spogliata. Se con aprire il tumore crudo, se collo stimolo del caustico, s' impedisce l' assorbimento del veleno, da qual cagione morbosa volete liberare il sangue, per mezzo di piaghe mantenute aperte per tempo lunghissimo? Farete un danno niente indifferente, e sarete lontani dal produrre ogni benchè leggiero vantaggio. Vediamo ora cosa a noi dimostrano i fatti, che sono le reiterate, e diligenti osservazioni. Tanto se si lasciano suppurare, come se si causticano i Tinconi, mai si ottiene cura eradicativa della Lue, benchè si arrivi alla guarigione totale del Tumore. Tutte le più ostinate malattie veneree, come i dolori notturni, le pustole, le Gomme, ed altre somiglianti indisposizioni, compariscono nel corpo di quelli, che sono stati curati del Tincone nella maniera ordinaria, cioè o col caustico, o col fuoco, non ostante che le piaghe per lungo tempo mantenute aperte, abbiano mandata fuori copiosissima marcia; imperciocchè possiamo esser sicuri, che mentre la parte più crassa, di ciò che forma la suppurazione, scappa dalla piaga, nel medesimo tempo le più sottili e penetranti particelle si assorbiscono, e moltiplicandosi sostengono la malattia nel suo vigore. Nè bisogna lusingarci, che la cagione venerea tenacissima ed inerte, passi a poco a poco dalla ghianda o dal prepuzio esulcerato, nelle glandole inguinali, e da queste sedi con regolare cammino si porti a formare il Tincone, e quindi s' intrinsechi nel

Tempo in cui comincia l' infezione generale.

sangue. Io al contrario sono persuaso, che dopo il primo momento del contagio, il veleno celtico già comincia ad introdursi nella massa generale de' liquidi, senza formare apparenti tumori nelle glandole inguinali; e che il Tincone non debba, e non possa nascere, prima che la linfa non abbia acquistato un determinato grado di preternaturale, anzi morbosa spessezza. La natura dunque nel produrre i Tinconi Venerei, non cerca per mezzo di una deposizione critica, di liberarsi da una cagione troppo molesta, ma mostra uno accrescimento di quella tenacità, la quale grandemente accresciuta, comincia a rendere difficilissimo il cammino della linfa, sopra tutto nei vasi tortuosissimi delle glandole conglobate. Un caso molto interessante, e che da pochi giorni è caduto sotto la mia osservazione, conferma la medesima dottrina; giacchè si tratta d' un uomo il quale soffrì prima un' ulcera, quindi un tumore, che da se stesso si sciolse senza suppurazione; poi si ricoprì tutto di pustole, e dalla guarigione di queste soffrì due tumori nelle glandole ascellari; e questi terminarono col marcimento. Per ultimo dalla dissipazione d'una gonorrea, si è formato un terzo tumore verso l' ascella sinistra, e già comincia a suppurare. Questo caso, del quale noteremo a luogo conveniente, le più minute e particolari circostanze, mostra che non ostante varii ripurghi, dalla natura praticati, per liberare il corpo dal veleno celtico, e non ostante due Tinconi perfettamente suppurati nelle ascelle, la massa de' liquidi non è giunta per questa strada, a spogliarsi di questo terribile veleno. Bisogna inoltre considerare, che quanto più lungamente si mantengono aperte piaghe di questa natura, tanto maggiore

giore sarà l' assorbimento della marcia più sottile; dalla quale dopo la cicatrizzazione de' Tinconi, dipendono i nuovi accidenti della Lue; e questi non mancano di corrompere con maggiore ferocia. Di più è da sospettarsi con fondate ragioni, che quando prematuramente si aprono i Tinconi, o pure col fuoco si fanno le piaghe negl' Inguini, per chiamare alle sedi esterne la cagione morbosa; s' introduce una violentissima azione nelle particelle del veleno celtico, le quali abbandonando la loro naturale inerzia, e superando tutta quella tenacità della quale sono dotate, producono strani effetti, sono occasione non solo di malattie acutissime, ma spesso corrompendo all' estremo gli umori sani del corpo, somministrano la base a quella pericolosissima malattia, che sarà da noi distinta col nome di Scorbuto Gallico. Ma contentiamoci in primo luogo di concedere, che dalle piaghe fatte negl' inguini, si ottenga lo scarico del veleno celtico, e domandiamo solo, se in conseguenza di una somigliante operazione, gl' Infermi rimangono liberi, così dalla presente indisposizione, come altresì dalle recidive della medesima, le quali sogliono apportare gravissimi danni. Io per me posso ingenuamente assicurare, dopo una continuata e diligente osservazione, almeno di dodici anni, che quasi tutti gl' Infermi da me eradicativamente curati, aveano prima sofferto l' apertura, o di uno, o di due Tinconi, fatta ora col taglio, ora col fuoco, ed ora colla causticazione. E pure nell' uno i dolori intollerabili, nell' altro le gomme, le pertinaci Oftalmie, e le insuperabili Ostruzioni, formate nel basso ventre, o pure la vera Tisichezza polmonare, dimostravano fino a qual segno l' apertura de' Tinconi, e l' abbondante

Le piaghe lungamente aperte cagionano la Tiſichezza.

dante ſcolo ottenuto dalle piaghe, avea contribuito alla perfetta guarigione della Lue. Molto ſpeſſo, e con grandiſſimo mio rincreſcimento oſſervo, nelle perſone di temperamento delicato, e di gracile teſſitura, che dietro alla continuazione d' uno ſcolo ſanioſo è cominciata la toſſe, e la febbre etica ſi è affacciata nelle ore della ſera; perchè appunto la parte più ſottile della marcia, cioè quella che ſi trova giunta al maſſimo grado di corrompimento, ha indotta una notabile leſione nella ſoſtanza polmonare. Domando inoltre prima di paſſare alla parte più eſſenziale di queſto argomento, perchè nel male Venereo uno degli accidenti più pericoloſi, e che ſe non altro, è di difficiliſſima cura, conſiſte nelle puſtole, e nelle piaghe delle fauci? Se ſi cerca uno ſcolo abbondante, certo che le puſtole ne ſcaturiſcono perennemente; ſe ſi cerca una ſede meno importante, e che non porti una reale offeſa alle funzioni della vita, non può immaginarſene una migliore. Non oſtante però, queſtò ſintoma della Lue non cede così di leggieri, anzi è occaſione di ulteriori ſconcerti, imperciocchè per ordinario dalle puſtole ſi paſſa alle gomme, e queſte quaſi ſempre ci annunziano la Carie delle oſſa. Inoltre merita di eſſere con maturo giudizio eſaminato un altro punto di pratica, e queſto è, che tutte le piaghe, allorchè per lunghiſſimo tempo ſi mantengono aperte, ſono ſempre origine di malſanìa, nel tempo che molta marcia ſcaturiſcono, ma dopo eſſerſi guarite, arrecano un perturbamento ſtraordinario a molte funzioni della noſtra macchina, alcune delle quali ricevono, per lo più, delle impreſſioni pericoloſiſſime. Io non intendo di parlare in queſto luogo di quelle piaghe, che nella decrepita età com-

La guarigione delle piaghe antiche, rieſce pericoloſa.

pa-

parifcono, e che dalla natura fonò deftinate a portar fuori gran parte di quelle viziofe foftanze, che in un vecchio corpo abbondano. Quefte aperture fono neceffarie in uno individuo, nel quale la debolezza delle azioni tutte è giunta al fegno, che il cattivo di gran lunga fupera il buono. Parlo bensì in quei cafi, ne' quali un corpo giovane, portando per lungo tempo una fordida piaga, non può ricavarne altro che continuò, e manifefto danno. Se dopo un Vajuolo confluente pericolofiffimo, la malattia termina con afceffi efterni, e quefti per la cattiva indole della marcia, fi mantengono per lunghiffimo tempo aperti, non folo mandano fuori una foftanza tenue, faniofa, e putrida all'eftremo, ma riducono la macchina in uno ftato di ftraordinaria magrezza, colla quale fi accompagna una defedazione di colore grandiffima. Tutti quefti caratteri indicano una effenziale indifpofizione indotta nella linfa, mentre in quefto fiftema di vafi, la marcia afforbita dalla piaga, produce la principale mutazione. Nelle Rifipole non fogliamo defiderare fuppurazione, perchè dall'efperienza ammaeftrati conofciamo, che dove gli umori fecondarii fono malamente difpofti, paffano con celerità a quella corruzione, la quale fpeffo porta gl' infermi ad una perdita irreparabile. Tralafcio di addurre mille altre offervazioni, le quali fervirebbero a dimoftrare con egual ficurezza, che le piaghe fatte negl' Inguini, o per digerire per quella ftrada una gran parte della cagion morbofa, in quella fede raccolta, o per invitare all' efito quella, che fi trova in tutto il refto del corpo difperfa, non fono folamente inutili, ma anzi eftremamente dannofe. A quefte difficoltà, che voglio chiamar preliminari, in paragone delle feguenti, mi fi potreb-

trebbe rispondere, che i Tinconi aperti riescono dannosi allorchè dal Medico, e dal Chirurgo assistente, non s'intraprende contemporaneamente una cura interna, capace di emendare la diatesi de' fluidi, già alterati dal veleno celtico? Ma con buona pace della nostra dottissima facoltà Medico-chirurgica, quali sono i mezzi, che da essi continuamente si adoperano, per ottenere un somigliante intento? Per prima ed essenziale dottrina, trovo radicato nella loro mente quel vergognoso pregiudizio, che non si può senza grandissimo rischio praticare il Mercurio, mentre esistono delle piaghe sul corpo. Ed ecco chiusa la sorgente di qualunque cura eradicativa. In secondo luogo per favorire l' accennato funesto pregiudizio, ricorrono alla torpidissima, e sovente vana azione, delle droghe comunemente chiamate antiveneree. Con questo governo si curano i Tinconi, ma quella malattia, che mediante il Tincone si è comunicata alla massa generale, va sempre acquistando forza ed attività maggiore, per ricomparire con maggior ferocia in appresso.

Effetti del fuoco, o pure del caustico nel Tincone.

Dopo di aver premesse le già notate riflessioni, entriamo a vedere cosa accade nel Tincone trattato immaturamente col fuoco attuale, o col cauterio pòtenziale, ó sia col caustico. *Secondo* la pretesa più savia condotta, mentre la malattia è nel massimo del suò accrescimento, mentre l'acuto dolore, l'arrossimento, e la durezza indicano, che il tumore si trova nello stato di vera crudità, si ordina che con un ferro ben rovente, si faccia una profonda, e ben reiterata ustione dividendo, e bruggiando longitudinalmente la glandola più ingrossata; e la bravura del Chirurgo consiste a dividere con mano destra, ed occhio buono il tumore, per quanto è possibile

ſibile in due parti eguali. Queſta così barbara operazione è quella, che fa acquiſtare ai noſtri Profeſſori l' epiteto d' *Immiſericors*, che Celſo deſiderava nel perfetto Chirurgo. Se non trovano ragione da differire il loro attentato, conſiderando i ſegni eſterni della crudità, tanto meno ſi laſcieranno perſuadere dalle condizioni del polſo, ch' eſſi non conoſcono, e che da tutt' i Medici generalmente s' ignorano. Nella ſteſſa guiſa ragionano, ed operano del pari nelle ſuppurazioni delle Mammelle, chiamate altrimenti arreſti di latte, i quali ſpeſſo, e per diverſe cagioni avvengono nelle puerpere, e nelle balie. Immergono profondamente il ferro nell' aſceſſo ancora duro, dolente, infiammato, e ne cavano fuori del ſangue vivo, perſuaſi che non ſi debba permettere alla natura quella blanda cozione, dietro alla quale, in luogo tanto molle e flaccido, l' aſceſſo s' apre ſpontaneamente, ed in pochiſſimo tempo tutto il corpo del tumore ſi digeriſce, e le carni ſane ſorgono a riempire lo ſpazio, che prima occupava la marcia. Al contrario ſe la barbarie, il pregiudizio, e l' ignoranza, portano il Chirurgo ad operare nel tempo della crudità, ſi farà una tanto grande irritazione, che ſuccedono infiammamento in diverſe parti della mammella, ſi renderanno ſucceſſivamente neceſſarii nuovi, e reiterati tagli. Da queſti tanto danno al corpo della glandola ſi reca, che nei parti ſeguenti, quaſi ſempre biſogna aſpettarſi qualche nuova ſuppurazione. Ma praticando il metodo contrario, appoggiato a molte ſavie dottrine, e verificato da numeroſe oſſervazioni, ſi sfuggono tutte le conſeguenze poc' anzi accennate. Tornando intanto al Tincone aperto col fuoco, conſideriamo gli accidenti, che ſorgono

no nel corso della cura. Mentre una saetta s' immerge fino al centro di quella glandola, che più delle altre si trova ingrossata, le altre vicine contratte, assiderate, ed irritate dall' azione del fuoco, acquistano molto maggior durezza di quella che prima aveano, e si dispongono nell' avvenire, a ritardare la guarigione della piaga. Un' escara durissima, che dopo molto stento, comincia a separarsi dalle parti sottoposte, dà tempo ad una marcia icorosa, pungente, ed irritantissima d' indurire, ed infiammare quelle glandole, rese quasi scirrose dalla semplice, ed immediata azione del fuoco. Ci rende sicuri di questa verità il vedere, che dietro alla separazione dell' escara, si accendono febbri acutissime, tutte provenienti dall' eccessiva putredine generata nelle piaghe, le quali mandano fuori una vera sanie, distinta con un fetore particolare a questo genere di malattia. Sovente alla sordidezza delle piaghe succede la gangrena, e questa bene spesso suol' essere preceduta, ed accompagnata da quelle funeste emorragie, le quali sono effetto della corruttela estremamente avanzata. In simile stato si riducono i Tinconi, o semplicemente dopo la caduta dell' escara, o pure allora quando separata questa, e trovandosi molte glandole, che per la loro durezza ricusano di suppurare, i Chirurghi sono obbligati ad introdurre nel corpo di ciascheduna uno o più trochisci, da sostanze puramente corrosive preparati. Con molta facilità i Tinconi si mutano, diventano sordidi, e si mortificano nei grandi Ospedali, a conto dell' aria sommamente flogisticata, che in luoghi così chiusi ed affollati da numeros' infermi, continuamente si raccoglie. Meritano intanto particolare attenzione i sintomi, che in questa malattia costantemente si offer-

osservano. Le prime accessioni febbrili cominciano da lungo, e forte rigore, il viso si arrossisce grandemente, la lingua rossa nei lati, e verso la punta, in tutto il rimanente della superficie si copre d' un tartaro grossolano, e che tende all' asciutto. Le orine sono sature, di color ruso, ma per lo più chiare. I polsi sono elevati, duri, esterni, cioè che appena applicando le dita, con leggierissima pressione si sentono, e dopo due o tre battute più eguali e più basse, fanno la seguente grande, inarcata, ondosa, e più molle. Questo suol essere precisamente il carattere di tutt' i polsi, mentre si forma suppurazione in qualche ascesso, mentre marcisce il Vajuolo, e mentre una forte risipola occupa qualche sede esterna. Nella stessa guisa, ma con alcune differenze particolari, si trova il polso nelle malattie del petto, mentre la cozione si avvicina. Con questi caratteri si unisce una somma celerità, ed una frequenza non ordinaria nell' esterne suppurazioni, cosa che merita per parte del Medico una minutissima riflessione. Terminano i parossismi con copioso sudore, e quasi sempre nelle ore della mattina, i polsi si trovano molli, ondosi, ma la frequenza non è diminuita a proporzione. Questo cammino della malattia, e soprattutto il periodo di essa, fa credere al volgo de' nostri Medici, che sia un morbo totalmente diverso, e separato dal Tincone, e lo chiamano col solito titolo di due terzane. E' osservabile ancora, che l' arterie de' due carpi non sono mai tra loro simili ed eguali, e che quella corrispondente all' inguine affetto è più grande, e più dura nelle prime giornate. Se gl' infermi in tali circostanze si abbandonano alla medicatura ordinaria, a poco a poco multiplicandosi le acces-

Segni del Tincone corrotto.

sioni,

ſioni, i polſi diventano baſſi, piccoli, profondi, e per gradi perdono tutta l'antica celerità e frequenza; il colore del viſo diventa defedato, la lingua ſi arroſſiſce, e ſi accende nel mezzo, e la piaga ſi gangrena. Non rieſce difficile ſviluppare con chiarezza la verità di quelle dottrine, che nella diagnoſtica di queſta malattia abbiamo propoſte. In fatti non può chiamarſi ſemplice ſtato ſuppuratorio della macchina, allorchè la lingua ſi vede arroſſita ne' lati, e coperta di groſſolano tartaro nel mezzo; e tanto meno nelle ſemplici, e lodevoli ſuppurazioni, tanta celerità, e tanta frequenza ne' polſi dovrebb' eſiſtere; anzi ſubito che la marcia è giunta allo ſtato di giuſta perfezione, allora la febbre o molto diminuiſce, o ceſſa del tutto. Appunto il contrario di quello che accade nella ſuppurazione del Tincone. Tutto ciò dimoſtra, che quella ſoſtanza, la quale formava il tumore dell' inguine, per opera del fuoco è paſſata rapidamente in un ſottiliſſimo, flogiſtico, e pungente icore, il quale mentre apporta corruttela meſcolato ne' fluidi, e comunica al ſangue un calore ſtraordinario, applicato alle parti ſolide, le riſcalda, e le infiamma nel tempo medeſimo. E' queſta preciſamente la natura di tutte le ſoſtanze, che hanno acquiſtato un eſtremo grado di corrompimento. Queſto appunto oſſerviamo nel Vajuolo ſanguigno, e corruttorio, queſto nelle malattie prodotte da eſalazioni paludoſe, e queſto in tutte le affezioni realmente putride. Nel Vajuolo maligno, in vece d' una diſcreta febbre ſuppuratoria, un polſo celeriſſimo, e frequentiſſimo, accompagna la malattia fino allo ſtadio letale, la lingua è arroſſita, gli occhi occupati da falſa infiammazione; le funzioni del capo diſordinate da un coſtante delirio, tutte con-

conſeguenze d' una ſoſtanza putrida caldiſſima, e flogiſtica, la quale irrita, arroſſiſce, ed infiamma qualunque parte. Ecco ſpiegato perchè in una ſemplice ſuppurazione, ſe ſi oſſerva una celerità ed una frequenza troppo avanzata, è ſegno, che ſi è generata marcia di peſſima condizione, la quale per la ſua ſottigliezza venendo continuamente aſſorbita dal ſangue, dà origine ad una febbre acutiſſima. Il tartaro della lingua non è ſempre indizio di materiale putrido, raccolto nel tubo inteſtinale; ma dipende da quel glutine infiammatorio, che ſi oſſerva nelle malattie putride infiammatorie come ſono il Vajuolo, la Roſolia, la Scarlatina, e la Riſipola. Allorche il Tincone paſſato in una ſordida, e corrotta piaga, per effetto dell' accennato metodo curativo, ſi avvicina alla gangrena, allora ſuccedono nuove mutazioni, e principalmente i polſi che prima ondoſi, molli e dilatati ſi oſſervavano, ad un tratto ſi abbaſſano, ſi rendono interni, e perdendo tutta la celerità, e tutta la frequenza diventano tardi, e rari; in guiſa tale che formata la gangrena, gl' infermi ſono aſſolutamente immuni da febbre. Ciò naſce dal principio della vita, che ſi va gradatamente eſtinguendo, come vediamo altresì accadere in altre malattie. Non ſarà forſe fuori di propoſito notare in queſto luogo, alcune oſſervazioni pratiche, le quali ſembrano apportare grandiſſimo lume alla diagnoſtica della gangrena. Ho veduto coſtantemente, che per due o tre giorni prima che qualche parte ſi mortificaſſe, i polſi diventavano larghi, elevati, inegua-li ed ondoſi, e gl' infermi erano ſenſibilmente accalorati; appunto come ſe una benigna, e giudicatoria ſuppurazione voleſſe cominciare. Ma nel ſeguente giorno ſvaniva ogni ſperanza, ed abbaſ-

Segni della Gangrena.

ſandoſi incredibilmente le arterie, tutto perdevano il precedente moto febbrile, e la parte ſi mortificava. Queſta oſſervazione da me è ſtata fatta nell' Antrace maligno, e nell' ernia incarcerata, dopo l'operazione. Forſe tutto quel calore animale, che dovea ſecondo le leggi ordinarie, vivificare le parti affette, trovandole decompoſte e corrotte da una materia putrida, ſi diſperde irregolarmente ed accalora più del ſolito le altre ſedi? Appunto come mentre l' acqua, nella quale un termometro ſi tiene immerſo, giunge al termine della congelazione, il mercurio nel tubo non ſi abbaſſa, ma s'innalza per un momento, rarefatto da quel flogiſto, che abbandona le particelle dell' acqua, mentre queſta paſſa ad eſſere ghiaccio, e poſcia ricade di nuovo. Le gangrene tanto eſterne, come interne, conſumando il flogiſto del corpo, diſtruggono le forze della vita, ed in conſeguenza i polſi ſi avviliſcono, e ſi ſentono appena. Un eſempio col quale rimane chiaramente confermata queſta dottrina, lo poſſiamo ricavare dalla Peripneumonia. Fino dal principio della malattia la febbre è di poco momento, i polſi ſono piccoliſſimi ed interni, e quel che più intereſſa, il fiato, o ſia l' aria eſpirata dall' infermo è freddiſſima, non oſtante che dal Polmone ſcappa ſempre fuori, nello ſtato di ſanità, un flogiſto copioſiſſimo. Ciò ſignifica, che già la gangrena ha occupato la maggior parte della ſoſtanza Polmonare. Ippocrate dunque con molta ſaviezza pronunciò, che il reſpiro freddo nelle malattie acute, era ſegno mortale. Quanto finora ſi è detto, ſerve a dare un leggiero ſaggio delle noſtre particolari oſſervazioni, intorno a queſto punto aſſai utile ed intereſſante per la pratica.

Se la cura del Tincone eseguita col fuoco è capace di apportare, per lo più, grandissimi danni, senza assicurarci mai d' una guarigione perfetta, cosa diremo del Caustico, o sia Cauterio potenziale? In molte occasioni nonostante gl' infiniti sconcerti, simili agl' accennati, la malattia locale svanisce sotto una lunga, tediosa anzi pericolosa suppurazione, proccurata col Caustico, ma spesso ancora maggiori danni da questo che dal fuoco derivano. Prima d' ogni altra cosa bisogna riflettere alla natura del Tincone, ed all' indole del medicamento corrosivo. Per quanto forte sia l' infiammazione cominciata nel tumore, pure procede con molta lentezza, nè da una sostanza così densa e tenace, con troppo facilità può il sangue assorbire quella parte di veleno, che introdotta ne' fluidi moltiplica, dissemina, e stabilisce la Lue nel corpo. Ogni medicamento Caustico produce la sua azione dividendo, separando, assottigliando, e corrompendo prontamente quella materia, che torpida e lenta si trovava raccolta nel tumore. Corrotto ed assottigliato il materiale del tumore, ecco che si rende proprio, e adattato ad essere assorbito nel sangue, cosa che difficilmente prima poteva succedere. Dunque in tal guisa riesce più pronta la comunicazione di quella malattia, che si voleva eradicativamente curare; e quella cagione, che prima occupava una parte sola, con questo ajuto, passa ad offendere generalmente tanto i solidi, come i fluidi. Se un tumore scirroso, che vien composto da una tenacissima sostanza, la quale ristretta tra suoi limiti, niuno particolar danno apporta all' economia animale, o per disposizione naturale, o per l' applicazione di qualche medicamento escarotico si assottiglia, e si mette in digestione, allora

Danni che nascono dal Caustico nella cura del Tincone.

ra naſce la febbre continua, la magrezxa, e la vera Tabe. Ma quanto ſia effettivamente pericoloſa l' azione de' Cauſtici ſopra del Tincone, e con qual ſodo fondamento convenga combattere una pratica di queſta natura, lo moſtreremo colle ſemplici oſſervazioni. Per evitare il dolore d' un taglio profondo, o per allontanare quell' orrore, che ſeco porta l' apparato, e l' amminiſtrazione del fuoco vivo, e forſe ancora per proccurarſi una piaga profonda, mediante la quale le glandole ingroſſate arrivino al totale marcimento, i noſtri Chirurghi adoperano il Cauſtico per aprire i Tinconi. Secondo la varia forza di queſta medicina s' impiegano poche, o molte ore in una ſomigliante operazione, colla quale non di rado ſi accoppiano quelle conſeguenze, che da noi ſono ſtate pocanzi deſcritte. Ma fuori del formarſi una piaga ſordida, e profonda, fuori delle pericoloſe perdite di ſangue, che poſſono ſeguire, e fuori di quelle acutiſſime febbri, le quali naſcono tutte dall' aſſorbimento della marcia, oltre, dico, a tante niente diſprezzabili conſeguenze, l' eſperienza ci fa vedere, che dal cauſtico frequentemente ha origine il Tetano, malattia quaſi irreparabile, per quanto c' inſegnano gli antichi, e per quanto dalle numeroſe oſſervazioni abbiamo raccolto. Nel primo ſtadio del Tincone, cioè nel tempo dell' infiammazione, l' applicazione del cauſtico non ſuole indurre uno ſconcerto di tanta importanza; ma ſe ſi cerca diſtruggere un antico ingroſſamento gallico delle glandole inguinali, il quale abbia cominciato ad acquiſtare la natura d' uno ſcirro, allora facilmente dall' azione del cauſtico naſcerà il Tetano. Nel noſtro Spedale, e fuori, non pochi caſi di queſta natura, quaſi ſempre

fata-

ſatali, mi obbligano a diſapprovare queſta condotta, e a deſiderare che ſia totalmente sbandita dalla noſtra pratica. Che ſe vogliamo cercare la vera ragione, per cui il cauſtico applicato ſul tumore infiammatorio dell' inguine, non ſuòle arrecare queſte pericoloſe convulſioni, e poi ciò avvenga ſe col medeſimo cauſtico, ſi tratta un Tincone ſcirroſo, credo che ſi debba ragionare nella ſeguente maniera. Tutti conoſciamo di qual grado di corruttela ſiano capaci quelle soſtanze, che formano lo ſcirro; ſappiamo che queſte una volta entrate in fermentazione, non paſſano in marcia lodevole, e di buona conſiſtenza, ma ſi cambiano in un icore fetidiſſimo, pungentiſſimo, e capace di riſvegliare una febbre continua, o una eceſſiva magrezza. Se queſto avviene allorchè lo ſcirro da ſe medeſimo eſulcerato paſſa in cancro; quanto maggiore dovrà eſſere quella corruttela, che deriva dalla violentiſſim' azione ſettica, che ſi deve riguardare come qualità eſſenziale del cauſtico. Dunque non deve recar maraviglia, ſe una prontiſſima corruzione, ed attenuazione, prodotta dal cauſtico nella ſoſtanza ſcirroſa delle glandole inguinali, abbia la forza del più atroce ſtimolante, e vada ad offendere il principio di tutt' i nervi. La linfa è quella che riceve la principale alterazione mediante il cauſtico, e queſt' alterazione ſicuramente conſiſte in una ſtraordinaria acrimonia, che i fluidi ſecondarii acquiſtano. Mi ricordo di aver veduta prima l' immobilità del braccio, ſul quale era ſtato applicato un cauſtico, per ſciogliere una ſuppoſta ſcirroſità della mammella, e poi ſi oſſervò un tetano funeſto, venuto in conſeguenza della medeſima cagione. Un medico accorto conoſcendo un errore di queſta natura, ricorrerà alle generoſe

dosi d' Oppio, amministrate nella miglior maniera possibile. Io ho veduta riuscire profittevole questa medicina, adoperata a tenore di quanto troviamo scritto nelle memorie della Società privata de' medici di Londra.

Il caustico è dannoso a tutta l' Economia animale.

Per terminare le mie riflessioni intorno al Tincone, per ciò che riguarda la nostra inconsiderata pratica di Chirurgia, dirò solo, che la destruzione di mólte glandole linfatiche inguinali, proccurata col taglio, col fuoco, o pure col caustico, non so se possa apportar vantaggio, o pure debba sperimentarsi generalmente dannosa all' economia animale. Non potrà essere che di danno la mancanza di molti organi essenziali a perfezionare tutta quella linfa, che dalle sedi più basse e rimote della macchina deve portarsi nel sangue. E forse da questo principio possono molte volte dipendere quelle cachessie, nate dopo i replicati attacchi venerei, e dopo diverse piaghe con perdita di sostanza sofferte negl' Inguini. Almeno fino a tanto, che la linfa non si faccia strada per quelle glandole, che si sono conservate intatte, mentre molte si sono consumate nel corso della malattia, la persona sarà soggetta a mill' essenziali disturbi nella sua salute. Ed ecco un altro argomento di più, il quale aggiunto alle numerose difficoltà proposte ed esaminate, dovrà persuadere la gente ragionevole, che nella cura eradicativa del Tincone, si debbano quasi sempre abbandonare le operazioni chirurgiche fatte col ferro, col fuoco, o col causticò, e che a queste si debba sostituire la resoluzione, della quale nella cura della Lue si farà particolare menzione.

A R-

ARTICOLO III.

Della Gonorrea Venerea.

Se dall' uretra dell' uomo, e dalle parti naturali della donna, per comunicazione di veleno venereo, comincia a venir fuori involontariamente una materia mucilagginosa di varia consistenza, e di colore diverso, accompagnata da prurito, ardore, o dolore sensibile, ora in uno, ed ora in un altro luogo del meato orinario; questo accidente della Lue si distingue col nome di Gonorrea, giacchè per ordinario lo scolo vizioso in gran parte alla sostanza seminale si rassomiglia. Fu dagli antichi conosciuto sotto la stessa denominazione, un esito preternaturale di seme, il quale può avvenire per infinite cagioni; ma intanto essi non conobbero la Gonorrea Venerea, quella che nasce dal commercio con persona attualmente infetta di questo veleno. Intendevano benissimo, che l' assiduità eccessiva nell' esercizio d' una così fatta azione, rendeva debolissimi, e spossati gl' istrumenti della generazione, per cui difficilmente ritenevano i loro particolari umori. Sapevano altresì, che un uomo usando di una donna nel tempo della mestruazione, soleva riportarne un esito vizioso dall' uretra, il quale si attribuiva all' indole irritante ed acrimoniosa del sangue mestruo. Si osservava spesso nelle donne dopo di un parto laborioso, o per una emorragia uterina, un flusso di materia mucosa, o bianca, o tendente al giallastro. Di queste gonorree si fa men- Segni e natura della Gonorrea Venerea.

zione dagli antichi, ma non si parla di quell' affezione di questo genere venuta per contagio, e chiamata comunemente Gonorrea semplice, e benigna, o pure Gonorrea virulenta. Questa non ha i medesimi caratteri della Gonorrea non cagionata da veleno celtico, porta infiniti, e molto rilevanti sconcerti nella macchina, e si deve riguardare, come la sorgente principale d' una confermata infezione. La descrizione della Gonorrea, la sua sede, e l' indole sua particolare saranno quelle cose, che da me si esamineranno con grandissima diligenza in quest' articolo. Mentre si tratta una donna infetta di morbo gallico, sia questo sotto l' apparenza d' ulcera, di Gonorrea, o sia d' altra qualità, basta che possa insinuarsi una piccolissima parte di questa cagione, sarà bastante a produrre o altri sintomi, o pure la Gonorrea. Ora dopo 24 ore, ora dopo due, tre ed anche dopo moltissimi giorni, l' infermo risente sulle prime un calore, spesso verso la base della ghianda, alle volte verso la metà del canale, e spesso altresì nelle pertinenze della glandola prostrata. Questo calore riesce molesto nell' orinare, e dopo qualche tempo si muta in un ardore insoffribile mentre si caccia, e dopo cacciata l' orina. Si manifesta quindi per gradi un prurito nella ghianda, ed una umettazione, o sia esito di materia sottilissima e chiara dall' uretra, nelle prime giornate. L' esito sottile è seguito da uno scolo più denso d' un bianco livido, e poi d' un verde chiaro, e questo viene dopo l' orina; ed a misura che si va raccogliendo da se stesso vien fuori in parte, e in parte si caccia, facendo all' asta una leggierissima pressione. Nell' ore della notte suole unirsene in

mag-

maggior quantità, e perciò si trova lo scarico essere abbondante la mattina, ma sempre si osserva più tenace, e più consistente. I disordini nel vitto, l' abuso delle cose calde, spiritose ed aromatiche, rendono la gonorrea più molesta, e più pertinace, perchè accrescono quel grado d' infiammazione, il quale forma l' essenza della malattia, in una parte sensibilissima di sua natura, e che trovandosi spogliata per mezzo di veleno celtico, di quella sostanza mucosa, che difende la sua interna superficie da qualunque cagione stimolante, se non altro, viene continuamente molestata dall' orina, per se stessa acre, o mordace, Il moto straordinario produce il medesimo effetto, e molto ancora contribuisce a prolungarla la poca continenza degl' Infermi, o pure quelle involontarie polluzioni, le quali sono un accidente ordinario in questa malattia. In somma tutto ciò che risveglia un' azione viva, e forte delle parti afferte, arreca danno positivo; ed oltre alle cose già dette, noi vediamo lo scolo gonorroico accresciuto per la intensità del freddo, e per l' eccessivo calore; imperciocchè queste due opposte cagioni, sempre alterano sensibilmente il tuono della fibra. Tanto nel principio, come nel progresso la sede del dolore, ò sia del luogo principalmente affetto, non è sempre la stessa. Alcuni accusano una molestia grande nel perineo, altri verso il mezzo dell' asta, e moltissimi circa l' estremità. Quest' osservazione ha dato luogo alle dispute intorno al centro del male, cioè intorno al determinare, quali parti siano precisamente interessante nella Gonorrea. Chi desidera essere informato di quanto si è detto su di questo proposito, basterà che legga la dottissima

Ope-

Opera del Signor Aſtruc, il quale ſtabiliſce tre ſpecie generali di Gonorree, riguardo alla loro ſede; la prima occupa la proſtrata, la ſeconda è nel *caput gallinagnis*, e la terza nella foſſa navicolare. Vuole queſto Scrittore che tutto il tratto dell'uretra, e tutte quelle lagune che in eſſa s' incontrano, abbiano parte nel medeſimo incomodo, e francamente aſſeriſce conſiſtere la gonorrea, prima nello irritamento ad infiammazione, e poi nell' ulcerazione delle mentovate parti. Soſtiene, e conferma il ſentimento della piaga eſiſtente nelle gonorree virulente, colle oſſervazioni fatte ne' Cadaveri di quelli, i quali o erano morti nel tempo dello ſcolo, o pure ne aveano replicatamente ſofferti; e dice eſſerſi trovato, o la piaga attuale, o pure quell' ingroſſamento, che avea prodotto notabile difficoltà nell' orinare. Queſto ſentimento ſembra accordarſi del tutto con quanto oſſerviamo nella gonorrea, giacchè l' uretra ſcaturiſce prima una materia ſeminale, con leggiero prurito, e poi vien fuori una ſoſtanza o verde, o giallaſtra, che molto alla vera marcia ſi raſſomiglia; e ſpeſſo alla guarigione delle gonorree ſiegue la ſtrettezza del canale, la difficoltà nel rendere l' orina, ed anche la totale ſoppreſſione del lozio. Tutti queſti ſegni denotano, che lo ſcolo gonorroico, naſce da un' ulcera formata nel tratto dell' uretra, e ſi può credere che la cicatrice in un luogo anguſtiſſimo e delicato, diminuiſca grandemente il diametro del canale. Ma benchè queſta diagnoſtica abbia tutta l' apparenza del vero, nonoſtante non ſarà fuori di propoſito eſporre alcun' altre dottrine, diverſe da quelle che finora ſono ſtate propoſte, e che forſe conducono a ſtabilire una più chiara idea della malattia. Primieramente non è facil coſa aſ-

ſeri-

ſerire francamente, che in tutte le gonorree, ed in tutt' i tempi, l' uretra, o la proſtrata ſiano offeſe da piaga attuale. Se naſceſſe dal veleno venereo una piaga in quelle ſedi, dovrebbe moſtrare una natura ſimile all' ulcere della ghianda, del prepuzio, e delle fauci, le quali in poco tempo diventano profonde, ſordide, e non ſenza molta difficoltà ſvaniſcono. Di più la coſtante oſſervazione ci dimoſtra, che la virulenza dell' ulcera eſterna, in breviſſimo tempo corrode la ſoſtanza dell' uretra. Al contrario la piaga che ſi ſuppone nell' interno del Canale, e che continuamente da putredine, e da orine corrotte è bagnata, non acquiſta niuna qualità corroſiva; anzi molte volte ſi conſolida tra poche ſettimane, ſenza laſciare di ſe il menòmo ſegno. Nell' ulcere eſterne fa di meſtieri uſare medicamenti eſcarotici, e ſpeſſo ancora il fuoco per impedirne il progreſſo, e per togliere la loro ſordidezza; ma nella gonorrea le medicine aſterſive, le aſtringenti, e le balſamiche efficaci, ſono quaſi ſempre dannoſe. Ond' è che noi troviamo ſempre maggiore, e più ſtabile vantaggio dalle cure diluenti, acquoſe, blande, ed anodine. Dovrebbe dunque mutar natura la ſteſſa cagione. Forſe la differenza dipende dalla natura della parte affetta? forſe l' orina ha la proprietà di attenuare, e ſciogliere il veleno celtico a ſegno d' impedire, che ſi arreſti nelle piaghe della gonorrea, e così non produca una ſtabile ſordidezza? Per la conſtituzione della parte, queſta è dotata d' una ſenſibilità ſtraordinaria, onde qualunque piccolo ſtimolo diventa aſſai moleſto e doloroſo. I cibi aromatici, le bevande ſpiritoſe, i medicamenti acri, paſſando in parte per le ſtrade orinarie, communicano una qualità tanto pungente a queſto fluido, che

che l' orina non si può rendere senza dolore, o ardore. E se una giusta, e piuttosto abbondante quantità d' acqua dolcissima, non attenua le particelle saline, e non assorbisce il troppo copioso flogisto del sangue, gl' infermi risentono non leggiero incomodo nel passaggio dell' orina. Posto ciò non intendiamo, come possa nella gonorrea trattenersi la marcia sopra d' una parte sensibilissima, senza risvegliare notabile dolore. Molte ore della notte dormono tranquillamente gl' infermi, e niente soffrono, di ciò che dovrebbero indispensabilmente soffrire. La mancanza della febbre è un altro fortissimo argomento, il quale m' induce a credere, che nella semplice gonorrea, non debba formarsi piaga tanto nell' uretra, come nella glandola prostrata. Tutte le piaghe, le quali portano abbondante suppurazione, e scaturiscono continua marcia, soprattutto allorchè occupano parti dotate di squisitissimo senso, e di somma irritabilità, sono sempre accompagnate da sensibile movimento febbrile. Questo moto accelerato della circolazione nelle malattie suppuratorie, nasce da due principj chiari e manifesti, il primo è lo sforzo, che la natura eseguisce, o tenta di eseguire, mentre vuol separare il buono dal cattivo, e portare tutti gli umori alla perfetta cozione; ed allora si chiamerà semplice febbre di marcimento, e di benefica separazione. Il secondo al contrario è quella febbre, che proviene dall' assorbimento di molta marcia corrotta, e degenerata, la quale introdotta nel sangue, colla sua azione stimolante, altera quasi tutte le funzioni della macchina. Ciò si osserva costantemente in qualunque ascesso, in tutte le piaghe, nel semplice pannereccio, nel furuncolo, ed in tante

altre leggieriſſime ſuppurazioni, le quali ſempre vengono accompagnate da febbre. Ed acciocchè non ſi cerchino eſempj d' altre malattie, baſterà ricordarſi che nel primo naſcere del Tincone, le febbri ſogliono eſſere forti abbaſtanza, perchè ſi tratta d' una vera e legittima ſuppurazione. Intanto ſi potrebbe contraſtare queſta dottrina, con una ben fondata rifleſſione, o vogliam dire oſſervazione coſtante, cioè con domandare perchè nelle puſtole, che copioſamente ſopra tutto il corpo ſi ſpandono, e ſomminiſtrano un continuo ed abbondante marcimento, di rado ſi oſſerva la febbre? perchè quaſi ſempre nelle ulcere abituali delle fauci nate da veleno venereo manca la febbre? dunque poſto ciò non dovrebbe recar maraviglia, ſe nella gonorrea il marcimento continuo, non foſſe accompagnato da febbre. A queſta ſavia e dotta difficoltà ſi riſponde, che biſogna conſiderare eſſenzialmente la differenza delle ſedi affette, e la ſtrada che ha tenuta la cagione morboſa per formare le puſtole. Nella cute ſi raccoglie il veleno, cioè ſi determina in luogo niente intereſſante al libero eſercizio, e ſoſtentamento della vita; luogo dove la circolazione lentamente procede, e dove fiſſandoſi un' aſſai viſcida, è tenace materia, queſta difficilmente viene aſſorbita. Ma la riſpoſta più vera, ed appoggiata ad un principio incontraſtabile di diagnoſtica è, che le puſtole ſono una ſpecie di eſpulſione critica, che la natura eſeguiſce per liberarſi da quella lue, che infeſta il ſangue, e che tenta di pertubare le interne funzioni. In fatti le puſtule non poſſono riguardarſi come un accidente eſſenziale della malattia, ma piuttoſto come uno sforzo critico, il quale dichiara, che tutta la maſſa de' fluidi è ripie-

Perchè le puſtole rare volte portano febbre.

pie-

piena di particelle venefiche; e perciò la cura delle pustole riesce lunga, tediosa, e difficile; giacchè prima che comparisse questo morbo alla pelle, tutto era dalla descritta cagione alterato e corrotto. Essendo dunque le pustole una parte di quel materiale vizioso, che si rinchiudeva nella macchina, subito che viene cacciato verso la superficie, si toglie l' occasione alle parti interne di risentirne i cattivi effetti. Così vediamo in tutte le malattie cutanee, nelle quali la febbre di eruzione è la più forte, e poi nel marcimento per poco tempo la febbre dura, e rimanendo le pustole tuttavia piene di marcia, il polso gode la sua perfetta tranquillità. Inoltre nelle pustole manca la febbre, attesa la somma tenacità della cagione morbosa, come poc' anzi abbiamo accennato, e ciò si conferma dal vedere l' eccessiva pertinacia di questa indisposizione, e dalla lentezza colla quale marciscono le pustole. Al contrario nella gonorrea virulenta, la materia che scappa fuori dell' uretra, non ha nè la tenacità nè altre proprietà simili a quelle delle pustole, ma è sottile, fluida, e di colore niente sano e concotto, per cui dovrebbe assolutamente apportare una febbre non disprezzabile. Succedendo adunque in tutto l' opposto, possiamo senza far torto alle altrui idee, dubitare che lo scolo gonorroico nasca da piaga formata in qualche luogo dell' uretra, e nel medesimo tempo potremo proponere un' altra forse molto più probabile teoria. Se la gonorrea consiste in uno scarico abituale di genuina materia seminale, siccome mostra di credere il Signor Astruc, ne viene in conseguenza, che non può esser marcia. E di più se non fosse materia seminale, non sarebbero tanto frequenti le polluzioni notturne, nate per effetto di stimo-

ſtimolo, e molto moleſte a quelli che ſoffrono la gonorrea. Di più ſi oſſerva che il ſeme il quale vien fuori, non è ſimile per lo colore, ne per la conſiſtenza alla materia della gonorrea. Di più allora quando per conſeguenza della ſteſſa malattia, naſce qualche tumore nella proſtrata, viſibile verſo il Perineo, queſto porta febbri violente, e da eſſo ſi ſcarica o col taglio eſterno, o per mezzo delle candelette una pura, puriſſima marcia. Credeva dunque il dottiſſimo G. Hunter, che nella gonorrea non avveniſſe eſulcerazione nel tratto del canale, ma che la cagion venerea attaccandoſi all' interno dell' uretra, e ſtimolando tutte le piccole glandolette per eſſa ſparſe, formava un arreſto di quella linfa, che dalle lagune ſcaturiſce per difendere l' uretra dalle pungentiſſime ſaline particelle dell' orina. Aggiungeva il medeſimo valentuome, che la grande attività della lue ne' primi giorni a tal ſegno impediva la nominata ſecrezione mucoſa, che gemeva ſoltanto una ſottiliſſima ed aſſai pungente ſoſtanza, la quale apporta ardore nell' orinare, erezioni continue, e tutti gl' altri ſegni comuni alla gonorrea virulenta. Mitigato appena lo ſtimolo più forte, quella linfa da lungo tempo trattenuta, ſi riduce alla perfetta cozione, onde poi ſi caccia ſenza molto dolore, e ſenz' altri particolari incomodi. Egli, il Signor Hunter, raſſomigliava la gonorrea alla coriza, nella quale ſenza eſulcerazione della membrana di Schneidero, o pure dalle fauci, nel primo tempo ſi oſſerva ſcaturire continuamente una ſoſtanza limpidiſſima, ma che ſuole per la ſua acrimonia arroſſire il naſo, ed il labbro ſuperiore. Paſſati alcuni giorni comincia a cacciarſi una materia bianca, o verde, d' una giuſta conſiſtenza, la quale non è affatto marcia, ancorchè ne

Sentimento dell' Hunter.

abbia

abbia tutte le apparenze. Si digeriſce tutta quella congeſtione catarrale, e le parti affette riacquiſtano il loro antico temperamento. Oſſerviamo alla giornata, che le donne attaccate da fluſſo bianco, cacciano dalle parti naturali una materia alcune volte bianca, e ſottile, ma ſpeſſo ancora di color giallo, e di una conſiſtenza aſſai analoga alla marcia. E pure un ſomigliante ſcolo dura per moltiſſimi anni, ſenza febbre, e ſenz' altro ſegno di piaga, o nelle vicinanze dell' utero, o nell' utero medeſimo; anzi quantunque nel paſſaggio di queſta vizioſa ſoſtanza, riſentano ſpeſſo le donne un' ardore notabile, pure mai non avviene eſulcerazione di ſorte alcuna. Per contrario ſe dal fluſſo bianco di cattiva natura, e dopo molto tempo (come avviene altresì per gonorrea negl' uomini) ſi forma una vera piaga nell' utero, allora i più gravi ſintomi vengono in campo, compariſce la febbre continua, accompagnata da dolori atrociſſimi, e dallo ſcolo d' una fetidiſſima ed icoroſa materia; e queſta malattia giuſtamente ſi riguarda come inſanabile. Negl' uomini la gonorrea invecchiata porta altresì notabili ſconcerti, i quali ſi riducono principalmente a durezze ſcirroſe, e pericoloſi aſceſſi della proſtrata. Queſti portano la difficoltà nell' orinare, e ſpeſſo impediſcono totalmente l' eſito dell' orina; ed alloraquando aperti eſternamente, dalla mano del chirurgo ſono dilatati, le ſinuoſità, e le fiſtole orinarie, ne rendono impoſſibile la guarigione. Nell' articolo della cura ſaranno eſpoſte le noſtre, e le altrui più utili, e vantaggioſe rifleſſioni. La ſeconda infermità dell' oſtinata, anzi piuttoſto della gonorrea inopportunamente con medicine aſtringenti curata, conſiſte in

quel

quel perpetuo ſtillicidio d' una linfa gelatinoſa, per lo più chiara e traſparente, la quale in pochiſſima quantità ſuole cacciarſi dall' uretra, e nella noſtra lingua ſi chiama *la Goccetta*. Deve queſta la ſua origine alle reiterate e forti injezioni, compoſte con allume, colla pietra medicamentoſa del Crollio, coll' acqua de' Piſciarelli, e colla ſoluzione del Vetriuolo di Marte. Imperciocchè è coſa molto probabile, che trovandoſi l' uretra nella ſua interna ſuperficie irritata dal veleno celtico, per opera del quale tutte le glandole in uno ſtato di continua ſecrezione ſi trovano; ſe uno ſtimolo violentiſſimo, come quello è, che ſomminiſtrano le preparazioni vetriuoliche, corruga ad un tratto le aperture de' canali, che nell' uretra ſi ſcaricano; e ſe l' azione degli aſtringenti ſulle medeſime parti ſpeſſo ſi ripete, le renderà calloſe e dure in guiſa, che non laſcieranno mai di gemere preternaturalmente una linfa ſottile, in un certo modo ſimile a quella, che ſogliono gemere i vaſi ſanguigni, dopo che ſi è arreſtata qualch' emorragia. Ma per provare che la goccetta naſca da una leggiera calloſità, formata nelle piccole bocciucce de' canali glandolari, baſta riflettere alla maniera colla quale ſpeſſo rieſce di guarirla eradicativamente; giacchè o queſta ſvaniſce per mezzo delle candelette medicate, o pure mediante le fregagioni di mercurio regolarmente adoperate. Noi ſappiamo che le candelette operano non ſolo per compreſſione, abbaſſando e riducendo all' antica ſituazione quelle fibre, le quali erano dalla loro ſede uſcite, ma guariſcono altresì, poſſiam dire, rinnovando un' artificiale gonorrea. Così ſi mettono in digeſtione le piccole eminenze calloſe, e le parti ammollite poſ-

Della Goccetta.

D ſono

ſono nel loro antico ſtato tornare. Dall' unguento mercuriale vediamo ſempre diſtrutte tutte quelle durezze, che ſono cagionate dalla lue, e la ſua forza reſolutiva in malattie di queſta natura è incontraſtabile. Sicchè, entrando nelle parti le più rimote del corpo, non deve recar maraviglia ſe quelle unzioni di mercurio, le quali giungono a diſſipare i nodi duriſſimi formati nelle oſſa, abbiano l'attività di ſuperare una impercettibile durezza de' canali dell' uretra. Conviene inoltre conſiderare la goccetta, come un reſiduo di lue, nè biſogna ſpoſare il pregiudizio del volgo, il quale crede, che un uomo attaccato dalla ſola goccetta, non può comunicare infezione venerea. Oſſerviamo al contrario ſpeſſo prodotta la gonorrea virulenta, o altri accidenti della lue, nella donna che tratta un uomo, dalla ſola goccetta moleſtato. Ciò ſerve altresì a ſmentire con maggior ſicurezza l' opinione di molti foreſtieri, i quali ſono perſuaſi, che la gonorrea non ſi debba riguardare come un ſintomo del vero morbo gallico, e che da queſta non poſſano naſcere gli altri inconvenienti, che la vera lue caratterizzano. Nelle donne la goccetta non è così frequente com' è negl' uomini, per ragioni troppo conoſciute.



ARTICOLO IV.

Dello Spermatocele.

QUante volte, ſia per le cagioni notate nel precedente Articolo, ſia per un diſordine nella frequenza dell'azione venerea, o per qualch' eceſſo nella quantità, e qualità così del cibo, come della bevanda, l' attuale ſcolo gonorroico immediatamente ſi arreſta; tra breviſſimo tempo, ora un ſolo, ed ora ambedue i Teſticoli ſi gonfiano, s' induriſcono, e ſi arroſſiſcono, apportando moleſto dolore, e ſenſibiliſſima febbre. Paſſa per diverſi gradi, e piglia indole diverſa la gonfiezza de' Teſticoli; imperciocchè, o paſſa celeremente dalla ſemplice infiammazione al marcimento, o pure lentamente accreſcendoſi di mole, ſenza riſcaldarſi, s' induriſce all' eſtremo, ed intorno a ſe raccoglieſi molta linfa, la quale diſtende ora una metà, ed ora lo ſcroto tutto intero. In oltre alla ſomma durezza, ſuol ſuccedere un' ulcera di cattiva natura, e d' indole carcinomatoſa; e continuamente ancora vediamo, che le ſemplici croniche durezze de' Teſticoli, per alcune accidentali cagioni ſi arroſſiſcono, minacciano una vera infiammazione, ma poi a poco a poco ceſſando l' acuzie, ſvaniſce l' infiammazione, ed il tumore all' antico ſtato, diciamo così, di freddezza, e d' inerzia ritorna. Il cordone ſpermatico, gli epididimi, le membrane, e la ſoſtanza ſteſſa del Teſticolo, entrano a parte di queſta malattia, la quale ſecondo le varie circoſtanze, che l' accompagnano, ora chiamaſi Spermatocele, ora Sarcocele, Idro-ſarco-

Caratteri dello Spermatocele.

 co-

cocele, Scirro, e Cancro de' Testicoli. Se dopo pochi giorni il Testicolo, o pure i Testicoli ingrossati, ed induriti si arrossiscono nella loro parte esterna, e portano acuto dolore, il quale si stende fino all' inguine, subito viene in campo una febbre acuta, che sempre comincia con lungo, e violento rigore, e rimette con sudore abbondante. Nel primo tempo i polsi sono duri, esterni, irritati ed ineguali; portano alcune battute più ellevate, e con urto maggiore, e ciò dinota lo stato infiammatorio semplice, o sia lo stato di crudità; e nella decadenza delle prime accessioni, se queste debbono terminare col sudore, quelle battute ondose, che annunziano la traspirazione vicina, o pure quelle che rimangono dopo l' evacuazione cutanea, sono tuttavia durette. Ma se passati alcuni giorni, o cessa l'acuzie, perchè la natura per mezzo della febbre ha conseguito il suo intento di sciogliere e dissipare una parte della cagione morbosa, o pure si mitiga la ferocia de' sintomi, perchè le materie arrestate ne' Testicoli sono giunte alla perfetta suppurazione, o sia cozione; in ambedue questi casi le battute ondose delle arterie si trovano essere più molli, e meno resistenti. Osserviamo pertanto quasi sempre, che nelle malattie de' Testicoli, come nel Tincone, e come altresì nella fistola dell' ano, e nello scolo emorroidale, sempre l' arteria sinistra è più elevata e dura nella parte di mezzo, cioè sotto al dito medio di chi osserva. Nello Spermatocele infiammato avviene lo stesso, che nella infiammazione del Tincone, riguardo alla lingua, e riguardo al carattere del polso destro. La prima si arrossisce ne' lati, e nella punta, e si veste d' un tartaro grossolano in tutto il resto della sua superficie

ficie . Il fecondo per ordinario fi offerva baffo ; piccolo, irritato ed ineguale. Avendo attentamente confiderati quefti due fegni , ed avendone cercata la vera cagione , ho trovato che quefte due malattie , cioè tanto il Tincone infiammato , e fuppurato , come lo Spermatocele nelle medefime circoftanze , raffomigliano in tutto all' efterne infermità infiammatorie , come fono le Rifipole , le Scarlatine , la Rofolia ec. , nelle quali è molto chiaro, che tutto dipende dalla degenerazione della bile , e da una vêra putredine, nella quale cadono tutti gli umori del baffo ventre . Quindi è che anche nella infiammazione de' Tefticoli , prima conviene ricorrere alle medicine evacuanti , e poi venire alle antifettiche , o fiano correttive . Nello Spermatocele cronico , nell' Idrofarcocele , nello fcirro , e nel Cancro delle parti indurite , gl' infermi quafi fempre perdono il loro colore naturale , comparifcono defedati , e fembrano cachettici ; forfe perchè dalla durezza fcirrofa de i Tefticoli nafce una diminuzione nella quantità del feme , ed una fenfibile degenerazione nella fua qualità . Anzi ho particolarmente notato (e ciò riviene allo fteffo) che coloro i quali hanno fofferta la caftrazione , fempre fono rimafti fcoloriti , e privi almeno dell' apparente robuftezza della loro macchina ; appunto come avviene alli eunuchi . E' neceffario riflettere che trattandofi d' uno Spermatocele , il quale non fi è infiammato poco tempo dopo la fua formazione , con difficoltà fi porta al marcimento ; prima a conto della parte lontana dall' impeto d' una valida circolazione , e quafi feparata dal refto degli organi , e poi perchè la natura della cagione che lo produce è tarda , pigra e tenace , nè fi rifcalda

Una fpecie di Cacheffia nafce dalla Caftrazione.

o si corrompe senza un fortissimo stimolo esterno, o pure interno. Da quest' indole particolare però dipende la ferocia de' sintomi sopra notati; giacchè un tumore duro e scirroso mettendosi in digestione, non porta la febbre, se prima non è ridotto in una putredine saniosa, dall' assorbimento ed azione della quale, sorgòno le febbri putride violentissime poc' anzi descritte. Con quanto impegno i Chirurghi non sono obbligati di trattare così fatti tumori per portarli alla suppurazione? ricorrono al taglio, e più volentieri ancora al caustico il più corrosivo, acciò un forte stimolo infiammando corrompa efficacemente una sostanza tanto tenace, quanto è quella del Testicolo scirroso. Quest' artifizio fa nascere una malattia egualmente acuta, benchè meno pericolosa di quella che viene naturalmente. Colla medesima intenzione si ricorre al setone passato nello scroto; come si vedrà nel trattato delle medicine convenienti a questa malattia. Per convincere inoltre e confutare l' opinione di quelli i quali credono che la gonorrea, sia una indisposizione, che non porta efficacemente nel sangue il contagio della Lue, basta riflettere alle conseguenze dello Spermatocele. Questo tumore de' Testicoli nato quasi sempre dalla soppressione dello scolo gonorroico, dà origine ai dolori gallici, alle gomme, alle pustole, ed a qualunque altro sintomo, dipendente dalla Lue confirmata. Dunque la gonorrea nasce dal medesimo veleno, il quale allorchè in abbondanza si evacua dall' uretra, più tardi si comunica alla massa comune della linfa; ma rinchiuso, e passato ne' Testicoli, dove per lungo tempo si ferma, può principalmente nel tempo della suppurazione esser condotto nell' interno, e produrre gli effetti della Lue.

AR-



ARTICOLO V.

Delle Gomme, e dell' Esostosi.

NOdo Venereo, o Gomma volgarmente si chiama un tumore duro, dolentissimo, sempre circonscritto, e che si osserva adattato alla superficie degl' ossi. Esostosi in secondo luogo dicesi quella durissima elevazione, che nella sostanza medesima dell' osso si forma. Noi delle Gomme prima, e poi brevemente dell' Esostosi, e della particolare indole loro faremo menzione. La Lue pertinace, ostinata, o pure quella che con medicine inopportune, e da persone poco esperte è stata trattata, non già la recente infezione di questo veleno, genera le Gomme. In fatti le vediamo frequentemente comparire dopo l' apertura, e la lunga digestione de' Tinconi; dopo terminata la cura di quelle molestissime piaghe che occupano le fauci, e quando svaniscono le copiose pustole, che infestavano la pelle. Ho notato di più quasi costantemente, che le Gomme più spesso attaccano i soggetti delicati, e magri per loro natura, o pure quelli che per effetto della malattia, o per opera delle medicine antiveneree sono all' estrema magrezza ridotti. Un corpo pingue ed obeso, non solo abbonda di particelle oliose, ma molt' acqua, e molta sottilissima linfa nella sua cellolare, ed in tutt' i suoi organi si trova; sicchè resiste alla violenza di alcune cagioni morbose, che cercano di addensare, e coagulare i fluidi, con maggiore attività, e per tempo più lungo, di quello che possono fare le macchine delica-

Caratteri delle Gomme.

licate , e magre all' eccesso . Nel primo caso l' abbondanza della pinguedine, e de' fluidi sottili , difende, e protegge dalla morbosa tenacità le parti solide, le quali con poca forza, alla viziosa durezza, ed alla rigidità pervengono. Dunque tosto che la Lue ha consumato moltissimo fluido del corpo , e moltissimo ne ha preternaturalmente addensato , ecco che di pochissima e mordace linfa provveduto il periostio , con facilità si rende ostrutto , s' infiamma , e dà luogo a quel tumore dolentissimo , che i Medici col nome di nodo , o Gomma venerea , sogliono distinguere . Due osservazioni costanti ho sempre fatte nella pratica, la prima , che se dopo essere stati gl' infermi per lungo tempo afflitti da piaghe veneree nelle fauci, subito che queste mediante i soli topici sono svanite, le Gomme hanno cominciato a venire in campo . Mi ricordo pustole atrocissime, giunte ad acquistare un' indole scorbutica non solo per la qualità della marcia che contenevano , ma anche perchè dalle medicine mercuriali sempre gravissimo danno , ed al contrario molto vantaggio dalle droghe antisettiche , e dal governo antiscorbutico riceveano . Terminato il tedioso corso di questa esterna malattia , e ridotto il corpo alla magrezza estrema , allora nacquero le Gomme in ambedue le tibie , ma non nelle braccia . La seconda osservazione è quella di aver veduto , che le Gomme , ed altri gravissimi sintomi della Lue , sono legittime conseguenze delle unzioni mercuriali furiosamente amministrate , cioè mentre s' introduce grandissima quantità di mercurio in pochi giorni . Siccome questa sostanza metallica facilmente si unisce a tutto ciò che incontra di pingue , e di olioso , e siccome accrescendo tanto il sudore , come

la

la insensibile trasspirazione, ed altresì l' esito della saliva e delle orine, perciò spogliando la macchina di moltissimò fluido, e non potendo per la brevità del tempo e per la prontezza nell' operazione, che nasce dalla strabocchevole quantità male a proposito introdotta, trattenersi, per superare gli effetti della Lue, ecco che riesce palliativo per un verso, e dannoso per l'altro. Nasce la diminuzione ne' sintomi, perchè una parte della cagione morbosa rimane vinta, ma seguono danni maggiori, da ciò che rimanendo si moltiplica, e con maggiore energia attacca una macchina già debilitata dalla precedente malattia, e dall' attività del mercurio. La sede della Gomma è nella membrana cellolare strettamente alla superficie dell' osso attaccata; quindi è che nel principio ancorchè la sostanza ossea sottoposta non abbia contratta mutazione, o ingrossamento, pure perchè la cagione della malattia consiste in una sostanza assai tenace, e dura, ed il tumore giace immediatamente sull' osso, perciò spesso si crede, che la Gomma consista nel vero ingrossamento dell' osso. Ma questa supposizione viene smentita, primo dalla cura eradicativa di questo male, senza che vestigio alcuno di preternaturale grossezza rimanga nell' osso; e ciò specialmente si osserva se la cura della Gomma si fa consistere in una semplice incisione portata fino al perioſtio. In secondo luogo sempre che la Gomma conserva la sua durezza, e la sua elevaziòne, noi non dobbiamo dubitare di vizio nella sottoposta sostanza dell' osso; ma tosto che la Gomma si ammollisce, e presenta segni di suppurazione, allora saremo sicuri che dal marcimento della Gomma si è generata la carie dell' osso. Nè quando si taglia il tumore segno alcuno

Sede della Gomma.

cuno

cuno di osseo ingrossamento s' incontra. Quindi sembra chiaro, e manifesto, che il durissimo ed assai dolente tumore nel periostio, fino al termine del marcimento, non ha portato danno alcuno all' osso; e che nel progresso del tempo una marcia icorosa e corrosiva rinchiusa in esso, facilmente ha potutò corrompere le fibre degl' ossi. Si notava di sopra che le Gomme incipienti, e quelle nelle quali ancora non è comparsa suppurazione, guariscono totalmente, se sono trattate con un taglio semplice, e ciò si è detto per rilevare la differenza che passa tra questo metodo, e quello del vescicatorio. In fatti le recitate applicazioni del vescicatorio sulla Gomma, non solo con difficoltà perfezionano una cura, ma rendendo la cute callosa, e richiamando sulla base durissima d' un tumore, nuovo afflusso, il quale non ha maniera di dissiparsi, cagionano un notabile ingrossamento della parte, il quale non alla preternaturale grossezza dell' osso, ma bensì all' accennata cagione si deve attribuire. Essendo la suppurazione delle Gomme sempre accompagnata da carie nell' osso, perciò la cura ne riesce difficile, e tediosa; imperciocchè il corrompimento dell' osso, somministra sempre una marcia al sommo acrimoniosa, della quale benchè molta venghi evacuata, nonostante una quantità notabile se ne assorbisce, e si comunica alla massa universale degli umori. Nè si possono guarire le Gomme colle semplici topiche medicine, prima perchè un vizioso nutrimento portato nelle piaghe, impedisce ciò che si chiama la nuova riproduzione, e poi benchè riuscisse ottenere una perfetta cicatrizzazione, pure tutto ciò che rimane nell' interno, farà le veci di lievito, per produrre un altro grave accidente della lue

con-

confermata. Le Gomme nascono indifferentemente sopra tutte le ossa del corpo, sono frequentissime, in diversi luoghi del Cranio; massime sulla fronte, e nel vertice: occupano l' omero, il cubito, spessissimo lo sterno, le costole, le mani, le tibie, e le ossa del piede. Ma costantemente si formano dove il periostio si trova. In fatti nella cavità del cranio non mai Gomme s' incontrano, ma sempre esostosi genuine, come nella pratica molte volte abbiam' osservato. Forse la maggiore densità del Pericranio rende più frequente e più pericolosa la suppurazione delle Gomme formate nella superficie della calvaria. E' notabile che nella suppurazione delle Gomme s' incontri discretissima febbre, soprattutto prima dell' operazione; ed è ancora costante, che le gomme della testa siano accompagnate e distinte da un polso capitale ma sempre esterno; come a suo luogo sarà distintamente spiegato. Quelle Gomme le quali sono attaccate allo sterno, alle clavicole, e alle costole, meritano di essere riguardate come pericolose, per le gravi conseguenze che possono arrecare. In fatti subito che queste ossa sono cariate dal veleno celtico, è molto breve la strada nella cavità del torace, onde possono accadere Empiemi; e può nascere dall' assorbimento della marcia, una vera Tisichezza polmonare. Ecco perchè nel caso delle Gomme bisogna intraprendere subito una cura eradicativa, tanto rapporto alle medicine universali, come per ciò che si appartiene alle topiche, o siano locali. Rimarrebbe da dilucidare quel fenomeno da noi accennato, cioè perchè in alcuni soggetti compariscono le Gomme dopo le unzioni di Mercurio, alloraquando meno si aspettano, anzi vengano invece della perfetta guarigione? Forse

le

le ulteriori e reiterate ſperienze faranno conoſcere il vero intorno a queſto punto. Io intanto ſarei portato a credere, che ſe le unzioni di Mercurio ſi adoperano con molta celerità, ed in pochiſſimo tempo molta quantità di queſto metallo nel corpo s' introduce, allora le più ſottili particelle della lue, quelle che poſſono facilmente combinarſi col medicamento, ſono traſportate fuori del corpo unite ad altri umori ſani, onde accade dopo queſte unzioni, una poco durevole miglioria, ed una notabile emaciazione. Quella parte di cagione che tuttavia eſiſte in diverſi luoghi, per la debolezza generale de' ſolidi, acquiſta una forza maggiore, e fa riſorgere malattie pericoloſe eſtremamente, come appunto ſono le Gomme. Ma ripeto, che ſi richiedono altre ſperienze per illuſtrare un ſomigliante argomento. Si oſſerva regolarmente che dalla ſemplice Gomma, cioè dal ſemplice tumore del perioſtio ha origine una elevazione nella ſuperficie dell' oſſo ſottopoſto, la quale rimane ſpeſſo dopo la guarigione eradicativa della Gomma, e del tutto ſi raſſomiglia alla vera Eſoſtoſi. Queſto ingroſſamento dell' oſſo ſottopoſto alla Gomma ſuole avvenire, quando replicatamente le Gomme ſono ſtate trattate con veſcicatorj; giacchè queſt' apertura evacuando le particelle più aſpre, e più ſottili rende la parte quaſi come ſe foſſe calloſa; ed allora molte lamine d' un perioſtio preternaturalmente ingroſſate, ed indurite, ſi attaccano alla ſuperficie dell' oſſo, e lo ingroſſano.

Dell' Eſoſtoſi.

Siccome le Gomme o ſiano nodi venerei occupano ſoltanto la faccia eſterna degli oſſi; così al contrario l' Eſoſtoſi tanto ſopravviene all' eſteriore, come nelle cavità interne cinte per tutto da oſſi.

Ed

Ed il penſiero di coloro i quali credono, che le Gomme poſſano naſcere così nell' eſterno, come nell' interno, ſi trova interamente falſo, e viene ſmentito dalle oſſervazioni fatte nei cadaveri; ne' quali ſempre ſi è veduta una Eſoſtoſi in luogo della Gomma. Queſto accidente venereo ſuol ſpeſſo incontrarſi nell' interno del cranio di quelli i quali erano ſtati vittime di atrociſſimi, ed invincibili dolori di teſta; come dalle noſtre oſſervazioni chiaramente ſi rileva. Poſſono beniſſimo queſte morboſe prominenze nelle cavità oſſee, apportare un dolore acuto, cagionato per la ſenſibilità, e per la preſſione che ricevono parti delicatiſſime e ſenſibiliſſime, ma non ſi trova mai ſuppurazione, o carie dov' è l' Eſoſtoſi. Queſto ſentimento potrebbe incontrare qualche difficoltà ricavata dalla ſomma utilità, che apportano le uſtioni profonde fatte ſulle oſſa petroſe di coloro i quali ſoffrono, per cagione venerea, violentiſſimi dolori di teſta. Se dunque queſte uſtioni procurando uno ſcolo copioſo di marcia dalle ſedi interne del corpo, apportano tanto profitto, perciò dobbiamo credere, che la malattia principale, non da ſola Eſoſtoſi, ma naſca egualmente da marcia raccolta nella cavità del capo. A queſta difficoltà francamente ſi riſponde, che gli atroci dolori di teſta nati da interna Eſoſtoſi poſſono mitigarſi, ma non ſuperarſi del tutto per mezzo delle uſtioni, perchè evacuandoſi quella linfa, che a conto dello ingroſſamento oſſeo fuori del dovere ſi tratteneva, e ſi raccoglieva nella cavità della teſta, ſi fanno con maggior libertà le funzioni del cervello, e gl' infermi ſi luſingano, ma invano, di guarire. Al contrario ſe collo ſteſſo metodo rieſce una cura eradicativa,

ſigni-

significa che tutto consiste in un semplice ingrossamento e cumulo di linfa, la quale si raccoglie nell' interno della testa. Inoltre nella diagnostica di questa malattia, cioè per conoscere quando di vera Esostosi nel cranio, e quando di sola congestione sierosa si tratta, bisogna esaminare minutamente i segni. La vera Esostosi interna nel capo, non porta soltanto dolore, emicrania, o pure cefalea; ma viene accompagnata da frequentissimo vomito di quasi tutte le sostanze alimentizie, e per ordinario un sopore pertinacissimo, ed un vero strabismo si osserva. Per contrario la semplice congestione di linfa perfettamente si cura colle ustioni, nè altro segno porta, fuori del dolore notturno acutissimo, e quasi spasmodico. A questo secondo accidente molte volte suole contribuire il mercurio inopportunamente fregato sulla testa, come avremo altrove occasione di notare. Se mai la cagion venerea viene ad occupare i capi degl' ossi, si trattiene e si accumula nella capsula dell' articolazione, subito rende la sinovia densissima, crassa e gelatinosa, e dà origine ad una malattia gravissima e complicata. In primo luogo alle due estremità ossee, che formano l' articolo si appone, e si attacca strettamente una tenacissima sostanza, ridotta in quello stato dalla forza del veleno gallico; ecco nata quasi una specie di Esostosi. Per secondo la capsula dell' articolo riempiesi tutta del medesimo fludio assai denso, e glutinoso; ecco la idropisia dell' articolo, perchè questa sede acquista una espansione smisurata. Infine ripiene tutte le cavità d' una materia durissima nasce l' immobilità, l' anchilosi, e spesso l' atrofia dell' arto corrispondente. L' idropisia dell' articolo e l' anchilosi sono frequenti nell' omero, nel

Segni dell' Esostosi interna del Cranio.

cubi-

cubito, e nel ginocchio, e portano conſeguenze molto ſtrane e pericoloſe. Principalmente nel ginocchio tutta la cavità dell' articolazione ſi riempie di linfa mobile e fluttuante ſotto delle dita, e tutta la tela cellolare viene diſteſa e diventa edematoſa, a conto della medeſima linfa nelle ſue cellette vizioſamente accumulata. A queſto accidente morboſo, al quale ſi dà il nome d' Idropiſia dell' articolazione, dopo qualche tempo ſi uniſce una ſuppurazione di peſſima indole, ſopra tutto ſe volendo il Chirurgo tentare l' apertura del tumore, e l' evacuazione del ſiero nella ſua cavità raccolto, rende con queſto mezzo libera l' entrata all' aria eſterna. In fatti dietro a queſte operazioni comincia la parte a ſcaturire una ſottile e fetidiſſima ſanie, ſi accende una ſebbre veſpertina con ſomma celerità, e frequenza ne' polſi, e gl' infermi ridotti all' eſtrema magrezza terminano la loro miſera vita. Nel cadavere di coſtoro ſi trova ſempre l' articolazione ſciolta, e le oſſa ſi veggono ſeparate per opera di quel corrompimento tanto attivo, del quale poc' anzi ſi parlava. Biſogna avere per regola fondamentale, che tutt' i tumori ſieroſi, e tutte le congeſtioni molli, tanto quelle che dipendono da vizio celtico, come altresì quelle che naſcono da altra cagione, dopo che per lungo tempo ſono rimaſte in un medeſimo ſtato, ſubito che ſi tagliano, con molta difficoltà guariſcono allorchè, come per ordinario accade, ſono vicine alle oſſa. Qualunque fluido raccolto in una preternaturale cavità, ſe dimora inerte, e di ſua natura non è capace di paſſare in ſoſtanza tofacea, o ſteatomatoſa, col ſemplice trattenimento paſſa in corruttela. Un tale corrompimento creſce all' eceſſo, ſe nel tumore entra l' aria atmosferica, come per volgare ſperien-

Idropiſia delle giunture.

rien-

Indole de' Tumori fierosi.

rienza ſanno tutt' i Chirurghi. E ſe la materia che forma il tumore molle e linfatico, per eſempio del ginocchio, dell' omero, o pure delle coſtole è di natura venerea, allora la mollezza, e la fluidità totalmente oppoſta all' indole tenace e glutinoſa del veleno celtico, denota che la ſoſtanza del tumore conſiſte in un fluido giunto, non dico alla perfetta, ed utile ſuppurazione, ma all' eceſſivo grado di corrompimento. Eſſendo così intenderemo facilmente come aperti i già deſcritti tumori linfatici, le oſſa ſottopoſte, o ad eſſi vicine, ſi trovano diſtrutte dalla carie, o pure in breviſſimo tempo dalla carie vengono conſumate. Queſte conſeguenze adunque rendono la cura di così fatti tumori lunga, nojoſa e difficile; imperciocchè non ſolo biſogna riparare al difetto locale, ma aver preſente che ſenza prima emendare la generale diſcrasìa di tutt' i fluidi, qualunque induſtria eſterna ſarebbe inutile. Riflettendo ulteriormente alla natura di queſti tumori linfatici, ò ſiano ſieroſi, ſtimo neceſſario avvertire, che la tenuità e ſottigliezza, e la natura ſanioſa di quelle ſoſtanze che i deſcritti tumori compongono, molte volte deriva da un vizio primario ed eſſenziale degli oſſi. Speſſo nella pratica ſi oſſervano tumori ſieroſi nel femore, ora nella parte interna, ed ora nell' eſterna; queſti tumori aperti ſempre terminano nella tabe, e dall' aperture fatte, una immenſa quantità di fetidiſſima marcia coſtantemente tramandano. Se ſi eſamina il cadavere di queſt' infermi, quaſi ſempre il centro del tumore, o ſia la ſorgente della marcia ſi troverà eſſere verſo le ultime vertebre de' lombi; e queſta compage oſſea ſi troverà corroſa, e danneggiata moltiſſimo dalla carie. Per queſta cagione tutte le marce

ce icorose, che dalle vertebre cariate si generano, facendosi strada per la cedevole tela cellulare, nelle parti più basse e declivi del corpo si trattengono. Coll' esempio di quel marcimento che avviene nella spina ventosa, la medesima dottrina, potrebbe maggiormente illustrarsi. Posto tutto ciò, conosciamo chiaramente, perchè tagliato o suppurato un tumore edematoso nelle articolazioni, funeste ne sono sempre le conseguenze. Per la medesima ragione i vescicatorj alle stesse parti applicati, e le scottature fatte col cauterio attuale, arrecano piuttosto danno che vantaggio, accelerando il corrompimento delle materie nel tumore contenute. Altra dunque sarà la strada, che dovrà tenersi nella instituzione della cura eradicativa.

ARTICOLO VI.

De' Dolori universali, e particolari.

I Dolori tanto universali come particolari, che nelle ore della sera risvegliandosi, arrecano fino alla mattina assai grave molestia, sono un accidente ordinario della Lue celtica confermata. Si distinguono comunemente col nome di dolori osteocopi, perchè sembrano tener fissa la loro sede nella sostanza medesima degli ossi; e si risentono vivi e penetranti a segno, che mentiscono un corpo acutissimo, che distrugga tagliando, lacerando e penetrando le parti più sode, e più coerenti della macchina. Per esaminare ed illustrare questo sintomo della Lue, descriveremo prima tutte le apparenze

Dolori gallici; loro natura.

renze che l' accompagnano, e quindi ragioneremo brevemente intorno alla ſua indole e natura particolare. Primieramente i dolori non compariſcono, ſe prima l' intera maſſa de' liquidi non è viziata dal veleno venereo; e perciò queſto accidente viene in ſeguito di altre malattie veneree apparenti, come ſono l' Ulcera, il Tincone, le Gomme, e le Puſtule ancora. Viene altresì con ſpecialità queſta malattia, allorchè cicatrizzate le piaghe galliche, ſenza l' ajuto dell' efficaciſſime preparazioni mercuriali, tutto ciò, che prima occupava le parti eſteriori, e ſi evacuava, ſi ritiene, e ſi attacca alli ſtrati cellulari, ſi arreſta tra fibra e fibra, ſi adatta al perioſtio, e ſtimolando le parti più ſenſibili, riſveglia dolori acutiſſimi, e quaſi intollerabili. Nelle parti dolenti non ſempre ſi oſſerva alterazione ſenſibile ſotto l' occhio, o ſotto la mano; ma molte volte le ſedi affette ſi gonfiano, ſi arroſſiſcono, nè ſoffrono il più leggiero contatto, ſenza apportare ſenſazione doloroſiſſima. Intanto ciò accade in preferenza nelle giunture, le cavità delle quali d' abbondanti umori ripiene, mentiſcono nella loro apparenza un vero dolore reumatico. Avvicinandoſi la ſera gl' infermi ſoggetti a' dolori gallici, riſentono una generale ſtanchezza, molti di eſſi ſono malmenati da freddo, e da tremore interno. Avanzandoſi le ore, diventano quaſi immobili, e tanto da' dolori vengono tormentati, che fugge dagli occhi loro la pace, la calma, e la neceſſaria quiete del ſonno. Si riſcaldano grandemente, la pelle ſi vede aſciutta, e corrugata; i polſi prima riſtretti, piccoli, rari e tardi, diventano grandi, duri, eſterni, ed ineguali. Finalmente umettandoſi la ſuperficie del corpo, rilaſciata la vizioſa tenſione delle fibre, e ſcarri-

cata

cata quella linfa mordace, che diſtendeva la cellulare, ſopravviene il ſonno. In queſto tempo le arterie ſi ammolliſcono, perdono qualunque celerità, acquiſtando alcune pulſazioni ondoſe, e la pelle ſi vede ricoperta d' un ſudore craſſo e fetido molto. Tra la vivacità del dolore, e la perdita del ſonno, gl'infermi in breve tempo ſi eſtenuano all' eſtremo. Molti ſoffrono i dolori gallici in tutte le articolazioni, altri ſolo ne' piedi, lungo l' eſtenſione delle tibie, nelle ginocchia, e ne' femori; altri ſono travagliati ne' carpi e negli omeri; moltiſſimi finalmente nello ſterno, nelle coſtole, e nella intera ſuperficie della teſta. A proporzione dunque, che la ſenſazione doloroſa occupa tutto il corpo, o pure ne travaglia una ſede particolarmente, ſogliono i ſudori eſſere, o generali o particòlari. Riguardo alla teſta biſogna attentamente riflettere, che mentre queſta parte viene aggravata dal dolore, la forza di queſto è maggiore che in qualunque altra parte, e molto più pertinace. In ſecondo luogo conviene diſtinguere il dolore di teſta gallico in eſterno ed interno; eſterno è quello che naſce da veleno celtico raccolto nella ſuperficie della teſta, e particolarmente nel pericranio. Interno è quello che dal medeſimo umore trattenuto, e preternaturalmente raccòlto nella cavità della calvaria, o pure inerente alla ſuperficie interna degli oſſi, i quali s' ingroſſano, riconoſce la ſua origine. Nel primo premendo la cute capillata, la ſenſazione doloroſa rieſce moleſtiſſima, e le Gomme che ſi elevano ora in uno, ed ora in un altro punto del cranio, ſonò un argomento ſicuriſſimo, che la cagione venerea rimanendo nell' eſterno, ſi fiſſa nel pericranio. In fatti egli è raro vedère uno di queſti eſterni dolori di

testa scompagnato da qualche nodo, o sia Gomma; anzi subito che questo incomodo si accresce, noi possiamo quasi sicuramente presagire, che la Gomma tra poco si manifesterà. Le Gomme che per lo più compariscono nella fronte, o nel rimanente della superficie del capo, se si lasciano suppurare, portano una carie nelle ossa molto pericolosa, e di difficile guarigione. I dolori esterni della testa sono accompagnati da un polso elevato, esterno, ma tardo ed ottuso, come sempre si trova essere nelle affezioni del capo, fuori della carie, e della suppurazione. Per contrario se i dolori venerei del capo nascono da materiale vizioso, raccolto nel cavo della calvaria; o pure dalla valida pressione per l' ingrossamento delle ossa nella parte interna sono prodotti, allora portano gravezza, oppressione, sonnolenza, e debolezza in tutte le funzioni del cervello, e la mente moltissimo perde della sua alacrità. I polsi si abbassano, si oscurano diventando, come suol dirsi, profondi ed interni. L' ingrossamento delle ossa apporta in alcuni soggetti un vomito costante di tutte le sostanze alimentizie, oltre alle poc' anzi notate indisposizioni; e mi ricordo in una memorabile occasione di aver veduto il perfetto strabismo, cagionato dal medesimo principio, come ci dichiarò l' ispezione del Cadavere. I dolori venerei non solo crescono nelle ore della sera, e della notte, ma diventano acutissimi nella mutazione delle stagioni, nel cambiamento dell' atmosfera, e nel principio di tutte le cure mercuriali, anche di quelle che sono regolate con grandissima attenzione, e prudenza. Passando dalla State all' Autunno, e dall' Autunno all' Inverno, l' intensità di questi dolori si accresce. Il freddo acuto dell' Inverno ren-

de

de più sensibili le doglie, ed egualmente l' aria umida, piovosa, agitata da impetuosi venti meridionali, produce lo stesso effetto. Essendo il Clima di Napoli soggettissimo ad istantanee mutazioni nella constituzione dell' atmosfera; perciò non deve sembrar strano, se molto spesso la Lue apporta dolori, e dolori molto pertinaci. Se quella cagione medesima, che produce tanto le doglie veneree universali, come le particolari, con egual forza, e così altamente attacca qualche sede particolare, allora l' infermo non sperimenterà quella quiete di molte ore almeno, in tempo di giorno, che in questa malattia suole aver luogo, ma sarà malmenato da fisso, perenne ed acuto dolore nel luogo specialmente bersagliato. Non è però che anche in questi dolori permanenti, non avvenga quello accrescimento di sintomi nelle ore della notte, che ordinariamente si osserva. In questa classe dobbiamo annoverare la Sciatica Gallica, affezione frequentissima tra noi, e che per la sua ostinazione, e per le conseguenze che porta, merita di essere con particolarità esaminata ed illustrata. Ora nel destro, ora nel sinistro femore, e qualche volta ancora in ambedue, una sensazione di peso nel camminare, nel levarsi mentre si stà a sedere, e nel rivoltarsi per lo letto, si risente. Ne' primi tempi un moto discreto ed un moderato esercizio, portano via, e dissipano quel leggiero incomodo, che nel riposarsi acquista nuova forza. Nel progresso del tempo si rende più molesta l' azione naturale del femore, si addormenta il piede, e si risente una dolorosa sensazione dal femore, per tutta la sua parte esterna; questa continua nel cammino della tibia, fino a tanto che giunge sul dorso del piede. Spes-

Della Sciatica.

 so

ſo nella parte interna del femore il dolore ſi manifeſta ; e quaſi ſempre una debolezza, un peſo , ed uno addoloramento nella regione dell' oſſo ſacro, da queſti ſoggetti ſi ſoffre . Se la Sciatica ſi rende pertinace , ne ſiegue una permanente contrazione dell' arto infermo , e la generale atrofia della medeſima parte. Ho veduto ancora nel tempo che la Sciatica era nel maſſimo ſuo vigore , riſvegliarſi una diarrea , che difficilmente cedeva all' uſo delle medicine più adattate a queſto biſogno. Nè mancano oſſervazioni dalle quali ſi rileva, che nella vera Sciatica, le orine ſi evacuano, con molta frequenza , e vengono fuori appunto come ſe involontariamente uſciſſero. La Sciatica ſi accreſce nelle ore della ſera, e diminuiſce, a guiſa d' ogni altro dolore venereo , la mattina , ma non ſvaniſce mai perfettamente . Se ſi voleſſe da noi eſaminare la cagione di queſto dolore , ciò potrebbe aver l' aria di temerità riflettendo , che un ſomigliante argomento è ſtato con tanta ſagacità illuſtrato da valentiſſimi Profeſſori . Il più dotto tra queſti ci addita una Sciatica *nervoſa* , ſimiliſſima a quella che naſce dal veleno venereo , ma prodotta da diverſa cagione , cioè dalla Idropiſia di quella cellulare , che univerſalmente cinge ed accompagna i nervi crurali . L' indole aſpra e pungente della linfa trattenuta nelle guaine del nervo , ſi aſſegna per cagione dell' acuto dolore , che gl' infermi riſentono , ora più , ora meno , tanto nel femore come nella tibia . Si propone dal chiariſſimo Autore di queſta Teoria il veſcicatorio applicato nella parte eſterna del ginocchio, o pure ſul dorſo del piede vicino al malleolo eſterno , per evacuare la ſuppoſta linfa , raccolta nelle veſti del nervo , giacchè

Sciatica nervoſa.

chè in quella ſituazione le ramificazioni di eſſo ſono più eſterne, e ſuperficiali. Dal Signor Petrini recentiſſimo Scrittore, per la medeſima malattia ſi decanta l'uſtione fatta ſul dorſo del piede, e ſempre ſi parla di Sciatica nervoſa. Io per me mentre ammiro l' ingegnoſa dottrina della linfa acrimonioſa, che rende particolarmente idropiche le guaine del nervo crurale, e che cacciata per mezzo del veſcicatorio, o per effetto dell' uſtione, guariſce eradicativamente la malattia, confeſſo di non intendere come una cagione oppoſta, poſſa riſvegliare il medeſimo ſintomo. Il veleno venereo non aſſottiglia la linfa, ma la rende denſiſſima e difficile a traſportarſi da uno in altro luogo; e ſe per la ſua diuturnità, e per la diſpoſizione del ſoggetto, dopo lunghiſſimo tempo produce una vera affezione ſcorbutica, allora non è ſuperabile con quelle medicine, colle quali noi facilmente ſuperiamo la Sciatica Gallica, anzi acquiſta maggior forza, e ſi rende di difficiliſſima guarigione. E poi la Sciatica nervoſa non dalla Lue, ma da altro principio prodotta, ſogliamo ſpeſſo curarla colle efficaci medicine mercuriali. E pure il Mercurio trattandoſi di linfa ſottile ed acrimonioſa, dovrebbe riuſcire ſommamente dannoſo. Al contrario ſpeſſo, anzi poſſo dire quaſi ſempre, oſſerviamo diſſipate colle unzioni tanto di mercurio corrente, come di Sublimato, quelle Sciatiche tanto veneree, come altresì reumatiche, le quali erano ſtate con replicati veſcicatorj inutilmente trattate. Queſto a creder mio ſignifica, che la cagione di queſta malattia debba cercarſi in quella linfa, che degenera per accreſciuta tenacità, non già per ſottigliezza acrimonioſa. Di più l' atrofia dell' arto addolorato, e la notabile contrazione non può

esser prodotta da Idropisia, cioè da pienezza, di qualunque specie questa sia, ma piuttosto da infarcimento, da linfa tenace e glutinosa, non solo nelle guaine de' nervi, ma anche nella cellulare, e negl' interstizj delle fibre musculari raccolta. Che se vogliamo per poco attribuire la Sciatica nervosa ad una linfa pungente, che colla sua asprezza stimola il nervo crurale, non potremo comprendere, perchè questa stessa linfa non produce mai convulsioni, moto irregolare nell' arto dolente, ma sempre porta difficoltà grandissima nel moto, e squisita sensazione dolorosa, nell' esecuzione de' movimenti anche i più leggieri, e che richiedono pochissima forza. Questi accidenti s' intendono facilmente, allorchè ricorriamo alla diminuita fluidità de' liquori bianchi; i quali arrestandosi nella cellulare, che le più sottili fibre intimamente unisce con strettissimo nodo, rende l' azione loro, l' allungamento, e la contrazione molesta e dolorosa. La pressione nelle carni fa le veci di stimolo, e richiama una straordinaria quantità di fluido nervoso in questa sede, onde si risveglia il dolore, la difficoltà del moto, e si mantiene quasi una perenne abbreviazione ne' muscoli. Dalla linfa preternaturalmente addensata, e pigra nel suo cammino, nasce la circolazione difficile del sangue nella sede affetta; quindi non possono quelle parti ricevere, e ritenere il benefico influsso d' una proporzionata nutrizione. Ecco come possiamo spiegare tanto l' emaciazione, come la sensazione di freddo che nella Sciatica, quasi sempre gl' infermi accusano. Non vorrei intanto che queste mie riflessioni intorno alla natura della Sciatica brevemente accennate, e che dovrebbero ulteriormente svilupparsi, si credessero figlie d' un siste-

ma favorito, o pure d' una immaginazione viva, e riſcaldata da un fervido entuſiaſmo. L' oſſervazione fatta nel Cadavere d' un uomo, il quale per molti meſi avea ſofferto atrociſſimi dolori nella metà inferiore del corpo, accompagnati da atrofia, e da una imperfetta paraliſi, ci dimoſtrò, che tutt' i nervi che vengono agl' arti inferiori erano ingroſſati, non ſolo più del terzo di quello, che la loro naturale conſtituzione avrebbe portato, ma tutta la loro ſoſtanza era tanto tenace, ferma, e ſoda, quanto avrebbe potuto eſſere la ſoſtanza d' un fortiſſimo tendine. In queſto caſo non avea luogo l' idropiſia delle guaine del nervo, ma una linfa tenace e lenta, diventata tale per effetto di Lue, avea formata una oſtruzione in tutto il corpo de nervi nominati. Non baſta però che la ſemplice oſtruzione occupi e riempia d' una linfa viſcida e tenace i ſpazj celluloſi, e gl' interſtizj delle fibre muſcolari; ſi richiede altresì che un certo moto, ed un certo calore, agitando la cagione morboſa, renda più ſenſibile l' impedimento del libero uſo di quella parte. Che ſe mai una linfa pungente arreſtata nelle membrane del nervo Sciatico, deve riguardarſi come cagione principale del dolore, perchè almeno ne' primi tempi il moto, e l'eſercizio della gamba diſſipa per poco, cioè nell' attuale azione la violenza del dolore, il quale novamente nella quiete riſorge con forza maggiore? Può dirſi al contrario, che riſcaldata dalla valida agitazione muſcolare, e divenendo maggiormente attiva la linfa acrimonioſa, che forma la idropiſia degl' inviluppi de' nervi, ſi dovrebbe accreſcere, e non diminuire la moleſta e doloroſa ſenſazione. Se dunque ſempre il contrario avviene, dobbiamo ricorrere ad altro principio, per intendere

la

la natura di queſta malattia. Nè vale il fondarſi ſulla differenza che può eſſervi tra la Sciatica venerea, e quella che da diverſa cagione viene eccitata, e che potrebbe ſenza errore chiamarſi Reumatica. L' analogia grandiſſima che s' incontra nelle diverſe ſpecie di Sciatica, moſtra chiaramente la ſomiglianza della materia che le produce. Mi rincreſce che volendo illuſtrare per quanto la natura di queſto trattato permetteva, l' indole e la cagione della Sciatica, mi ſono in parte allontanato dallo ſcopo più intereſſante; ma ſiccome la Sciatica Gallica appartiene a' dolori; non era poſſibile di parlarne troppo ſuperficialmente. Di più quanto abbiamo eſpoſto ci prepara i materiali, che ſerviranno alla inſtituzione della cura. Intanto tornando all' eſame delle circoſtanze, che accompagnano i dolori gallici, tanto univerſali come particolari, ſi domanda perchè nelle ore veſpertine queſte doglie ſi eſacerbano? perchè i polſi ſono eſterni, ma duri ed irritati? come verſo la mattina o ſenſibilmente, o inſenſibilmente traſpirando la macchina, ſi rimette nello ſtato di mediocre ſanità, almeno ſi oſſerva nelle ore del giorno libera dai dolori? Le malattie della linfa, tanto quelle che per contagio eſterno, per contatto ed immediata comunicazione di particelle viziose, come quelle che dalle parti interne, e dal profondo degli organi ſorgono, tutte dalla natura ſono ritenute verſo l' eſterno, e fiſſano la loro ſede ora nella ſuperficie del corpo, ed ora nella tela cellulare ſubcutanea. Attaccano egualmente quelle glandole, le quali ſono deſtinate a ricevere, ed a perfezionare la linfa medeſima; e per lungo tempo non oltrepaſſando queſti limiti, laſciano le maggiori cavità, e gl' organi più eſſenziali

alla

alla vita immuni da qualunque ſenſibile leſione. Non è però che la macchina non ſoffra uno ſconcerto facile a conoſcerſi dal medico diligente ed accorto, e facile altresì a determinarſi, perchè da particolari caratteri viene diſtinto. Tra le malattie che naſcono dalla degenerazione della linfa, poſſiamo anoverare il Vajuolo così naturale, come inoculato, la Roſolia, la Lue, la Riſipola ec. Sempre che una di queſte infermità compariſce, la cute ſi ſtringe e ſi rende quas' impervia; ond'è che la materia della traſpirazione ſi trattiene, e noi oſſerviamo ſempre la cute rigida aſpra, e quaſi ſquamoſa. Queſto accidente è tanto comune nel Vajuolo, e nella Roſolia, che noi dall' aſprezza della cute ſogliamo pronoſticare la vicina eruzione cutanea. Queſto ſtato della pelle, queſta ſtrettezza delle ſue innumerabili boccuce eſalanti, rende ſcarſa e difficile la inſenſibile traſpirazione. E ſiccome, mentre nelle ore della ſera l' atmosfera ſempre ſi raffredda ſenſibilmente, e dalla ſua variazione riſentono notabile effetto tutt' i corpi viventi, i quali molto meno traſpirano mentre ſono riſtretti e corrugati dall' aria fredda; perciò mentr' eſiſte una cagione dannoſa all' offizio della pelle, dobbiamo certamente aſpettarci un maggiore ritardo della traſpirazione. In ſecondo luogo biſogna aver per certo, che nel tempo della digeſtione, cioè nelle ore pomeridiane e veſpertine, eſſendo coſtante e vigoroſa l' azione dello ſtomaco, e delle altre parti, che concorrono all' opera della triturazione, biſogna che queſta ſia ſoſtenuta da quel calore, e da quel movimento che ſi richiede. La natura allora laſciando quaſi nella inazione gli altri organi, che niente a queſta funzione ſono appartenenti, dirigge tutta la ſua ener-

gia

già verſo lo ſtomaco. Ecco dunque come l' organo della pelle privo di quell' attività, che biſogna per una ſecrezione ed evacuazione abbondante, non tramanda altro che ſcarſiſſimo prodotto. In terzo luogo ſe conſideriamo, che i dolori venerei cominciano a comparire quando già la Lue è confermata, vale a dire quando il cammino della linfa è molto ritardato, eſſendo di molto creſciuta la ſua denſità, e fortemente oſtrutte le glandole conglobate, ſarà per noi chiariſſima la cagione per la quale è alterata, ritardata e diminuità l' inſenſibile traſpirazione. Oltre a ciò, io ſono portato a credere che moltiplicandoſi ed accreſcendoſi la tenacità della linfa, per opera del veleno venereo, ſi vadano tratto tratto formando dei raccoglimenti, o ſiano effuſioni di linfa denſa e viſcoſa, nel teſſuto di tutta la cellulare. Da queſti arreſti di linfa nelle cellulette cutanee, può beniſſimo eſſere ritardata qualunque evacuazione tanto ſenſibile, come inſenſibile. Egli è coſa dimoſtrata con numeroſe ſperienze che le ſoſtanze pingui, e gli alimenti glutinoſi, mentre accreſcono la tenacità della linfa, diminuiſcono l'evaporazione ſottile della pelle. Dovendo dunque nelle ore veſpertine ſtringerſi la cute, nello ſtato ſano niente avverrà di ſiniſtro, ma ſe la macchina è infermata per una degenerazione della linfa, ſe a queſta cagione, la quale già ingombra, e la cavità delle giunture, e gl' interſtizj della muſcolatura, e ne rende difficile il moto, ſi aggiunge una materia corrotta ed eſcrementizia, qual' è quella della traſpirazione, comincieranno ad eſſere ſtimolate, irritate e compreſſe tutte le parti inferme, ed ecco come i dolori gallici verſo la ſera pigliano un grandiſſimo accreſcimen-

men-

mento, e spesso si rendono intollerabili. Passate le prime ore della digestione, e cominciando già la pelle a ripigliare l' attività della sua funzione, tutte le sedi esterne si riscaldano, onde la materia della traspirazione, e le sostanze veneree ancora acquistano maggior' energia, sicchè la forza de' dolori sempre più si accende. E' questo il tempo in cui risvegliandosi una notturna febbre, si osservano i polsi esterni, cioè grandi, duretti, e che poi diventano leggiermente ondosi, per dar luogo al copioso sudore, che spesso nelle ore della mattina si affaccia. Dall' abbondante sudore umettata, ammollita, e rilasciata la pelle rende facile l' evacuazione d' una parte di quella cagione morbosa, la quale per mezzo del movimento febbrile si era concotta, e preparata ad uscire. Ma il sudore mentre solleva la macchina maltrattata da uno accrescimentò di sintomi, non proccura una guarigione eradicativa. Così ancora quei dolori che nell' Autunno, e nel rigido Inverno erano stati intollerabili, nella State a forza di sudore, quasi del tutto svaniscono, per ricomparire nella seguente stagione con forza maggiore. Solo osserviamo riuscire eradicativi quei sudori, che sono effetto delle medicine mercuriali così esterne, come interne; perchè allora dalla pelle scaturisce la cagione della malattia attenuta e sciolta dalla forza del mercurio. Per le stesse ragioni poc'anzi addotte le Stufe, e le acque Termali in forma di bagno, benchè sulle prime sembrano avere apportato del vantaggio, nulladimeno però dopo cessato il sudore, i dolori Gallici sono ricomparsi, con maggior ferocia, trovando un corpo già molto debole per le sofferte reiterate evacuazioni di semplice sudore. Non è necessario illustrare in questa occasione la natu-

natura de' polsi, imperciocchè questi, come si dirà a suo luogo, sono sempre elevati, esterni, e duri con qualche ineguaglianza, quando si tratta d' una persona che soffre una malattia al di fuori degli organi interni, la quale non è ancora giunta al grado della vera cozione; perchè allora si mantengono esterni, ma si ammolliscono, e diventano ondosi.

Dolori gallici particolari.

Le cose finora esposte riguardano principalmente i dolori Gallici universali, ed alcuni particolari, come per esempio è la Sciatica. Viene ora in acconcio di riflettere a quelle doglie Galliche, le quali offendono luoghi limitati e circonscritti. Non accade di far menzione dei dolori che accompagnano la formazione delle Gomme, perchè di questi abbiamo altrove ragionato; sicchè comincieremo dagli acerbi dolori, che sogliono affliggere la testa. Il veleno Celtico si fissa nel capo, ed offende o l' esterno del cranio, o pure l' interno, e qualche volta perturba lo stato naturale di ambedue queste parti. L' offesa esterna consiste specialmente nelle Gomme, le quali non si affacciano, se prima non sia preceduto un acutissimo e perenne dolore. Nell' interno della calvaria le Esostosi producendo colla pressione, e colla ineguaglianza della loro superficie, un perturbamento alle funzioni del capo, non solo confusione, e sonnolenza, ma altresì grave dolore cagionano. In terzo luogo si possono nelle cavità della testa formare raccoglimenti linfatici, e congestioni pituitose, le quali i medesimi sintomi apportano. Nel caso però delle malattie esterne osserviamo, che la loro forza si estende a tutti gl' integumenti della testa, i quali diventano a segno sensibili e dolenti, che gl' infermi non possono tollerare sulla cute del capo, anche il più leggiero con-

tatto

tatto. Se la cagione venerea ſi riduce in gran parte nella regione dello ſterno, allora naſce un dolore gravativo prima eſterno, e poi interno, unito ad una oppreſſione nel reſpiro. Sotto queſta ſpecie di dolore ho veduto la magrezza di tutto il corpo ſuccedere nello ſpazio di poche ſettimane, e mai è mancata una tòſſe moleſta, accidente pericoloſiſſimo nei dolori gallici che attaccano il torace. Allora è che gl' infermi cominciano a ſoffrire quella febbre abituale, che ſi accreſce nelle ore veſpertine, con elevazione e durezza del pòlſo deſtro, e termina con profuſo ſudore. Queſt' annotazione incompreſſa è un preludio quaſi irreparabile della Tiſichezza Gallica. Sappiamo tutti come la cellulare di tutto il corpo ha una perfetta comunicazione, e come le cellule, che formano la membrana eſterna del petto conducono per gradi a quella cellulare che non ſolo cinge il polmone nella ſua parte eſterna, ma ne penetra le più recondite cavità. Ecco dunque la ſtrada che tiene la cagione di queſta malattia, per introdurſi nella macchina, e per diſturbare le funzioni di molti organi eſſenziali alla vita. Forſe mi ſòn troppo dilungato nel deſcrivere la natura dei dolori Gallici, a ſegno tale che dovrebbero le mie minute rifleſſioni venire a noja a' maeſtri dell' Arte. Ma ſe pochi Profeſſori ammaeſtrati dalla propria ſperienza e dalle numeròſe oſſervazioni, non ricaveranno niente dalle mie ſottigliezze, mi luſingo che qualche vantaggio potrà venirne alla gioventù finora ſprovveduta di molte utili, e neceſſarie dottrine.

A R-



ARTICOLO VII.

Delle Pustule.

Delle Pustule veneree.

SOgliono spesse volte i dolori gallici svanire, allora quando la superficie del corpo o tutta, o pure in parte si ricopre di pustule, le quali possonsi allora riguardare come una Crisi imperfetta. Intanto sotto la denominazione di Pustule intendiamo quell' elevazioni preternaturali, circonscritte, che sorgono nella superficie del corpo, e spesso a guisa di tanti tumoretti, dallo arrossimento doloroso passano ad una perfetta suppurazione. Non è per altro sempre regolare la produzione delle Pustule, non sempre occupano tutta la pelle, nè sempre egualmente marciscono. Avviene dunque molte volte, che soltanto nella fronte compariscono tanti piccoli acini rossi, minutissimi, e tra loro ristretti, uniti o siano confluenti; anzi nell' angustissimo spazio che vi è tra l' una e l' altra pustuletta, si osservano macchie di color rosso, che mentiscono una risipola. Queste macchie altra cosa non sono, che le basi delle Pustule, le quali sempre portano quest' apparenza, e che essendo vicinissime, non lasciano tra Pustula e Pustula, intervallo alcuno. Non è raro vedere grossissime Pustule, con larga e profonda base, vestire tanto gl'arti superiori, come inferiori, mentre tutto il resto del corpo n' è libero. Veggiamo altresì queste grosse Pustule infestare il petto, il dorso, e la faccia. Queste Pustule dopo la prima lentissima suppurazione della

loro

loro ſoſtanza ; acquiſtano una denſiſſima croſta , a traverſo della quale ſcappa fuori copioſa marcia , che nel centro ſi raccoglie , e forma una profonda cavità . A miſura che le deſcritte Puſtule s' invecchiano , la marcia diventa più ſottile ed icoroſa , ed a tal ſegno ſi dilatano le croſte , che perdendo l' apparenza loro ſolita , acquiſtano quella di tante piaghe ſordide . Oſſervaſi ancora coſtantemente che gl' infermi in ſomiglianti circoſtanze ſmagriſcono celeremente , e quaſi ad una perſetta Tabe ſi riducono . La qualità corroſiva della marcia ſi conoſce ancora dalle corroſioni , che ſpeſſo accadono nelle pinne del naſo , e dalle profonde e difformi cicatrici , che rimangono nelle parti una volta ricoperte da queſte Puſtule . Se in queſto caſo un Medico voleſſe oſtinatamente praticare le preparazioni mercuriali di maggiore efficacia , moſtrerebbe chiaramente la propria ignoranza. Un'altra ſpecie di Puſtule di mediocre grandezza , che non mai , o pure con grandiſſima difficoltà marciſcono , meritano piuttoſto il nome di Puſtule calloſe , o pure quello di verruche . Queſte non denotano l' acrimonia ſomma , e la condizione ſcorbutica della linfa , perchè ſembrano naſcere da materie molto coerenti , e tenaci ; moſtrano bensì che la maſſa univerſale de' fluidi è tanto carica di veleno gallico , che non oſtante la ſua tenacità , è coſtretta a ſpingerne fuori una gran parte . Nè queſta malattia richiede di eſſer trattata come ſi trattano le Puſtule di ſopra deſcritte . Quelli che ſoffrono Puſtule grandi , nelle quali ſi forma copioſa marcia , ſono ſoggetti alle febbri irregolari , dipendenti del tutto dalla ſuppurazione . Allora i polſi ſono eſterni , cioè grandi , che ad una leggieriſſima preſſione ſi oſſervano , e che preſentano una battu-

ta alta ed ondosa, dopo due o tre più piccole e più basse. Questa come abbiamo detto altrove è la legge generale dei marcimenti tanto esterni, come interni. Tutte le altre Pustule, quantunque rendano il polso sempre esteriore, non portano mai quella inegualianza suppuratoria, della quale abbiamo fatto poco prima menzione. Per quanto possa da noi riflettersi intorno alle Pustule, non troveremo mai espressioni bastanti per inculcare a' Professori, essere diversissime tra loro le Pustule miliari, le dure, e callose, e quelle che fagedeniche, scorbutiche ed erpetiche meritano di essere denominate. Nella diagnostica di questo accidente della lue, bisogna essere pienamente persuasi, che le Pustule dure e callose denotano, che la linfa tuttavia conserva quel grado di eccessiva tenacità nato dall'indole particolare della lue stessa, e che non ancora è giunta all' estrema corruzione, a quell' appunto che nelle Pustule scorbutiche si osserva. Una tale differenza nella diagnostica influisce moltissimo nella cura, la quale sotto differenti indicazioni si deve intraprendere. In generale per altro questa malattia dovrà sempre riguardarsi come un prodotto della lue invecchiata; ed in fatti nascono le Pustule dopo la lunga suppurazione dei Tinconi aperti negl' inguini, dopo le ostinate gonorree, o dopo le ulcere delle parti naturali. Riviene per questa ragione l' affare, a quanto di sopra si accennava, cioè, che non possono per ordinario comparire le Pustule se prima nella massa dei fluidi il veleno venereo non sia moltiplicato all' eccesso. In secondo luogo, non può alla pelle portarsi questa cagione morbosa, se o dall' azione della vita, o dalla lunga dimora, non acquista un movimento sufficiente a spingerla fino alle sedi più su-

per-

perficiali della macchina. Vediamo eſſer ſempre coſtante queſta legge in quelle malattie della pelle, che naſcono da cagione ricevuta nell' interno; imperciocchè per comparire al di fuori, ſono neceſſarj sforzi grandiſſimi, ed accidenti che ſpeſſo intimoriſcono i Profeſſori più coraggioſi, e più ſperimentati. Quanto mai ſono terribili i ſintomi, che precedono, e che accompagnano lo ſviluppo delle Riſipole, e quello del Vajuolo, e della Roſolia? A proporzione che ſono maggiori i sforzi, che dalla natura ſi fanno per liberare l' interiore del corpo da qualche ſoſtanza vizioſa, comprendiamo eſſer più valida la cagione morboſa, e più intimamente unita a i fluidi, ed attaccata ai ſolidi. La comparſa delle Puſtule veneree ſulla pelle diventa un argomento validiſſimo per dimoſtrare, che una eceſſiva quantità di veleno Celtico ſi è accumulata nella macchina; giacchè ſe per cacciare dall' interno all' eſterno, la natura ha biſogno di febbri violentiſſime, di convulſioni, di ſtraordinario calore, e d' un generale perturbamento di quaſi tutte le funzioni, e queſti ſconcerti rare volte accadono allora quando le Puſtule veneree debbono comparire; ciò ſignifica che in tanta copia la cagione morboſa ſi è raccolta, che con piccioliſſima forza, e ſenza che quaſi di ciò ſi avveggano gl' infermi, alla ſuperficie del corpo ſi determina. Da queſto principio ſicuramente dipende la difficoltà che incontriamo nella guarigione delle Puſtule, oltre all' indole loro particolare. In queſto propoſito mi ricordo del ſentimento d' Ippocrate, il quale ancorchè non parlaſſe della Lue, giudicò le Puſtule nelle malattie acute eſſere di conſeguenza funeſta; Coac. praen: *Quibus in febribus continuis puſtulæ per totum corpus erum-*

punt lethale, si non purulentus abſceſſus fiat, maxime autem circa aurem his fieri ſolet.



ARTICOLO VIII.

Delle Piaghe Veneree.

Delle piaghe galliche.

MOlte oſſervazioni, e varie rifleſſioni appartenenti alle piaghe galliche, ſono ſtate propoſte nell' articolo dell' ulcera; e ſi è toccato lo ſteſſo argomento nella ſtoria del Tincone. Poco dunque rimane da aggiungere alle coſe notate di ſopra. Diremo francamente che ſe in una, o in un'altra parte del corpo la Lue produce corroſione, lacerazione, e forma una piaga, queſto accidente ſpeſſo ancora è cagionato dalla cattiva condotta nell' amminiſtrazione del mercurio. In fatti ſe in un corpo gracile e delicato di ſua natura, molto mercurio introdotto, una pertinace ſalivazione riſveglia, dal copioſo eſito d' una ſaliva acre e corroſiva, non ſolo naſcono ſemplici eſulcerazioni nelle gengive, ma ſi formano altresì delle piaghe funeſte nelle fauci, alle quali non ſi può tanto facilmente rimediare. Se le piaghe che naſcono nella gola, o nel palato per effetto del mercurio, benchè pertinaci, poſſono ricevere qualche compenſo dall' arte bene adattata, non avviene lo ſteſſo di quelle che ſi formano nella ſoſtanza del Polmone, o pure nello ſtomaco; e tanto meno di quelle che naſcono nell' inteſtino retto, o pure nell' utero delle donne: Queſte piaghe alcune volte da particolare diſpoſizione nell' infermo, altre volte anch' eſſe dalle me-

di-

dicine mercuriali riconofcono la loro origine. Ne' temperamenti gracili il Tincone colla femplice apertura e fuppurazione delle glandole curato, fuole apportare prima una toffe fecca, con fenfazione di pefo nella regione del petto. Da quefti accidenti fi paffa o allo fputo di fangue, o pure al catarro fuppurato, ambedue malattie graviffime, che conducono alle piaghe del polmone, ed alla vera Tifichezza. Allora è che la cagione della lue fiffandofi nell' organo della refpirazione, dal moto ed agitazione continua, e dal preternaturale calore di quefta parte, fubito acquifta quell' indole corruttoria, che rende facile la lacerazione e l' impiagamento di foftanze tanto molli, e continuamente da una efcrementizia e fettica evaporazione irrorate. Se una volta l' inteftino retto rifente l' azione del veleno celtico, quefto accoppiando la fua forza a quella della putredine inteftinale, e le continue materie putride unite all' aria putridiffima, che nelle budella fi raccoglie, fomenteranno una piaga per fe medefima, per lo perenne movimento, e per la flaccidità della fede affetta, molto difficile, e fpeffo impoffibile a rimarginarfi. Lo fteffo poffiamo dire di quelle piaghe galliche, che fi formano o nell' utero, o nelle fue dipendenze, e di quelle che poffono attaccare il piloro. Le piaghe dell' inteftino retto fogliono venire in confeguenza di quei fcoli viziofi, che fa nafcere la venere prepoftera, e che non cedono, molte volte, neppure all' amminiftrazione del fuoco. Quefti foggetti quafi fempre portano un lurido afpetto, e nell' arteria del carpo finiftro hanno una elevazione fenfibile, che ferifce il dito medio dell' offervatore, e che fuole accompagnare le fiftole dell' ano, e l' efito di fangue dalle

 vene

Piaghe del Piloro.

vene emorroidali. Le piaghe, al contrario, del piloro sono effetto de' mercuriali interni, e principalmente delle preparazioni saline di mercurio; tra le quali merita il primo luogo il sublimato corrosivò; il quale siccome esercita una forza immediata sul ventricolo, e sopra gl' intestini, alcune volte il solo Tetano, altre volte la diarrea, o la disenteria, e finalmente corrosioni, e piaghe considerabili nelle vicinanze del Piloro produce. Alcuni casi interessantissimi di pratica mi hanno dimostrata la verità di questa dottrina. Il primo fu quello d' un vecchio robusto, al quale volendolo eradicativamente guarire d' una goccetta, fu prescritto l' uso interno del sublimato corrosivo, in dose troppo abbondante. Dall' usò di questa medicina nacque prima un vomito costante di qualunque specie di alimento, ed in cònseguenza l' infermo si ridusse alla estrema magrezza. In tale stato dopo una lunghissima sincope seguì vomito d' un sangue atro, e per secesso egualmente molto sangue grumoso cacciando, afflitto da rapido edema degli arti inferiori, morì col *morbus niger* d' Ippocrate. Prima del vomito sanguigno si toccava nella regione dello stomaco un tumoretto circonscritto, e dolente; il polso destro avea quell' arco e quella piccola elevazione nel mezzo, la quale denota lo spasmo del ventricolo, e la propensione al vomito; ed infatti se si osservano quelli che sono nell' attuale vomito per l' emetico usato, si troverà il medesimo carattere nell' arteria destra. Dunque nel riferito caso il piloro dovea probabilmente avere qualche vena varicosa, che col progresso del tempo, e col continuo vomito ingrossandosi ed attenuandosi, avea dato luogo ad una insigne lacerazione. Un secondo infermo trattato similmen-

Morbus niger.

te con ſtraordinarie doſi di Sublimato , ſoffrì per tempo lunghiſſimo dolore alla regione dello ſtomaco, vomito continuo, e ſpeſſo era malmenato dalla diarrea . Nel cadavere di coſtui ſi trovò un forame del diametro di cinque linee almeno, circondato da duriſſimo callo , nella curvatura inferiore dello ſtomaco: i ſuoi polſi piccoli ed inferiori, aveano i caratteri già notati, ed una malattia di tanta conſeguenza dovea aſſolutamente ripeterſi dal Sublimato. Così queſti, come ancora altri caſi di ſimile natura, ſaranno nella ſeconda parte di queſto Trattato minutamente deſcritti. Molte delle piaghe veneree ſono infelici prodotti della ſalivazione , la quale offende le fauci , le gengive ed il palato . Le eſulcerazioni delle fauci cagionate da queſto principio , non ſolo poſſono , ma ſogliono per lo più eſſere il fondamento della Tiſichezza polmonare. Il mercurio per ſe medeſimo portato a corrompere gli umori , ed a ſciogliere la loro naturale conſiſtenza, ſubito che incontra la ſaliva , che per ſua ſpecial conſtituzione tende all' alcaleſcenza , ſi uniſce alle ſue particelle , e forma una ſoſtanza eſtremamente corroſiva . Non deve perciò recar maraviglia, ſe la ſalivazione ſpeſſo porta piaghe di difficile guarigione nella bocca e nelle fauci. Dalle piaghe di queſte parti naſce la carie di quelle oſſa, che ſono ſottiliſſime, e ricoperte da carni flaccide, e fungoſe, come ſono appunto le oſſa del palato , e quelle che concorrono alla formazione del naſo. Le gengive alterate influiſcono alla carie de' denti, ai quali ſi attacca ſempre una materia tofacea di peſſima qualità . Non parlo dell' eſulcerazioni che accadono nella cornea lucida , imperciocchè queſte eſſendo prodotte dalla cagion venerea ſommamente attenuata ed eſaltata, rieſcono di malagevole cura.

Tutte in generale le piaghe veneree, ſiccome naſcono allora quando la malattia lunga e pertinace, ha portato gli umori al maſſimo grado di corruzione, perciò annunziano una cura nojoſa e difficile. E la difficoltà diventa maggiore ſe conſideriamo, che in ſomiglianti circoſtanze ci viene vietato di ricorrere alle doſi abbondanti di mercurio; tanto eſternamente come internamente amminiſtrato. Quanto ſia vera queſta mia propoſizione, lo dimoſtrano gli effetti delle unzioni di mercurio inopportunamente praticate, in perſone che nonoſtante la pertinacia della malattia, erano diſpoſte a riſentirne del danno. In coſtoro tutt' i ſintomi ſi ſono eſacerbati, ſono comparſe delle Gomme, e delle Puſtule, le quali ſono col tempo diventate piaghe erpetiche; e tutte le volte che ſi è penſato di reiterare le unzioni, nuovi ſintomi ſono venuti ad accreſcere la ferocia della Lue. Ecco quali ſono le mie principali ragioni per dimoſtrare, che la lue celtica, dopo aver percorſo il primo ſtadio, cioè quello della ſua introduzione, che ſuole apportare una ſorte di acuzie in tutt' i ſintomi, e dopo aver paſſato il ſecondo tempo, notabile e particolare per un certo uniforme ed eguale diſordine di moltiſſime funzioni, tempo nel quale i ſintomi lentamente procedono, ma ſono ſempre ſoſtenuti nella regolare loro attività; in fine paſſa all' ultimo periodo ch' è quello della corruttela generale degli umori, dell' eſtrema debolezza, e diſſoluzione de' ſolidi; conſeguenza che tarda moltiſſimo a comparire, perchè una cagione che opera con pigrizia, ha biſogno di lunghiſſimo tempo per ſuperare tutta quella forza e quell' attività, che la natura oppone alla ſua ferocia. Queſt' ultimo pericoloſiſſimo ſtadio della lue

me-

merita giustamente il nome di Scorbuto Venereo. Se ci ricordiamo quanto si è detto intorno alle pustule, alle Gomme ed alle piaghe, confesseremo che la pertinacissima Lue, per la magrezza generale che apporta, per l' indole viziosa delle piaghe, per la carie delle ossa, per la erosione delle gengive, per la diarrea, per la fetida respirazione, per la diminuzione del moto muscolare, per l' emorragie che spesso avvengono; ed in somma per qualunque aspetto si riguarda, in tutte le sue apparenze al vero Scorbuto si rassomiglia. Molte e molte volte ancora questi effetti, che non sogliono osservarsi se non dopo lunghissimo tempo, nascono in pochi giorni, se i Medici attaccati tuttavia all' antico metodo di adoperare il mercurio, rinchiudono a questo fine gl' infermi in una angusta camera, dove mantengono sempre acceso il fuoco, e ben chiuse le finestre, e dove non entrano altro che cibi animali, e bevande non solo calde, ma eziandio aromatiche. Queste vittime del capriccio, dell' ignoranza, e della dannosa autorità, sono condannate a dormire in un letto sudicio, ed avvolte in una camicia sporchissima; giacchè non è permesso cambiar niente, se prima non è terminata la cura. Basta una condotta di questa sorte ad accelerare l' eccessivo corrompimento della linfa, che allo genuino Scorbuto conduce. Ma di questa specie di Scorbuto si tratterà diffusamente nel prossimo articolo.



ARTICOLO IX.

Malattie Croniche dipendenti dalla Lue.

Malattie croniche prodotte dal morbo Gallico.

BEnchè la Lue celtica debba ſempre riguardarſi come una malattia cronica, per la durata de' Sintomi, per la naturale tenacità della cagione che la produce, e per quella lentezza, che gli umori ſani per lo ſteſſo principio acquiſtano; pure ſe queſto veleno niente cedendo all' efficacia delle più valoroſe medicine, e non contento di addenſare tutta la linfa apporta eſſenziali mutazioni in organi principali, e ne perturba la giuſt' azione, merita particolarmente l'epiteto di morbo cronico. A queſt' Articolo appartengono lo Scorbuto gallico, da noi già deſcritto di paſſaggio, le oſtruzioni ſcirroſe, così del Fegato come della Milza, le Oftalmie abituali, la Tiſichezza polmonare, la Epipleſſia &c. Lo Scirro, ed il Cancro dell' utero, le ſuppurazioni dei Reni, e della Veſcica, gli Aneuriſmi delle grandi Arterie, i ſputi di Sangue, e mille altre graviſſime, e ſpeſſo inſuperabili infermità, meritano luogo nella ſteſſa Claſſe. Crederei intanto poterſi ſtabilire una intereſſantiſſima differenza tra il vero morbo gallico, e le tante conſeguenze, che dal medeſimo fonte ſcaturiſcono, ed è, che allora dobbiamo eſſer certi d' una Lue cronica oſtinatiſſima, e già paſſata in altra claſſe di malattie, quando le medicine mercuriali ed antiveneree, volgarmente così chiamate, non ſolo non apportano vantaggio, ma per contrario rieſcono ſommamente dannoſe. Queſta dif-

differenza si troverà vera nell' esame particolare, che noi faremo di quelle infermità, che successivamente compariscono, cominciando dallo Scorbuto.

Dello Scorbuto gallico.

Sotto il nome di Scorbuto gallico intendiamo quella putrida malattia, che nasce per veleno anticamente ricevuto, e giammai del tutto estinto, Questo principio venefico, il quale avea manifestamente addensata la linfa, ed avea grandemente debilitato il corpo, dispone qualunque sostanza ad un sollecito corrompimento. Le congestioni linfatiche sono quelle, che rimanendo per lungo tempo nella totale inerzia, se anche per una leggiera cagione cominciano a corrompersi, la *dissoluzione* prontissima, la vera putredine, e lo sfacelo si dichiarano. Gl' infermi risentono una debolezza estrema, la magrezza si avanza rapidamente, si esulcera in diversi luoghi la pelle e le ulcere assai profonde scaturiscono una marcia fetida ed icorosa: si moltiplicano le Gomme, una penetrante carie consuma le ossa, la diarrea è frequente; le gengive corrose mandano fuori un sangue oscuro, piceo, attenuato; i denti cariati abbandonano i loro alveoli; il fiato diventa fetidissimo; si arrossisce la lingua; alle volte ancora si affaccia la tosse. I polsi prima tardi e rari, diventano celeri e frequentissimi, ma al sommo piccoli e deboli; cosa che non si osserva mai nel cammino della vera Lue. In questo stato tutte le preparazioni mercuriali altro non fanno, che accrescere la ferocia della malattia; anzi come abbiamo in diversi luoghi accennato, spesso lo Scorbuto gallico è unicamente prodotto dalla introduzione del mercurio, non solo troppo abbondante ed efficace, o pure inopportuna, a conto del temperamento sanguigno, o bilioso; ma nasce ancora in alcuni i

qua-

quali compariſcono adattati a poter ſoſtenere l'efficacia del mercurio. Sarà minutamente notata nella terza parte, la ſtoria d' un robuſtiſſimo ed atletico ſoggetto, il quale trovandoſi oppreſſo da invecchiata Lue; quante volte ha tentato la ſua guarigione colle fregagioni, o pure con preparazioni mercuriali interne, altrettante ſi è ricoperto di Gomme, ed è ſtato tormentato da dolori atrociſſimi. Queſto miſerabile ſmagrito all' eceſſo, con pericoloſe ſuppurazioni e carie nella fronte; per lungo ſpazio di tempo ha ſofferto gli effetti del vero Scorbuto, dimoſtrato per tale non ſolo per i ſintomi proprj di queſto morbo, ma anche per le medicine ſotto le quali ſi è rimeſſo in mediocre ſtato di ſalute. Se lo Scorbuto gallico occupa ſoltanto le ſedi eſterne, allora non porta quel grado di febbre, che lo accompagna, mentre qualche parte interna viene malmenata. Abbiamo nella pratica oſſervato, che ſe a queſta infermità ſi accoppia qualche ſordida piaga nelle fauci; allora la febbre continua ſimiliſſima alla febbre etica non abbandona mai l' infermo; ſenza però portare ſegno alcuno ne' polſi d' un attacco eſſenziale nella gola. Per comprendere più chiaramente queſta mia propoſizione, è neceſſario ſapere, che le malattie delle fauci nate da infiammazione, e da ſuppurazione, portano ſempre un polſo elevato, duretto ed ineguale, fino a tanto che la parte non ritorna allo ſtato naturale. Così avviene nel ſemplice catarro, nell' Angina, nella durezza delle tonſille ec. Ma nelle ulcere Scorbutiche nate da veleno venereo la febbre continua, che ſi eſacerba nelle ore della ſera, viene caratterizzata da polſi piccoliſſimi, celeri, e molto frequenti, perchè l' indole della cagione è quella appunto, che cerca di con-

ſu-

fumare il calore e la forza della vita. In secondo luogo per la mutazione de' fluidi i quali passano dallo stato di tenacità, in una sostanza tenue poco coerente ed acrimoniosa, nella quale un flogisto che tutto discioglie e consuma, si trova combinato, il moto della circolazione sarà rapidissimo, ma le arterie riceveranno un sangue attenuato ed incapace di somministrare a' solidi la vita, la forza, e la resistenza. Oltre a ciò troviamo essere una regola generale, che tutte le vecchie, e sordide piaghe rendono i polsi piccoli, languidi e debolissimi; niente importa se siano nel tempo stesso febbrili, o pure immuni da febbre. Quel medesimo principio che diminuisce la forza vitale nelle piaghe sordide, e rende perciò il polso bassissimo e piccolo, esercita una eguale attività nella gangrena, ed in quelle malattie pericolosissime, che sogliono distinguersi col nome di febbri maligne. Ma queste riflessioni ricavate tutte dalla più diligente pratica, saranno pienamente sviluppate nell' opera intorno alle differenze de' polsi, che sarà pubblicata a suo tempo. Mentre la macchina è caduta nel vero Scorbuto gallico, meritano di essere attentamente riguardate le Gomme, perchè quasi nel primo loro nascere l'osso sottoposto al tumore si trova cariato. Nè in questo caso le operazioni sono molto sicure, perchè la massa generale tutta è caduta in corruttela, onde la piaga inondata da umori corrotti, stenta grandemente a consolidarsi. Perciò con sollecitudine si cercherà di emendare il vizio scorbutico, con efficaci Antisettici, perchè altrimenti facendo, la guarigione delle Gomme riuscirà difficilissima. Le fregagioni secondo l' antica maniera amministrate, la lunga salivazione mercuriale, i Suffumigj Cinnaberini,

ni, e le violentiſſime medicine catartiche, conducono a dirittura allo Scorbuto gallico. Nè può altrimenti avvenire ſe conſideriamo, che la forza riſolvente del mercurio è diretta principalmente a privare la linfa, ed a ſpogliare il ſangue di tutte le particelle tenaci, gommoſe e gelatinoſe; ond'è che la cellulare ſi evacua, la nutrizione perde il ſuo fondamento, e le fibre ſolide rimangono ſommamente ſpoſſate. Il moto preternaturale ſvegliato dalla Idrargiroſi, ſe paſſa oltre al ſuo termine, ed attenua all' eſtremo la linfa alimentizia, la macchina ſi diſporrà alla magrezza, ed all' atrofia. L' effetto nocivo del ſuffumigio Cinaberino, naſce appunto da quel vapore flogiſtico, il quale aſſorbito dalle vene linfatiche, facilmente infiamma le parti che tocca, e diminuiſce inſignemente la naturale coeſione de' fluidi. Ed ecco perchè nel corſo del Suffumigio, quaſi ſempre oſſerviamo, che gl' infermi ſono ſmagriti, e che ſcaturiſcono dalla bocca quella medeſima putridiſſima ſaliva, la quale ſi caccia dopo le unzioni di mercurio. I medeſimi danni ſogliono per lo più naſcere dall' abuſo delle ſtufe, e dei bagni caldi cioè termali, praticati ſecondo il coſtume del noſtro paeſe.

TISICHEZZA POLMONARE.

Segni della Tiſichezza.

QUella ſteſſa cagione che produce in diverſe ſedi del corpo graviſſime congeſtioni linfatiche, è quella che arreſtandoſi nel petto ſomminiſtra il fondamento alla vera Tiſichezza polmonare. Queſta malattia attacca le perſone mal diſpoſte, cioè quelle che ſono dotate d'un torace anguſto, e d'un polmone aſſai più ſodo e reſiſtente del naturale.

Del-

Della diſpoſizione ad una o ad un'altra infermità; e della diverſa temperie degl'organi, noi non poſſiamo rendere una certa ed aſſoluta ragione; ſappiamo ſolo che ne' figli de' podagroſi, più facilmente che in altri ſoggetti la gotta ſi riſveglia, in una età determinata; e ſappiamo che dai genitori attaccati di Tiſichezza naſcono figliuoli diſpoſti a queſta malattia, che ſuole ſvilupparſi nella più florida giovanile età. Forſe ſe riguardiamo il Seme del maſchio come la prima origine del moto, che ſi comunica all' embrione, e come il primo fondamento della nutrizione, troveremo una plauſibile maniera d' intendere come queſto fluido preparato in un corpo malſano, debole, e mancante di quel vigore, che ſarebbe neceſſario allo ſviluppo, ed alla formazione d' una macchina robuſta, poſſa dar principio ad una diſpoſizione morboſa. Ma laſciando da parte una quiſtione oſcuriſſima, e nel medeſimo tempo niente adattata al preſente argomento, entriamo nella contemplazione della Tiſichezza gallica, e cerchiamo di rilevarne l' indole e la diagnoſtica più particolare. Molte perſone dotate d' una temperie delicata, e facili a cadere in malattie catarrali, ſe ricevendo l' infezione della Lue celtica, non cercano di guarirla eradicativamente, ſpeſſo dalle toſſi, dalle congeſtioni linfatiche nel petto, e dallo ſputo di ſangue afflitti, paſſano nella vera Tiſichezza polmonare. In queſti caſi ſi forma per lo più quella ſpecie di Tiſichezza, che particolarmente ſi chiama Tubercolare. Se la inopportuna apertura dei Tinconi, o la diſſipazione de' medeſimi tumori, eſeguita ſenza governo adattato, fa che il veleno celtico abbondi nel ſangue, di leggieri ſi vedrà oppreſſo il petto, naſcerà la toſſe, e compariranno i

pri-

primi segni di quella pericolosa cronica malattia. In questi casi piuttosto il polmone che altr' organo, diventerà sede della Lue, prima per la sua naturale debolezza, e poi perchè essendo composto di copiosa tela cellulare, riceverà moltissima linfa viziosa, la quale nei spazj di questa membrana preternaturalmente si raccoglierà. Che se trovandosi sanissimo e nella sua temperie naturale il polmone, ed al contrario o nel fegato, o nella milza si osservasse una cattiva disposizione, in queste sedi, un vizio d' altro genere, analogo alla constituzione di quella parte si formerebbe. E siccome nei visceri del basso ventre la circolazione è più lenta che nel Polmone, e siccome in quest' organo molto calore, e molto flogisto si raccoglie, e per le altre ben conosciute circostanze, tutto ciò che morbosamente si trattiene nel polmone, acquista una qualità corrosiva; ecco perchè ogni arresto prontamente passa nella suppurazione icorosa, e produce quell' emottisi che sono sommamente pericolose. Quella malattia organica di petto la quale nasce per effetto di veleno gallico, niente differisce in tutte le sue parti dalla Tisichezza tanto ereditaria, quanto prodotta da qualunque altra cagione. Nel principio dunque, o comincierà a sentirsi una tosse secca, o pure una semplice doglia nelle parti esterne del torace, e principalmente nella regione dello sterno. Siegue o una tosse catarrale, o pure alla tosse precede lo sputo di sangue. Tutt' i rimanenti segni niente differiscono dalle ordinarie apparenze della Tisichezza, giacchè la febbre etica con annotazione incompressa, i sudori notturni, l' eccessiva magrezza, l' arrossimento delle guance, la crudità delle orine, la somma tensione e rigidità di tutta la musculatura addominale, e spes-

e ſpeſſo ancora il tumore edematoſo degl' arti ſuperiori, non laſciano di comparire, mentre la malattia dal primo lentiſſimo principio, giunge al maſſimo grado di veemenza, e d' intenſità. Oſſervanſi parimente ſimili a quelli della Tiſichezza prodotta da altra cagione i ſintomi, che annunziano la vicina morte; perciò ſi vedrà lo ſpurgo mutarſi nel colore, nella figura, e nella conſiſtenza; da giallaſtro o verdaſtro, diventerà eſattamente cinereo, da rotondo e circonſcritto, paſſerà ad una maſſa informe; e ciò naſce dalla diminuita tenacità, e dalla perduta conſiſtenza. La corruzione attenua grandemente la marcia, e produce le accennate alterazioni. Se in queſto ſtadio riflettiamo allo ſpurgo con maggiore attenzione, lo troveremo qualche volta tinto di ſangue vivo, florido, e del tutto dalla marcia polmonare ſeparato. Queſto ſempre ſi dovrà riguardare come un ſegno mortale, imperciocchè ſuppone nelle ſoſtanze ſuppurate tanto di acrimonia, da produrre nuove lacerazioni in un organo già nella maſſima ſua parte corrotto. I polſi nel principio della malattia portano caratteri chiariſſimi dell' eſſenziale leſione del polmone. Il deſtro è piccolo, duro irritato ed inarcato verſo del carpo, come ſi oſſerva dal medico ſotto il dito medio della ſua mano deſtra. Il ſiniſtro è ſommamente baſſo nella parte anteriore, quindi s' innalza formando una maggiore elevazione del deſtro, con una notabile ondoſità, e finalmente cade nella maſſima baſſezza verſo del cubito. Ecco la deſcrizione della vera Tiſichezza in quel tempo, nel quale qualunque sforzo dell' Arte ſi ſperimenta inutile. E nel caſo della Tiſichezza cagionata dalla Lue, non poſſiamo fondare ſperanza alcuna nel mercurio; giacchè per la leſione organica del

Polſo della Tiſichezza polmonare.

petto, e per la piaga del polmone, gli umori ſono giunti a quel grado di tenuità e corruzione, che dalle medicine mercuriali acquiſta un' acrimonia, molto maggiore ed infinitamente pericoloſa.

MALATTIE DEL BASSO VENTRE.

Malattie del baſſo ventre prodotte dalla Lue.

SOno tanto frequenti le fredde e pertinaci congeſtioni, che per cagione gallica ſi formano nella cavità addominale, e tanto ſpeſſo da queſte indiſpoſizioni naſce l' Aſcite, che noi ſaremo breviſſimi nell' accennarne la particolare diagnoſtica. E' molto raro vedere un Idropico morto nel noſtro Spedale, ſenza cicatrici intorno alle parti pudende, per Tinconi ſuppurati, o per ulcere profonde. Dalla ſtoria delle croniche Epatitidi coſtantemente ſi rileva, che nella maggior parte, le mentovate malattie, ſono conſeguenze del mòrbo Gallico. In fatti ſe tutta la linfa acquiſta una tenacità preternaturale, i fluidi di ſecondo genere, che negli organi ſecretorj ſi trattengono, e tutto ciò che paſſa per le glandole conglobate, mancando di attività, di moto, e di calore, ſómminiſtra la prima origine agli aſceſſi *Steatomatoſi*, ai *Sarcomi*, allo *Scirro*, e ad altre ſomiglianti malattie. La linfa che non può eſſere aſſorbita per la ſua tenacità, ſi trattiene nelle cavità maggiori, e ſi arreſta nelle tortuoſità delle glandole, e da un principio tanto patente naſcono le ſopra deſcritte oſtruzioni. Se il Fegato s' induriſce ed acquiſta una ſmiſurata mole, la ſua ſoſtanza per ordinario ſembra compoſta da acini rotondi, e diſtinti uno dall' altro. La ſoſtanza interna diviene di color giallo, e di conſiſtenza duriſſima; anzi molte volte il coltello tagliandola ſente alcuni corpicciuoli a guiſa

fa

sa d' acini di minuta sabbia. Il tumore del destro Ipocondrio sotto le costole spurie, in alcuni cresce talmente verso basso, che giunge quasi all' inguine corrispondente. In quest' infermi, come in tutti coloro che soffrono notabile ostruzione nel Fegato, suol vedersi frequente il flusso emorroidale, frequentissima l' emorragia dalla narice destra, e qualche volta ancora lo sputo di sangue. Ippocrate molto a proposito parlò della Emorragia Nasale tanto nelle ostruzioni del Fegato, come in quelle della milza; nota per esempio nelle Predizioni al §. XIX. p. 1. *Sanguinis eruptiones ex contrario, malæ sunt: velut in splene magno si e dextra nare fluat*. Nell' ingrossamento della milza il flusso di sangue dalla narice destra, si deve avere per cattivo segno, perchè significa che non solo la milza, ma il Fegato altresì è ingrossato. Con questa occasione rileveremo alcune altre dottrine del medesimo Ippocrate appartenenti allo sputo di sangue, ed alle dejezioni sanguigne nelle malattie del Fegato; avendo nella pratica notati diversi casi esattamente corrispondenti alle osservazioni Ippocratiche, e che terminarono nella stessa maniera. Dice dunque nelle Prenozioni alla *pag.* 549. *t.* 1. *Quibus dolores præcordiorum, oris ventriculi, hepatis, partium circa umbilicum, hi sanguine per alvum egesto servantur: non autem egesto morirentur*... e nella *pag.* 566. parlando dello sputo di sangue nelle malattie del Fegato, scrive: *Qui sanguinem spumosum spuunt, præcordium dextrum dolentes, de hepate spuunt & moriuntur*. Ma siccome queste ostruzioni non solo del Fegato e della Milza, ma delle grandole mesenteriche, e di tutti gli organi del ventre basso, possono ripetersi dalla Lue, ma spesso ancora nascono da altre cagioni, perciò non entriamo a parlar-

Emorragia nasale per ostruzione del Fegato, o della Milza.

 ne

ne diffusamente, contentandoci di notare, che dal veleno celtico spessissimo hanno origine arresti diuturni nelle macchine glandolari.

DELLA OFTALMIA.

Oftalmia Gallica.

Uno dei Sintomi della Lue confirmata suol essere l' infiammazione ostinata degli occhi, dietro alla quale si formano insuperabili macchie nella Cornea, nascono Stafilomi, si altera la figura regolare della pupilla, e si da origine ora alla Cateratta, ed ora all' Amaurosi. Nella Oftalmia gallica per lo più cadono le persone di temperamento bilioso, e di fibra adusta, allora quando per la lunghezza della malattia si sono le particelle della linfa mutate in una sostanza Scorbutica. Gli occhi non sogliono moltissimo protuberare, fuori del caso in cui una parte della cagione morbosa occupando esteriormente le palpebre, produce una specie di risipola. In fatti subito che questa infiammazione dopo pochi giorni svanisce, rimane l' occhio egualmente infiammato come prima era, nè si rimette se non dopo lunghissimo tempo, e dopo essersi usate moltissime diligenze, delle quali poco appresso si parlerà. Intanto l' Oftalmia gallica merita il nome di secca, perchè non solo l' occhio non s' ingrandisce, ma spesso dalla violenza dello stimolo si vede ristretto e impiccolito. Nè la semplice apparenza è quella che ci fa giudicare dello strangolamento, e della irritazione dei vasi della congiuntiva nell' Oftalmia venerea, perchè la verità di questo sentimento si raccoglie così dagli altri accidenti che accompagnano questa malattia, come altresì dall' effetto delle medicine antiveneree. In pri-

mo

mo luogo la Lue infiamma gli occhi dopo di aver ridotta la linfa in una vera materia ſcorbutica, per cui dobbiamo crederla mordace anzi pungentiſſima, e capace d' irritare all' eceſſo parti molto ſenſibili. Per ſecondo quaſi ſempre le più attive ed efficaci preparazioni mercurali, ſogliono riuſcire eſtremamente dannoſe nel caſo preſente, appunto perchè attenuando, cioè corrompendo più prontamente la linfa, accreſcono la qualità aſpra e corroſiva di tutti gli umori. Quindi noi ſiamo coſtretti a ſervirci d' altro metodo curativo, allontanandoci dal medicamento ſpecifico della Lue Celtica. Non avviene lo ſteſſo nell' Amauroſi proveniente dal medeſimo principio, perchè la perdita della viſta non naſce da cagione attiva e ſtimolante, ma è l' effetto della linfa addenſata e rappigliata, ſoltanto per naturale proprietà della Lue. In fatti molte volte con fregagioni mercuriali, o pure con ſublimato corroſivo, ſogliamo riuſcire felicemente nella cura di queſta terribile infermità. L' Oftalmia gallica, come quella ancora prodotta da altra cagione, viene accompagnata dal dolore di capo, principalmente verſo la fronte. La Lue forte offende moltiſſimo gli Infermi, i quali ſi querelano di ſentire come tante piccole pietre negli occhi. Non ſi oſſerva ordinariamente febbre di ſorte alcuna; ſe pure queſta non ſia ſvegliata da vizio delle prime ſtrade. Nè ciò deve recar maraviglia, giacchè il morbo gallico per ſua indole particolare ritarda ſempre, e non accelera mai il moto del ſangue. Oſſerviamo per eſempio, che anche quelle Gomme, le quali ſuppurando portano grandiſſima alterazione nelle parti vicine, ſono accompagnate da febbre molto inſignificante. Abbiamo veduta naſcere una perti-

nace Epileſſia in un giovane attaccato da Lue celtica, e moleſtato da grave dolore nell' Occipite ſempre ſenza febbre; ma in coſtui l' Epileſſia era venuta in conſeguenza d' una ſtrabocchevole quantità di mercurio fregato ſul capo da ignorante Profeſſore. Nella terza parte di queſto Trattato ſi deſcriverà minutamente il caſo, che ora ſi propone, e ſi vedrà come ne abbiamo tentata la guarigione.

Troppo riuſcirebbe lungo e nojoſo il mio ragionamento, ſe voleſſi entrare nello eſame di tutte le alterazioni, e di tutte le malattie particolari, che naſcono in conſeguenza del contagio venereo. Se ſopra di queſte poteſſi produrre qualche oſſervazione utile e vantaggioſa non la traſcurerei ſicuramente; ma dovendo rivolgere le mie rifleſſioni ad altro argomento, mi contenterò di avere accennate le più eſſenziali leſioni, che dal veleno celtico nella noſtra macchina vengono prodotte.



ARTICOLO X.

Della Natura della Lue Celtica.

DIverſamente penſarono i Medici intorno alla intrinſeca natura del morbo Gallico, mentre ancorchè tutti conveniſſero riguardo alla maniera di comunicarſi, per contagio, pure alcuni la giudicarono corroſiva, altri coagulante, altri acida, o pure acido ſalſa. Nè mancò chi ne attribuiſſe la cagione ad inſetti minutiſſimi, i quali colla infezione da uno in un altro infermo ſi diffondono. Giudica-

dicaròno esser sempre un veleno privo di particelle volatili, ma formato da atomi viscidi e molto tenaci. Di queste varie opinioni si parla diffusamente in Astruc al *T.* I. *p.* 125. e Giambattista Montano nel bellissimo Trattato *de morbo Gallico*, parlando prima dell'origine di questa malattia, dice esser venuta, *a cælesti influxu*, e poi venendo alla natura del morbo, scrive *est mala intemperies calida & sicca, in hepate per contagium impressa*. Il Signor Duncan intorno a questo articolo asserisce che la cagione della Lue esercita una specie di assimilazione con tutti gli umori del corpo nostro, vale a dire, che se una molecula di questo veleno dotata di somma tenacità, si attacca alle particelle della linfa, queste perdendo quel grado di fluidità che naturalmente hanno, acquistano maggior coerenza e maggiore solidità. Non possiamo dubitare della qualità coagulante del veleno venereo, perchè tutti gli accidenti della malattia chiaramente dimòstrano la verità di questa dottrina. Le ulcere della ghianda e del prepuzio, dal primo loro nascere si vestono di una densissima crosta bianca, nè da esse si ottiene quella suppurazione, che non può aver luogo, se prima le parti solide non si rilasciano, e gli umori perdono la densità comunicata loro dal veleno Celtico. Quanto mai lente e nojose sono le suppurazioni delle glandole inguinali, e quelle del collo nelle strume, dove si trova alcune volte una materia molto somigliante al lardo; tutto ciò dipende assolutamente dalla preternaturale viscidezza della linfa. Se una Gomma altera, indurisce e solleva il periostio, ciò accade con una estrema pigrizia, nè marciscono questi tumori se non dopo il secondo stadio della malattia. I tumori edematosi

che ſi formano nelle giunture, ſono d' una durata lunghiſſima, ed anche con efficaci medicine mercuriali piuttoſto ſi accreſcono. E la maniera come guariſcono dimoſtra lo ſteſſo, giacchè le ſole frizioni mercuriali, e le docciature rieſcono profittevoli, atteſa la loro attività come mezzi alteranti e riſolventi. Al contrario rare volte le uſtioni rieſcono con felicità, forſe perchè irritando, e corrugando le ſedi affette, rendono più difficile la diſſipazione del tumore. Tutti gli accidenti morboſi che accompagnano la Lue, ci dimoſtrano la preternaturale tenacità della linfa, ed una pigrizia in tutte le azioni della macchina. Prima ſi rallenta la circolazione del ſangue, ed in conſeguenza ſi ritarda il cammino di tutt' i liquidi ſecondarj. Ecco perchè tutte ancora le ſecrezioni ſi diminuiſcono, e procedono con infinita tardità; ed ecco beniſſimo ſpiegata la facilità colla quale queſta malattia porta indiſſolubili oſtruzioni del Fegato, e tumori immenſi nella Milza, i quali ſogliono acquiſtare una ſuperficie tendinea, o ſia calloſa. Quella linfa ſottiliſſima, che geme continuamente dalla ſuperficie interna del polmone, ſe acquiſta una tenacità non naturale, facilmente ſi accumula e ſi trattiene nel petto, ed ecco come ſi alimentano le vomiche, le Idropiſie di Torace, l' Aſma, e tutte quelle malattie che dal medeſimo principio poſſono dipendere. Che ſe le accennate infermità ſono frequenti nelle perſone di temperamento flemmatico, nelle quali conſideriamo giuſtamente ritardato il movimento de' fluidi, e ſpoſſatiſſima l' azione de' ſolidi, i ſintomi ſono ſomigliantiſſimi a quelli che naſcono dalla Lue; dunque in ambedue queſte infermità la cagione è dotata della ſteſſa natura. La naturale

ed

ed equabile circolazione, si allontana dalle sue qualità, pigliando sempre una tardità nel moto, ed una sensibile rarità. E' questa appunto la condizione dei polsi, come poco appresso sarà notato; e quasi si vede in alcuni mutato il fondo del temperamento. La lentezza nel moto del cuore porta seco la mutazione del colore, ed una specie di perpetua cachessia, che accompagna la Lue. Le orine fuori del caso di una gonorrea, che le rende torbide e sedimentose, si veggono tenui, chiare, ed in conseguenza crude, perchè il corpo non può depurarsi di molte sostanze linfatiche, le quali sono diventate densissime. Dallo stesso principio vengono trattenute le mensuali evacuazioni nelle Donne infette dalla Lue, mentre queste a poco a poco divenute clorotiche, deboli ed ostrutte, non vedono di bel nuovo l' utero aperto, se prima la linfa non ha riacquistata l' antica sua naturale fluidità. In tutte le malattie delle Donne, nelle quali lentezza nei fluidi secondarj si osserva, manca la mestruazione. Senza badare a queste tanto triviali dottrine, spesso i Medici in simili circostanze, s' impegnano soltanto a proccurare la mestruazione, senza tener conto della malattia principale. Nelle persone di età avanzata, a conto della rigidità maggiore della fibra, e perchè il movimento di tutt' i fluidi è sommamente ritardato, la Lue riesce di difficilissima guarigione, perchè alla naturale accresciuta coerenza de' fluidi, si accoppia quella densità morbosa, che nasce dalla Lue venerea. Gli effetti delle diverse medicine, che sogliono adoperarsi per la cura della Lue, vengono ad illustrare maggiormente il nostro assunto, perchè quelle che riscaldano, dividono, o incidono, per servirci d' un ter-

mi-

mine tecnico, ma nel medesimo tempo umettanò ed innaffiano la macchina tutta, riescono eradicative. Al contrario le semplici droghe alteranti, calde, l' uso del mercurio; senza le continue dolci bagnature, e sopra tutto le stufe o siano bagni di vapore, sono tutti espedienti sommamente dannosi, perchè mentre accrescono la traspirazione, mentre smungono dal corpo i fluidi più sottili ed acquosi, rendono la linfa assai più viscida e coerente. Di una verità tanto luminosa potremo rimanere totalmente convinti, dalla costante sperienza di numerosi soggetti, i quali male a proposito usando le stufe, e tuffandosi nel bagno termale di Gurgitello, ne riportano funeste consequenze. Conobbero lo svantaggio di questi ajuti molto meglio di noi i Professori più antichi; in fatti come per canone fondamentale viene proibito al Medico destinato a scegliere la povera gente bisognosa dei rimedj dell' Isola d' Ischia, per adempire allo Istituto del Santo Monte della Misericordia, di ammettere persone affette da mal francese. Lo stesso ha luogo nel nostro Spedale riguardo alle Vinacce. Grandissimo è certamente quel danno che apportano le fregagioni mercuriali, allorchè non solo si praticano senza le dolci e tiepide bagnature, ma principalmente quando con queste si cerca promovere una lunga e copiosa salivazione. Sono molto rari quei casi d' una profittevole salivazione; ed ancorchè per qualche tempo, usando questo metodo si vedessero o diminuiti, o pure svaniti in gran parte i sintomi della malattia; pure siamo sicurissimi, che presto torneranno a venire in iscena. Tutto ciò dipende dalla perdita grandissima di fluido acquoso, che si fa per opera della salivazione; onde la linfa rimane assai

più

più lenta e gelatinosa del naturale. Mentre io con queste fortissime ragioni ricavate tutte dalla sperienza e verificate accanto al letto degl' infermi, cerco d' illustrare e d' intendere la vera indole della Lue, non credo nè ho la bassa presunzione di fondare un nuovo sistema, o pure di attribuire a me una idea da altri valentissimi uomini da gran tempo mentovata. Ma siccome da questi principj possono dedursi molte conseguenze assai necessarie al nostro proposito, perciò è stato indispensabile farne menzione di passaggio. Non ostante però quanto si è detto finora, possiamo con sicurezza asserire, che nel mal francese, non sempre si osservano i sintomi di accresciuta tenacità nella linfa; anzi noi abbiamo i casi dello scorbuto Gallico, già notato al di sopra, nel quale la macchina cade in una vera e generale *dissoluzione*. Questo niente muta il nostro sistema, perchè qualunque sostanza per dura e soda che sia, arrivata ad un certo segno, passa per qualche cagione accidentale in un perfetto corrompimento. Sembra che un flogisto consumatore penetrando ne' più delicati recessi, porti nell' intimo della macchina la sua distruttrice attività. Vediamo per ordinario questo effetto nelle persone magre, di temperamento bilioso, o collerico; lo vediamo dopo le lunghe salivazioni mercuriali, e lo vediamo allorchè consumata dal veleno sifilitico tutta la pinguedine, e distrutte tutte le particelle più tenui, si porta questo ad attaccare le parti più ferme, solide, e principalmente ferisce le ossa, formando Gomme con carie insuperabile, o pure producendo profonde e sordide ulcere alla pelle.

Se da' valenti Professori si sostiene, che la natura del veleno gallico sia piuttosto acida, che altrimenti, Se il veleno gallico sia acido.

ti, non mancano argomenti di non piccola conseguenza, per rendere abbastanza probabile un somigliante pensiero. Gli acidi tutti diminuiscono il calore del sangue, e ritardano sommamente la circolazione, appunto come accade per mezzo della Lue. Una certa quantità di Nitro pigliata internamente fa discendere di alcuni gradi il Termometro applicato sopra la regione dello stomaco, secondo le bellissime osservazioni del Dottor Alessandro di Edinburgo. Ho veduto un caso particolare d' una Donna, che per avere strabocchevolmente usato l' aceto, era ridotta nello stato di estrema magrezza, tutte le secrezioni erano mancate, il ventre era ristretto all' eccesso; e quante volte vomitava, altro non veniva fuori del ventricolo, che una purissima gelatina. Ma tornando al morbo gallico, noi osserviamo, che spesse volte le sostanze alcaline riescono assai profittevoli; ho vedute spesso le Gomme svanite colle frequenti bagnature di orina, praticate varie volte al giorno. Le injezioni fatte nell' uretra con una soluzione d' alcali volatile, se almeno qualche volta impediscono il contagio della Lue, ciò deve attribuirsi all' efficacia dell' alcali, che mitiga la forza acida astringente del veleno sifilitico. Quest' attività però delle sostanze alcaline ha luogo per tutto il primo e secondo stadio della malattia, cioè infino a tanto che gli umori sono lontani dall' acrimonia scorbutica; ed invero subito che questa mutazione accade, bisogna immediatamente allontanare qualunque cosa che senta dell' alcalino, e ricorrere all' uso continuo dell' acido vegetabile, ed a quello de' potentissimi acidi minerali. Queste nostre riflessioni si vedranno confermate dalle storie di molt' infermi, che sono registrate nella terza parte di

quest'

quest' Opera. Alle cose dette finora si potrebbe opporre una fondata e giusta difficoltà, cioè, essendo il veleno Celtico nella Lue confermata acido di sua natura, come avviene che spesso, e quasi sempre si vince eradicativamente per mezzo delle preparazioni mercuriali saline, le quali abbondano d' acido, e soprattutto come cede al sublimato corrosivo, nel quale l' acido muriatico fa la prima parte. Lo stesso si può dire della Panacea foliata, e del Turbithà minerale, giacchè in queste preparazioni il mercurio si trova già combinato con acido minerale, o pure vegetabile, sotto forma salina. Dovrebbe in questo caso diventare inertissima l' efficacia del mercurio, ed in vece di acquistare, dovrebbe perder moltissimo della sua forza antivenerea. Ma se attentamente riflettiamo allo stato nel quale si trova il mercurio unito agli acidi, ci riuscirà molto facile di render ragione della proposta difficoltà. Domando io in primo luogo, essendo il mercurio un corpo metallico, ed a tal segno abbondante di flogisto, che lo mantiene in perenne soluzione, con quale parte del mercurio l' acido esercita la sua prima affinità? certamente la deve esercitare col flogisto; ecco che da questo principio viene prima di tutto spògliato il mercurio, e questo per soprabbondanza si unisce all'acido. Da ciò si deduce che le vere parti metalliche dell'argento vivo rimangono allo scoperto, ed in conseguenza capaci di combinarsi con quelle sostanze alle quali sono più affini. E che gli acidi minerali disciolgano il mercurio perchè esercitano una intrinseca ed elettiva affinità col suo flogisto, viene dimostrato con quella assai triviale dottrina chimica, dalla quale ci viene insegnato, che l' Acido minerale più attivo ed assolutamente ne-

cessa-

cessario per disciogliere il mercurio e l' Acido Nitroso, senza del quale riuscirebbe molto difficile e quasi che impossibile di ridurre l' Argento vivo sotto forma di Sublimato, o pure di Panacea Foliata. Or chi non sa che l' Acido Nitroso ha una affinità somma col flogisto, del quale egli stesso è copiosamente fornito. Dunque procedendo la cosa nella maniera già divisata, non dovremo maravigliarci come la Lue celtica essendo probabilmente di natura acida possa rimanere estinta sotto l' uso de i Mercuriali salini i quali sembrerebbero appartenere alla classe de' sali veri composti non dico da un acido e da un alcali, come sono i sali neutri, ma da due principj tra loro strettamente combinati, l' acido cioè ed il mercurio. Bisogna in questo caso ragionare colla chimica la più sottile alla mano e dire; nelle sostanze mercuriali saline l' affinità tra il mercurio e l' Acido minerale, o pure vegetabile è picciolissima, ma avendo l' acido spogliato il mercurio dal suo flogisto, ed avendolo ridotto nelle sue primitive e componenti particelle, rende più attiva la sua proprietà antivenerea, della quale il flogisto diminuiva la forza. L' Acido minerale, che in questo caso forma una parte del mercurio salino, non solo non ajuta, nè facilita l' azione del mercurio come medicina Antivenerea, che anzi suole apportare quei gravissimi danni alle parti interne, che noi con infinita diligenza cerchiamo di evitare, come a suo luogo sarà esaminato. Nè il mercurio come mercurio, acquista per mezzo degli Acidi qualche proprietà diversa da quelle, che prima avea, e fuori dell' esser ridotto in uno stato di perfetta dissoluzione, perchè privato del principio flogistico, è

sem-

fempre lo ftefso Argento vivo di prima . Anzi fe vogliamo parlare un linguaggio più ftretto e più precifo, diremo, che i mercuriali falini altra cofa non fono fe non una fpecie di calci di mercurio, le quali ritornano al loro ftato metallico alloraquando fi caricano di bel nuovo di quel flogifto che gli Acidi minerali aveano afforbito . Senza ricorrere a quefta dottrina non fi potrebb' intendere come mai l' acido poteffe interamente mutare la forma, e la coftituzione delle particelle che compongono l' Argento vivo . Nello fpiegare la natura della Lue ci fiamo innoltrati nella Teoria del Sublimatò, la quale appartiene agli articoli feguenti; ma ciò niente toglie all' ordine che ci fiamo propofti, effendo tutte idee tra loro in tal guifa concatenate, che l' una fempre ferve alla dilucidazione, ed alla intelligenza dell' altra.



ARTICOLO XI.

Caratteri del Polfo nelle malattie veneree.

SEnza molto allontanarci dalle cofe trattate nell' Articolo precedente, per dilucidare ulteriormente la natura della Lue, efamineremo con particolare diligenza la natura de' polfi in quefta malattia; benchè di ciò fiafi da noi per accidente parlato in altre occafioni . Ed acciocchè la materia fi comprenda al primo colpo d' occhio, diftingueremo nel mal Francefe il Polfo univerfale, ed il particolare. Per generale fi dovrà intendere quel carattere coftante, ordinario ed immancabile, che l' Arteria ac- *Polfo univerfale, e particolare.*

qui-

quiſta nella Lue confirmata. Particolare al contrario diventerà il polſo, allora quando qualche ſpeciale accidente che ſopravviene, obbliga la natura ad allontanarſi da quella caratteriſtica, che ſempre accompagna il polſo degl' Infranceſati; come avviene nelle grandi infiammazioni, nelle ſuppurazioni, ed altre ſimili indiſpoſizioni, che dalla medeſima cagione provengono. Se dunque una macchina ſana, giovane e robuſta, nella quale facciamo conto che le arterie battono tra le ſettanta, e le ottanta pulſazioni, s' introduce il morbo Gallico, e giunge a ritardare il cammino della linfa, ed a diminuire non poco la forza viva della fibra muſcolare, ecco che l' arteria nelle ſue pulſazioni diventa infinitamente più tarda e più rara del naturale. A ſegno tale giunger ſuole la rarità del polſo, che alle volte appena ſi poſſono numerare quaranta o quarantacinque pulſazioni in un minuto primo. Oltre alla rarità e tardità, ſi oſſerva in queſti caſi un' arteria aſſai piccola riguardo al ſuo diametro, ma ſe non eſiſte alterazione organica, è ſempre eguale nel ritmo, ſenza portare nè ineguaglianze nè intermittenze. Così generalmente parlando troviamo eſſere il polſo in tutte le malattie della linfa, anche indipendentemente dalla cagione venerea. E quando ſi tratta delle pure febbri linfatiche acute, mai elevazione, o grande durezza nei polſi ſi nota, fuorchè nel tempo di qualche criſe, che ſi forma verſo la pelle, come per eſempio è il ſudore. Volendo dunque ſtabilire una definizione del Polſo nella Lue confirmata, diremo eſſere un' arteria baſſa, piccola, tarda, e rara ſenza nè vibrazione nè ineguaglianza. Queſta ſpecie di polſo ha luogo allora quando la ſola linfa ha ſofferto uno

ge-

generale addenſamento, ma ſenza un difetto locale, o pure una malattia organica, per la prima parte, e ſenza un principio di ſuppurazione per l' altra. Dico queſto acciò poſſa ognuno rimaner perſuaſo, che qualunque polſo o grande o piccolo, o duro, o molle, ſubito che non ha irregolarità, o ſiano ineguaglianze, ſempre denòta vizio e diſordine ſoltanto ne' fluidi. Al contrario le ineguaglianze, e la intermittenza, la quale altro non è che una più lunga, e più durevole ineguaglianza, ſempre indicano o l' infiammaziòne, o l'oſtruzione vecchia, o pure lo ſtato convulſivo di qualche parte interna. E' tanto ſenſibile il carattere poco fa notato del polſo Afrodiſiaco, che ſempre oſſerviamo uomini d'un temperamento atletico, ed eſtremamente ſanguigni, i quali mentre ſono attaccati da queſta malattia, perdono quell' ampiezza, e quella dura e veemente diaſtole, che le loro arterie prima aveano. Non oſtante però un carattere così coſtante nel polſo celtico, moltiſſime ſono le circoſtanze nelle quali ſi vede interrotto il ſolito ordine, ed acquiſtano le arterie grandi e ſenſibili mutazioni. Queſte ſaranno da noi brevemente indicate, cominciando dalla Lue che attacca il capo, e pòi venendo a quelli ſintomi, che ci manifeſtano la leſione delle altre parti.

Polſi capitali.

Speſſo la cagione venerea ſi fiſſa nel capo. Alcune volte ſi tratta d' un ſemplice arreſto umorale nelle parti interne; altre volte la ſuperficie interiore delle oſſa, e del Cervello ſteſſo, e la ſoſtanza di tutte le parti molli contenute nella Calvaria, ſoffrono la principale leſione. In terzo luogo l' eſteriore della Calvaria ſi addolora, ſi ricuopre di puſtule, o pure ſi limita a dare òrigine a Gomme di difficiliſſima cura. Nel primo caſo, cioè quando

una linfa venerea infesta le sedi interne del capo, allora le arterie oltre a quella rarità e tardità, che accompagnano la malattia, ed oltre ad essere anche più ritardate ed ottuse, secondo porta il carattere uniforme del polso capitale, sempre in quel braccio che corrisponde alla parte affetta portano il polso molto differente dall' opposto. Per ordinario dunque si trova ristretto, piccolo, e quasi capillare, come abbiamo costantemente osservato in due soldati de' quali il primo avea la testa gravemente addolorata dalla parte destra, e nell' altro il dolore occupava la parte sinistra. La somma piccolezza che rende l' Arteria quasi capillare e quasi impercettibile, è il carattere proprio del polso interno; sopra tutto trattandosi di quelle malattie, le quali occupando gli organi collocati al di sopra del Diaframma, dovrebbero portare una grandissima elevazione, durezza e vibrazione nel polso. Perciò un' arteria molto piccola e profonda, significa il pessimo stato delle parti affette. Così anche fuori del caso della Lue, abbiamo veduto in una Apoplessia sanguigna, preceduta da convulsioni per tre giorni, succedere polsi tardi, profondi, oscuri, ed ineguali. Questi dietro al salasso maggiormente divennero interni, e scomparvero del tutto. Sempre però che nelle malattie del capo l' accennata piccolezza e profondità si osserva, indica che il male nasce da cagione piuttosto linfatica, o sia fredda, come molto opportunamente si esprimevano gli antichi. Era necessaria questa distinzione, perchè nelle Apoplessie sanguigne, e nelle Epilessie i polsi sono sempre superiori, tardi, lenti ed ottusi, essendo questa la vera indole del polso capitale. Osservo nientedimeno mentre scrivo queste riflessioni, una pertinace

Polso interno.

Epi-

Epilessia in un Soldato di temperamento melancolico, il quale per molto tempo avea il polso a tal segno profondo, che rare volte, anche usando grandissima pressione, pure appena compariva. Quasi nello stato medesimo, cioè con polsi interni, sommamente ineguali, ed ottusi fu osservato un infermo, che per antichissima Lue, e per l' inopportuna amministrazione delle fregagioni mercuriali, soffriva un fierissimo dolore di testa, una grande tumefazione in tutta la cellulare del collo, una mancanza di vista principalmente nell' occhio sinistro, ed un vomito perenne. In costui dopo una morte repentina si trovò un tumoretto della grossezza d' una nocciuola, dietro all' orbita dell' occhio sinistro; carnoso nella sua sostanza, in alcuni luoghi assai duro e compatto, attaccato alla dura madre, che era diventata molto densa e dura. Nel sollevare i lobi del Cerebro, e scoperta la superficie del Cervelletto, questo sembrava sano, ma toccandolo appena, si trovarono putrefatti almeno due terzi della sua sostanza, la quale erasi convertita come in una molle ed informe gelatina, senza però tramandare cattivo odore. A misura che si penetrava nel centro del Cervelletto, la sostanza diventava più dura, fino a tanto che s' incontrò un tumore della grandezza d' una ben grossa noce, situato appunto sopra del Ponte di Varolio, e che comprendeva il ponte stesso nella sua parte posteriore ed inferiore. L' interno del tumore era duro, giallo, di uniforme consistenza, e puramente steatomatoso. L' osso petroso destro nella sua parte interna era notabilmente ingrossato, e la sua superficie vedeasi ricoperta d' infinite punte irregolari. La lunga descrizione di questa malattia sembrerà forse fuori di luogo; trattandosi sol-

tanto delle mutazioni che accadono nel polso, mentre il capo è affetto nelle sue parti interne, per paragonarle con quel cambiamento, che le arterie ricevono mentre la cagione morbosa occupa l' esteriore della Calvaria; pure chi cerca intendere profondamente l' indole della Lue, vedrà, che tutte le alterazioni prodotte tanto nelle parti dure, come nelle parti molli, sono tutte dipendenti da una densità notabilmente accresciuta nelle particelle de' fluidi.

Polso capitale esterno.

Allora quando o la musculatura del capo, o pure le ossa sono affette dal veleno celtico, e sopra tutto quando compariscono le Gomme, i polsi sono superiori, grandi, duri, ma ottusi nella fine della loro diastole; ed in questa maniera si trovano avere il carattere vero del polso capitale esterno. Se le Gomme sono nelle ossa frontali, manifestamente l' elevazione dell' arteria è maggiore verso del carpo, e si abbassa a poco a poco verso il cubito. Al contrario se i dolori o le Gomme hanno la loro sede verso l' occipite, allora la grandezza ed elevazione dell' arteria è più notabile verso del cubito. Quanto da me si asserisce non dipende da un mero capriccio, ma è ricavato da lunghe osservazioni pratiche, registrate con infinita attenzione accanto al letto degl' Infermi. Il polso delle Gomme che nascono nella esterna superficie della Calvaria, non conserva sempre il medesimo carattere, perchè nel principio sommamente duro ed irritato si vede, però non si notano in esso particolari ineguaglianze. Ma se a questi tumori si lascia il tempo di suppurare, allora le arterie diventano ondose, ed in conseguenza ineguali. Per ondosità intendiamo quelle diastoli più grandi, più molli, e più durevoli,

Polsi ondosi.

voli, le quali sono mescolate a pulsazioni più basse, più ristrette, più eguali e più dure. Quando esiste un tumore, un ascesso, o pure quando una evacuazione di qualunque sostanza deve avvenire, allora veggiamo comparire un polso quasi sempre duro elevato, nel quale dopo due o tre battute, una pulsazione ondosa si osserva. Questo egli è un segno costante, così della suppurazione, come ancora dell' evacuazioni tanto critiche come sintomatiche. Nella Risipola, in tutti gli ascessi, nella Tisichezza polmonare, sempre si osserva qualche ineguaglianza, cagionata dal continuo marcimento del Polmone. Lo sputo di sangue, l' emorragia nasale, e quella che vien dall' utero, portano le accennate ineguaglianze nelle arterie; ma queste sono tutte effetto dello sforzo che la natura fa, per liberarsi da qualche ostacolo, il quale interrompe il libero esercizio delle varie funzioni. Ma questo non è tempo da parlare intorno a tutte le caratteristiche del polso in tempo della suppurazione.

Polso della Tisichezza Polmonare.

Quante volte dalla Lue venerea confermata ne risulta la tosse, con espettorazione marciosa, allora nel primo tempo, ancorchè non comparisca la febbre, pure le arterie sono superiori, ma piccole e dure, e sopra tutto si vede elevata a guisa d' un arco quella parte dell' arteria destra, la quale corrisponde al dito medio dell' osservatore. Nella sinistra sono profondissime le pulsazioni verso del carpo, e poi l' arteria si solleva nel mezzo, ma la sua elevazione si tocca lunga, e continuata un poco verso del cubito, dove immediatamente si passa nella estrema profondità. Tosto che in questi polsi si osserva celerità e frequenza non naturale, la malattia ha profondamente stabilite le sue radici,

perchè l' indole della cagione essendo tenace e lenta, rende più difficile la degenerazione, o sia la corruzione, per cui la febbre sempre comparisce più tardi, ma la malattia termina quasi sempre nella Tisichezza Polmonare.

Polso nei Tinconi.

I Tinconi trattati secondo l' ordine naturale, portano a tempo debito una febbre di pura suppurazione con polsi inferiori, cioè non molto larghi nè impetuosi. Questi variano secondo la diversità della sede affetta, perchè sempre l' arteria corrispondente al Tincone nel principio è più piccola più ristretta ed irritata. Dopo passati alcuni giorni, cioè quando la suppurazione è già cominciata a farsi, l' arteria del lato affetto si dilata, perchè sempre alla terza, o al più quarta battuta più bassa e regolare, succede una ineguaglianza, la quale consiste in una dilatazione maggiore del diametro arterioso, che forma come un' onda. A proporzione che il marcimento o sia la cozione si fa, l' arteria diventa più molle, più ondosa, e per lo rilasciamento delle parti, incontra meno difficoltè nel moto. Se dunque un Tincone si lascia alla provvida natura, i primi giorni, o siano i momenti della crudità, porteranno un polso assai irritato, ed al sommo ineguale, ma dopo passata l' irritazione acquista subito il carattere del marcimento. Se per contrario con caustico, con fuoco, o pure con ferro si apre il tumore, per molte ore dopo fatta l' operazione, il polso corrispondente alla parte affetta si riconcentra, diventa piccolissimo ed eccessivamente irritato. A poco a poco questo carattere vien mancando, per dar luogo al polso di suppurazione, che comparisce in conseguenza. Ciò non accade soltanto nel Tincone, ma l' ho veduto sempre esattamente

te

te avvenire nell' apertura di tutt' i tumori ; come pochi mesi addietro si osservò prima nella destra e poi nella sinistra parotide, suppurate per effetto d' una febbre maligna. A misura che la piaga si va cicatrizzando, il polso si rimette al suo ordine naturale.

Polso della Fimosi.

Fra le tante indisposizioni nate dalla Lue una è la Fimosi, o la Parafimosi, e questa come tutti sanno, appartiene positivamente al prepuzio. Allorchè l' infiammamento, e lo strangolamento richiedono operazione chirurgica, allora per ordinario le mutazioni avvengono nell' arteria sinistra. Nel tempo della infiammazione, e mentre il taglio recentemente fatto mantiene al sommo irritata la parte affetta, allora l' arteria sinistra si trova inarcata, dura e vibrante tra l' indice ed il medio, mentre la destra è quasi sempre piccola, bassa ed irritata. Ma dopo pochissimi giorni, essendo un marcimento lodevole cominciato, l' arco duro ed irritato dell' arteria sinistra si dilata e diventa molle ed ondoso, dopo due o tre battute. Questo è appunto quel segno che annunzia ed accompagna sempre tutte le suppurazioni, e tutte le crisi, che avvengono per la pelle, giacchè i polsi larghi ed ondosi annunciano il sudore critico, le efflorescenze cutanee, il benefico corso del Vajuolo, e la salutare eruzione delle Risipole. E' cosa per altro singolare come le malattie delle parti genitali, quelle dell' ano, come la gonfiezza delle vene emorroidali, e la loro apertura, le fistole del retto ec. debbano indurre nella sinistra arteria il carattere di elevazione poc' anzi descritto.

Polso delle parti genitali, e dell' intestino retto.

Polso del Fegato, e della Milza.

Le immense ostruzioni del Fegato e la mole straordinaria che suole acquistare la Milza, per es-

effetto di Lue celtica confermata, si riconoscono ne' polsi, in quanto che le arterie acquistano quel carattere, che merita di esser riguardato come proprio alle alterazioni degli organi ora nominati. Sicchè nel primo caso osserveremo il polso epatico, e nel secondo lo splenico. Se si tratta d' una ostruzione insigne del Fegato, si trova l' arteria sinistra profondissima, interna, e molto ineguale verso l' articolazione del carpo. A proporzione che quest' organo maggiormente si allontana dallo stato di sanità, quel luogo dell' arteria sinistra diventa più profondo, e più ineguale, innalzasi non poco la medesim' arteria sotto il medio, e poi immantinente torna ad abbassarsi verso del cubito. Il polso destro per lo più si trova piccolo, lento, tardo, concentrato, come appunto suol essere il polso dello stomaco nelle malattie croniche. E siccome le grandi ostruzioni del Fegato, così per la semplice pressione, come per la disordinata separazione della bile, non lasciano mai di perturbare le azioni del ventricolo, perciò non deve recar maraviglia se le malattie del Fegato portano il polso stomacale. Se la Milza s' ingrandisce per una cagione qualunque, ed il tumore verso le costole spurie s' innalza, allora la parte di mezzo dell' arteria sinistra s' inarca, s' indurisce, e diventa assai vibrante, senza avere quella diastole ottusa, che distingue il polso emorroidale. Il polso della Milza quasi sempre si unisce a quello del Fegato, essendo le malattie di questi due organi facili ad accoppiarsi l' una all' altra. Non abbiamo precisamente parlato del polso nelle pustule, perchè è molto simile a quello delle malattie eruttive, del quale si è fatta in varj luoghi particolar menzione. Quanto si è finora esposto è

più

più che baſtante a dare una regola preciſa, della maniera colla quale dobbiamo condurci nella diagnoſtica della Lue, eſaminando le differenze de' polſi. Nè conviene oltrepaſſando i limiti propoſti in queſto trattato, eſporre tutto ciò, che riguarda l' arte Sfigmica, che ſarà da me in una ſpeciale Operetta minutamente illuſtrata.



PAR-



PARTE SECONDA

DEL METODO DI CURARE ERADICATIVAMENTE LA LUE.

LA perfetta cognizione di tutte le principali malattie prodotte dal veleno celtico, serve di stabile fondamento a quelle indicazioni, che si richiedono per instituirne una cura eradicativa. Imperciocchè non tutte le infermità veneree possono con un solo ed universale medicamento curarsi; i diversi tempi ed il vario stato del morbo, richiedono un governo diverso, e molte volte è necessario abbandonare quel cammino, che dalla comune pratica ci viene additato, per seguirne un altro, al quale ci guida un sodo raziocinio, diretto e sostenuto dalla infallibile sperienza. Mentre parlo così, ognuno apertamente comprende, che la mia riflessione appartiene all' uso del Mercurio, al quale giustamente si attribuisce una qualità specifica per superare e dissipare del tutto qualunque accidente del morbo gallico. Non si può senza manifesto errore negare il sommo vantaggio, che il Mercurio apporta nella guarigione della Lue; questa è una verità incontrastabile. Ma frequentemente avviene che le circostanze dell' infermo, l' indole de' suoi umori, e lo stato dalla malattia, rendono pericolosa quella medicina, alla quale quasi sempre sogliamo ricorrere in somiglianti casi, riportandone infinito profitto. L' esito ora felice ed ora dannoso delle cure mercuriali, quasi sempre ha fatto attribuire alla preparazione

del

del medicamento quelli accidenti , i quali da diversissimo principio riconoscevano la loro origine . Quindi è che i Medici si sono con infinito studio sforzati di variare la preparazione del Mercurio , per incontrare quella forma sotto della quale ridotto producesse un effetto più favorevole. Molti guidati da uno spirito di vanità e d' impostura, altri dal semplice interesse animati , si sono attaccati a qualche formola mercuriale , e disprezzando tutte le altre in confronto della propria , han meritato il nome di Empirici . Alcuni per mancanza delle dottrine chimiche perdono il tempo , adoperando o medicine mercuriali presso che inerti , o pure amministrandole in dose spesso inutile per la sua scarsezza , o dannosa per l' eccessiva quantità . Noi intanto avendo per mezzo di replicate numerosissime osservazioni pratiche notato tutto il bene , e tutto il danno che il Mercurio in una o in un' altra maniera preparato apporta nel mal Francese ; ed essendo riusciti nella guarigione di gravissimi sintomi di questa malattia , per mezzo delle fregagioni fatte con Unguento di Mercurio Sublimato corrosivo , non abbiamo voluto trascurare la pubblicazione di un metodo, che può contribuire al pubblico bene , essendo già da due anni abbastanza confermato , non solo per mezzo delle proprie, ma altresì mediante le altrui incontrastabili sperienze. Intanto acciò questo argomento rimanghi maggiormente dilucidato, e si conosca qual conto si debba fare delle unzioni di Sublimato ; ed anche acciò sia ad ognuno palese il motivo , che mi ha indotto a derivare dalla pratica comune in molti accidenti che riguardano la Lue, noterò prima brevemente tutto ciò che appartiene all' azione del Mercurio introdotto nella

mac-

macchina umana. E ſiccome queſta ſoſtanza metallica o ſi adopera eſternamente o ſi uſa internamente, perciò nei due ſeguenti Articoli tratterò prima dell' uſo interno, ed indi paſſerò a vedere quale effetto produce allorchè viene eſternamente amminiſtrata.



ARTICOLO I.

Effetti del Mercurio uſato internamente.

Uſo interno del Mercurio.

SI chiama propriamente uſo interno del Mercurio, allorchè ſotto una o un' altra forma, cioè in una, o pure in un' altra maniera preparato s' introduce nel ventricolo. Il ſemplice Argento vivo ſe s' inghiottiſce ſenza unirlo ad altra ſoſtanza, e ſenza dividerlo in particelle impercettibili, ajutato dal peſo ſpecifico, dalla figura sferica delle ſue parti componenti, e dalla eſtrema levigatezza della ſuperficie, paſſa facilmente nel tubo inteſtinale, e quindi ſcappa fuori del corpo, ſenza aver prodotto alcuno effetto ſenſibile. Queſto è un fatto anche dal volgo conoſciuto. Si crede intanto che queſte ſteſſe proprietà del Mercurio corrente, lo rendano ſpecifico nella colica, e nelle malattie delle Reni; altri lo propongono come medicina efficaciſſima nell' aſma tanto umorale come convulſivo. Queſta inutilità dell' Argento vivo adoperato internamente, non naſce aſſolutamente dal non trovarſi nel ventricolo niuna ſoſtanza che poſſa ſcioglierlo, e produrre ſu di eſſo gli effetti medeſimi, che dipendono dalla digeſtione, ma naſce dalla troppo breve dimora che il Mercurio

fa

fa nel cavo del ventricolo. Che ſe per qualche ora poteſs' eſſere attaccato dalla forza del ſuco gaſtrico il quale ammolliſce le ſoſtanze le più dure, anche il Mercurio ſarebbe diſciolto e ſomminiſtrato al ſangue. Nè mancano ragioni fortiſſime ricavate dall' eſperienza, per provare che ſe l' Argento vivo per tempo notabile ſi arreſtaſſe nel ventricolo, ſi digerirebbe perfettamente. La ſaliva è un meſtruo che continuamente dalla bocca ſi manda giù nello ſtomaco, ed ha una natura poco diverſa dal ſuco gaſtrico; la ſaliva eſtingue, cioè diſcioglie perfettamente il Mercurio, come lo diſciolgono egualmente le Gomme de' Vegetabili; dunque ſe non diſcioglie l' Argento vivo, ſignifica che non ha tempo da eſercitare la ſua forza digeritrice ſul Mercurio. Potrebbero altresì incontrarſi delle ſoſtanze acide che attaccando il Mercurio lo eſtingueſſero, ma queſte non ſi veggono tanto facilmente nel ventricolo; e poi gli acidi vegetabili non poſſono mai operare con efficacia ſul Mercurio, ſe prima queſto non è ſtato diſciolto dall' Acido nitroſo. Queſte rifleſſioni dimoſtrano l' inefficacia non ſolo del ſemplice Argento vivo, ma poſſono altresì darci lume per intendere come avvenga che alcune preparazioni mercuriali o non producono effetto manifeſto, o pure portano del danno graviſſimo. Per eſempio le pillole del Belloſtio, preparate per ſemplice triturazione di Argento vivo e graſſo, rieſcono per lo più molto infide, perchè il metallo ſe non è eſtremamente diviſo, e non ſi trova eſtinto del tutto, farà qualche piccola impreſſione nel tubo inteſtinale, ſenza guarire eradicativamente il mal Franceſe. Non ſono così il Sublimato corroſivo, il Mercurio dolce, il Tur-

bith

bith minerale, e somiglianti altre preparazioni, nelle quali le molecole del Mercurio sono a tal segno divise, che possono facilmente comunicarsi alla massa generale de' fluidi. Dalle accennate osservazioni si deduce come legittima conseguenza, che il semplice Argento vivo, o sia Mercurio corrente, non può essere adoperato internamente colla speranza di ottenere un positivo vantaggio. Molto si è parlato della efficacia del Mercurio alcalino, alcalizato, o sia Etiope bianco, il quale altro finalmente non è che Argento vivo unito a qualche sostanza assorbente, per mezzo di una lunga e diligente triturazione; a segno tale che non essendo le particelle metalliche niente allontanate dalla loro costitutiva natura, comparíscono sempre della stessa figura, se sono contemplate con lente un poco acuta. Questa preparazione riesce una medicina palliativa, se la dose si mantiene limitata a cinque o sei acini per giorno; anzi non lascia di apportare qualche sensibile vantaggio. Ma subito che si pensa di accrescerne la dose, avanzandone giornalmente un acino infino ad uno scrupolo, o come molti fanno infino a mezza dramma, allora non solo comparisce una molesta salivazione, ma altri incomodi incidenti vengono altresì in campo per disturbare la macchina. Posso inoltre assicurare che mediante questa medicina, usitatissima oggi tra noi, non mi è riuscito ancora di vedere niuna cura completa. Il Mercurio combinato col zolfo in diversa maniera produce o il Cinnabro tanto nativo, come fattizio, o pure l' Etiope minerale. Non è necessario impiegare nè tempo nè parole per dimostrare l' assoluta inutilità di ambedue queste preparazioni Mercuriali; giacchè non potendosi che con

mol-

molta difficoltà separare il Mercurio dal zolfo, nè essendo questa un' opera del ventricolo, rimane il Cinnabro intatto, e dopo di avere stentatamente passato il tubo intero degl' intestini, si caccia per secesso, come si era per la bocca introdotto, senza aver perdute le principali sue proprietà. Un somigliante fenomeno è tanto triviale nella pratica, che non merita ulteriore discussione per mettersi in chiaro. Coloro intanto i quali sono persuasi della qualità specifica del Cinnabro nelle malattie del capo, e dell' Etiope minerale ne' morbi del polmone, diventano la immediata cagione di quel danno, che nasce dal consumare un tempo lungo e prezioso, che potrebbe utilmente impiegarsi a favore dell' infermo. Vediamo ora quali sono le preparazioni Mercuriali, che producono sensibile effetto adoperate internamente, e consideriamo tanto i vantaggi come i danni che arrecano. Le principali tra queste sappiamo essere i Mercuriali salini, e le calci ancora dello stesso metallo. Dalla conbinazione adunque del Mercurio tanto colli Acidi Minerali, come coll' Acido Vegetabile nascono diverse sostanze saline metalliche, come sono il Nitro Mercuriale, il Sublimato Corrosivo, la Panacea Foliata, ed il Turbith minerale; ancorchè queste due ultime combinazioni non abbiano propriamente gli attributi e le apparenze de' sali; ma intanto la loro attività dalla forza dell' acido minerale dipende. Il nitro Mercuriale risulta dalla combinazione del Mercurio e dell' Acido nitroso; e siccome quest' Acido con manifestissima effervescenza discioglie il Mercurio, e per se stesso lo penetra con somma efficacia, perciò forma con questo corpo metallico un sale acutissimo e pungente.

Noi

Noi non tratteremo particolarmente del Nitro Mercuriale, essendo quella preparazione che non può a conto della sua forza corrosiva praticarsi. Bisogna soltanto ricordarsi che l' Acido nitroso è un mezzo indispensabile per rendere il Mercurio combinabile con altre sostanze. In fatti non può mai unirsi il Mercurio coll' Acido Muriatico per formare il Sublimato corrosivo, nè coll' Aceto per la Panacea foliata, se prima non è stato attaccato, penetrato e disciolto dall' Acido Nitroso. Subito che i Medici conobbero, che i medicamenti riuscivano profittevoli a proporzione che le particelle metalliche erano più assottigliate, e più penetranti, per essere così nello stato non solo d' introdursi ne' canali più stretti, ma anche farsi strada nei primi componenti de' fluidi, subito, dico, che si avvidero d' una verità tanto manifesta, si attaccarono alle preparazioni saline di Mercurio, come quelle che contengono particelle metalliche in abbondanza, sono fatte dal metallo sommamente diviso, e mediante un acido minerale hanno acquistata la forma salina; onde essendo divenute più solubili, per necessaria conseguenza devono penetrare con somma celerità da per tutto. Ecco perchè dal tempo dell' immortale Boerhaavio cominciò a commendarsi internamente il Sublimato corrosivo, nella cura della Lue; si praticò quindi con felicissimo successo dal Barone Van-Svvieten, tanto che meritò il nome di Specifico Antivenereo dello Svvieten. Animati dall' esempio di questo valentuomo quasi tutt' i Professori d' Europa, si appigliarono al Sublimato, e prevalendosene liberamente, ne stabilirono la vera efficacia, e determinarono il metodo più sicuro di adoperarlo. Acciò le nostre osservazioni riescano più

Del Sublimato corrosivo.

più chiare ed intelligibili, fa di meſtieri riferire tutto ciò che la pratica ci ha dimoſtrato, circa l'uſo interno del Sublimato, laſciando da parte quanto riguarda l'amminiſtrazione d'altri Mercuriali, perchè non vogliamo teſſere una ſtoria generale di queſto medicamento, baſtandoci rapportare ſoltanto le coſe che appartengono al noſtro inſtituto. Lo Swieten praticava il Sublimato ſciolto nello ſpirito di Frumento, prima perchè più facilmente ſi ſcioglieva, e poi perchè portato dalla forza dell'alchool del Frumento, penetrava nelle più intrigate ſedi della macchina. Poteva crederſi altresì, che la forza alterante del ſuo veicolo, lo rendeſſe più atto a promuovere il ſudore, ed a produrre lo ſcarico più abbondante d'orina; ma queſte ſono proprietà intrinſeche del medicamento, nè dipendono da altra ſoſtanza al medeſimo accoppiata. L'amminiſtrazione del Sublimato ſi cominciava dalla quarta parte, o pure dalla metà di un acino, pigliata ogni mattina nella prima ſettimana. Si accreſceva la doſe infino ad un acino, metà la mattina, e metà la ſera. Gl'Infermi ſi trattavano nel tempo ſteſſo con bevute di latte, infuſo di legni Indiani, ed altre ſomiglianti ſoſtanze, capaci di mantenere ne i giuſti limiti di attività, un Sale metallico eſtremamente corroſivo. Mancando in Italia lo ſpirito di Frumento, ſi è ſempre adoperato lo ſpirito di vino per ſciogliere il Sublimato, non traſcurando di edulcorarlo con ſufficiente quantità di giulebbe. Le doſi erano ſempre ſei acini di Sublimato ſopra ogni libbra di Spirito di vino, e di queſta ſoluzione ſi ſomminiſtrava prima un cucchiajo ſolo, nelle prime ore della mattina, e poi ſe ne aggiungeva un altro anche la ſera. Con queſto metodo mi ricordo di aver ſu-

Metodo dello Svieten.

I pe-

perati gli accidenti più atroci della Lue, e di aver guarito questo morbo eradicativamente, dopo che le fregagioni, e le medicine antiveneree interne, erano state tutte senza alcun frutto somministrate. Notai con mia sorpresa la guarigione d' un Soldato di età consistente, ridotto quasi alla Tisichezza, per due profondissime e sordide piaghe, che portava nelle fauci, accompagnate da tosse, con espettorazione marciosa, febbre lenta, ed estrema magrezza. In questo caso arditamente operando, ed introducendo un quarto d' acino di Sublimato per giorno, a capo di due mesi ottenni una perfetta guarigione. Mentre da me si espongono le felicissime cure avvenute con questo medicamento internamente praticato, non si pretende di trattare un argomento straordinario, o di proporre una novità, essendo innumerabili le vantaggiose operazioni di questo specifico Antivenereo. Ma siccome dalle prime sorgenti seguitando il fiume, se ne conosce ordinatamente tutto il corso, perciò era giusto che prima parlassi della volgar maniera di amministrare questa medicina, per passar quindi alle più speciali e vantaggiose osservazioni. Se il Sublimato si appresta a persone di temperamento pituitoso e flemmatico, mentre la Lue ha sommamente accresciuta la lentezza e torpidezza della linfa, la sua principale operazione sarà di promuovere uno abbondantissimo, viscido, e fetido sudore. Qualche volta si affaccia la diarrea, e spesso le orine diventano sedimentose: questi effetti saranno sempre favorevoli, fuori della diarrea, la quale continuando, e mantenendosi con qualche abbondanza, non lascia d' indebolire l' infermo, ed interrompe effettivamente i progressi della cura. Dietro alle accen-

nate

nate evacuazioni vediamo ſvanire i dolori gallici, guariſcono le puſtule, e le Oftalmie veneree; ſpeſſo ſi diſſipano i Tinconi incipienti e le Gomme, che non ſono giunte al termine della ſuppurazione. Queſti ſucceſſi ſembrano dimoſtrare, che la cura eradicativa ſi è già ottenuta. Ma come poſſiamo noi aſſicurarci che tutto il veleno è rimaſto eſtinto, e che ſi è introdotta quella quantità di Mercurio, che baſta a ſuperarlo interamente? Queſta difficoltà è appoggiata alle frequenti oſſervazioni di perſone, le quali mentre comparivano perfettamente guarite, dopo qualche tempo ricadevano nella medeſima malattia. Cercheremo di illuſtrare queſt' articolo tanto intereſſante allorchè parleremo delle fregagioni. Mentre ſi appreſta il Sublimato internamente a perſone di aduſto temperamento, e di coſtituzione bilioſa, gli effetti ſono molto meno vantaggioſi, giacchè non ſolo la macchina riceve un generale irritamento, ma tutti ancora gli umori ſi riſcaldano, e ſi accendono a ſegno, che vediamo per l' azione del medicamento ſorgere malattie acutiſſime e molto pericoloſe. E' vero nondimeno, che ſpeſſo le graviſſime indiſpoſizioni cagionate dall' uſo interno del Sublimato, portano la guarigione di mali cronici invecchiati e difficili. Varj eſempj di queſta natura mi ſi ſono preſentati nella pratica; onde ho trovata veriſſima la rifleſſione di un dotto Profeſſore, il quale diceva, che tutte le malattie croniche non potevano giammai curarſi ſenza diventare acute; non eſſendo poſſibile ſenza uno ſcotimento ſtraordinario, quello appunto che ſuccede nei mali acuti, che poſſano ottenerſi cozioni ed evacuzioni di materie ſommamente tenaci e viſcide.

Confeguenze del Sublimato internamente usato.

Ma non si riduce a così poco il pericolo, che suole accompagnare l' uso interno del Sublimato principalmente, e quello ancora di quasi tutt' i mercuriali; perchè spesso si osservano malattie incurabili dietro all' amministrazione di questo medicamento. Lascio qui di parlare dello sputo di sangue, che spesso comparisce in questa razza d' infermi, e lascio di notare la magrezza che suole osservarsi nel tempo della cura. A buon conto l' emottisi difficilmente avverrà tra le mani d' un Medico savio, perchè questa malattia quasi sempre nasce dalla esibizione di quella dose troppo grande di Mercurio, che mai si prescrive dal Medico diligente. I sintomi, o siano accidenti di maggior peso sono quelli, che si manifestano così nel ventricolo, come altresì in tutt' i visceri del basso ventre, da i quali viene gravemente perturbata la naturale economia. In molti a poco a poco la digestione si debilita, cominciano le cardialgie, e i flussi ventrali, i quali per ordinario passano in ostinatissime dissenterie. Ma la malattia più atroce, che suol esser figlia del Sublimato interno è un vomito perenne di qualunque sostanza alimentizia, il quale o termina nella tabe, o pure nel morbo negro d' Ippocrate. Due storie molto singolari in questo genere, che saranno diffusamente narrate nella terza parte, serviranno di convincente prova per illustrare la mia asserzione. Il primo soggetto nella vecchiaja, volendo liberarsi da i residui d' una antichissima gonorrea, fu trattato con inopportune, e generose dosi di Sublimato, sciolto nello spirito di vino; dopo poco tempo cominciò la nausea, la defedazione di colore, si affacciò un vomito costante, i suoi polsi erano piccoli, bassi, e nell' arteria destra compariva

sem-

ſempre quel piccolo arco irritato, il quale annunzia coſtantemente il vomito. La regione epatica era dura e dolente, e nello ſcrobicolo del cuore ſi trovava una preternaturale pulſazione. Improvviſamente fu ſorpreſo da un vomito di ſangue atro; fecce atrabilari ricoperte del medeſimo ſangue ſi evacuarono copioſamente per ſeceſſo; il vomito in qualche maniera ceſsò, ma prima le gambe, e poi tutte le rimanenti parti del corpo diventarono edematoſe, e ſotto queſt' ultimo accidente l' infermo terminò di vivere. Nel ſecondo caſo il vomito ſucceduto dall' abuſo del Sublimato, ſi univa con diarree frequentiſſime; alle quali ſeguì la Tabe: il piloro avea un forame cinto di un orlo calloſo, come comparve dall' apertura del cadavere. In terzo luogo ſono perſuaſo, che una ſuppurazione avvenuta in una gentildonna, probabilmente verſo il piloro, preceduta da vomito diuturno, febbri violentiſſime, e feliciſſimo ſcarico di marcia per ſeceſſo, nacque dalla quantità non piccola di mercurio dolce, che fu coſtretta praticare per altr' incomodi di ſalute. Ho voluto ora in poche parole toccar quello, che ſarà altrove minutamente regiſtrato, acciò ſi poteſſe facilmente conoſcere quale ſia la mia maniera di penſare, intorno all' azione del Sublimato, allorchè ſi pratica internamente; ed acciò ſi vegga come tutto, non da ragioni ipotetiche, ma da reiterate ſperienze è ſtato dedotto.

Dalle oſſervazioni finora notate, poſſiamo francamente dedurre, che l' uſo interno del Sublimato rieſce principalmente dannoſo al ventricolo, ſtimolando, lacerando, ed infiammando una cavità molto delicata. Ciò deve aſſolutamente dipendere dall' azione dell' Acido Muriatico, diventata violentiſſima

a conto delle parti metalliche , cioè di un abbondantissimo flogisto , che ad esso trovasi combinato . Noi vediamo egualmente quanto pericolo , e danno apporta al ventricolo il mercurio unito all' Acido vitriolico sotto la forma di Turbith minerale , risvegliando un vomito molestissimo ; e conosciamo altresì quanto sarebbe nocivo allo stomaco il Nitro mercuriale . E per questo principio tutt' i sali metallici esercitano una forza irritante e corrosiva , appunto perchè la somma attività dell' Acido cresce smisuratamente , accoppiandosi a copioso flogisto , del quale i metalli abbondano , e soprattutto il mercurio . Il Vetriuolo di marte , o pure di rame , non avrà tanta forza quanta ne ha il Sublimato , ma non lascia di produrre un effetto corrosivo . La pietra Infernale risulta dall'unione dell' Acido Nitróso e dell' Argento ; questo sale metallico possiede una efficacissima attività corrosiva . Essendo così rimane abbastanza provato , che quel danno , che apporta il Sublimato internamente amministrato , allo stomaco ed agl' intestini , dipende principalmente dalla causticità , che l' Acido muriatico acquista mentre appropria ed unisce a se moltissime particelle di flogisto che abbondano nel mercurio . Un' altra prova di questa verità , ci viene additata dalle osservazioni , le quali dimostrano , che i cattivi effetti del Sublimato corrosivo sul ventricolo , e sopra le intestina , rimangono estinti sotto l' uso delle sostanze alcaline , perchè queste esercitando la loro affinità sopra dell' Acido , lo distaccano dal Mercurio , e giungono in certa maniera a neutralizzarlo . In questo medesimo proposito, (cioè per far conoscere quanto la forza corrosiva del Sublimato viene diminuita dalle sostanze alcaline) conviene che faccia

una

una rifleſſione intorno alle proprietà dell' acqua Fagedenica. Queſta compoſizione fatta dal Sublimato corroſivo e dall' Acqua di Calce, ſi ſtima utiliſſima nelle vecchie e ſordide piaghe, come un medicamento aſterſivo ed eſiccante. Tuttavia però quantunque l' acqua Fagedenica ſi creda dotata di notabile acrimonia, prodotta ſicuramente dall' Acqua di Calce, pure non rieſce tanto profittevole nelle accennate occaſioni, quanto ſi crede. Anzi, per parte mia, ho trovato che le ſue ſpecifiche qualità nella guarigione delle piaghe, ſpeſſo erano ſmentite dal cattivo ſucceſſo, e principalmente dalla ſua inerzia. Dobbiamo però eſſer perſuaſi, che queſta inattività dell' Acqua Fagedenica dipende dalla decompoſizione del Sublimato, che avviene per mezzo dell' Acqua di Calce, la quale impiega tutto il ſuo alcali per impadronirſi dell' Acido muriatico, che nel Sublimato eſiſte, per cui rimane eſtinta tutta la forza di quel ſale metallico. Se foſſe altrimenti, ed una ſoluzione di Sublimato corròſivo ſi applicaſſe ſopra piaghe profonde, ne naſcerebbero tutti quelli terribili, e letali accidenti che furono oſſervati dal Signor Pibrac, e ſi trovano regiſtrati nei commentarj dell' Accademia di Chirurgia di Parigi (*). Perdonerà il Lettore queſta digreſſione, della quale non ho potuto diſpenſarmi, eſſendo molto neceſſaria ad illuſtrare l' operazione del Sublimato. Ritornandò ora all' uſo interno di queſto Sale metallico noterò, che dubitando della cattiva riuſcita, ſoprattutto nei temperamenti aduſti, e nelle perſone dotate di fibra al ſommo irritabile, mi piacque appigliarmi al metodo di quelli, che trovavano molto più utile il Sublimato allora quando ſi univa a qualche preparazione Oppiata. Dunque

(*) Mem. del. Accad. di Chir. T. 4. P. 153.

Pillole di Subli. mato. que per lungo tempo adoperai con notabile successo la seguente formola;

℞. Mercur. Sublimat. corrosivi, &
Salis Ammoniaci ana grana vj.
Trit. simul diligenter, ac dein. add.
Opii Thebaici grana sex
Pulveris sarsæparillæ ℨj.
Syrup. q. s. f. Pil. n. xxjv.

Nelle prime giornate una sola delle notate pillole si praticava, e dopo una settimana se ne usava un' altra anche la sera. Quantunque in questa maniera le guarigioni spesso siano riuscite con grandissima felicità, forse perchè l' Oppio diminuendo l' irritabilità della fibra muscolare, indeboliva opportunamente la forza del medicamento; pure io non poteva lusingarmi che il bisogno d' una lunga cura, non avesse cagionati alcuni di quei danni, che sogliono comparire dietro all' uso continuato e sostenuto del medicamento. Che se nella Lue noi non siamo nella piena libertà di adoperare il mercurio per quel tempo, ed in quella maniera che i sintomi richiedono, mai potremo ottenere una cura eradicativa. Rimaneva perciò meco medesimo dubbioso intorno all' uso interno del Sublimato, dal quale mi aspettava sempre qualche sinistro avvenimento. Ecco come in me nacque il pensiero di adoperare il Sublimato sotto la forma di Unguento, fregandolo esternamente, come si fa dell' Unguento comune di Mercurio. La mia prima intenzione era dunque di allontanare la vivacissima azione di questo medicamento corrosivo dalle sedi interne, e principalmente dal ventricolo, e dalle intestina, attesa la somma irritabilità, e delicatezza di queste parti. In secondo luogo non voleva che mentre il Sublimato impiegava

Uso esterno del Sublimato.

la ſua forza a danneggiare il ventricolo, perdeſſe quella efficacia, che avrebbe dovuto eſercitare contro alla cagione della Lue. Sicchè in queſto caſo il danno era quaſi ſicuro, ed il vantaggio molto incerto. Dubitava inoltre, che entrando un ſale metallico ſommamente corroſivo nel ſangue, ed entrandoci per una ſtrada molto breve, non poteſſe portandoſi al Polmone, produrre quello ſputo di ſangue, che qualche volta ha diſturbato del tutto l' ordine della cura, e le ſperanze dell' Infermo ſi ſono interamente perdute. Di più mentre ſi adopera internamente il Sublimato, ſi fa riſentire la ſua azione a quelle parti, che meno ne abbiſognano; poichè ſuccede aſſai di rado, che la Lue Venerea ſcelga per ſua ſede principale il ventricolo, le inteſtina, o pure rimanga al ſolo ſangue meſcolata. Queſte parti ricevono alle volte ſenſibile alterazione, ſe dopo lunghiſſimo tempo, il ſemplice vizio della linfa giunge a comunicarſi alle ſedi organiche. Allora vediano depravata la digeſtione, oſtrutto il fegato, ſcirroſa la milza; o pure oſſerviamo qualche pericoloſa congeſtione tanto nella cavità del torace, come nella ſoſtanza Polmonare. Per contrario dalle più indubitate ſperienze ſi rileva, che l' effetto primario della cagione venerea conſiſte nello addenſamento, o ſia accreſciuta tenacità della linfa, come crediamo aver provato chiaramente di ſopra. Eſſendo così, e trovandoſi queſto veleno diſperſo in tutto il ſiſtema delle glandole conglobate, negl' innumerabili ſpazietti, che forma la celluloſa del corpo, e negl' inviluppi di tutte le fibre muſcolari; dovea cercarſi la ſtrada per mettere il Sublimato immediatamente in contatto colle particelle della linfa vizioſa, acciocchè o eſercitando

tando la ſua affinità colle molecole della Lue, come ha creduto il Duncan, o facendo le veci di riſolvente, o pure introducendo un principio di corruzione, ed in conſeguenza di queſta aſſottigliando la linfa, poteſſe diſſipare, e vincere qualunque accidente della malattia. Conoſceva beniſſimo per quale ſtrada conveniva incamminarſi per giungere alli ricettacoli della linfa, e come ſi poteva allontanare il Mercurio dalle ſedi interne, ſulle quali la ſua azione diventava dannoſa. Le belliſſime injezioni di Mercurio fatte dall' Hunter ne' vaſi linfatici del piede, della tibia, e dei femori, che ſi portavano alle glandole inguinali; quelli della mano e del braccio, che ſi riunivano nelle glandole aſcellari, ec. moſtravano ad evidenza, così la ſtrada che tiene il veleno venereo per introdurſi nelle glandole conglobate, come quella che corre il Mercurio eſternamente adoperato. Si oſſerva da tutti che l' ulcera della ghianda, o del prepuzio, e la gonorrea virulenta portano ſpeſſo il Tincone venereo, ma per ordinario producono la ſemplice gonfiezza doloroſa delle glandole inguinali, appunto perchè i linfatici del pene uniti a quelli del femore, nelle medeſime glandole s' immettono. Il veleno del vajuolo inneſtato induce una doloroſa, e moleſta gonfiezza nelle glandole aſcellari del braccio inneſtato, appunto perchè la prima impreſſione ſi porta alle corriſpondenti glandole dell' aſcella. Finalmente ſe riflettiamo a quelli diſordini, che avvengono nella macchina dalla inſenſibile traſpirazione inopportunamente arreſtata, vedremo che chiuſe dal freddo eſterno, o pure da iſtantaneo timore le boccucce de' vaſi linfatici, immediatamente naſce l' infarcimento e la gonfiezza doloroſa delle glando-

le

le linfatiche ; come vediamo principalmente avvenire a quelle del collo, le quali non solo mentiscono altrettante strume veneree, ma con effetto acquistano tutte le condizioni di genuine strume. Da ciò comparisce così l' indole, e la sede della malattia, come ancora la strada per la quale possono le medicine a dirittura introdursi, per produrne la guarigione. Potendosi dunque la cagione della Lue attaccare più da vicino con medicine, che senza aver prima impiegata la loro azione sopra parti immuni da ogni vizio, alle quali non solo non apportano vantaggio, ma recano danno manifesto, cercando di consumare tutto il veleno, credo che questo metodo debba seguirsi in preferenza di qualunque altro. Oltre a ciò noi continuamente vediamo, che in tutte le malattie della linfa, così trattandosi delle medicine detrattorie, come di quelle che chiamansi correttive, le più efficaci ed in conseguenza le più utili sono quelle, che esercitano l' azione loro per mezzo dei canali che assorbiscono, ed evacuano la linfa medesima. Quale medicina impedisce più prontamente i progressi spesso micidiali del lattime, che dicesi volgarmente *ruva*, quanto i vescicatorj mantenuti aperti nelle braccia de' fanciulli colla bietola, e con il sapone. In questa indisposizione quasi sempre la testa, e soprattutto la faccia fioriscono di croste marciose, e le glandole del collo si gonfiano, e s' induriscono. Ora siccome il lattime dipende da una linfa pungente ed acrimoniosa, e siccome altresì i vescicatorj portano fuori semplicemente una porzione di linfa, perciò profittano tanto in questa occasione. Lo stesso accade nelle affezioni reumatiche, ed in quelle cachessie le quali nascono dal retrocedimento del latte

nelle

nelle Puerpere, e nelle Balie. Gli epispastici riescono vantaggiosi, perchè il latte riassorbito ristagna nella cellolare, e nelle glandole linfatiche. Molte altre malattie le quali appartengono alla sola linfa, dovrebbero esser collocate nella medesima classe, e forse dovrebbero trattarsi con indicazione totalmente diversa.

Natura del sangue mestruo.

E quì mi sia permesso di dire qualche cosa intorno alla natura ed alle qualità del sangue mestruo, giacchè a creder mio la clorosi e la cachessia, nella mancanza dei ripurghi lunari, non dipendono dalla soppressione del flusso sanguigno, mà dall' arresto di quella linfa, che unita al sangue mestruo si evacua dall' utero. Una semplice evacuazione di sangue, tosto che viene impedita o ritardata, produce i semplici effetti della pletora, dolori di testa, febbri infiammatorie, apoplessie, arrossimenti esterni, e somiglianti altre infermità. Ma questi accidenti rare volte si osservano, per contrario se manca la mestruazione i sintomi più frequenti sono, il pallore di tutto il corpo, l' infarcimento delle glandole, la languidezza del polso, l' edema degli arti inferiori, e qualche dolore reumatico ora in una, ed ora in un' altra giuntura. Questi segni tutti appartengono non ad una malattia di sangue, ma ad un morbo puramente linfatico. Le idropisie che frequentemente per questa cagione avvengono, sono evidenti prove della degenerazione della linfa. Ma l' argomento più convincente ci viene somministrato dalla qualità del sangue uterino nella mestruazione, e dalle parti di questo sangue che passano dalla Placenta nella macchina del feto, per isvilupparla ed alimentarla. Prima di tutto il sangue mestruo ha perduta la solita qualità dolce e mite, perchè si carica di una linfa

pun-

pungente ed aſpra baſtantemente . Il colore per lo più diventa oſcuro e livido ; le donne ſpeſſiſſimo nell' atto di queſta evacuazione, ed anche dopo riſentono un ardore conſiderabile nelle parti naturali. Molte ſono ancora di quelle, che prima di meſtruare ſoffrono atrociſſimi dolori viſcerali. Allorchè il ripurgo lunare ſi apparecchia, per lo più il viſo s' impallidiſce, gl' occhi ſi cingono d' un cerchio quaſi livido, ed il fiato acquiſta un cattiv'odore. In oltre ſono frequentiſſimi gl' ingroſſamenti delle glandole per ſimile occaſione, e da queſto principio le oſtruzioni per mancanza di meſtruazione, in progreſſo di tempo ſi formano. Ma tutte le alterazioni finora accennate non poſſono naſcere, nè ſono effettivamente prodotte dalla ſemplice pletora; onde le dobbiamo ſupporre figlie d' una linfa acrimonioſa, e pungente, che in gran copia ſi uniſce al ſangue meſtruo, giacchè in tutte le altr' emorragie nulla avviene di ſomigliante. Queſta linfa è quel fluido appunto, che ſerve ad alimentare il feto nell' utero, e che continuamente dalla natura ſi tiene apparecchiato a queſto biſogno. Saremo convinti di queſta verità conſiderando, che la Placenta non traſmette al feto il ſangue puro della madre, ma dà paſſaggio ad una pura linfa, che merita d' eſſere riguardata come un perfettiſſimo chilo. Un tal nutrimento paſſa dalla porzione di Placenta che appartiene alla madre, in quella che appartiene al feto, e ſi muta in un ſangue adattato e conveniente all' età, ed alla tenera coſtituzione del bambino. Certa coſa è, che non potrebbe ſenza ſicuro pericolo introdurſi il ſangue d' una perſona adulta, qual' è la madre, nel delicatiſſimo corpicciuolo del feto. Il fondamento di queſta teoria lo formano le Placente ſeparate del tutto ne'

qua-

quadrupedi, e le injezioni Hunteriane, le quali dimostrano, che le sostanze introdotte per i vasi della madre non passano immediatamente in quelli che appartengono alla Placenta del feto.

Ma ritornando al nostro proposito, e dopo di aver parlato della natura della Lue, della sede di essa, e della maniera pericolosa colla quale operano i mercuriali interni, passeremo a descrivere i vantaggi, che si procurano agl' infermi, coll' applicazione esterna della stessa medicina, e narreremo principalmente tutte le particolarità del metodo da noi tenuto, nel praticare esternamente il Sublimato corrosivo sotto forma d' unguento.



ARTICOLO II.

Effetti del Mercurio usato esternamente.

PErsuaso dalla lunga sperienza, e dalla sana ragione, che il Mercurio usato internamente soleva apportare non solo imperfette guarigioni, ma produceva altresì gravissimi danni, giudicai di non dovermi allontanare dalle unzioni, o siano fregagioni fatte coll' unguento comune di Mercurio. Mi accordai facilmente alla maniera di usare le fregagioni accompagnate da un vitto umido, sommamente diluente, e correttivo, e dalle frequenti bagnature tiepide universali; giacchè mi sembrava che la forza troppo grande, e la qualità dissolvente, o sia corruttoria del Mercurio, dovesse mediante le medicine dolci, e mucilagginose rimanere grandemente corretta, e mitigata. Di più i bagni con im-

impedire ed allontanare la ſalivazione, guardavano gli umori dal corrompimento vizioſo, nel quale dal Mercurio ſono portati. E finalmente mancando la ſalivazione, ſi riteneva per più lungo tempo nelle interne ſedi della macchina, quel medicamento, che per ſua particolare affinità attaccandoſi alla ſaliva, unito a queſto fluido troppo ſollecitamente, e ſenza prima aver diſtrutto eradicativamente tutto il veleno celtico, veniva evacuato. Per queſto principio appunto dietro alle copioſe ſalivazioni, un breve miglioramento comparisce, e viene a propoſito per ingannare gl' infermi, e per mantenere i Medici ne' loro antichi pregiudizj; ma dopo qualche tempo riſorgono gli accidenti di quella malattia, il di cui ſeminio non è ſtato del tutto eſtirpato. Laſcio quì di parlare di tanti pericoloſi accidenti, che naſcono dalle lunghe, e ben ſoſtenute ſalivazioni, giacchè queſte impiagano la bocca, e le fauci, debilitano i denti, e ne corrompono lo ſmalto; producono piaghe ſordide nelle fauci, e ſpeſſo attaccano il Polmone, e giungono a portare la Tiſichezza.

Inconvenienti delle fregagioni ordinarie di Mercurio.

Quantunque però da me ſi uſaſſero tutte quelle diligenze, che aſſicurar ſogliono la riuſcita delle fregagioni di Mercurio, tuttavia anche queſta maniera di guarire la Lue era difettoſa, e ſpeſſo i ſintomi della malattia, dopo un replicato uſo di unzioni, ſi affacciavano con ferocia maggiore. Cadeva primieramente ſotto la mia conſiderazione la quantità eceſſiva di Mercurio, che dovea introdurſi fregandolo in varie parti del corpo; ed era ſicuro che gli umori tutti, e la linfa in particolare, acquiſtavano un grado avanzato di corruttela, per cui così nel tempo della cura, come dopo ſorgevano tan-

tanto acute ; come altresì croniche indiſpoſizioni . In altre occaſioni l' Argento vivo imperfettamente eſtinto, non ſi comunicava alle ſedi interne in quella quantità che ſi richiedeva , ed ecco lunghe e tedioſe cure , che riuſcivano del tutto inutili, anzi piuttoſto dannoſe . Nè sò comprendere come il Mercurio , per quanto ſia eſtinto per mezzo della lunga triturazione con graſcio, e materie reſinoſe , conſervando la primigenia figura sferica delle ſue particelle , poſſa eſſere vantaggioſo . Io per me lo credo di nocumento , perchè riuniſconſi con facilità i globetti di queſto metallo , mentre camminano per i canali della linfa , e poſſono apportare gravi diſordini . Queſta unione è forſe la cauſa più probabile e manifeſta della ſalivazione. In oltre tutt' i più ragionati pratici ſono perſuaſi, che il Mercurio ſotto forma ſalina, ha maggiore efficacia di qualunque altra preparazione di eſſo. In fatti vediamo che il Mercurio dolce, bene amminiſtrato , o pure il Sublimato corroſivo con ſomma quiete e ſicurezza operando, producono quei ſalutari effetti , che rade volte ſi oſſervano dietro all' uſo di altri Mercuriali . Nell' amminiſtrazione del Sublimato internamente , avea notato , che con piccoliſſime doſi , e colla unione dell' oppio queſto medicamento non apportava veruna moleſtia , facendo che il male ſi portaſſe o verſo la pelle, o per le ſtrade orinarie. Deſiderava in ſomma quella preparazione Mercuriale , che direttamente attaccaſſe la Lue, ſenza pregiudizio delle ſedi organiche, e ſenza alterar punto la temperie degli umori . Ecco quali furono i principali motivi che mi ſpinſero a ſperimentare gli effetti del Sublimato corroſivo, applicato eſternamente ſul corpo a guiſa di Pomata. Dunque nello Spedale Mili-

lita-

litare degl' Incurabili, dove abbondano gl' infermi di mal venereo, tentai i primi saggi delle fregagioni di Sublimato, con successo tanto felice, che non solo mi animò a proseguirne l' amministrazione, ma fu cagione che molti savj professori, ne adottassero il metodo, che sperimentarono egualmente profittevole. Essendomi poscia determinato a render pubblica questa pratica, feci stampare il mio Avviso al pubblico, dal quale animati i Professori di Medicina in diversi luoghi d' Italia, intrapresero il medesimo governo, riportandone un eguale vantaggio. Rendono testimonianza di quanto da me si asserisce le lettere, e le storie d' infermi guariti con questo metodo, le quali formeranno l' ultima parte del presente trattato.

La prima formola da me ideata fu la seguente:

℞. *Mercurio Sublim. corosivo ʒj.*
Axugn. porcin. n. r. unc. j. m. & trit. simul in mort. vitr. per hor. xij. ut f. ung.

Dopo i primi tentativi altro non feci, che aggiungere il sale ammoniaco al Sublimato corrosivo, come suol farsi comunemente, per agevolarne la soluzione. Di più volendo servirsi di questa Pomata in altre parti, fuori dei piedi, ho diminuita la quantità del Sublimato, per le ragioni che in seguito raporteremo. Mentre già i buoni effetti di queste unzioni cominciavano a farle conoscere, molti cercando di estenuarne il merito, e di farne scomparire i vantaggi, vollerò citare altri come primi autori di questo governo; ma fuori di piccoli lumi, che avrebbero potuto ricavarsi dall' opera di Astruc, dove non s' incontra niente affatto di analogo al nostro rimedio, altro non si legge di simile così nei primi, come nelli più recenti scrittori.

La più minuta ſtoria del Sublimato rapporto alla Lue s' incontra in una diſſertazione ſtampata dal Sig. Sandifort, e ſoſtenuta da un diſcepolo dell' illuſtre Chimico Spielmann; ma in queſta diſſertazione ſi parla ſempre dello Specifico dello Swieten, cioè dell' uſo interno del Mercurio Sublimato. Anzi nel principio di quella ſcrittura, ſi trovano regiſtrate tutte le carte pubblicate intorno alla ſteſſa medicina in varj tempi, ed in diverſi paeſi (*). Ho letto quanto è ſtato ſcritto in Francia da i Signori Gardane, Horne, ec. intorno a i diverſi metodi di adoperare il Mercurio nel mal franceſe; ho conſultate le opere dottiſſime de' Signori Fordyce, e Duncan Ingleſi, ſenza incontrar niente di ſimile alla mia pratica. Queſt' ultimo ſcrittore Ingleſe merita di eſſere annoverato fra le perſone di prim' ordine nell' arte di guarire, e dovrebb' eſſere a tutti particolarmente conoſciuta un' opera, che contiene utiliſſimi precetti di pratica, e teorie molto belle. Altro non poſſo dire riguardo alla ſtoria.

Circoſtanze opportune per uſare le fregagioni di Sublimato.

Se le circoſtanze dell' infermo permettono l' uſo delle fregagioni di Sublimato, queſte ſi potranno intraprendere; al contrario ſarà molto meglio aſtenerſene del tutto. Si richiede adunque che la malattia non abbia fatto paſſaggio a quella ſpecie di ſcorbuto, che ſuole oſſervarſi nella Lue confermata, e che in conſeguenza la macchina non ſia al ſommo ſmagrita, che non abbia delle piaghe ſordide, antiche e profonde, che non ſia malmenata da febbre etica, o pure da diarrea colliquativa. Queſte tali apparenze, non ſolo vietano l' amminiſtrazione eſterna del Sublimato, ma ſono le controindicazioni, che ci proibiſcono di adoperare qualunque preparazione di Mercurio, tanto eſternamente co-

(*) Sand. Theſaur. Diſſ. T. I. P. 538.

come internamente. In fatti se disprezzando lo stato scorbutico, e dissolutorio della macchina, si viene a cure Mercuriali, è incredibile quanto rapidamente la Lue si avanza; e quanto i sintomi diventano di giorno in giorno più pericolosi. Mi ricorderò sempre di un esito strabocchevole di sangue atro e fetido, venuto dietro alla inopportuna amministrazione del Mercurio, ed a suo luogo produrrò la storia di alcuni soggetti, ne' quali tutte le volte che si tentavano i Mercuriali, si produceva certamente un gravissimo danno. Il primo fu perfettamente guarito in poche settimane col sale di Tartaro, e sugo di limone; un altro de' secondi sarebbe stato debitore della sua salute all' uso prima de' limoni, e poi dell' aceto, se non l'avesse portato all' eccesso. Quindi è che le fregagioni di Mercurio, si sperimentano al sommo dannose nelle profonde pustule galliche, quelle appunto, che sono ricoperte da dense ed ineguali croste, sotto alle quali si trova accumulata una grandissima copia di marcia sottile, e corrosiva. In questi casi sempre il corpo cade in una sensibile magrezza, e per lo più i dolori notturni sono acutissimi. Per contrario nei temperamenti piuttosto obesi, e pituitosi riescono le fregagioni di Sublimato assai utili, perchè il Mercurio incontrando molta linfa alterata dal veleno venereo, non ha modo da molestare gli organi interni, ma si trattiene soltanto nella semplice sfera della sua attività. Mentre la cagione Celtica ha cominciato a fissare le sue radici, ed ha prodotto qualche accidente riguardevole, non è ben fatto aspettare, nè dar luogo ad altre medicine, tanto palliative, come efficaci, ma bisogna ricorrere sul fatto alle fregagioni di Sublimato. Per esempio trattandosi della gonorrea

Le fregagioni sono dannose nello scorbuto Gallico.

virulenta, del Tincone, e della semplice ulcera; la cura eradicativa non si deve aspettare da i soli diluenti, e balsamici, nè dal fuoco, o dai caustici nel Tincone; ma senza troppo interessarsi della medicatura esterna, bisogna nel momento consigliare le fregagioni di Sublimato; dovendo esser noi persuasi, che una minima particella di veleno comunicata dalle sedi esterne alla massa degli umori, è sufficiente ad alterarne tutta l' economia.

Apparecchio. L'apparecchio che si richiede per questa specie di medicina, non è punto diverso da quello, che sogliamo adoperare nelle ordinarie fregagioni. Deve farsi precedere un bagno d' acqua tiepida per tre o quattro giorni, per ammollire la pelle, e facilitare tanto l' entrata del mercurio, quanto l' accrescimento della insensibile traspirazione. Di più è sempre ben fatto, che una sostanza tanto corrosiva, quanto è il Sublimato, trovi molto tenue fluido, il quale possa ristringerne la forza, e moderarne l'attività. Senza bisogno non si deve pensare a medicine purganti, le quali debilitano moltissimo il sistema nervoso, e disordinano infinitamente le evacuazioni cutanee. Piuttosto si useranno lavativi dolci, per invitare la natura a scaricarsi senza disturbo alcuno, Nelle lunghe cure mercuriali così esterne, come interne, molti prescrivono l' uso del latte una o due volte per giorno, e molti propongono una totale dieta di latte. Quanto a me, sembreranno forse stravaganti le mie idee, ma io credo, che per lo più il latte riesce dannoso nel trattamento della Lue. La parte glutinosa e caseosa di questa sostanza, sicuramente accresce la densità della linfa, onde piuttosto vengono ritardati, che accelerati gli effetti del Mercurio. In oltre il latte

Uso del latte per lo più dannoso.

spes-

ſpeſſo diſordina a tal ſegno le funzioni dello ſtomaco, che naſcono diarree e diſſenterie, le quali, ſe non altro, interrompono i ſalutari effetti del medicamento. Ho veduto però nella pratica, che uſando internamente il Sublimato, ſi dovea venire al latte, e ciò per un principio aſſai giuſto. Se ci ricordiamo, che il ventricolo, e le inteſtina, ricevono le prime impreſſioni di un medicamento corroſivo, saremo perſuaſi che il latte mitigando col glutine ſuo l' aſprezza del Sublimato, rende la cura facile, e meno pericoloſa. Dunque nel primo caſo in vece del latte ſi praticherà il ſiero, o pure l'acqua di Gramigna; e finalmente per bevanda ordinaria ſi raccomanderà una leggiera decozione de' legni antivenerei. Le prime fregagioni ſi faranno con una ſola dramma di unguento, adoperandone mezza dramma per ciaſcuno piede. La maniera o ſia il meccaniſmo della unzione è ſimile a quello delle conſuete unzioni di Mercurio. Solo biſogna avvertire, che in tutto il tempo nel quale le fregagioni dureranno, non ſi faranno in altra parte del corpo, fuorchè ſotto le piante de' piedi, dove con dolce movimento, ma reiterato per ſufficiente tempo, dovrà conſumarſi la deſcritta pomata. Ho dovuto limitare l' unzione ſoltanto alle piante de' piedi, perchè ſpeſſo volendone ungere in altre parti, dove la cute è più tenera, e più ſenſibile, ſono ſopravvenute delle ſcottature, moleſte, benchè prive di qualunque pericoloſa conſeguenza. Un ſomigliante incommodo han ſofferto quelli, che da una nojoſa abituale gonorrea afflitti, hanno uſate le unzioni di Sublimato nel Perineo. La malattia è guarita in breviſſimo tempo, ma è convenuto curare una ſuperficialiſſima piaga. Per evitare queſto in-

inconveniente alcuni Professori amministrano nelle strume le fregagioni di Sublimato fatte con unguento assai dolce. Ma ritornando al metodo generale, dopo di aver fatte le prime tre unzioni, ciascheduna di una dramma, si darà all' Infermo un giorno di riposo, ed in questa vacanza si piglierà il bagno, così per mantenere a freno la forza del Mercurio, come ancora per impedire quel riscaldamento, e quel moto troppo accresciuto della circolazione, il quale favorisce molto quella corruttela degli umori, che noi dobbiamo cercare di allontanare ad ogni patto. Per terzo il bagno tiepido mantiene la superficie del corpo ripurgata da qualunque effluvio, e da tutte le particelle pingui, che si esalano, e che acquistando un notabile grado di acrimonia cagionano prurito, e generano moltissime efflorescenze cutanee. Si passa alle altre tre unzioni composte da una dramma e mezzo, ed egualmente interrompendole si pratica il bagno. Tutte le altre unzioni che sempre procedendo collo stesso metodo si useranno, non dovranno oltrepassare la dose di due dramme per giorno, fino a tanto che si giudicherà essere totalmente estinta la cagione della malattia. Se o per effetto di temperamento pletorico, o per azione troppo viva del medicamento, i polsi si osservassero duri e pieni, se si affacciasse dolore grave di testa, o pure si manifestasse la febbre, allora si ricorrerà alle discrete cavate di sangue, ad un governo antiflogistico, e si sospenderanno le unzioni. Molte volte la febbre nasce da imbarazzo delle prime strade, perchè allora la lingua sarà tartarosa, il fiato puzzolente, ed i polsi molto bassi e languidi; in tale stato sempre interrompendo le unzioni, si praticherà qualche leggiero emetico, e si pur-

purgherà il corpo coll' olio di Ricinò, come la medicina più blanda, e che non apporta molestia alcuna nella sua operazione. Se nel corso delle unzioni di Sublimato, senza diminuzione dei principali sintomi, si vede l' infermo sensibilmente emaciato, allora significa che niente si profitta, anzi bisogna temere in questo caso quelle febbri etiche, le quali tutte terminano con arresto marcioso nel Polmone. A queste funeste conseguenze sono particolarmente soggetti quelli, che soffrono le anchilosi, e le idropisie delle giunture. Ho veduto nei mesi passati estinto di Tisichezza Polmonare un Soldato, nel quale una vera Idropisia del ginocchio sinistro, erasi formata dietro alle ustioni, le quali quasi sempre apportano gravissimi danni. In costui si praticavano le fregagioni di Sublimato, ma la febbre abituale mi obbligò ad interromperle, e quindi seguì la macie, nacque lo sputo marcioso, il ginocchio affetto acquistò una mole smisurata, e diventò eccessivamente sensibile. La vera Tisichezza terminò la scena.

Tempo dell' anno pi opportuno pe le fregagioni.

Passiamo ora a vedere quale stagione dell' anno merita la preferenza nell' amministrare le unzioni di Sublimato; e quali ore del giorno sono le più opportune, e le più vantaggiose per la medesima operazione. E per la prima parte convengo che bisogna evitare il freddo eccessivo dell' inverno, e l' estremo calore dell' estate. Tutti conoscono che il Mercurio promovendo la traspirazione, così sensibile come insensibile, se questa si chiude per la forza del freddo esterno ecco, che l'azione del medicamento sarà portata altrove, e determinerà facilmente verso le sedi interne quelle sostanze viziose, che doveano evacuarsi per la pelle. Di più sic-

come dopo le lunghe cure Mercuriali, la macchina rimane debole, e la convalefcenza è lunga, non è ben fatto efporerfi a quell'aria fredda ed incoftante, che tuttavia dura dopo terminato il governo Mercuriale. Aggiungafi a quefto, che ficcome la fede della malattia è nelle glandole conglobate, ed il cammino che a quefte glandole conduce mediante il Sublimato è aperto, e manda fuori copiofa evacuazione, perciò fi corre non piccolo rifchio efponendo l'infermo all'aria rigida, che chiudendo ad un tratto la cute, produce un arrefto nelle mentovate glandole, o pure è cagione d'un male interno organico. Riufciranno dunque fommamente vantaggiose le fregagioni intraprefe verfo il principio di Aprile, perchè terminando la cura s'incontra appunto la ftate, che contribuifce non poco alla generale depurazione degli umori. Non vorrei neppure che le fregagioni fi cominciaffero nel primo mefe della Primavera, mentre in quel tempo la natura è occupata a quello annuale perturbamento, il quale è diretto alla rinnovazione di tutte le funzioni, che fembrano acquiftare una vita novella. Riefce dunque comodiffimo il tempo da me poc'anzi additato; ed egualmente profittevole ancora fi fperimenta la ftagione Autunnale. Nè poffiamo fidarci della ftate, benchè a prima faccia fembraffe tempo affai opportuno, a conto della pelle, che mediante un calore giufto e continuato, contribuifce al ripurgo degli umori. L'efperienza parla in contrario, moftrando l'affoluta inutilità delle fregagioni di Sublimato intraprefe in tempo eftivo. Voi potete in fatti introdurre continuatamente una quantità ecceffiva di Sublimato, perchè quefto non produrrà niuno effetto fenfibile, nè in bene, nè in male. Tanto è

av-

avvenuto ſotto la mia iſpezione, per cui oggi mi aſtengo di praticare queſto medicamento nel forte della ſtate. Sia la diminuzione della forza aſſorbente de' vaſi linfatici già molto rilaſciati, per effetto di calore, ſia perchè il Sublimato in queſto tempo introdotto, non trovando oſtacolo alcuno, celeremente ſcappa fuori del corpo, ſenza ſpiegare la ſua forza, e ſenza eſercitare un' azione ſenſibile ſopra del veleno; il fatto ſpeſſe volte conteſtato è fuori di qualunque dubbio. Nonoſtante però quanto abbiamo rapportato, diverſi motivi poſſono coſtringerci ad abbandonare la regola generale. In fatti ſe un' ulcera della ghianda di cattiva indole, facendo rapidi progreſſi, minacciaſſe conſeguenze funeſte, ſe conveniſſe diſſipare un Tincone venereo, o prevenire la carie d' un oſſo, allora non ſi penſerà ad aſpettare la Primavera ſe corre l' Inverno, nè ſi rimetterà all' Autunno ciò che biſogna fare nella State; perchè la regola eſſenzialiſſima nella cura del mal Franceſe è quella, di sbarbicare dal corpo al più preſto che ſia poſſibile un nemico, che lentamente s' introduce, e che in ogni momento ſtraordinariamente ſi moltiplica. Si vuole ancora riflettere all' ora del giorno più favorevole alla pratica delle unzioni. Secondo il coſtume io preferiſco ſempre la ſera alla mattina, nel tempo appunto in cui la digeſtione degli alimenti ſi è in gran parte perfezionata. Queſta preferenza è appoggiata allo ſtato di maggiore azione nella quale ſi trovano i ſolidi, animati dall' accreſcimento del calore animale, e dallo aſſorbimento, che in conſeguenza di queſta più celere circolazione, più prontamente ſi eſeguiſce. Oltre a ciò quando alle fregagioni ſuccede il ſonno, l' azione del Mercurio ſi ſoſtiene nell' interno, nè vie-

Ora del giorno più propria alle fregagioni.

viene distrutta dalla energia maggiore delle forze vitali, che lo trasportano fuori della macchina troppo celeremente, cioè prima che abbia domato il veleno della Lue. Noi sappiamo per altra parte che la quiete del sonno, e la minor resistenza delle parti, rendono più facili, e più perfette le separazioni; ed in questo tempo avvengono compiutamente le cozioni delle malattie. Si osserva in fatti che l' orina la quale si caccia nelle ore mattutine è sempre più crassa, e sedimentosa, al contrario di quella del giorno, che per lo più si vede tenue e filtrata. L' espettorazione concotta avviene dopo del sonno, e lo stesso si osserva nella suppurazione delle piaghe esterne. Nella mia lunga e numerosa pratica ho veduto costantemente, che le crisi delle grandi malattie sono accadute dopo passate le ore della notte, sopra tutto le crisi per orina, e per traspirazione. Questa stabile dottrina diagnostica conferma vieppiù la prescrizione di usare le frizioni nelle ore della sera, perchè le due strade che il Sublimato apre, sono quella della vescica, e quella della pelle, apportando quasi sempre, o sudore copioso, o pure orine abbondanti e sedimentose.

Meccanica delle fregagioni.

Un' altra importantissima diligenza è quella di ungere il Sublimato per mezzo d' un guanto, o pure con una specie di sacchetto di pelle ben ferma e compatta, ed anche dalla parte interna vestita di una vescica secca. Questo guanto, prima di adoperarlo, bisogna che sia reiteratamente ingrassato con pomata semplice, acciò la superficie diventi eguale, ed uniforme. In questa maniera niente si perde dell' unguento, il quale in caso contrario rimanendo attaccato, e consumandosi nel riempire i pori e le ineguaglianze del cuojo, s' introduce

ce scarsamente, opera con lentezza, e spesso per una tale negligenza le cure riescono infruttuose.

Mentre le fregagioni di Sublimato cominciano a praticarsi, oltre al bagno dolce, usato nella maniera da noi descritta, si richiede, che la bevanda diluente s' introduca copiosamente, giacchè a proporzione che gl' infermi si abbeverano di maggior quantità d' acqua, il medicamento riesce più vantaggioso. Molti si servono del siero di Latte allungato, altri dell' acqua antivenerea, e moltissimi ricorrono ad una specie di dieta lattea. Intorno alla scelta d' una di queste bevande confesso di essere del tutto indifferente, bastandomi che l' infermo introduca nel corpo suo la maggior quantità di fluido che sia possibile. Anzi se dovessi dire con ingenuità il mio sentimento, userei l' acqua semplice invece di qualunqu' altro fluido, perchè dubiterei che lo stomaco non potrebbe lungamente reggere alla digestione di tanti fluidi densi, e glutinosi. E se vogliamo parlare del Latte questo non trovo che sempre riesca vantaggioso, perchè non è cosa facile smaltirlo nel tempo della cura, stante la vita ristretta, e l' esercizio molto scarso. Dobbiamo considerare ancora, che crescendo il numero delle fregagioni, sempre s' induce una specie di corrompimento nella linfa, e di questo corrompimento ne danno indizio chiaro, la lingua che si ricuopre di tartaro, il fiato fetido, e qualche volta ancora la diarrea putrida, che si risveglia. Questo stato degl' umori, fino ad un certo segno annunzia la totale dissipazione della malattia, ma passando più oltre dev' essere moderato dall' assistenza del Medico. Or questo disordine, e questo principio putrido vien sempre o prodotto essenzialmente, ò pure accresciuto dalle decozioni anti-

Bevanda.

tive-

tiveneree, e dal Latte. Nè qui bisogna oppormi quel vantaggio che si ricava dal latte, e dalle testè mentòvate decozioni, allora quando si usa lo specifico dello Svvieten, perchè allora il Sublimato esercitando la sua viva azione negl' intestini, è capace di cagionare non solo un semplice irritamento, ma una infiammazione molto pericolosa. A questo inconveniente opportunamente si occorre con latte, e con decozioni mucilagginose di piante dolci ed ingrassanti come sono il Guajaco, la Sarsaparilla, il legno visco Quercino, la radice della gramigna officinale, ed altre di simile natura. Se altrimenti si facesse, potrebbe nascere una molestissima salivazione, o pure qualche malattia interna di somma conseguenza. Stimiamo superfluo avvertire, che mentre si praticano le fregagioni di Sublimato è necessario mantenere il corpo nella maggiore nettezza possibile, come da altri assai accorti osservatori viene ancora insinuato. Ed in vero trattandosi d' un medicamento, il quale non può produrre niuno effetto vantaggioso, senza indurre un grado sensibile di corrompimento nella linfa, si vogliono perciò evitare tutte quelle circostanze, che sogliono concorrere all' accrescimento della putredine. Quante malattie dipendono dal sudiciume della biancheria, dal letto mal proprio, e dal non lavare spesso tutta la superficie del corpo? Quindi non solo raccomandiamo il bagno tiepido frequentemente usato, ma siamo di parere, che tutto si muti, ed ogni giorno se sarà possibile. E siccome le sole esalazioni che scappano fuori da un corpo sano, rendono l' aria atmosferica inetta alla respirazione, così quel cambiamento che l' aria più pura contrae, nel ricevere i vapori d' una macchina inferma, si sperimenta somma-

ma-

mamente dannoſo alla ſalute. Queſta verità non ha biſogno di prove, eſſendo la conſeguenza di oſſervazioni incontraſtabili che pienamente la confermano. Eſſendo così noi ſaremo attentiſſimi a ventilare le camere dove ſi tengono gl' infermi, ed in qualunque ſtagione faremo rinovare l' aria, facendo paſſare gl' infermi per qualche ora in un altro appartamento.

Acciò ſi poſſa con chiarezza giudicare ſe le unzioni portano vantaggio, o pure nocumento, ſi richiede una cognizione eſatta di quanto avviene nel corpo per opera del medicamento. Sulle prime dunque il ſegno ſicuriſſimo, che già ha cominciato ad eſercitare la ſua azione, ſi rileva dalle orine, che diventano più abbondanti, perdono il color naturale, l' ordinaria loro traſparenza, e ſi fanno per contrario torbide e bianchicce. Paſſati alcuni giorni, cioè dopo la ſeſta unzione, non ſolo ſi trovano torbide, ma ſedimentoſe. Queſto ſedimento alcune volte è furfuraceo, altre volte ha la conſiſtenza come di un geſſo, o pure d' una Magneſia bianca. In alcuni caſi le orine non ſolo ſono ſedimentoſe, ma fetidiſſime, come furono quelle d' un Cantiniere medicato dal ſavio e diligente Signor Scarpati. Queſto diſgraziato era a tal ſegno immobile, e reſoluto per effetto di Lue, che per inghiottire avea biſogno di chi ſosteneſſe la ſua maſcella inferiore. Le orine cariche di un fetidiſſimo ſedimento produſſero una cura eradicativa, e ſono alcuni anni, da che queſto ſoggetto gode perfettiſſima ſalute. Allora quando il medicamento opera determinando la cagione morboſa verſo le reni, ſiamo ſicuri d' una ſtabile anzi compiuta guarigione. Ma per contrario non dobbiamo lagnarci della profuſa traſpirazione, e del-

Mutazioni che avvengono per effetto delle fregagioni.

dell' abbondante ſudore, cioè dell' altra ſtrada che dal medicamento ſi apre alle ſalutari evacuazioni. Nelle ore della notte, e della mattina ſcappa fuori il ſudore ed apporta non poco ſollievo. Queſto ſudore è ſempre mantenuto dall' introduzione di nuovo Mercurio, ma non ſempre produce quell' effetto che noi deſideriamo, cioè quello di guarire con ſicurezza. Primo per quanto craſſe e denſe ſiano le particelle del ſudore, ſono ſempre di gran lunga più ſottili di quelle molecole, che paſſano per gl' organi orinarj, ond' è che per mezzo del ſudore la macchina perde molti liquidi ſani, ed intanto la cagione della malattia ſi rende più lenta e viſcida, onde per lo più ſi paſſa ad accidenti di maggior conſeguenza. Molte volte ho veduto, che quando le cure Mercuriali hanno prodotto ſtraordinario ſudore, allora ſono nate le Gomme, le forti oſtruzioni nel baſſo ventre, e quelle febbri lente abituali, che conducono alla Tabe. In queſti ſoggetti uno dei ſintomi più pericoloſi è la tumefazione di qualche giuntura, mentre frequentemente s' ingroſſano le ginocchie, o pure ſi forma un tumore nell' articolazione dell' omero. E' volgariſſima coſa vedere, che l' idropiſia del ginocchio ha origine da i ſudori profuſi, cagionati dalle fregagioni di Mercurio per lunghiſſimo tempo amminiſtrate. Le Gomme poſſono beniſſimo generarſi piuttoſto dopo che la linfa è diventata di quella denſità che ſi richiede, coſa la quale viene dal ſudore troppo abbondante. Mentre ragiono e ſcrivo ſopra queſto argomento, ſono ſotto la mia cura due ſoggetti, dei quali il primo ha ſofferte Gomme in quaſi tutte le oſſa del ſuo corpo, e queſte Gomme maggiormente ſi ſviluppavano, allorà quando ſi eſeguiva una cura Mercuriale più efficacia-

fica-

ficace. Nel secondo una febbre costante, una eccessiva magrezza, ed un doloroso ingrossamento delle ginocchia, sono la miserabile ricompensa delle fregagioni Mercuriali per lunghissimo tempo praticare. E' vero che il sudore prodotto dal medicamento Specifico della Lue, deve riguardarsi come cosa sempre vantaggiosa, perchè tanto col sottile molto ancora di grossolano si evacua per la pelle, ma pure il sudore profuso non produce sempre una cura eradicativa. In fatti il sudore per se stesso per quanto sia copioso, se è scompagnato dall' azione del Mercurio, apporta gravissimo nocumento nel morbo Gallico. Possono farci testimonianza di questa verità le nostre stufe naturali, nelle quali benchè sulle prime compariscono alleviati i sintomi del mal Francese, pure dopo poche settimane tutti gli accidenti del morbo si accrescono eccessivamente. Questo successo regolarmente cattivo delle stufe, e de i bagni Termali, ancora non è stato bastante ad illuminare i nostri Medici, i quali trasportati dall' altrui autorità, non sanno, o pure non ardiscono gridare contro di questo pregiudizio. Posto dunque che le fregagioni di Sublimato portano o lo scarico abbondante di orine torbide, e sedimentose, o pure quello del sudore, conviene osservare quali sono i segni che ci presagiscono, così l' una, come l' altra evacuazione, secondo il solito chi deve sudare, per qualche ora prima risente un riscaldamento universale, e come tante punture, ora in una, ora in un' altra parte del corpo. I polsi in questo tempo perdono la bassezza, e la lentezza propria della Lue confermata, per acquistare prima una elevazione dura ed ineguale, alla quale a proporzione che la pelle comincia ad umettarsi, succedono

dono

dono pulſazioni grandi, ma molli ed ondoſe, come ſi oſſervano in tutti quelli che attualmente traſpirano. Per contrario ſe la malattia deve giudicarſi, o per meglio dire ſe la cagione morboſa deve evacuarſi per la ſtrada orinaria, allora i polſi diventano baſſi, e piccoli, e nella parte di mezzo dell'arteria ſiniſtra appena premendo col dito, queſta ſi naſconde, a ſegno che molte volte ancora ſvaniſce. Queſto carattere del polſo nelle evacuazioni per orina, non è ſtato notato da niuno ſcrittore di Medicina, e da me non è ancora accertato a ſegno che poſſa dirſi indubitato. Le criſi per orina portano precedentemente un freddo ſenſibile, come lo ſteſſo Ippocrate laſciò ſcritto; ma ciò avviene piuttoſto nei mali acuti. Della ſalivazione non è neceſſario ragionare a lungo, avendo altrove dimoſtrata non ſolo la ſua inutilità, ma altresì i graviſſimi danni, che ſuole arrecare. Inoltre ſiccome nella pratica delle mie fregagioni, gl'infermi mai ſalivano, perciò non è neceſſario diffonderſi a trattare di un effetto, il quale accompagna le unzioni ordinarie, o pure l'uſo interno delle altre preparazioni Mercuriali, e manca aſſolutamente nel noſtro metodo. In un ſolo caſo, di centinaja, mi ricordo eſſerſi veduta per ſoli due giorni una leggiera ſalivazione, la quale ſenza particolare induſtria da ſe medeſima ſvanì. Biſogna anzi notare che queſta inſignificantiſſima ſalivazione incomodò un infermo dell'Oſpedale Militare, dove ora la mancanza del bagno tiepido, ora i diſordini della dietetica, ed ora gli errori nell'ambiente eſterno, attraverſano le cure le più felici, ed interrompono gli effetti ſalutari delle più efficaci Medicine. Il vederſi però i ſintomi più oſtinati della Lue curati colle frega-

Polſo dell'evacuazione.

gio-

gioni di Sublimato, ſenza l'ajuto della ſalivazione, è un argomento chiariſſimo per dimoſtrare, che l'abbondante ſaliva ſequeſtrata per effetto di quella affinità, che il Mercurio eſercita verſo queſto fluido, non porta ſeco fuori del corpo le particelle della Lue, le quali per perdere la loro viziosa qualità, non hanno biſogno di altro, che di eſſere combinate con il Mercurio. Cominciano, a creder mio, dalle lunghe ſalivazioni Mercuriali, tutte quelle croniche indiſpoſizioni, le quali terminano in malattie incurabili. Prima di tutto la magrezza figlia della ſalivazione, dà luogo alle oſtruzioni ſecche, alla viziosa durezza di tutte le glandole linfatiche, ed alli arreſti edematoſi, che ſi formano negli arti inferiori. Mentre la forza riſolvente, o ſia corruttoria del Mercurio porta alla bocca uno ſputo putrido, e puzzolentiſſimo, i primi danni naſcono alle gengive, ed a'denti, i quali diventano neri, e cadono cariati. Una gran parte di queſta ſteſſa ſaliva viene inghiottita, ed accompagna gli alimenti nel ventricolo; quale dunque può eſſere la digeſtione che ſi fa per mezzo d'un ſugo corrotto, e quale mutazione il ſugo gaſtrico dovrà ricevere, allorchè ſi uniſce ad una ſoſtanza putridiſſima? Quell'aria ſalutare, perfetta, e deflogiſticata, che nella iſpirazione entra nel petto, ſe incontra un eceſſo di putredine nella bocca, non ſolo comincierà a corromperſi, ma porterà ſeco nel polmone una quantità ſtraordinaria di particelle veneſiche, le quali infetteranno il ſangue. Finalmente tutti i linfatici della bocca, e delle fauci aſſorbiranno una linfa ſottile, pungente ed icoroſa, la quale ſarà cagione di quella febbre etica, che noi tante volte oſſerviamo dopo la lunga, e penoſa ſalivazione. Gli effet-

ti di questo assorbimento sono in gran parte simili a quelli i quali nascono da ciò che le esulcerazioni profonde, e di cattiva indole sogliono apportare; in guisa tale che tutta la bocca, il palato e le fauci, possono considerarsi come un' ulcera generale di tutte quelle sedi. Ho creduto alcune volte vero, o almeno ho voluto sperimentare se fosse vero il sistema di quelli i quali pretendono, che la perfetta guarigione delle strume possa ottenersi per mezzo della salivazione Mercuriale. Ma in fine l'esperienza mi ha convinto del contrario, ed ho veduto che in questi casi, la salivazione richiama maggiore aflusso di linfa nelle glandole conglobate, e che da questo nasce la difficoltà della guarigione perfetta.



ARTICOLO III.

Della maniera di adoperare l'unguento del Sublimato nelle diverse malattie veneree.

FInora si sono individuati gli effetti generali delle fregagioni del Sublimato corrosivo, e si è veduto come bisogna regolarne l' amministrazione. Il presente articolo riguarderà più da vicino i diversi sintomi della Lue, e dimostrerà in quali di questi accidenti morbosi, riesca profittevole il nostro governo. E per non allontanarmi dal metodo che mi sono proposto di seguitare dal principio di questo Trattato, rifletterò brevemente intorno alla cura di quelle malattie veneree, delle quali

nella

nella prima parte si è teoreticamente ragionato; quindi cominceremo dall' ulcera.

Cura delle ulcere veneree.

TAnto se parliamo delle ulcere, che si formano recentemente sulla ghianda, e nella parte per lo più interna del prepuzio, come di quelle, che nascono in diverse sedi del corpo, per effetto della Lue confermata; in ambedue i casi, benchè le indicazioni siano diverse, e diversi ancora i medicamenti, che servono a guarirle, pure la cura dovrà esser sempre distinta in esterna ed interna. Tratteremo prima delle piaghe recenti della ghianda, e del prepuzio, e poi passeremo al governo delle antiche ulcerazioni, da noi poc' anzi accennate. Se dunque qualche tempo dopo l' impuro concubinato, come dopo tre, o quattro, o più giorni ancora, comparisce un piccolo ingrossamento circoscritto, duro, e quasi indolente in qualche luogo della ghianda, o pure del prepuzio, e questo da se aprendosi si mostra ricoperto d' una crosta biancastra, simile ad un pezzettino di lardo nel mezzo, e si vede cinto da un orlo duro, e quasi calloso, non potremo dubitare d' un'ulcera gallica incipiente. Se riflettiamo alla natura di quest' affezione, troveremo in essa i veri caratteri di densità e tenacità nella linfa, che costituiscono l'essenza del mal Francese, perchè il dolore è di pochissimo momento, e lo scarico è scarsissimo. Tuttavia il cammino dell' ulcera è tanto rapido, che spesse volte in pochissimo tempo giunge a corrodere quasi tutta la ghianda. Intanto come il veleno gallico esercita nella sostanza molle, e molto vascolosa

della ghianda una violentiſſima azione, perciò i vaſi aſſorbenti ne ricevono copia grande, e la portano a dirittura nelle glandole inguinali, dove ſpeſſo cagionano il Tincone, e ſpeſſo un ſemplice dolore, o pure un riſcaldamento leggiero. Ecco perchè l'ulcera per ordinario porta ſeco il Tincone; ed ecco altresì perchè l'ulcera viene riguardata come quella ſpecie di accidente venereo, il quale comunica al ſangue la vera infezione di queſto veleno. In queſte circoſtanze il metodo più ſicuro è quello d'impedire efficacemente il cammino, o ſia l'allargamento della piaga con eſcarotici, e col fuoco ſteſſo; acciò promovendoſi una genuina ſuppurazione, poſſa ſepararſi il buono dal cattivo. Toccata che ſarà l'ulcera col fuoco, o pure colla pietra infernale, ſe ne continuerà la cura con i ſoliti digeſtivi, o con qualche preparazione Mercuriale. Intanto però, qualunque poſſa eſſere la ſicurezza, che il veleno dell'ulcera non ſi è diffuſo in tutta la maſſa de' fluidi, e per quanto il luogo della piaga ſia perfettamente cicatrizzato, pure ſi deve intraprendere la cura eradicativa. A tal fine ſi farà apparecchiare il corpo con bagni tiepidi, con molto ſiero di latte, e con una dieta rinfreſcante. Dopo ciò ſi praticheranno le fregagioni di Sublimato, ſecondo il metodo deſcritto di ſopra, ſenza oltrepaſſare le piante dei piedi, e ſenza mai ungere, o fregare l'ulcera del medeſimo unguento. Speſſo avviene che nonoſtante la preſenza dell'ulcera, che corrode le parti vicine, e rapidamente continua il ſuo corſo, ſenza eſſere medicata con eſcarotici di ſorte alcuna, che le ſole fregazioni di Sublimato, e le bagnature, baſtano a ſuperare in breviſſimo tempo la malattia. Se mai converrà uſare qualche purgante,

te, ci serviremo della Cassia, della polpa de' Tamarindi, o pure dell'olio de' semi di Ricino. Può benissimo la negligenza nel governo dell'ulcera, o pure la qualità molto attiva del veleno portare, come si è detto, l'ingrossamento così nel destro come nel sinistro inguine. Allora il metodo della cura sarà lo stesso, nè mai si applicherà sopra le glandole tumefatte unguento, pomata, o pure empiastro Mercuriale, come cose capacissime ad impedire quella dissipazione del tumore, che per tanti giustissimi titoli ardentemente si desidera. Il primo segno di miglioria, che si osserva nel governo dell'ulcera per mezzo del Sublimato, consiste nel veder caduta quell'escara, o sia cotenna, che ne rivestiva il fondo, il quale si mostra rubicondo, ed in conseguenza privo di quella sordidezza, che di giorno in giorno si avanzava. Questo è anche un indizio che già il Sublimato è giunto a mutare l'indole del veleno, rendendolo più sottile, più sciolto, e meno stimolante. Sembra che la forza di questa cagione giunga a scottare, ad inaridire, ed a bruciare le parti che tocca; onde il Mercurio deve assottigliando, e corrompendo ammollire e rilasciare le sedi affette. Per le cose dette di sopra non vedo una convincente ragione, per obbligarci a lavare le piaghe veneree con acqua Fagedenica, come si è altrove dimostrato. L'esperienza poi che deve aversi come la sovrana regolatrice in questi casi, fa vedere la positiva inutilità di questo medicamento. Possiamo a questo medesimo proposito in vece dell'acqua Fagedenica servirci della seguente lavanda, cioè

℞. *Aqu. Fontan. unc. ij.*
Mell. Ægypt. drach. ij. m.

un cencio bagnato a questa mistura si applica due volte al giorno sopra la parte affetta. E se mai le ulcere sono accompagnate da Fimosi, allora la stessa preparazione si deve con una sciringa schizzettare tra la ghianda ed il prepuzio, due volte al giorno. Quasi sempre la Fimosi nasce allora quando le piaghe veneree occupano la parte interna del prepuzio; ed in questo caso sorge uno ingrossamento notabile con acuto dolore, arrossimento, e segni di vera infiammazione. Di più sogliono dalla stessa cagione esser prodotte febbri acute, con ineguaglianza ne' polsi, e con tutti i segni della suppurazione. In questo caso noi dobbiamo occuparci dei sintomi più urgenti, che appartengono all' acuto della malattia, onde praticheremo le cavate di sangue, cercheremo di mitigare il dolore, e dissipare l' infiammazione, per venire in seguito alla cura eradicativa. Suole riuscire nella Fimosi molto vantaggiosa l' amministrazione dell' acqua vegetabile del Goulard, della quale possiamo servirci nel preparare i cataplasmi ammollienti. Tralascio a bella posta di parlare, di quanto sogliono molte volte convenire le operazioni di chirurgia, nè mi trattengo a registrare altri precetti ancora più triviali di quelli, che finora abbiamo mentovati. Possono le ulcere della ghianda esser prodotte da una cagione sommamente corruttoria, e può questa stessa cagione diventar più micidiale, se incontra una disposizione scorbutica. Ed ecco che allora comparirà nell' ulcera una pericolosa cangrena, dalla quale ci viene del tutto impedito di ricorrere alle medicine Mercuriali di qualunque qualità; imperciocchè queste accelerando la mortificazione, sarebbero di grandissimo pregiudizio. Abbandonando

Della Fimosi.

dun-

dunque il primo disegno ci attaccheremo alle droghe antisettiche, e faremo capitale dell' uso tanto esterno come interno della china china.

Questo governo cioè l' amministrazione della China, e delle medicine acide le più efficaci, siccome nelle ulcere recenti, che minacciano di cangrenarsi, si sperimenta profittevole, così ancora è l' unica strada che si deve tenere, trattandosi di quelle sordide piaghe veneree, le quali ora nelle tibie, ora nelle braccia, spesso nella fronte, o in altra parte del corpo compariscono, e prima pigliando l' aspetto di pustole, rimangono per lungo spazio di tempo ricoperte da densissime, e marciose croste; e dopo passano ad essere piaghe sordide, profonde e depascenti. Non di rado le Gomme suppurate nella fronte, o nelle ossa delle mani, e de' piedi degenerano in questa specie di piaghe. Confesso il vero di averle trovate pertinaci, ed ostinate a segno, che ricusando qualunque medicina la più attiva, in vece di cicatrizzarsi, acquistano più forza, allargandosi, e diventando più profonde. Quelli che soffrono sì fatte piaghe, a poco a poco diventano tabidi, una lenta febbre li consuma, e sono estremamente deboli. Il Mercurio in qualunque maniera si voglia introdurre, riesce sempre dannoso, ed altro non fa che accrescere la violenza della cagione morbosa, come tante volte, in diverse occasioni abbiamo accennato. Conoscendo questa verità ho mutato consiglio, e spesso mi è riuscito colle abbondanti dosi della china china di migliorare la condizione degl' Infermi, di produrre nelle piaghe una lodevole suppurazione, e di ottenere che in vece d' una carne flaccida e bavosa, si regenerassero parti ferme, e di ottima consistenza. Alcune volte

Uso della China.

ho voluto servirmi delle acque minerali acidole, sperando che l'introduzione dell'acido aereo, di cui queste acque abbondano, potesse impedire la dissoluzione scorbutica degli umori. Ma i miei tentativi di questo genere sono riusciti piuttosto dannosi, perchè la macchina ha sofferto un riscaldamento preternaturale, l'irritabilità musculare è cresciuta all'eccesso, e sembrava che un principio infiammatorio comparisse in campo, per accendere maggior fuoco. Non voglio per ora entrare nell'esame di questo articolo, il quale per altro merita tutta la considerazione, essendo cosa strana il vedere, che dove le altre sostanze correttive riescono molto vantaggiose, l'aria fissa che meritamente passa per l'antisettico più efficace, non solo debba riuscire inefficace, ma forse e senza forse anche dannosa. Le bagnature dolci, nè calde, nè fredde sono utili nelle descritte piaghe, perchè molto fluido s'introduce nella macchina, per cui l'asprezza della linfa, e lo stato di flogisticazione, in cui si trovano gli umori, si emendano. Egualmente profittevoli si sperimentano le bevande di siero, di latte Asinino, le Tisane di Gramigna, d'Orzo, e le decozioni leggiere de' legni Indiani. Ma tutti questi ajuti sono da riguardarsi come presso a poco inerti, se si paragonano all'efficacia dell'acido vegetabile, al quale bisogna dare il nome di medicamento specifico per la guarigione delle piaghe veneree, cagionate da Lue antica, e da eccessive dosi di Mercurio introdotte nel corpo. Non un solo caso di questa natura ho veduto eradicativamente curato per mezzo dell'uso continuo de' Limoni, Aranci, o pure colle larghe bevute di aceto. Nè bisogna limitare l'uso de' limoni, ma convien permettere anzi ordina-

Uso dell' acido vegetabile.

dina-

dinare agl' Infermi, che per guarire prontamente, nè facciano abuso. Questo metodo nato per caso, merita di essere fedelmente eseguito. Vero è che l' efficacia di questo medicamento, per manifestarsi ha bisogno almeno di due mesi, ciò nonostante vale benissimo la pena di sperimentarlo con tutta la possibile diligenza. I casi o siano le cure accidentalmente fatte con una tale medicina, si troveranno nell' ultima parte di questo Trattato. Le sordidissime piaghe veneree, delle quali finora abbiamo parlato, s' incontrano spesso nel nostro Spedale Militare degl' Incurabili, dove si riuniscono tutti quelli che maltrattati in altri Spedali, e sopra tutto coll' amministrazione sciocca del Mercurio, ci presentano lo spettacolo più funesto delle umane miserie. Ritornando finalmente all' ulcera della ghianda, io non mi trattengo ad annoverare i piccoli accidenti che possono occorrere, come sono le leggiere infiammazioni, che si trattano con anodini, e le callosità che saranno distrutte colla pietra infernale, o con qualunque altro mezzo, che sarà stimato dal Chirurgo egualmente efficace.

CURA DEL TINCONE.

SEnza ripetere quanto nella prima parte di questo Trattato si è detto intorno alle tante dispute, che riguardano il trattamento del Tincone venereo, parleremo soltanto della cura eradicativa di questo tumore. Subito che uno o più tumori, o in uno, o in ambedue gl' inguini si formano, e portano la durezza quasi sempre dolorosa, la difficoltà nel camminare, la febbre vespertina, preceduta ed accompagnata da rigori, i Medici ed i Ce-

rusici fissano tutta la loro attenzione a liberare la macchina da un disturbo tanto essenziale, e che merita di essere prontamente rimosso. Bisogna però confessare che la premura di superare, e condurre a fine il Tincone nasce, nell' infermo, perchè si vede tormentato da molestissimi accidenti, e nel Professore perchè spera di evacuare dall' apertura del Tincone tutto il veleno venereo, che si è introdotto e moltiplicato nella macchina. In fatti allorchè si tratta dell' ulcera, che si deve riguardare come il grado più fermo e sicuro della infezione gallica, questa malattia o poco si cura, o si trascura del tutto, perchè rare volte apporta quel dolore, e quella febbre che si osserva nel Tincone. Ma se l' ulcera per se stessa dimostra la Lue profondamente comunicata al tutto, il Tincone confermerà maggiormente lo stesso, perchè ci presenta il veleno gallico che già fatto padrone del sistema glandolare, non lascia luogo da dubitare, che la linfa universalmente contaminata, possa cagionare gravissimi danni alle funzioni interne della macchina. Quindi è che dopo il Tincone, i dolori, le Gomme, ec., non tardano a manifestarsi. In queste circostanze l' ordinaria indicazione è quella di fomentare le glandole indurite con cataplasmi ammollienti di malva, acciò diventi più facile quel tanto desiderato marcimento. Se il dolore è forte, se quella febbre che subentra la sera, viene accompagnata da notabile dolore di testa, e da polsi superiori, duri, e vibranti, allora sarà permesso per la prima volta cavar sangue; per mitigare in certo modo l' asprezza della infiammazione. Il volgo per altro è contrario al salasso non solo nel caso del Tincone, ma generalmente in tutte le malattie veneree, ed asserisce che ne nasce-

Salasso controindicato.

nascerebbe un danno gravissimo, disperdendosi in tutta la massa de' liquidi quella cagione, che in una parte esterna fissata, non poteva apportare niuna funesta conseguenza. Ma un motivo molto più interessante di questo controindica il salasso, giacchè essendo la Lue venerea una malattia linfatica, prodotta da umori lenti, e freddi, nè potendo noi dimostrare, che nel mal Francese il sangue acquista vizio particolare, dobbiamo esser persuasi, che le cavate di sangue sono sempre dannose. Con questa evacuazione si diminuisce in fatti la forza della vita, s' indebolisce quella circolazione, che colla sua vivezza cercava di attenuare, e di separare una linfa viscida, e glutinosa. Bisogna dunque nella cura della Lue, in proposito del salasso regolarsi come nella Peripneumonia, o nella Pleuritide spuria; mentre in queste malattie che alla sola linfa, e ad un arresto fatto nella membrana cellolare de' Polmoni appartengono, le replicate, ed abbondanti cavate di sangue, riescono assolutamente mortali. Questa verità non solo si trova nelle carte Ippocratiche, ma anche per mezzo delle proprie osservazioni è stata illustrata dal dottissimo Signor Bordeu nell' aureo Trattato intorno alla Membrana Mucosa.

Delle medicine purganti.

Siccome nel Tincone i salassi sono giustamente sospetti, così per contrario si richiede l' efficace ajuto delle replicate, ma blande medicine purganti. Sempre le febbri che precedono la suppurazione di questo tumore, si uniscono ad una putredine delle prime strade, come ci viene dimostrato dalla lingua tartarosa, e dall' evecuazioni biliose. Qualunque ne sia la cagione, noi sempre vediamo, che colle infiammazioni esterne, si accoppia la putredine intestinale; così avviene nella Risi-

pola, così nella Rosolia, ed in tutte quasi le malattie cutanee. Si osserva costantemente che il governo più confacevole per la Risipola è quello dell' emetico, seguito da blandissimi solutivi. Dunque nelle prime giornate, e nella maggior decadenza delle febbre, si praticherà nel primo, e nel secondo giorno un' oncia di sale Catartico amaro, o pure di sal mirabile di Glaubero, unito a qualche bevuta di siero di latte. I leggieri purganti non solo evacuano i viziosi prodotti degl' intestini, ma dispongono la macchina a quella cura eradicativa, che deve istituirsi. Subito dall' uso de' purganti si passerà al bagno dolce, da praticarsi tanto la mattina come la sera. L' acqua sarà temperata a quel grado di tepore, simile al calor naturale del latte, acciò l' infermo non risenta alcuna sensazione molesta mentre vi s' immerge. Il bagno tiepido ammollisce la cute, ed introduce nel corpo copioso fluido, il quale non solo mitiga il morboso calore, e l' acrimonia della linfa, ma rende più facile, e meno efficace l' aziòne del Mercurio. Quanto più prontamente si usa il bagno, tanto meno difficile riuscirà la cura mercuriale. Dal divisato apparecchio si passa senza dilazione al grande rimedio, e questo secondo il metódo di sopra notato, cioè facendo tre unzioni alle piante de' piedi con unguento di Sublimato, senza niente applicare alla parte affetta. Si dà luogo al bagno nel quarto giorno interrompendo la fregagione mercuriale, e quindi si ripiglia il medesimo corso, accrescendo la dose dell' unguento fino a due dramme. La diversa situazione in cui si troverà il Tincone, non somministrerà niuno impedimento al governo proposto; 1. perchè se la cura s' incomincia di buon' ora, cioè mentre appena

Del bagno.

na

na si osserva la dolorosa gonfiezza delle glandole inguinali, e mentre appena si vede sorgere la febbre, per ordinario si ottiene la dissipazione del tumore, senza niuna pericolosa conseguenza. 2. Se l' infezione è d' antica data, per cui siamo quasi sicuri del marcimento vicino a perfezionarsi, allora daremo principio alle fregagioni, le quali accelerano la suppurazione, e con mantenere difesa la linfa da quel vizio, che riceverebbe per la marcia venerea, che continuamente si assorbisce, allontanano i progressi della Lue. Quasi sempre avviene, che intraprendendosi la cura del Sublimato nel tempo della suppurazione, si forma soltanto un ascesso superficiale; il corpo delle glandole non rimane indurito, e pertinacissimo a non volersi sciogliere, o consumare, onde una superficiale apertura fatta col ferro, ed una semplicissima medicatura in piano, perfezionano la cura. 3. Se per infezione antica le glandole inguinali sono dure, pochissimo dolenti, e vicine alla vera natura scirrosa, allora niun altro ajuto meglio delle fregagioni di Sublimato potrà rimetterle nello stato naturale. In tutti questi casi però dobbiamo guardarci dalle medicine puramente mercuriali applicate sopra del Tincone, quando vogliamo procurarne la resoluzione. A questa classe appartengono tutti gli empiastri *de Ranis cum duplicato*, *triplicato*, *aut quadruplicato Mercurio*. A i medesimi aggiungeremo l' applicazione delle cose arromatiche riscaldanti, e diaforetiche, giacchè così le prime, come le seconde sotto la falsa, e mentita attività discioglierte, nascondono uno stimolo atroce, infiammano maggiormente il tumore, e trasportano l' infezione oltre i limiti ne' quali era rinchiusa.

Delle medicine topiche.

Mol-

Della Neve, della Canfora, e della Ruta.

Molti asseriscono che la neve applicata per qualche tempo sopra del tumore, lo dissipa, e questo spessissimo corrisponde alla sperienza. Altri con eguale profitto ricorrono alla Canfora, o pure ai Cataplasmi della Ruta. Veggo e conosco la forza di queste medicine esteriori, le quali sono bastanti a disfare le più pertinaci congestioni glandolari. Comprendo come tutto ciò che riscalda, ed attenua le particelle della linfa già arrestata, possa dissipare i Tinconi; ma nego che questo governo, possa condurre ad una cura eradicativa. Intanto però questo metodo appunto si pratica da coloro, i quali credono di eseguire lo scioglimento di questo tumore, senza niente badare a quanto avverrà in seguito, cioè senza pensare alla Lue, che fisserà ben sode radici nella macchina, e rimarrà intrinsecata ne' fluidi. Per ultimo quelli che per disciogliere i Tinconi tanto infiammati, come scirrosi, praticano le fregagioni di unguento Mercuriale sopra del tumore, producono un miglioramento passaggiero, e dispongono l' infermo ad ulteriori accidenti della malattia, perchè le dosi di Mercurio adoperate sulla parte affetta per quanto sono sufficienti a sciogliere la linfa viziosa, altrettanto non possono per la loro scarsezza, e per la difficoltà della introduzione, giungere ad assimilare, ed a cacciare l' intera massa del veleno Gallico. Non isvilupperò ulteriormente questo punto, avendone già altra volta parlato. Quanto sia vero ciò che io asserisco, lo dimostrano le frequenti recidive della malattia, dopo la dissipazione del Tincone, fatta per mezzo delle accennate esterne medicine. Credono i Medici di superare queste difficoltà, mentre esibiscono purganti drastici, e reiterate Tisane solutive. Ma niuna mas-

sima

ſima è tanto còntraria al preſente metodo di medicare, quanto l' uſo de' purganti nel morbo gallico. In fatti tutto ciò che ſpoglia la maſſa generale degli umori delle particelle più tenui, e più acquoſe, accreſce l' attività del veleno venereo. Dunque mentre ſi debilita la macchina con abbondanti detrazioni, ſi renderà inettiſſima a ſuperare le lente, ed inerti congeſtioni inguinali, che formano i Tinconi. Ecco perchè troviamo del tutto còntroindicate quelle tante pòlveri ſolutive, quell' eſtratto Cattolico, e quella Laureola, la di cui polvere draſtica dagli Empirici ſuole amminiſtrarſi.

Della Chirurgia efficace.

In diverſi luoghi di queſt' Opera abbiamo accennate di paſſaggio le crudeliſſime cure chirurgiche, alle quali ricorrono coſtantemente i noſtri Profeſſori, per guarire eradicativamente i Tinconi venerei. Ripeteremo però mettendo nella maſſima chiarezza quanto la loro ſciocchiſſima pratica inſegna, per inſpirare un giuſto orrore contro un ſomigliante governo; giacchè ſi riconoſce oppoſto alla ragione, alla ſperienza, ed alla umanità. Dunque ſubito che l' elevazione del tumore inguinale comincia ad eſſere ſenſibile, ſi ricorre alla Chirurgia efficace, e facendo una profonda uſtione nel centro dell' immaturo aſceſſo, ſi cerca di dividere, bruciare, e disfare in gran parte la glandola principalmente ingroſſata. Le indicazioni eſſenziali in queſto caſo ſono quelle di fiſſare tutto il veleno venereo in una ſede eſterna, perchè il fuoco irritando, conſumando, e mutando la teſſitura delle parti che tocca immediatamente, e di quelle vicine altresì, che riſentono la ſua azione, non ſolo impediſce l' aſſorbimento della cagione morboſa, ma ne può ancora mutare l' eſſenza. Potrebbero i fautori

di

di un tal metodo aggiungere a queſta un' altra ragione, ed è che bruciare il corpo del tumore, è quaſi lo ſteſſo che ſtirparlo del tutto. La ſeconda indicazione alla quale ſi appoggiano come ad un validiſſimo fondamento, è quella di credere, che la pronta operazione, una piaga ben larga, e mantenuta per lungo tempo aperta, ſono i veri mezzi per ſpogliare, evacuare, e ripulire la macchina da quella cagione venerea, che ſi era intrinſecata, come eſſi dicono, nel ſangue. Anzi ſarebbe forſe in apparenza più ſcuſabile, ſe ſosteneſſero queſto ſentimento, allorchè ſi tratta di un Tincone attuale; ma la barbarie giunge a far credere, che quantunque non eſiſta Tincone alcuno, pure biſogna impiagare con fuoco, e quel, ch' è peggio con medicamento cauſtico, ambedue le inguinaja, colla ſicurezza che quella ſtrada eſſendoſi aperta, poſſa portar fuori tutto quèl veleno, che produceva i diverſi accidenti della Lue. Nel principio di queſt' opera ſi è accennata la ſteſſa Teoria, la quale non ſolo ripugna alla ſana ragione, ma ſi trova diametralmente oppoſta alla ſperienza. In fatti fuori delle tante funeſte conſeguenze, che naſcono dall' apertura del Tincone immaturo, non conoſco mezzo più ſicuro per rendere l' infezione venerea univerſale, quanto la continuazione dello ſcolo marcioſo delle piaghe inguinali. Non è vero che tutto ſi evacua, anzi la parte maggiore della marcia, e la porzione più veneſica di eſſa ſi aſſorbiſce, e ſi porta a diſturbare le interne funzioni. Deve queſto aſſorbimento per neceſſità conſiſtere negli elementi più attivi del veleno Celtico, giacchè la corruttela delle piaghe porta una marcia aſſai ſottile, tenue e capace di eſſere celeremente traſportata nel più profondo

della

della macchina. Ecco perchè dietro a questi marcimenti per gran tempo sostenuti, costantemente si veggono comparire i dolori notturni, le pustole, le gomme, e tutti gli altri accidenti del morbo Gallico confermato. Non parlo dell' emorragie, delle sinuosità, delle febbri lente, d' una specie d' ingrossamento scirroso, che molte volte si stabilisce nelle glandole vicine, per l' azione del fuoco, perchè queste le considero come indisposizioni di poco momento. Spesso altresì si vede il marasmo, la febbre abituale, la tòsse, ec. venire in seguito delle piaghe inguinali, aperte colla speranza di evacuare per questo generale emuntorio, anche le più sottili particelle del veleno sifilitico. Ma la disgrazia terribile, che sovrasta agl' Infermi, ed il disonore, che macchia in eterno il carattere del Professore, dipende dal caustico applicato così al Tincone ingrossato, come agl' inguini sani, per richiamare al di fuori la cagione della malattia. Questa pratica sempre erronea, molte volte si osserva inutile, ma spesso porta una terribile, e micidiale infermità, qual' è quella del Tetano. Merita particolare attenzione tutto ciò che riguarda la diagnostica del Tetano prodotto dal caustico, e perciò si leggerà quanto abbiamo notato nella prima parte di quest' Opera, parlando del Tincone. Solo bisogna aggiugnere, che non suole comparire il Tetano poche ore dopo l' applicazione del caustico, ma sorge dopo alcuni giorni, richiedendosi forse che prima nella piaga si produca un veleno tale, che assottigliandosi possa essere assorbito, e comunicato alle sedi interne. Per la cura di questo funesto accidente, il quale consiste in una preternaturale, ed eccessivamente morbosa irritabilità mu-

Applicazione del Caustico.

ſcolare, ſe non giova l'oppio abbondantemente ſomminiſtrato, ſe non rieſcono vantaggioſe le bagnature tiepide, tutto ſarà vano il reſto. La canfora, il muſchio, tutte le medicine volatili, impropriamente chiamate nervine ed antiſpaſmodiche, ſi troveranno eſſere del tutto dannoſe. In una ſola occaſione queſto metodo fu da me ſperimentato profittevole, perchè la malattia fu attaccata con impegno, nel primo ſuo naſcere. Sarebbe per altro vergognoſo ſe noi potendo con facilità grandiſſima evitare un male così funeſto, penſaſſimo piuttoſto a cercare le medicine, che poſſono rintuzzarlo allora quando è già nato per noſtra colpa. Si deve prevenire, e non chiudere la ſtalla dopo uſciti i buoi. E' tanto grande queſto diſordine nella noſtra Città, che ſenza un ordine Sovrano, ſenza la potenza, ed il rigore del Magiſtrato ſupremo, la vita di tanti Individui utili allo Stato, e neceſſarj al ſoſtentamento delle loro Famiglie, ſi laſcierà ſpeſſo in mano a tanti carnefici, i quali ammazzano con tanto più d'impudenza, quanto che ſono ſicuri di andare eſenti dalla Forca.

Dalle coſe dette finora, e dalle moltiſſime altre ragioni replicatamente notate nel principio di queſto Trattato, ſi deduce il nocumento, anzi il pericolo che apporta l'apertura de'Tinconi, ſoprattutto nello ſtato di crudità; e ſiamo perciò animati ad attaccarci all'altro metodo più dolce, e più ſicuro. Se ſi tratta d'un tumore già molto avanzato, e ſe la ſuppurazione ſi conoſce perfetta, allora vedendo i tegumeni aſſottigliati, notando sotto le dita là fluttuazione della marcia, ſi farà l'inciſione col ferro, e nel tempo ſteſſo ſi diſporrà l'infermo alle fregagioni di Sublimato. Molte volte

acca-

accade che la cattiva medicatura delle piaghe inguinali, la diuturnità dello ſcolo marcioſo l' applicazione delle forti turunde, e degli eſcarotici, rende calloſa la circoferenza delle piaghe. A queſta circoſtanza che impediſce la cicatrizzazione ſi ripara riſecando tutta la carne dura, ed informe, che forma la calloſità, onde naſcendo una piccola ſuppurazione, le fibre d' una carne ſana ſi allungano, per conſolidare, e riempire il luogo affetto. Se alla diuturnità della piaga ſi uniſce un abito di corpo flaccido, e cacheſſetico, allora ſono frequenti le ſinuoſità verſo la parte inferiore del femore, e queſto accidente il quale obbliga il Chirurgo a nuove aperture, e contraperture, non laſcia d' imbarazzare moltiſſimo gl' infermi. Nè mi dimenticherò di notare in queſto propoſito di aver veduta una contrazione doloroſa del femore deſtro, che impediva la libertà del moto, venuta immediatamente dopo l' apertura del Tincone. Queſto incomodo fu curato colle fregagioni, ajutate dalle continue bagnature tiepide. Allora quando ſi ſciolgono col noſtro metodo, o in qualunque altra maniera ſi tenta la diſſipazione de' Tinconi, per ordinario le glandole ch' erano la ſede del tumore, benchè molto riſtrette non riacquiſtino mai la loro grandezza naturale; almeno il Medico non può vederle del tutto libere nella breviſſima durata della cura. Queſto per altro non dev' eſſere un argomento in mano al volgo de' Profeſſori, per perſuadere la gente ſciocca, che nonoſtante il Sublimato, pure le glandole ſono rimaſte ſimili a quelle, che noi chiamiamo ſtrumoſe e ſcirroſe. Niuno eſempio ancora ſi è da me veduto di perſone, nelle quali è ricomparſa la lue per conto di queſto reſiduo d' ingroſſa-

mento glandolare. Non credo che ad altro si possa pensare per la condotta del Tincone, essendo io assolutamente contrario in somigliante occasione a quanto si propone dall' arte Chirurgica la più efficace.

CURA DELLA GONORREA.

NIente riesce tanto difficile nella pratica, quanto la guarigione della Gonorrea semplice, della virulenta, e de' residui di questa malattia compresi sotto il nome di *goccetta*. La prima difficoltà nasce dal riguardarsi questa indisposizione come cosa del tutto distinta dalla Lue venerea, e niente soggetta alle medicine adattate a superare questo genere di veleno. Perciò gl' infermi si trattengono nell' uso delle decozioni malattiche, delle medicine diurettiche, e quindi passano alle balsamiche, ed alle astringenti, Così fatte idee sono il risultato di quella generale dottrina, da noi combattuta nell' Articolo terzo della prima Parte, cioè che la Gonorrea altro non sia che un' ulcera dell' uretra, ora verso la ghianda, ed ora nelle vicinanze della prostrata. Credendo così, si vuole che per i primi giorni, per mezzo d' una medicatura blanda, rilasciante, dolce, e glutinosa, si procuri una digestione, ò sia una blanda suppurazione della piaga, e che dopo essersi ottenuta questa, si passi ad astergere, a balsamare, e finalmente si cerchi di cicatrizzare la supposta ulcerazione.

Quanto questa idea sia lontana dal vero, e perchè debba riguardarsi almeno come un caso rarissimo l' esistenza della piaga nell' uretra, l' abbiamo bastantemente dimostrato altrove. Possiamo soltanto

to asserire, che dietro alle pertinaci gonorree formandosi un arresto nella Prostrata, e questo nel progresso del tempo riscaldandosi, possa dar luogo a pericolosi esiti di marcia, ed a quelli ascessi che aprendosi, o spontaneamente, o per mezzo dell' arte dalla parte esterna, producono fistole insanabili. Questa conseguenza da se sola è bastante a convincere anche le persone più ostinate, che la semplice gonorrea venerea porta seco la Lue confermata. Ricordiamoci nel tempo stesso, che spessissimo dalla gonorrea si passa al Tincone, alle Gomme, ed a tutte le altre infermità veneree; tanto che si deve questa malattia riguardare, come analoga a tutte le altre, che si guadagnano nell' impuro concubito. Molti di quelli i quali suppongono, com' egli è realmente, che la gonorrea è una impressione fatta in un luogo sottoposto a risentire l' immediata azione di qualunque medicina, lusingandosi altresì, che per mezzo di qualche ajuto si possa impedire l' entrata del veleno Afrodisiaco nel sangue, perciò ricorrono alle injezioni stittiche, come sono quelle fatte con soluzioni di vetriuolo di venere, con allume, o pure con acque alluminose. Nè mancano formole astringentissime, e molto decantate per la loro specifica qualità nella guarigione della Gonorrea. Per ordinario le injezioni si fanno colla nostr' acqua Termale alluminosa detta de' *Piasciarelli*, o pure coll'altra chiamata del *Gurgitello*. L' acqua di calce, il zucchero di Saturno, l' acqua vegetabile del Goulard, la decozione del Campece, e somiglianti altre medicine, si adoperano a larga mano, e dalla maggior parte si pretende, che si debbano usare nella prima comparsa dello scolo gonorroico, per impedirne i progressi. Ma ripetia-

mo le cose già accennate intorno al passaggio, che succede dalla gonorrea nello spermatocele, allora quando s' impedisce l' esito della linfa morbosa, e vedremo il danno, che nel governo di questa indisposizione apportano gli astringenti. Nè possiamo sperare, che le sciringhe usate di buon' ora, siano bastanti ad impedire l' assorbimento del veleno venereo, giacchè nel comparire lo scolo, già la malattia ha fissate profondamente nell' uretra le sue radici. Sicchè rimane a creder mio esclusa l' amministrazione delle sciringhe astringenti, come cagione immediata di altri accidenti venerei di somma conseguenza. Non mancano di quelli, i quali pretendono di superare la gonorrea con preparazioni di ferro; ma siccome non ho potuto intendere a quale principio sia appoggiata questa indicazione, perciò non mi trattengo a parlarne lungamente. Il popolo presso di noi essendo persuaso, che bisogna nelle prime settimane permettere uno scolo abbondante alla gonorrea, e volendo ottenere questo intento con medicine diuretiche, perciò, soprattutto nella stagione estiva, ricorre all' uso smoderato della nostr' Acqua Sulfurea, la quale altro non è, che una vera acidola fornita d' acido aereo, e di non poca quantità di sale marino a base terrea. Quest' acqua ripurgando bene il corpo, e non permettendo alla linfa gonorroica di trattenersi lungo tempo nel canale orinario, porta qualche vantaggio. Il profitto di questo medicamento è molto più esteso nella nostra Città, perchè il basso popolo, che sempre si satolla di acqua sulfurea, con questo fluido sommamente antisettico, unito alla dieta vegetabile, particolare al nostro Paese, si garantisce da quelle malattie putride, le quali dovrebbero

Uso dell' Acqua Sulfurea nella gonorrea.

ro

ro essere frequenti nella fervidissima state, che suole molestarci. In fatti è rarissimo vedere malattie epidemiche nel corso della più calda stagione, mentre la natura ci somministra tanti efficacissimi perservativi. In oltre nella Gonorrea si praticano tra noi le larghe bevute dell' acqua de' Pisciatelli, in varie ore del giorno, e si uniscono ancora con il latte. Bisogna confessare, che se questo governo s' intraprende dopo la seconda, o terza settimana, cioè, quando l' irritamento, e lo stimolo sono in gran parte cessati, profitta moltissimo. Intanto però non possiamo esser mai sicuri, che con questi, o altri somiglianti ajuti, rimanga estinto ogni veleno, e che mancando lo scolo gonorroico, la macchina nel tempo avvenire, non sia soggetta ad altri accidenti della Lue. Abbiamo altri professori, i quali considerando la cagione della gonorrea essere una linfa acrimoniosa, pungentissima, propongono di emendarla, e renderla tanto mite, che non possa offendere la sensibilissima superficie del canale orinario. Essi soddisfano a questa indicazione, ordinando una copiosa, anzi eccessiva bevanda di semplice, e pura acqua. Alcuni sogliono alterarla colla infusione di Gramigna, o pure di qualche legno Indiano; e nelle ore della mattina uniscono all' acqua il siero di latte. Un governo di questa natura contribuisce non poco all' esito felice della cura, perchè in qualunque maniera, sempre si tratta d' una linfa tenacissima, e sempre lo scolo gonorroico portando via il glutine naturale dell' uretra, rende sensibile a guisa di una molestissima scottatura, il passaggio dell' orina. Laonde per far sì che gl' infermi, risentano meno di ardore, è ben fatto diluire l' orina, e rendere le sue particelle saline, il meno attive,

Dieta acquea nella Gonorrea.

M 4 che

che ſia poſſibile. Di più la dieta acquea ſerve infinitamente ad agevolare l'azione delle medicine mercuriali, nè ſi può trovare un mezzo più adattato per aſſicurarne gli effetti. Ma intanto non poſſiamo luſingarci di ſuperare con queſto ſempliciſſimo ajuto, il fondamento d'una graviſſima malattia. Si propongono ancora altri mezzi per curare eradicativamente la Gonorrea, come per eſempio le fregagioni di unguento Mercuriale dalla regione del perineo, lungo il tratto dell'uretra. Queſto metodo ſi uſa ſoltanto ſe lo ſcolo gonorroico è durato per lunghiſſimo tempo, e credo che convenga, e ſia più adattato allora quando ſi oſſerva la ſede della malattia, eſſere nel ſito della proſtrata. Perchè allora indurito quel corpo glandolare, con difficoltà ſcompariſce, ma piuttoſto diventa ſcirroſo, nè può ſcioglierſi ſenza la forza d'un mercuriale penetrantiſſimo.

Fregagioni del Mercurio.

Uſo del Mercurio dolce.

Alcuni ricorrono al Mercurio dolce ſomminiſtrato internamente, come quello che può far le veci del Sublimato, ed in fatti ſempre ritiene quell'aura per lo più inimica dello ſtomaco, e de' viſceri naturali. Non comprendo però, perchè tanto nella Gonorrea, come nel Tincone, per lo più i purganti ſono compoſti da qualche ſoſtanza reſinoſa, unita al Mercurio dolce. Se mi ſi domandaſſe con quale indicazione ſi uniſce il Mercurio dolce alle medicine Catartiche nella Gonorrea, non potrei dare una fondata riſpoſta, perchè non ſi potrebbe aſſerire, che queſto rimedio entrando nel ſangue, ed eſercitando la ſua forza antivenerea corregge il veleno Celtico; il purgante in queſto caſo, accreſcendo la forza ſolutiva del Mercurio ſteſſo, lo manda fuori per gl'inteſtini, ed in conſeguenza ne impediſce tutto l'effetto. Paſſando

più

più oltre, troviamo grandissime lodi della Cicuta officinale, per la cura eradicativa della Gonorrea. Bergius nella materia Medica del Regno Vegetabile molto raccomanda l' estratto di questa pianta; e perciò animato io a sperimentarla, in varie occasioni l' ho adoperata, e con profitto non equivoco. In tre o quattro casi la dose di uno scrupolo per giorno, a capo di tre, o quattro settimane, ha portata la totale guarigione. Ma siccome non ancora le mie osservazioni intorno alla forza anti-gonorroica dell' estratto di Cicuta sono a quel grado di certezza, che si richiede, perciò su di un tale metodo non ardisco pronunziare un giudizio positivo. Sarebbe pur lungo questo articolo, se io volessi esporre quanto i Medici ragionati, e quanto gli Empirici fanno nella Gonorrea. Questa immensa serie di medicamenti dimostra, che ancora non si è trovato quello, che in preferenza di tutti gli altri, possa estinguere senza conseguenze lo scolo gonorroico. Io mentre ho dovuto sciogliere i Tinconi, accompagnati da Gonorrea, e mentre ho cercato di guarire la goccetta, per mezzo delle fregagioni di Sublimato, ho effettivamente osservato, che lo stillicidio cronico, e bianco dell' uretra, con questa sola medicina perfettamente si esiccava, e trattando il Tincone ho veduta guarire con esso la Gonorrea. Da questi primi tentativi sono passato a non fare altri sperimenti, con medicine diverse, ma riccorrendo alle fregagioni, ho compiutamente ottenuto il mio intento. Ora dunque tutti sanno, che undeci, o quattordici unzioni, accoppiate col bagno, e colle bevande diluenti, bastano per guarire la Gonorrea, anche la più invecchiata. I miei Allievi avendo acquistata quella franchezza nel medica-

Uso della Cicuta.

Uso esterno del Sublimato nella gonorrea.

dicare, che dalle numerose sperienze viene somministrata, sono continuamente impiegati a guarire Gonorree durate per due, tre, o quattro anni. Il metodo della cura niente differisce da quello già proposto per altre malattie veneree. Non si passano i piedi, benchè se con una Pomata più debole si fregasse leggiermente il Perineo, sarebbe cosa niente pericolosa, trattandosi o di una vecchia Gonorrea, o pure di una goccetta ostinatissima. In questo caso per evitare in gran parte quella superficiale scottatura, che l' unguento produce, si potrebbe apparecchiare nella seguente maniera:

℞. *Mercur. Sublimat. corrosiv. ʒj.*
Opii Thebaici gna X.
Axung. porcin. n. r. unc. ij. m. & tritur. in mort. vitr. per hor. xji.

Questa formola potrebbe impiegarsi egualmente per le strume, quando però questi tumori si vedessero ribelli alle fregagioni fatte in luogo lontano. Dico questo perchè riflettendo all' usò delle medicine topiche, in qualunque tumore venereo, posso francamente asserire, che queste quasi sempre riescono dannose, massime se si pigliano dalla classe de i Mercuriali; come diremo poco appresso parlando della cura delle Gomme, e delle strume medesime.

Delle injezioni.

Sul punto dalle injezioni, che generalmente si usano nella Gonorrea, il mio sentimento sarebbe, che dovesse l' uretra lavarsi, e ripulirsi spesso con qualche decozione, o con qualche acqua dolce, e glutinosa nel medesimo tempo. Questo metodo apporterebbe del vantaggio, primieramente con minorare lo stimolo della materia gonorroica, giacchè un glutine medicamentoso introdotto nel canale, farebbe le veci di quella mucosità, che la

cagio-

cagione morbosa irritando smunge oltre al dovere. In secondo luogo s' impedisce così alla supposta marcia di trattenersi per lungo tempo in una cavità delicatissima, la quale può risentirne, come sempre ne risente, de' pessimi effetti. Possono adunque prepararsi le mentovate injezioni con acqua di malva, o di altea dopo lunga bollitura, con decozioni del seme di lino, o di canapa; possiamo altresì servirci utilmente d' una forte soluzione di Gomma Arabica, o pure di Tragacanta, e finalmente sarà ben fatto avvalersi dell' acqua di sperma di Rane. Si escluderanno le sostanze puramente oliose, ed anche il latte, come cose soggette ad acquistare quella rancidità acrimoniosa, la quale accrescerà moltissimo l' irritazione del canale orinario. Ho avvertito, che le piante mucillaginose, si facessero bollire per lungo tempo nell' acqua, sapendo esser questa una circostanza molto necessaria per caricare l' acqua di quel glutine vegetabile, del quale le nominate piante abbondano. Conviene altresì adoperare queste injezioni mentre sono tuttavia ben tiepide, imperciocchè altrimenti facendo, tutta la parte gelatinosa, sospesa nel fluido, raffreddandosi si addensa, e cade al fondo sotto specie di sedimento. Questa riflessione si trova notata dal Signor Beaumè nella sua Farmacia, dove tratta della decozione di chinachina.

Stimo inutile avvertire, che in qualunque tempo, e sotto qualunque cura della Gonorrea, bisogna evitare la dieta aromatica, il vitto animale forte, e tutto ciò, che può riscaldare gli umori, e caricare l' orina di particelle attive, e stimolanti. Mentre gl' infermi sono molestati da involontarie, e dolorose erezioni, convengono bagnuoli d' acqua

tie-

tiepida, e di latte, e tutto ciò che può rilasciare le sedi naturali, e rimetterle nel loro stato d' inazione.

Cura dello Spermatocele, delle Gomme, dell' Esostosi ec.

La soppressione inopportuna, e pronta dello scolo gonorroico, suole apportare il tumore spesso semplice, altre volte unito ad acqua, che occupa il corpo de' Testicoli, o pure si fissa nelle membrane, e nella cellolare, che in grande abbondanza ricuopre questi organi. Un tumore di questa natura distinto col nome di Spermatocele, o pure d' Idrosarcocele, oltre al molestissimo peso, cagiona dolore, arrossimento, ed infiammazione. La febbre nel tempo del massimo irritamento si manifesta con segni di acuzie, e sopravvengono tanti accidenti, de' quali nel quarto Articolo della prima Parte si è ragionato. La struttura ingratissima della parte affetta, la maravigliosa tortuosità de' canali d' ogni genere, l' essere poco soggetta all' impeto spesso salutare di una valida circolazione, e finalmente l' indole non solo viscida, e glutinosa del seme, che in queste sedi si separa, e che con molta prontezza si condensa; ed in fine quella immensa sensibilità delle fibre carnose del Testicolo, che va del pari con quella di qualunque altra parte, rendono facile l'impressione venefica della Lue, e per contrario mettono grandissimo ostacolo alla cura. Sembrami oltre a ciò essere molto diversa la natura di quell' arresto, o sia di quella materia, che forma lo Spermatocele, perchè trattandosi di tumori semplici infiammatorj, come questi sono, allora quan-

quando portano dolore, non dovrebbe la ſuppurazione eſſerne tanto lenta, quanto effettivamente la vediamo eſſere. Quindi biſogna dire, che la craſſa, e denſa coſtituzione di quanto naturalmente nel Teſticolo eſiſte, diventa anche più lenta per effetto della cagione venerea. Sulle prime, cioè quando il tumore è nel naſcere, i cataplaſmi ammollienti compoſti dalla malva, dalle quattro farine, dal pane bollito nel latte, ſogliono apportare un ſollievo immediato, in guiſa tale, che diſſipandoſi in pochi giorni la gonfiezza, e la durezza, gl' infermi credono di eſſer ſani. Ma a miſura che gli afflusſi ſi fanno più frequenti, ſempre più con maggiore difficoltà ſvaniſcono, laſciando qualche veſtigio di durezza, la quale infine diventa il principio, ed il centro d' un Sarcocele, o di un Idroſarcocele; ed allora è che il Teſticolo deve conſiderarſi ſempre, come ſcirroſo. Noi per altro limitandoci ſoltanto alla cura dello Spermatocele, queſta la dividiamo in due tempi, dovendoſi trattare diverſamente nell' acuzie, che fuori di quella. Dunque mentre il dolore è ſenſibile, l' arroſſimento grande, e la febbre acuta, uſeremo le miſſioni di ſangue, i diluenti interni, come ſiero, acqua fredda, emulſioni ſemplici, così nitrate, come oppiate; e ſe mai ſi vedeſſe la lingua tartaroſa, come pur troppo ſpeſſo ſi oſſerva, praticheremo il ſale Ingleſe, il Sale mirabile di Glaubero, e ſomiglianti altre blandiſſime medicine catartiche. Il governo eſteriore lo faremo conſiſtere nelle fomentazioni, e cataplaſmi anodini di ſopra citati, o pure ſaremo contenti di adoperare i ſemplici cataplaſmi tiepidi di pane bagnato all' acqua vegetabile del Goulard. Molti molte coſe propongono, come

per

per esempio è l' uso esterno dell' alga marina, quella propriamente detta *Alga angustifolia vitriariorum*. In fatti in alcuni si è veduta profittevole; ma io confesso di non averne potuto ottener mai una cura eradicativa. Ma nell' acuzie di questa malattia niente riesce più vantaggioso, che il bagno dolce tiepido, o particolare in forma di semicupio, o generale, facendo rimanere l' Infermo nell' acqua almeno per una mezz' ora; e questo ajuto si ripeterà due, o tre volte per giorno. Si ottiene col bagno non solo quel sollievo che riguarda il tumore del Testicolo, ma si raccolgono i salutari effetti d' un presidio rinfrescante, correttivo, e risolutorio. Se abbassandosi dopo pochi giorni il tumore, tutto il male si dissipa, senza rimanere dietro di se niuna dispiacevole conseguenza, allora bisognerà attendere ad una cura generale depuratoria; e converranno perciò le decozioni antiveneree, le leggiere fregagioni di Sublimato, e principalmente si ricaverà vantaggio dall' uso così esterno, come interno dell' acqua marina.

Uso delle Candelette per richiamare la Gonorrea.

Come la cagione immediata dello Spermatocele suol essere la soppressione della Gonorrea, traviando la materia, che dovea venir fuori per la ghianda, e fissandosi o in uno, o pure in ambedue i Testicoli, a questo fine i più savj Medici, ed i Chirurghi più accorti consigliano di richiamare artificialmente la gonorrea. Questo metodo riesce facilissimo, per mezzo delle candelette medicate, le quali mentre procurano uno scolo abbondante, sensibilmente diminuiscono il corpo del Tumore. Mancando l' azione delle candelette, si trova sciolta la gonfiezza de' Testicoli. Così ho osservato qualche volta avvenire nella pratica. Bisogna guardarsi

darsi dall' unguento Mercuriale fregato sopra la parte inferma, e bisogna fuggire altresì tutti gli empiastri ne' quali entra il Mercurio; come sono appunto i tanto decantati empiastri *de Ranis*. Sogliono per contrario passato il tempo dell' acuzie esser utili quelle medicine esterne, le quali perchè sono riscaldanti, per questa proprietà appunto hanno la forza risolvente. Tra tutte le preparazioni di questo genere merita il primo luogo l' empiastro di Gomma Ammoniaca. Nelle strume, nelle scirrosità de' Tinconi, nella gonfiezza delle giunture, suol' essere molt' opportuno, e tale da me per lungo tempo si è sperimentato. Ecco intanto la formola di cui ho fatto sempre uso.

℞. *Gumm. Ammoniac. acet. scillitico solut. & iterum ad emplastri consistentiam inspissati unc. ij.*

Di questo una porzione se ne applica alla parte affetta, e si rinnova dopo due giorni. Alcune volte se ne ricava notabile vantaggio, perchè il tumore si vede giorno per giorno diminuito. Altre volte la parte si arrossisce, si ricopre di efflorescenze, e maggiormente s'irrita. Forse questo empiastro è molto più vantaggioso nell' anchilosi, o sia immobilità delle giunture, e soprattutto in quella, che offende le ginocchie, che non è nello Spermatocele. Così almeno ci dimostra la lunga, e ragionata pratica, facendoci vedere, che i tumori lenti del ginocchio, finalmente svaniscono coll' empiastro di Gomma Ammoniaca. La ragione per la quale da me si lodano le medicine alteranti, aromatiche, ed al sommo attive, ed al contrario si credono non solo inutili, ma dannose le fregagioni locali, e si escludono i Ceroti composti di Mercurio, nasce appunto dal riflettere,

che

che l' azione immediata del Mercurio ſopra le parti tumefatte, ſe poteſſe produrre ſoltanto l' attenuazione, ed in conſeguenza lo ſcioglimento del tumore, un mercuriale tanto limitato nella ſua operazione, non ſolo riuſcirebbe utile alla parte, ma potrebbe introducendoſi ne' vaſi emendare il vizio Celtico univerſale. Ma non potendo noi limitare la forza del Mercurio, e trattenerlo ad operare, come ſemplice riſolvente, avremo il diſpiacere di vederlo agire come corruttorio, e come una ſoſtanza, che porta un marcimento di peſſima qualità, come ſono appunto le ſuppurazioni di materie lungamente trattenute nelle giunture. Un altro ben fondato argomento rende ſoſpette le medicine mercuriali così eſterne, come interne nel tumore delle giunture, nelle gomme, e ſpeſſo ancora nello ſpermatocele, e maggiormente nel Sarcocele, o nell' Idròſarcocele. Queſto è perchè mai compariſcono queſte malattie, ſe prima la cagione venerea non ha ridotti quaſi allo ſcorbuto tutti gli umori della macchina; onde per queſta diateſi diſſolutoria, i Mercuriali rieſcono dannoſi, come tante volte abbiamo avvertito. Al contrario le gomme vegatabili, i legni reſinoſi ed alteranti, ed altre medicine di ſimile natura, ſono più a portata di produrre una cura eradicativa, perchè altro non fanno, che aſſottigliare le materie arreſtate, e con ciò le rendono capaci ad eſſere aſſorbite, e portate altrove.

Cōſeguenze dello Spermatocele.

Trovandoci innoltrati a parlare dello Spermatocele, non è ben fatto ſeparare da queſto Trattato quelle poche rifleſſioni, che riguardano le conſeguenze della ſteſſa malattia, come ſono il Sarcocele, l' Idroſarcocele, lo ſcirro del Teſticolo, ec. Subito che s' ingroſſano i teſticoli, e la loro durezza morboſa,

bosa, dura per lungo tempo, allora si passa ad un tumore durissimo, il quale non apporta dolore per se, ma diventa molesto per l'ingrossamento del cordone spermatico. Per ordinario il Sarcocele, porta seco un trattenimento di linfa nella cellolare dello scroto, e nelle membrane che cingono il Testicolo. Ed ecco come si dà origine all'Ierosarcocele. Per riparare a questa nojosa malattia varj espedienti si praticano così da' Medici, come da' Chirurgi. Prima si cerca con Mercuriali, così esterni, come interni di assottigliare le materie, come si è detto di sopra, ma rare volte riesce di veder sciolto questo tumore nella divisata maniera. Se l'Idropisia dello scroto è molesta, allora si pratica la puntura, ed estraendo l'acqua si procura colla diminuzione del peso, un notabile sollievo all'infermo; quantunque questo vantaggio sia di poca durata, perchè raccogliendosi nuovo fluido, bisogna reiterare l'operazione. Ma non volendosi contentare d'una cura palliativa, nè dovendo anche dalle fregagioni universali esattamente amministrate, niuno positivo vantaggio aspettare, due mezzi efficacissimi vengono proposti dalla Chirurgia. Il primo è quello di fare una ben lunga, e profonda piaga sia col ferro, sia col caustico sulle membrane del Testicolo infermo, perchè così procurandosi un'abbondante, e ben sostenuta suppurazione, tutti gli umori lenti si attenuano, e tutte le materie, che formano il tumore, passano in una perfetta digestione. Questo espediente, per altro, richiede che il corpo del Testicolo non sia mutato nell'intima sua struttura, e non abbia acquistata la natura di tumore scirroso; perchè se così fosse si vedrebbe una piaga ostinatissima, e dallo scirro

Castrazione. passerebbe al vero carcinoma. Il secondo mezzo cade appunto allora quando il tumore del Testicolo è tanto mutato, che già per la straordinaria durezza, per la ineguaglianza della superficie, e per una specie di crosta, che tende al livido, si comprende che lo scirro già corre velocemente alla ulcerazione. In tali circostanze si viene prontamente alla estirpazione del Testicolo scirroso. Intorno a questo punto non entrerò nella parte chirurgica, descrivendo minutamente la castrazione; solo aggiungerò alcune osservazioni, le quali riguardano la condotta, che deve tenersi dopo l'operazione. Spesso avviene, che due o tre giorni dopo estirpato il Testicolo, nasce una febbre molto più forte di quella, che suole accompagnare il semplice marcimento della piaga. La lingua si veste di un tartaro densissimo, il fiato sparge pessimo odore, la macchina tutta si vede all'eccesso riscaldata. Subito, che questi accidenti si osservano, bisogna premettere un solutivo di sale Inglese, o pure d'olio di Ricino, per venire indi all'uso efficace della chinachina. Bisogna persuadersi, che trascurando un mezzo tanto essenziale alla conservazione di quest'infermi, si conducono essi ad una morte infelice, perchè subito la piaga diventerà sordida, e terminerà in una irreparabile cangrena. Non si può abbastanza esprimere quanto sia grande in questa malattia, egualmente che nel Tincone mutato, la forza specifica della Corteccia Peruviana. Vorrei, che i nostri Pratici, i quali abusano di questa droga in un grandissimo numero di malattie, mentre per tutte le ragioni viene controindicata, apprendessero a servirsene ne' casi da noi accennati. Un'altra riflessione ricavata dalla lunga prati-

ca,

ca, merita di essere comunicata al pubblico, questa è, che nonostante il felicissimo esito delle tante castrazioni fatte nel nostro Spedale Militare degli Incurabili, alcuni individui dopo l' operazione sono caduti in una vera cachessia, nè mai il loro colore è tornato ad essere naturale. In costoro ho dubitato, che forse gli umori avendo acquistata quell'indole viziosa, che sappiamo essere particolare al cancro, e mancando un tumore dove tutte le impurità di questo genere si raccoglievano, venisse quindi ad esserne infestata tutta la macchina. Ho veduto uno di questi miserabili morire dopo pochi anni, consumato da una tisichezza polmonare, preceduta da cachessia. Ho creduto altresì che a questi disordini sopravvenuti alla castrazione, potesse dar mano qualche sconcerto nella separazione del seme. Tutto ciò serve a rendere i Medici cautelati nel governo di quest' infermi, i quali debbono sottopporsi ad una lunga cura interna, dopo la cicatrizzazione della piaga.

Credo, che possa stabilirsi come regola generale, che la comparsa delle gomme in qualunque parte del corpo avvenga, ma soprattutto quelle che nascono nell' esterno della testa, siano un certo e sicuro indizio, che già il veleno Celtico perdendo la sua naturale tenacità, è giunto a sciogliere la giusta coesione degli umori, ha consumata la maggior parte della pinguedine, e minaccia quello scorbuto tanto pericoloso, che noi in quest' Opera, sotto diversi aspetti abbiamo considerato. Non dico, che ciò accada costantemente, ma posso attestare, che di questa verità spessissimo mi sono accorto, ed ho cominciato a diffidare di quelle massime universali, che noi sogliamo adottare nel- Cura delle Gomme

la cura delle malattie. Dunque per lo più si vede, che le gomme nascono quando la Lue non si è da principio attaccata con efficacia, onde il veleno ha soggiornato abbastanza nella macchina, per acquistare quel grado di tenuità, che si richiede per produrre una perfetta corruzione. Quelli, che sono malmenati da questo accidente venereo, smagriscono a vista d' occhio, sono per lo più soggetti a vigilie, sudori notturni, febbrette abituali, ed a tutti quegl' incomodi, i quali dimostrano lo stato di dissoluzione, e di consumamento in cui la macchina è caduta. Posto ciò, e ricordandoci di mille altre riflessioni, sparse in diversi luoghi di questo Trattato, e principalmente di quella dalla quale si rileva, che le gomme sono spessissimo il risultato del molto mercurio introdotto nel corpo, quale sarà il metodo curativo per superare un tumore di tanta importanza? Prima di tutto esamineremo le forze, e l' abito esteriore dell' infermo, e trovandolo robusto, e niente smagrito, tenteremo le fregagioni di Sublimato, ma queste con infinita moderazione; per esempio due volte la settimana, accoppiandole con moltissimi bagni tiepidi, con molto siero di latte, con acidi minerali, e vegetabili, con decozioni di chinachina, e con una dieta puramente antiscorbutica. Ci guarderemo dalle medicine mercuriali interne, e per quanto sarà possibile cercheremo di evitare il sudore. Per mezzo delle fregagioni di Sublimato non tanto facilmente la pelle traspira, giacchè, come si è detto le orine diventano abbondantissime. Questo appunto è quel governo, che merita di essere chiamato governo misto. Ma se mai si tratta di Gomme suppurate, come queste rarissime volte suppurano senza la carie

rie

rie dell'osso, e questa è un segno manifesto della diatesi scorbutica, perciò non possiamo intraprendere niuna cura Mercuriale, ma siamo costretti a contentarci del governo negativo in riguardo della Lue. Ecco perchè ricorreremo sempre alle dosi generose della chinachina, apprestandone almeno tre dramme al giorno, e faremo continuo uso de' bagni dolci, e delle cose acide. Parlo così perchè infiniti casi di questa natura mi hanno insegnato il vero metodo di condurre la cura delle gomme, il quale consiste principalmente nell' allontanare qualunque medicina antivenerea direttamente così chiamata. Nè dobbiamo molto affrettarci nella guarigione, perchè conviene, che per gradi si vada mutando l' indole della linfa, e degli elementi tutti del sangue. Qualunque rimedio di attività riesce dannoso, perchè rende più pronto il corrompimento generale. Questo basta riguardo all' *interno*.

Nello affacciarsi delle gomme subito si ricorre ad ajuti esterni, mediante i quali si procura di sciogliere il tumore, nel minor tempo possibile, cosa la quale tutti si persuadono eseguire con fregagioni di unguento Mercuriale, fatte costantemente sopra la gomma, o con applicare di buon ora un epispastico nel medesimo luogo. La prima pratica rarissime volte riesce profittevole, ma per lo più accelera la suppurazione di quel tumore, la dissipazione del quale tanto si desidera. Abbiamo detto altrove da quale principio dipende questa particolare attività che il Mercurio esercita, onde non ne parleremo altrimenti. L' applicazione dell' epispastico è molto più ragionata, potendosi benissimo sperare, che molto di quella viscidissima linfa, che si è arrestata nel periostio principalmente, venendo pri- Ajuti esterni.

ma assottigliata dalle Cantaridi, si portasse fuori per la strada, che trova aperta nelle cute. Ma nonostante tutto ciò vediamo nella pratica, che quel vantaggio, che da un somigliante ajuto si ricava è instantaneo, e di pochissimo momento. Anzi a me sembra, che ingannati noi dal leggiero profitto che osserviamo, terminata l'operazione del primo, passiamo al secondo, ed al terzo vescicatorio, il quale lungi dal dissipare la Gomma, ne stabilisce una ferma esistenza, perchè indurisce al sommo i tegumenti, e forma in quel luogo una specie di callosità. Or questa, senza dubbio, mette un ostacolo invincibile alla dissipazione della Gomma, la quale invece di diminuire, piuttosto si accresce. Ecco perchè nel leggere le Opere di Chirurgia del dottissimo Bromfeild, trovando che questo valentuomo raccomandava le incisioni profonde fatte sopra della Gomma, per procurarne un pronto marcimento, prima che l'osso sottoposto risentisse gli effetti d'un veleno violentissimo, subito mi attaccai a questo metodo. Le moltiplicate sperienze fatte nel nostro numeroso Spedale Militare ci hanno dimostrato, che in questa maniera le Gomme, nelle quali ancora la carie non è cominciata, si superano in pochissimi giorni, mediante una lodevole suppurazione, e medicando le piaghe, come si dice, *di prima intenzione*. Mentre da me si espone un metodo semplice di curare le Gomme, sono persuaso di due cose, la prima che i nostri Chirurghi diranno aver essi prima pensato a questa operazione; e la seconda, che non deve farsene autore il chiarissimo Bromfeild. Del merito della invenzione non disputerò mai; dirò bensì che per quanto grande sia il sapere Chirurgico Nape-

le-

letano, mai ho veduto da essi trattare le Gomme ancora immature colla profonda incisione. Al contrario avendolo io praticato, secondo il consiglio del Chirurgo Inglese, la perfetta guarigione n'è venuta in conseguenza. Mosso da queste ragioni ho creduto necessario aggiungere quì la traduzione Italiana delle principali riflessioni del Bromfeild, ricavate dal secondo volume delle sue Osservazioni, e Casi di Chirurgia, cominciando dalla pagina 13. „ La Gomma è similmente un „ tumore molle, ma situato sulla superficie dell' „ osso, tra questo e il Periostio; ed i suoi con- „ tenuti rassomigliano ad una Gomma ammol- „ lita, dalla quale ha pigliato il nome. Io sup- „ pongo che l'ostruzione ne' vasi nutrienti dell'os- „ so, avendo prodotta una lacerazione in alcu- „ ni di essi, fa che il fluido sieroso venga fuo- „ ra, e questo facendosi strada tra le fibre „ dell'osso, arriva alla sua superficie, ed essen- „ do trattenuto dalla resistenza del Periostio, eva- „ porandosi la sua parte più sottile, ed il resto „ addensandosi per effetto d'infiammazione, ed in „ conseguenza distraendosi questo inviluppo inela- „ stico, s'indurisce, e forma questa specie di eso- „ stosi, come generalmente si chiama. Quando „ questa è la causa del tumore, e si è in gene- „ rale superata l'indisposizione del tutto, una sem- „ plice pressione, fatta con uno strômento di ac- „ ciajo adattato alla parte affetta, è la cura più „ propria.

„ Il nodo venereo confirmato porta l'apparen- „ za di una divaricazione delle fibre ossee, nata „ probabilmente da qualche umore inspissato, ma „ non stravasato, il quale ottura i vasi nutritivi; „ questo cagionando una estensione del periostio,

 „ ca-

„ cagiona un violente dolore, il quale essendo „ notturno, è la caratteristica della cagione vene- „ rea. Quando soltanto il periostio è ingrossato, „ ma l' osso non è affetto, una cura mercuriale, „ attenuando la materia della ostruzione, e met- „ tendola in istato da essere trasportata fuori del „ corpo, per i proprj emuntorj, spesso produr- „ rà una guarigione perfetta: ma quando l' osso „ medesimo è infermo, questo metodo fallirà. „ Siccome la distrazione del periostio, il quale ho „ detto essere inelastico, mi sembrò essere la cau- „ sa più probabile di questi dolori notturni, molti „ anni addietro, conchiusi, che una semplice inci- „ sione fatta nel Periostio, per tutta la lunghezza „ del nodo, poteva forse apportare un pronto sol- „ lievo: in fatti un infermo avendo passate molte „ notti in vigilia, dal dolore di questa malattia, „ ed i suoi patimenti essendo alla fine cresciuti „ al massimo grado, io feci il taglio nella manie- „ ra sopra mentovata. Subito che la tensione del „ periostio con questo metodo, fu tolta, acquistò „ una perfetta quiete, nè sperimentò la minima „ recidiva.

„ Ho sempre dipoi continuata questa pratica, „ con grandissimo successo. Il metodo usuale, era „ anticamente, di applicare un caustico eguale a „ tutta l'ampiezza del nodo, quale aperto, richie- „ deva l' esfoliazione prima di cicatrizzarsi. Se „ il taglio si fa di buon ora (cioè a dire prima, „ che sia formata la marcia sotto la membrana in- „ volvente), rare volte si richiede l' esfoliazione; „ e siccome spesso troviamo, che l' osso medesimo „ non è affetto, ma soltanto il periostio è inspis- „ sato, pure possiamo ingannarci anche dopo di „ un diligente esame; perciò è necessario, che l' in-

„ fer-

„ fermo ſia abbaſtanza innoltrato, in un corſo di
„ fregagioni mercuriali, anche prima di farſi il
„ taglio; imperciocchè ſe mai il tumore dimi-
„ nuiſce, ed il dolore ſi mitiga nel tempo della
„ della cura mercuriale, l' opera chirurgica con
„ il coltello, molto probabilmente può diventare
„ inutile.

Intorno a ciò che ſi propone dal Sig. Bromfeild in queſt'ultimo articolo, niente aggiungerò, avendo abbaſtanza dichiarato il mio ſentimento, ed eſſendo dalla ſperienza convinto, che nelle Gomme poco vantaggio ſi ricava dalle fregagioni mercuriali. Se i cattivi ſucceſſi di queſta pratica ſi òſſervano nelle Gomme non ancora ſuppurate, molto più funeſte ne ſaranno le conſeguenze, allorchè queſti tumori aperti preſentano quella marcia ſottile, icoroſa, e fetida, la quale ſempre accompagna la carie degli oſſi. Perciò condanneremo in generale i Mercuriali così eſterni, come interni, mentre ſi tratta di guarire una Gomma ſuppurata, nella quale oſſerviamo carie nell' oſſo. Tra le tante ragioni, che vietano a noi l' amminiſtrazione del Mercurio, ripeteremo quì la più intereſſante di tutte, qual'è quella, che non è buona indicazione quella di ripigliare, ed introdurre nuovamente nel corpo una medicina, dalla quale quaſi ſempre naſcono le Gomme. Almeno dobbiamo eſſer perſuaſi, che un infermo diſpoſto a queſta malattia, deve ſicuramente riſentirne i triſti effetti. A me ſembra in fine, che il Mercurio nel caſo delle Gomme, e ſoprattutto delle Gomme ſuppurate, apporti il medeſimo irreparabile danno, che apporta nella Rachiticde, nella quale accreſce la generale diateſi ſcorbutica, e corruttoria degli umori. Io adunque in queſti caſi mi allontano dal Mercurio, e fuggo i diaforetici, ed

i re-

i resolutivi. Ricorro per contrario a' i tonici, antisettici, e glutinosi; e perciò mi servo in primo luogo della chinachina, secondo si è detto di sopra, adopero gli acidi minerali, e vegetabili, ricorro al latte, alle tisane d' orzo, e di gramigna, o pure a quelle composte da i legni antivenerei. Pratico finalmente il bagno dolce piuttosto fresco, che tiepido, e somiglianti altri ajuti, che la sana cognizione della materia medica, mi può somministrare. Il governo della piaga lo lascio in mano di un savio Chirurgo, il quale ricorrerà anch' egli alle cose antisettiche, per produrre una pronta guarigione.

Cura dell' Esostosi.

Le vere, e perfette esostosi cioè quelle durezze, che o da principio, e lentamente si formano nella superficie degli ossi, o pure nelli medesimi luoghi rimangono dopo la cura delle Gomme, non sogliono essere accompagnate da sintomi di conseguenza, allora quando occupano luoghi non molto interessanti, e principalmente quando sono lontane dalle giunture. Dopo di aver perfezionate le cure Mercuriali, intraprese con metodo ragionato, se rimane un piccolo tumore osseo, indolente in una tibia, in un femore, o pure nell' omero, senza apportar dolori di sorte alcuna; allora essendo noi sicuri di avere estinto tutto il veleno Celtico, non faremo molt' attenzione alle accennate esostosi. Ma se mai un tumore formato dalla sostanza dell' osso, nasce nella cavità interna del cranio, allora la semplice alterazione del piano osseo, è cagione di gravissimi accidenti, i quali si debbono riguardare, come assolutamente insanabili. Sogliono questi consistere in dolori atroci ora in una, ed ora in un' altra parte della testa, in debolezza, e to-

tale

tale perdita della viſta , in paraliſie delle palpebre , in affezioni ſoporoſe , ed in quel vomito , che ſpeſſo accompagna le malattie tanto eſſenziali , ed organiche , come altresì convulſive . In ſimili circoſtanze , delle quali ſiamo ſtati ſpettatori non di rado , poco vantaggio ſi ricava dal Mercurio , anche opportunamente amminiſtrato , e per lo più gl' infermi muojono afflitti da violentiſſime convulſioni. Per accertarſi delle interne eſoſtoſi del cranio, o almeno per eſſer ſicuri d' un vizio organico permanente in queſta cavità , biſogna adoperare le uſtioni dietro gli orecchi , e mantenere, ivi per lungo tempo aperte due piaghe . Se tutta la malattia dipende da un ſemplice raccoglimento , o da un affluſſo preternaturale di linfa, queſto ajuto ci farà ottenere una perfetta guarigione . All' oppoſto ſe la malattia è organica, allora un ſemplice alleviamento , ed una poco durevole miglioria ſi ottiene . Parlo così ammaeſtrato dalla lunga ſperienza, la quale conduce ſempre allo ſcoprimento della verità.

Idropiſia delle giunture.

Dove abbiamo parlato di quella Idropiſia , o vogliam dire tumore edematoſo , che ſopravviene nelle giunture , e dove abbiamo tratta la diagnoſtica delli tumori ſcirroſi , non ſi è traſcurato da noi di accennare le rifleſſioni più eſſenziali , che appartenevano alla cura di ambedue queſti accidenti . Avendo dunque conoſciuta la ſomma difficoltà di guarire le congeſtioni linfatiche che , per eſempio , ſi formano nell' articolazione del ginocchio , e che per lo più ſono precedute da tumore duro , e reſiſtente del medeſimo luogo , dobbiamo proporre come il migliore eſpediente quello di uſare di buon' ora la doccia ſopra della parte inferma . Queſto

ſto eſpediente ſempliciſſimo l' abbiamo trovato più vantaggioſo di qualunque altro , perchè mettendo in azione , e riſcaldando la linfa trattenuta nella cavità della giuntura , e comunicando a' canali oſtrutti quella forza , che aveano perduta ne rendono l' aſſorbimento facile ; e queſto ſuccede ſenza danno così delle parti , che rinchiudevano la linfa medeſima , come altresì degli oſſi , che ne venivano circondati . La forza dunque della docciatura conſiſte nel riſcaldare , ed attenuare fino ad un certo ſegno la ſoſtanza del tumore , per cui ſi rende atta ad eſſere aſſorbita . Ma ſe una medicina *fondente* , e ſommamente corruttoria , come ſuol eſſere l' unguento Mercuriale , ſoprattutto fregato ſopra del tumore , al ſommo corrompe la linfa venerea raccolta nell' articolo , e debilita nel tempo medeſimo tutt' i vaſi aſſorbenti di quelle ſedi , ne avverrà un effetto interamente oppoſto al fine , che ſi deſidera . In fatti non ſolo la lunga remora della cagione morboſa , ma principalmente l' attività del Mercurio , muta l' inertiſſima linfa venerea in un fluido acerrimo , il quale comincierà ad alterare la ſuperficie degli oſſi , eſulcererà le membrane ; ed entrando a poco a poco nella maſſa generale degli umori , apporterà o la tabe , o pure la tiſichezza polmonare . Ecco perchè non biſogna adoperare le topiche fregagioni di Mercurio , nè molto biſogna inſiſtere nelle preparazioni Mercuriali praticate internamente . Anche a conto di quel paſſaggio di linfa tenace , in linfa icoroſa , e corroſiva , ſi debbono evitare , e fuggire con tutta la poſſibile diligenza tutti gli altri eſpedienti , comunemente uſati nella noſtra pratica di chirurgia , come il cauſtico , l' uſtione , e l' apertura dell' aſceſſo . Sotto

le

le due prime operazioni l' afflusso verso la parte inferma cresce smisuratamente, e porta la degenerazione descritta poc' anzi; la terza mentre apre la strada alla introduzione dell' aria atmosferica, genera una irreparabile, e funesta corruttela. Abbiamo varie volte osservato del tutto separarsi l' articolazione, per lo sfacelo de' ligamenti, e delle membrane che la ritengono, e ne costituiscono la naturale robustezza. Posto quanto si è detto finora, non deve mai il Medico differire la docciatura, e deve continuarla per molte settimane, acciò produca un vantaggio permanente. Se la durezza sarà grande, potremo ricoprirla con il semplice ceroto di Gomm' Ammoniaca sciolta nell' aceto scillitico. Questa medicina, benchè non sempre, pure spesso mi è riuscita profittevole nelli tumori delle giunture, ed anche nelle perfette anchilosi. Nel tempo che la durezza è persistente, e che tutte le altre funzioni del corpo non si osservano sensibilmente alterate, nè vi è una positiva magrezza, o pure ombra di febbre lenta vespertina, soglio unire alla doccia alcune leggiere, e rare fregagioni di Sublimato fatte sotto le piante de' piedi. Questo farà, che la quantità del Mercurio essendo piccolissima, ed in conseguenza facendo un' azione molto refratta, scioglie soltanto, ed attenua, senza corrompere la linfa, e senza farle acquistare la natura di un alcali caustico, per esprimermi secondo la vera idea che ne ho concepita. Chi mi trova tanto minuto, e prolisso in queste riflessioni, conviene che sappia, che io volendo seguire le orme altrui, e facendomi sulle prime guidare dall' autorità, forse ho cagionato del danno a qualche infermo, che avrei potuto prontamente guarire. Quin-

di

di è che per molti anni ho dato pochiſſimo luogo alle comuni dottrine, che meritano piuttoſto il nome di claſſici pregiudizj, ed avendo ſemplicemente oſſervata la natura, ho raccolto un fiume di verità, e di cognizioni, le quali ſpeſſo mio malgrado cadono ſotto la penna. Niente aggiungerò intorno alla cura delli tumori ſieroſi, avendo già dimoſtrata la impoſſibilità di ſuperare queſta malattia, non ſolo quando naſce dalla Lue, ma anche ſe da diverſa cagione viene prodotta. I profondi, ed antichi vizj degli oſſi, ſpeſſo architettati in parti molto delicate, come ſono frequentemente le vertebre della ſpina, difficilmente ammettono cura. Dio liberi, che voglia il Medico ſervirſi del metallo antivenereo; altro non ſarebbe che accelerare la irreparabile perdita degl' infermi. Le aperture, che ſi fanno in parti lontane dal centro del male; dove la declività riduce la linfa; ſono anch' eſſe cagione d' una morte più pronta, ſecondo le coſe da noi dette di ſopra. Ci attaccheremo dunque alle medicine interne palliative, quelle appunto che ci vengono ſomminiſtrate dalle piante, e droghe antiſettiche, e ci contenteremo di conſigliare quel vitto erbaceo, che ſogliamo chiamare antiſcorbutico.

C U-

Cura delli dolori universali, e particolari.

VOlendo con quella efficacia che si richiede, superare, i gravi dolori gallici, che soprattutto nelle ore vespertine, e notturne si accrescono all'eccesso, non possiamo con una prescrizione generale, raccomandare in ogni tempo, ed in tutte le circostanze le fregagioni di Sublimato, come l' unico espediente per ottenere il nostro intento. Così facendo il nostro inganno sarebbe grandissimo, e ciò con notabile discapito dell' infermo avverrebbe. Non sempre si possono con questo metodo guarire i dolori, anzi in molti casi conviene allontanarsi interamente dalla strada battuta. Nel corpo pingue, nel temperamento flemmatico, quando i dolori non sono uniti, nè sono stati preceduti delle Gomme, o altri gravi sintomi della Lue; cioè a dire quando la malattia non è antichissima, allora si possono con sicurezza di felice successo adoperare le fregagioni di Sublimato. Basterà solo usare la cautela di diriggere il medicamento piuttosto per orina, che per sudore. Ma se la magrezza è avanzata, se i nodi venerei in varie parti si osservano, e principalmente se i dolori sono venuti dietro alle lunghissime cure Mercuriali, allora il metodo negativo, cioè la cura degli antisettici sarà il fondamento delle nostre indicazioni. Io soglio prevalermi del bagno dolce, forse più in questa occasione, che in qualunque altra, perchè il corpo inaridito, e privo di pinguedine per effetto del Mercurio, ha positivo bisogno di umido, di acquoso, e di glutinoso. Quindi si amministrano con profitto in questi casi le decozioni d' orzo, le cose farinose, e

qual-

qualche accido leggiero così vegetabile, come minerale. Saremo in guardia contro le medicine purganti, le quali nelle mani degli Empirici diventano ſpeſſo funeſte. Giova non poco nelli dolori gallici, così ſe dobbiamo adoperare i Mercuriali, come ſe convengono i correttivi l' uſo moderato dell' oppio praticato nelle ore della ſera. Queſto narcotico mentre produce un generale rilaſciamento, rende più facile l' azione del Mercurio, e fa che dalla parte de' ſolidi incontri minori reſiſtenze. Non è neceſſario ripetere in queſto luogo quanto danno ſogliono apportare ne' dolori gallici le ſtufe, e l' acque termali, le quali inariſcono il corpo, e lo privano della ſua naturale pinguedine, ſenza punto diſſipare il veleno venereo. Modificando ciò, che ſi è notato intorno alle doglie galliche univerſali, ſi può adattare a quelli dolori, che moleſtano una ſede particolare, come ſono per eſempio i dolori ſciatici, e le croniche cefalee, o pure le pertinaci cefalalgie. La ſciatica gallica, così quella che può ſoltanto chiamarſi reumatica, come in fine la preteſa ſciatica nervoſa, guariſcono egualmente colle fregagioni di Sublimato; in guiſa tale, che ormai non penſo più a ſervirmi, nè di veſcicatorj applicati al tale, o tale altro preciſo luogo; non ricorro a quelle medicine, o a quelli cliſteri draſtici, che vengono lodati generalmente, nè mai o propongo, o approvo le uſtioni fatte ſul capo del femore; la inutilità moleſta, e tormentoſa, o pure il nocumento, che arrecano, ſono coſe che abbaſtanza ho conoſciute. Pochiſſimi di quelli, che ſono ſtati da me eradicativamente curati colle fregagioni di Sublimato, non aveanò prima ſofferta l' applicazione del veſcicatorio nella parte eſterna del ginoc-

nocchio, e verso l' esterno malleolo. Ma siccome il dolore si era di gran lunga esasperato, perciò ricorrevano ad altri ajuti. Fra le tante, e tante guarigioni di Sciatica da me fatte, mi ricordo averne ottenuta una speciosa in persona di un giovane, che giaceva immobile colla gamba sinistra, tormentato da fiera Sciatica, e consumato da una perenne diarrea. Tutte le cure tanto interne, come esterne erano riuscite vane; e non ostante colle sole fregagioni, superò prima il flusso di ventre, e poi la Sciatica. Essendo così, mentre noi rispettiamo quanto è stato scritto con moltissima dottrina intorno alla sede, ed al governo di questa infermità, ci troviamo nel caso di proporre le nostre osservazioni, in seguito delle riflessioni, che si trovano nella prima parte. Spero intanto che ognuno piglierà in buona parte questa mia sincerissima maniera di parlare.

Cura de' Dolori di Testa.

I Dolori fissi, e pertinaci del capo, nati da Lue confermata qualche volta soli, e qualche volta accoppiati con oftalmie, e con principio di amaurosi, richiedono spesse volte l' ajuto de' Mercuriali esterni, e cedono per lo più al governo generale da noi proposto; ma con difficoltà svaniscono del tutto, se prima non si apre una piaga profonda attraverso delle suture squamose. Così oggi curiamo in breve tempo le più ostinate emicranie veneree, così le oftalmie, e gli altri difetti della vista; anzi moltissime volte questo solo ajuto perfeziona quellà cura, che non avea potuto ottenersi con medicamenti di grande, e conosciuta efficacia.

Si è da alcuni falsamente supposto, che io volessi arrogare a me la gloria di questa scoperta, la quale riconosce un' epoca antichissima. Se ciò fosse vero, mi vedrei degno di quel gastigo, che meritano i plagiarii, cioè del disprezzo, o pure mi si dovrebbe la pena della Cornacchia di Esopo. Ma l' affare cammina molto diversamente, perchè io ancorchè sapessi come tutti gli altri, che gli antichi parlano di questo ajuto nelle infermità del capo, pure come faceva la generalità de' nostri Professori, non me ne sarei giammai servito, senza leggere l' immortale opera del Sig. Bromfeild, dove questo articolo si trova particolarmente sviluppato. Quando la prima volta lo feci praticare, citai le osservazioni del Chirurgo Inglese, senza farmene autore; questa utilissima pratica è in vigore nel solo Spedale Militare degl' Incurabili, gli altri la disprezzano, e quantunque sappiano essere commendata dagli antichi, pure non ardiscono imitarla. Per parte mia senza entrare in dispute, usando la mia solita maniera di pensare, sono molto contento allora quando posso incontrare qualche mezzo, che contribuisca al sollievo dell' afflitta umanità. Intanto meritano di essere quì rapportate le osservazioni del Bromfeild, tradotte fedelmente dall' originale. Parlando egli nel primo capo del primo Volume, alla pag. 30. delle incisioni fatte nella testa, colla speranza di evacuare, o sia chiamar fuori qualche umore stravasato nell' interno, dopo di avere condannate le aperture fatte sopra la sutura sagittale, si esprime nella seguente maniera.

„ Siccome avea gran ragione da credere, che
„ se qualche quantità di linfa fosse stata stravasata,
„ e si trattenesse fra il cranio, e la dura madre;
„ se

„ ſe qualcheduna delle ſuture ſi poteſſe mantenere
„ aperta , e da queſta ſi poteſſe ottenere una ſi-
„ tuazione declive , per lo ſcarico del fluido ſtra-
„ vaſato ; ciò ſarebbe ſtato eſtremamente utile .
„ Eſaminai i cranii di diverſi ſoggetti , e trovai ,
„ che l' *additamentum* della ſutura temporale , o
„ ſia petroſa , era quaſi ſempre aperto ; che la ſua
„ ſituazione , era la più favorevole per qualunque
„ ſcarico dell' interno del cranio ; che avea il van-
„ taggio , ſe alcuno ve ne foſſe , di eſſere ſituata
„ ſopra uno dei gran ſeni ; e che dal taglio fatto
„ attraverſo a tutta la lunghezza dell' *additamen-*
„ *tum* , potevano aſpettarſi de' ſcarichi , non ſola-
„ mente da quella parte della membrana , che ri-
„ copre il cervello , ma da quella altresì che rin-
„ chiude il cerebello .

„ I vantaggi grandi , che ho veduti da' ſcarichi
„ ottenuti con inciſioni fatte propriamente ſopra
„ queſto pezzo di ſutura , me le fanno raccoman-
„ dare fortemente , quando rimangono alcuni ſin-
„ tomi in conſeguenza di violenti concuſſioni del
„ cervello , de' quali ſintomi ſi può ſupporre eſſer-
„ ne la cauſa , lo ſtravaſamento della linfa . Non
„ ſono ſtate meno vantaggioſe in caſi di gotta ſe-
„ rena , nata da fluido ſtravaſato , che ſi trattene-
„ va ſopra de' nervi ottici dopo qualche caduta , o
„ colpi ricevuti ſopra la teſta . Negl' inſulti epilet-
„ tici , ſono ſtate ſimilmente di grandiſſimo profit-
„ to , quando ſi ſono mantenute aperte con bot-
„ toncini , o con radice di genziana . Dopo che
„ gl' infermi eranſi grandemente ſollevati per mez-
„ zo dello ſcarico per pochi giorni , ho ripiene le
„ aperture con piumaccioli di fila aſciutte ſtretta-
„ mente avvolte , e faſciate con forza ; la conſe-
„ guenza fu che i ſintomi ritornarono peggio che

O 2 „ mai .

„ mai. Questo fu molto notabile in una ragazza,
„ la quale essendo soggetta all' epilessia, tanto si
„ sollevò con questo metodo, che mentre prima
„ avea cento insulti in un giorno, nello stesso spa-
„ zio di tempo non ne avea che due, dopo che
„ l' apertura sopra lodata fu fatta, e scaricava li-
„ beramente. Ma essendosi recato in dubbio, se il
„ beneficio nascesse o nò dall' apertura fatta sulla
„ sutura, si stimò espediente di riempire la fonta-
„ nella con fila asciutte; ma immediatamente do-
„ po l' impedimento dello scolo, gl' insulti ritorna-
„ rono più frequenti di prima. Dopo di aver par-
„ lato del mio successo a molti Professori di Chi-
„ rurgia, questo metodo fu sperimentato da altri,
„ e mi fu riferito, che in alcuni infermi, era riu-
„ scito vantaggioso, in altri nò; ma in quelli,
„ che osservai, ne' quali non era riuscito profitte-
„ vole, l' errore era evidente nell' operatore per-
„ chè le aperture non erano state fatte esattamen-
„ te sulla sutura; in conseguenza non poteva as-
„ pettarsi niuno scarico dall' interno.

Le riflessioni, e le cure fatte con questo metodo, formano nell' opera del medesimo autore la pruova incontrastabile in favore dell' ajuto proposto. Io per ottenere dalle nominate parti uno scarico più continuato, invece dell' apertura fatta con il ferro, adopero la profonda ustione, e vedo che non solo dopo la separazione dell' escara, cioè quando la suppurazione è già stabilita, ma anche nel principio, il semplice afflusso comincia a portar sollievo. Durando poi lo scolo marcioso per quaranta o cinquanta giorni, si osservano le oftalmie le più pertinaci, le cefalee, e le emicranie ostinatissime guarire perfettamente. Egli è maravigliosa cosa di vedere, che soprattutto se queste malattie

lattie nascono dal mercurio introdotto in dose strabocchevole, niuno ajuto produce un effetto più pronto di queste ustioni. Due casi meritano di essere particolarmente notati, uno di un giovane soldato, nel quale per diversi accidenti di Lue, da ignorantissimo Professore si ordinarono numerose fregagioni di Mercurio, fatte con grande violenza nella parte capillata della testa. Dopo la quadragesima unzione cominciarono frequenti parossismi di epilessia, i quali ridussero l'infermo in uno stato deplorabile. La sola medicina eradicativa furono le ustioni, dalle quali scaturiva una marcia densa di straordinaria quantità. Questo afflusso di materia verso l'esterno, produsse altresì una specie di efflorescenza cutanea critica, simile alle pustole veneree.

Nel secondo egualmente epilettico per cagione venerea, siccome il temperamento era melancolico, ed i polsi tanto bassi, ed interni, che appena si sentivano, non era così facile compromettersi d'un esito felice. Ma costui ancora fu curato per mezzo delle sole ustioni. Tralascio quì di parlare non dico delle Oftalmie, e delle acute doglie di capo superate con questo ajuto, ma dico altresì che le incipienti gotte serene, hanno ceduto all'attività di tali esterne evacuazioni. Perciò umilio le mie preghiere a quelli della nostra Facoltà Medica, i quali credono avere un dritto privativo, a quanto da altri si possa pensare di nuovo, a non essere così rigorosi nel condannare quelli, che non da vanagloria, ma dalla sola speranza di sollevare gl'infermi, si lasciano condurre in tutte le loro azioni.

DELLE PIAGHE, DELLE PUSTOLE, E DELLE ALTRE CRONICHE INDISPOSIZIONI DIPENDENTI DALLA LUE CONFERMATA.

SIccome mi ſono lungamente trattenuto a ragionare de' principali prodotti del morbo Gallico, tanto riguardo alla diagnoſtica, come riguardo alla cura, perciò non farò altro, che dare alcuni avvertimenti generali, intorno al rimanente di quelle indiſpoſizioni, che dallo ſteſſo principio dipendono, e comincierò dalle piaghe. Quaſi tutt' i noſtri Pratici hanno per maſſima fondamentale, che dove nel corpo eſiſtono piaghe per effetto di Lue, il Mercurio, ed i Mercuriali di qualunque ſorte, non debbano amminiſtrarſi, perchè rieſcono aſſolutamente dannoſi. Mentre penſano così credono poi, che i ſuffumigj cinnabarini ſiano la panacea delle antiche piaghe veneree delle fauci, e di qualunque altra parte del corpo. Ecco come ſmentiſcono in fatti ciò che cercano perſuadere con ragioni teoretiche, ed antiche ſperienze. In queſta ambiguità biſogna conſultare la natura, e vedere come dichiara a noi la verità, ſe ſappiamo interrogarla. I vecchi Profeſſori ſi aſtenevano dalle medicine mercuriali, mentre il corpo era in una, o in un'altra parte gravemente impiagato, e queſto lo facevano appunto nelle ſordide, ed antiche piaghe veneree, perchè conoſcevano beniſſimo, che queſto difetto veniva fomentato da una diateſi ſcorbutica, nella quale il Mercurio produce ſempre effetti molto pericoloſi. Queſto era il reſultato delle loro ſperienze. Poſto ciò io domando, le piaghe della gola, quale apparenza, quale indole, e qual carattere dimoſtrano? Per lo più avvengono nelle perſone

con-

consumate da diuturno morbo gallico, e ridotte quasi al termine della vera Tabe. La superficie dell' ulcera depascente, è sempre ricoperta di un velo sordido, sanioso, e niente manca per stabilire il carattere di una vera piaga scorbutica. Se a questa specie di piaga si adattano le penetranti, acri, e pungenti particelle del Cinnabro, il quale per mezzo del fuoco le accennate qualità acquista, le condizioni dell' ulcera diventeranno sempre peggiori. Di più le piaghe delle fauci trattate con suffumigio Cinnabarino sogliono spesso indurre una flogosi nel Polmone, risvegliano una tosse secca molestissima, e dispongono gl' infermi ad una irreparabile Tisicchezza polmonare. Se dunque abbiamo ragioni da temere il Cinnabro sotto forma di vapore nelle piaghe delle fauci, quest' ultima dev' essere riguardata, com' essenziale. Mi ricordo di aver dovuto rimediare a quest' inconvenienti con stretta dieta lattea, per lungo tempo praticata, con medicine antisettiche, e con numerosi bagni dolci. Sono stato alcune volte felicissimo nel curare le ulcerazioni delle fauci, usando semplicemente il Sublimato al peso d'un quarto d' acino in bevanda, accoppiandolo sempre con molto latte, e con bagni continui. Posto quanto finora abbiamo scritto, e riflettendo alle varie osservazioni da noi proposte, riuscirà facile il regolare quelle medicine, che possono condurre alla cura eradicativa delle piaghe veneree invecchiate.

Ostruzioni del basso Ventre trattate colle fregagioni di Sublimato.

MOlte volte l'antica, ed invecchiata Lue porta l'ingrossamento, e la durezza del fegato, della milza, e delle glandole mesenteriche. Mentre queste malattie organiche risentono l'azione del Sublimato, che si adopera per conto della cagione gallica, le vediamo in gran parte diminuite. A questo fine ho voluto sperimentare se mentre le accennate ostruzioni formavano la principale malattia, il Sublimato potesse riuscire vantaggioso. In fatti una milza, che per la sua mole smisurata, e per la straordinaria durezza, meritava il carattere di scirrosa, dopo le reiterate fregagioni di Sublimato fatte a' piedi, e dietro allo scarico di orine molto sedimentose, si osservò diminuita almeno di un terzo. E se l'infermo avesse avuto la necessaria continenza nel vitto, forse avrei avuto il piacere di vederlo eradicativamente guarito. Altri tentativi da me fatti, quantunque non siano riusciti del tutto infruttuosi, tuttavia niente decidono di grande, e questo argomento rimane ancora nell'oscuro. Una ragione per altro di grandissimo momento, mi ha trattenuto dallo spingere i miei tentativi troppo innanzi, e questa è, che nelle congestioni scirrose, se mai una medicina troppo attiva a larga mano si adopera, può benissimo in luogo di sciogliere, suppurare, e corrompere le materie, che formano il tumore, e ciò sarebbe di grandissimo danno. Io so quanto si è detto intorno alle fregagioni di mercurio fatte sopra la regione epatica nelle durezze del fegato, ma non sono nel caso di molto trattenermi nello sviluppo di queste dottrine, le quali serberò a tempo migliore.

Fine della seconda Parte.

PARTE TERZA

OSSERVAZIONI PRATICHE PARTICOLARI.

LA ſtoria, o ſia la chiara, e fedele deſcrizione delle malattie è quella parte di medicina, che forma la Diagnoſtica, che ſtabiliſce le indicazioni, e che aſſicura la guarigione perfetta. Con queſte mire, e guidato da queſti principj, nel corſo di moltiſſimi anni ho giornalmente notato quanto avveniva nella ſtraordinaria quantità d' infermi da me viſitati; nè mai ho traſcurato di ſcrivere queſte oſſervazioni accanto al letto degl' infermi, ed in diverſe ore del giorno. Molti diligenti ed induſtrioſi giovani, che cercavano di ſtudiar la natura da vicino, e ſi moſtravano indefeſſi nell' aſſiſtere alla clinica, conſervavano quanto da me ſi dettava, per traſcriverlo nel libro generale delle noſtre oſſervazioni. Ecco quali ſtorie di malattie da me oggi ſi preſentano al pubblico, ecco il reſultato delle penoſe deſcrizioni, eſeguite anche a riſchio della vita, dovendo trovarci ſempre in mezzo alle putride e contagioſe eſalazioni, di perſone conſumate da morbi atrociſſimi. Tra le numeroſiſſime ſtorie ho ſcelto le più intereſſanti, e le più iſtruttive, traſcurandone altre molte dello ſteſſo genere, per evitare le continue ripetizioni. Nè in queſt' ultima parte ho voluto niente defraudare a tanti miei amici della giuſta lode, che loro ſi apparteneva; giacchè ſi ſono degnati ſomminiſtrarmi belliſſime guarigioni eſeguite, ſecondo il mio metodo. Ho creduto perciò di non po-

poter meglio adempire al proprio dovere, che pubblicando esattamente le storie ricevute da altri; cosa che ho fatto con mia grandissima soddisfazione. Se la maniera di osservare, e le riflessioni che sono ricavate dal fatto incontreranno l' approvazione generale, sarà questo uno stimolo per farmi una volta comunicare al pubblico la raccolta delle cose appartenenti ad altri morbi cronici, e quanto riguarda le malattie acute, da me sempre con attenzione osservate, e minutamente descritte. Prima però di venire alle cure, e guarigioni ottenute adoperando esternamente il Sublimato, presenteremo uniti alcuni casi, ne' quali il Sublimato corrosivo, è stato o direttamente, o pure indirettamente dannoso.

C A S O I.

Un Cavaliere di età consistente, di temperamento sanguigno bilioso, per un Tincone malamente condotto, a poco a poco fu oppresso da lue confermata, che lo malmenò per lo spazio di due anni continui. Ulcere profondissime nella faccia, ed in tutta la cavità interna del naso; piaghe viziosissime e sordide nelle fauci, dalle quali veniva impedita la deglutizione di qualunque sostanza solida; la febbre continua, e la macie, formavano la scena triste della sua malattia. Dopo di avere invano tentate moltissime medicine mercuriali, secondo il metodo di altri Professori, fu da me, in quel tempo, trattato còn leggierissime dosi di Sublimato corrosivo, disciolto nello spirito di vino, ed edulcorato con giulebbe comune. La dose sulle prime fu soltanto della quarta parte d' un

aci-

acino per giorno; ma nel progreſſo del tempo ſi portò infino ad un acino, diviſo la mattina, e la ſera. Accoppiò ſempre con il Sublimato non ſolo una diſcreta, ma poſſo francamente dire, una eceſſiva quantità di latte. L' operazione principale del medicamento fu quella di riſvegliare una copia tanto grande di ſudore viſcido, puzzolente e di cattiva qualità, che in fine della cura tutta la biancheria ſi trovò ſtranamente conſumata. L' effetto, ed il vantaggio fu maraviglioſo, perchè dopo la ſeconda ſettimana tutte le piaghe comminciarono a deponere la loro ſordidezza, e generandoſi a poco a poco delle carni ſode, tutte giunſero alla cicatrizzazione perfetta. Allora fu che l' infermo cominciò con grandiſſimo piacere ad inghiottire cibi ſolidi, cominciò a ripigliare le ſue carni; e per gradi procedendo innanzi il miglioramento, nello ſpazio di due meſi riacquiſtò l' antica ſanità. Rimaneva ſoltanto nella macchina un certo ſpoſſamento, e quella ſuſcettibilità ad eſſere moleſtata, da qualunque benchè leggiera cagione, come per lo più accade ne' corpi dalle lunghe malattie debilitati. Paſſò circa due anni di una ſanità mediocre, al ſoſtentamento della quale non poco contribuiva un metodo regolare nel vivere, l' uſo del latte, e qualche altra blandiſſima medicina refrigerante. Ma mentre niente di ſiniſtro ſi aſpettava, nacque con pochiſſimi sforzi di toſſe un abbondante ſputo di ſangue, il quale non portò nè febbre, nè altro pericoloſo accidente; onde dopo alcuni giorni di ſtretta dieta, e dopo di avere lubricato il ventre, tutto felicemente ſi superò. Paſſati altri due anni la medeſima indiſpoſizione comparve di nuovo, e con eguale prontezza ſi ſuperò,

però, nè fino al presente si è più affacciata. Questa conseguenza da me si è attribuita alla forza troppo grande, colla quale il Sublimato corrosivo agisce, mentre si adopera internamente, come verrà ulteriormente confermato dalle seguenti osservazioni.

CASO II.

Morbus niger.

IL Tenente Generale Signor Marchese Militerni, d'anni 64, di piccola statura, ma di temperamento robusto, e bilioso, dopo di aver servito per 40 anni al Re di Francia, ritornò in Patria godendo perfetta salute. Nel mese di Ottobre 1774 passò in Sicilia per ordine sovrano. Questo Signore in tutta la sua vita altro non avea sofferto che due Gonorree, per effetto delle quali portava un picciolo incomodo nell'orinare, prodotto da ingrossamento rimasto nella Prostrata. Giunto in Palermo, e sembrandogli essere maggiormente afflitto da questa indisposizione, consultò un diligente Chirurgo di quella Città, il quale lo persuase a servirsi delle candelette; ma dopo alcuni giorni nello introdurre la candeletta soffrì stimolo forte, e dietro a questo si vide, come al solito, comparire uno scolo purisimile. Contemporaneamente si svegliò una febbre, allora creduta biliosa, e medicata per tale. Terminata la febbre, nacque una forte Dissenteria, la quale con medicamenti empirici, molto astringenti, fu guarita. Considerando però il Professore che lo medicava, che potesse aver parte agl' incomodi di questo galan-

lantuomo un feminio di Lue venerea, difperfo per tutto il corpo, d' accordo con il chirurgo configliò, intraprefe, ed efeguì per lo fpazio di tre fettimane l' ufo interno del Sublimato corrofivo, fciolto nello fpirito di frumento.

Paffati tre mefi dalla cura del Sublimato, cominciò ad affacciarfi un acido così forte nello ftomaco dopo di aver mangiato, e bevuto qualunque cofa, che l' obbligava a forzare un vomito, il quale terminava cacciando tutto, ed infine molte flemme amare. Si tentarono in Palermo vomitivi, purganti, e mille altre cofe, ma tutto fu vano, perchè la malattia nel corfo di cinque mefi lo avea ridotto a non poter tollerare altro che un poco di cioccolata calda. Se dovendo vomitare forzatamente, fi ftudiava di trattenerfi, allora incominciavano atroci dolori inteftinali, e per follevarfi dovea fempre ricorrere al vomito. Quello che cacciava per feceffo erano i cibi non concotti. La magrezza era giunta ad un fegno eccefſivo. Una volta cafualmente mangiò del latte gelato, e quefto lo ritenne; ficchè fi appigliò al latte, ma dopo quattro giorni ricadde come prima. In tale ftato ritornò a Napoli il dì 18 Agofto. Offervandolo il giorno dopo, trovai oltre alle cofe accennate un polfo inferiore, ftomacale, fievole, ma affatto immune da febbre. Il baffo ventre toccato, non era duro in niuno luogo, fuorchè un poco verfo l' ala finiftra del fegato; nè tumore particolare verfo il piloro fi offervava. Le orine portavano abbondante fedimento. Ordinai un bagno frefco in quel giorno, e nel giorno feguente vomitò come al folito. Tentò il latte, e lo vomitò coagulato. Si usò il decotto di legno Quaffia. Ritenne le uova,

e così è avvenuto fino al giorno 25. di Agosto ; con sommo sollievo. Il sonno è quieto; gli escreti procurati con clistere sono naturali. Per aver mangiato della gelatina è ricomparso il vomito.

27 Agosto.

Dopo aver passato una notte inquieta, con peso ed oppressione allo stomaco, alle ore 9 è caduto in un terribile deliquio. Avea il pallore della morte, ed i polsi erano capillari. Un momento dopo volendo vomitare, dopo una bocconata di saliva, in due leggieri conati ha data fuori una quantità di sangue oscuro di colore, molto sciolto, senza essere punto spumoso, e che poteva giungere al peso di cinque libbre. Non ha avuto tosse, o affanno nè prima nè dopo; nè altro sangue, o altro vomito per intervalli allora è comparso. Si sono dati pezzi di neve continuamente, i polsi sono rimasti sempre capillari per due ore dopo il vomito; un mezzo quarto d' ora dopo il vomito di sangue ha inteso freddo sensibile. Dopo mezzo giorno si è riscaldato, ed è comparsa una leggiera febbre, con polsi elevati, ma inferiori, ed una sensazione di peso sopra dello stomaco. Nell' aumento di questa febbre ha sofferto un altro assai leggiero svenimento; ed in quell' atto senza avvedersene ha vomitato molta bile oscura, quasi simile all' atra bile. Si è usata la neve, e l' acqua fredda. Si sono aperti de i conigli vivi sopra lo stomaco, e seguì una evacuazione prima di fecce, e poi d' una materia nera, simile alla pece, che per la maggior parte consisteva in sangue.

28 *Ago-*

28 *Agosto.*

Ha dormito interrottamente, il calore è ſano; la febbre è terminata. Polſi regolari, pieni; qualche volta ſeguita ad applicare i conigli; l' acido è rariſſimo. Ha rigettato un boccone di bile verſo le ore undici, tempo nel quale una inſenſibile alterazione febbrile ſi è manifeſtata. Le orine ſono un poco più ſcarſe, e ſedimentoſe. Neve, ed acqua.

29 *Agosto.*

Per mezzo d' un cliſtere ha cacciato del ſangue oſcuro. Polſi ſani, ſenza veruno ſintoma.

30 31 *Agosto*, 1 *Settembre.*

Non ha più inteſo acido, nè ha più vomitato; ſolo con il lavativo della ſera caccia una ſpecie d' atra bile. Nella regione dello ſtomaco s' incontra un corpo della groſſezza d' una noce, duro, ed un poco dolente; ſopra di queſto luogo ho fatto applicare l' empiaſtro di cicuta. L' acqua de' Piſciarelli bevuta tre volte al giorno, produce abbondante orina, non chiara. Il corpo ſi nutriſce un poco, benchè ſia debole. Mangia pochiſſimo in diverſe ore del giorno; nella notte non dorme molto. Polſi vigoroſi, ma un poco ineguali, come quelli della diarrea.

5 *Settembre.*

In tutti queſti giorni è ſtato immune dall'acido; la pulſazione dell' addome è ceſſata; e ſolo rimane un

un pòco di durezza al fegato. Con lavativi caccia fecce, e bile oſcura; e queſto lo ſollieva. Il polſo ſano, eguale; il colore, e le forze migliorano. Paſſerà lunedì all' aria di S. Paolo, dove uſerà l' acqua media di Caſtellammare.

24 *Settembre*.

Oggi è ritornato in fretta da S. Paolo, perchè da qualche giorno eraſi gonfiato tutto il corpo, ed il cibo diventava acido; tanto che ha dovuto sforzarſi a vomitare come prima. Polſi eguali, ſenza febbre, benchè dica averla avuta due volte. Grande ſtitichezza di ventre. Si ajuta con lavativi, con acqua, e con nitro. Polſi come al ſolito. Ritiene le uova.

25 *Settembre*.

Notte inquieta, dolori viſcerali; con lavativi ſono venute molte evacuazioni guaſte. Orine più copioſe, e ſedimentoſe. Polſi baſſi, languidi: non ha vomitato. Continua il nitro.

28 *Settembre*.

Notte inquieta, acido, dolori viſcerali, orine non tanto abbondanti. Polſi ſani, deboli. Impedimento allo ſtomaco.

8 *Ottobre*.

Il vomito torna ad eſſere pertinace, nonoſtante l' orina abbondante che caccia. Non vomita molto cibo, ma bensì un'acqua acida. Polſi eſtremamente debo-

deboli, già il capo ſi confonde. Il dolore continua tuttavia.

13 *Ottobre*.

Tutt' i ſintomi ſono ſtraordinariamente creſciuti; vomito continuo d' una ſoſtanza foſca, acida; eſtrema debolezza, orine abbondanti; gran dolore alla regione del Fegato.

21 *Ottobre*.

E' morto nella notte paſſata, dopo aver vomitato continuamente; vomitava però ſolo un fluido acido, ſottile, e non mai gli alimenti ſolidi. Seguitavano le evacuazioni nere per ſeceſſo, e nella notte di jeri ne vomitò ancora una gran quantità, del medeſimo colore, coſa non ſucceſſa prima. Il tumore del Fegato, la mattina precedente alla morte era creſciuto al ſommo. E' morto il giorno 20 del meſe, alle ore 5 della ſera.

Queſta malattia è il vero *Morbus niger* d'Ippocrate, deſcritto dal Tiſſot, nella ſua lettera al Zimmerman. Areteo parlando dell' Emottiſi, ne numera varie ſpecie, e poi dice pag. 9. *Si autem gula, aut ventriculus, ſanguinem vomunt, neque admodum lethalis eſt affectus, & ſi valde copioſi ſanguinis exitus eſt, neque longa curatio eſt, neque varia. Si a jecore, aut liene prodeat, non facile id fit neque continenter, namque in ventriculum, & inteſtina, expeditius hæc viſcera ſanguinem propellunt: haud ita tamen quin cedendum ſit hæc eadem ad ſuperiora, videlicet pulmonem, & arteriam poſſe retundere. ib... E ventriculo major concretuſque ſanguis evomitu, etiamſi*

iamsi ab arteria fluxerit: si a vena multo nigrior, compactiorque est. Nausea multa adest, pituitosus biliosusque vomitus: si prius homo comedit, cum cibis mixtus sanguis ejicitur; in eodem enim loco cibus sanguisque colligitur; ructus crebri fiunt, & virus olentes. Quod si multa materia collecta est, angor animi vertigoque sequitur: quum materiam vomuerunt, resolvuntur tamen, penitus exæstuant, assidueque dolet ventriculus. Hip. lib. 4. Aph. 21: Excrementa alvi nigra, sanguini atro similia, sponte exeuntia sive cum febre, sive citra febrem, pessima, & quanto ipsorum colores pejores fuerint plures, eo deteriora. A medicamento autem talia exigi melius est, idque quanto ipsorum, plures fuerint colores: & Aph. 28: Quibus per morbos acutos, aut diuturnos, aut vulnera, aut alium quemvis morbum extenuatis, bilis atra, aut veluti sanguis niger subierit, ii postridie moriuntur. E finalmente Ippocrate medesimo *Praedict. 10. p. 482.* nota che, *Post sanguinis eruptionem, nigrorum per alvum transitus malus.*

Non vorrei, che le persone savie, ed intelligenti dell' arte sfigmica mi domandassero, perchè in un caso come questo, nel quale il vomito formava la parte principale della malattia, non si è da me notata con ispecialità la natura del polso. Risponderò che positivamente in niuno infermo, tanto quanto in questo, era così patente la caratteristica del polso stomacale. Un somigliante carattere consiste in una elevazione, ò sia un arco piccolo, ma elevato, duro ed irritato, osservabile soltanto nella parte di mezzo dell' arteria destra, appunto dove appoggiano l' indice ed il medio del Medico. Quest' arco esiste tuttavia, anche dopo che il vomito è cessato, e sempre ricomparisce più patentemen-

temente allora quando nuovo vomito si apparecchia. Sempre però questa specie di polso appartiene alla classe de' polsi inferiori, altrimenti potrebbe confondersi col polso polmonare; come in altra occasione sarà spiegato.

CASO III.

Perforazione del ventricolo.

Domenico Buonolume Soldato nel Reggimento delle Guardie Italiane, di età consistente, dopo una Lue antichissima, accompagnata da pustole quasi in tutte le parti del corpo, e principalmente negli arti inferiori, e nella testa, fu trattato con dosi smoderate di Sublimato corrosivo internamente. Dopo varie vicende, cominciò a soffrire una perenne Cardialgia; accompagnata da vomito di tutte le sostanze alimentizie, e da una costante stitichezza di ventre. Le diverse medicine ammollienti, i leggieri solutivi, gli oppiati, e le bagnature tiepide, alcune volte hanno prodotta la diarrea, ma con pochissimo sollievo. Ora il vomito è perenne, i dolori continuano come al solito, e l' infermo si vede sommamente emaciato. In tutta la sua lunghissima malattia il polso destro si è osservato piccolo, basso, irritato, con una leggierissima elevazione sotto l' indice. L' arteria sinistra si vede sempre più elevata nel mezzo, e profonda verso del cubito, come sempre avviene nelle malattie degl' intestini.

7 Aprile 1781.

Continuando gli atroci dolori intestinali, ricomparve il vomito, e qualche volta quella diarrea, che

ſuccedeva alle ſolite ſue lunghe ſtitichezze ; ſvanirono i polſi, e l' Infermo dopo due giorni finì di vivere. Nell' apertura del cadavere ſi vide prima tutta la ſuperficie degl' inteſtini leggiermente arroſſita, e ricoperta di una materia marcioſa, che naſceva da molt' acqua purulenta, ſtagnante nell' addomine. Il fegato creſciuto di mole, avanzandoſi molto verſo il ſiniſtro Ipocondrio, copriva del tutto il ventricolo. Rialzato il primo, ſi trovò nel ventricolo un forame quaſi rotondo, il quale ammetteva facilmente l' eſtremità del dito annulare. Queſto forame ſituato nell' arco inferiore del ventricolo verſo il piloro, occupava il centro di una calloſità, la quale in varj luoghi era diventata quaſi cartilaginea, ed avea mutata quaſi due pollici incirca della ſoſtanza del ventricolo medeſimo, rendendola duriſſima. Il Pancreas ſi trovò eſtremamente ingroſſato, duro e ſcirroſo. Nel petto non compariva alterazione alcuna, fuori di molte aderenze, che il polmone avea contratte colla pleura, come per ordinario avviene nelle lunghiſſime malattie.

CASO IV.

Tumore al Piloro.

Una Gentildonna d' anni 40. madre di molti figli, aduſta, di temperamento bilioſo, altre volte ſoggetta a malattie del baſſo ventre, ed anche a qualche tubercolo; è paſſato più di un meſe, da che ſi racconta aver ſofferto ſempre febbre, con nauſea, imbarazzo di viſcere, amarore di bocca, e ſporchezza di lingua. Tra queſto tempo

ha

ha cacciato per seceſſo molti vermi, per cui volendo i Medici curare una febbre da eſſi chiamata verminoſa, preſcriſſero uno ſcrupolo di Mercurio dolce ogni giorno; e ſiccome comparve ſubito la ſalivazione, lo ſoſpeſero per alcuni giorni, e ſoſtituirono il Mercurio ſaccarato: poi ripigliarono le medeſime doſi di Mercurio dolce. E perchè queſta tal febbre incomodava i nervi, ed era accompagnata da Cardialgia, vollero perciò uſare l' oppio puro, al peſo di cinque acini. Uſarono altresì largamente la chinachina, e molti bagni freddi. Queſto governo, e la malattia forſe per ſe ſteſſa graviſſima, l' ha ridotta nelle ſeguenti circoſtanze, nelle quali l' oſſervai per la prima volta il giorno cinque di Ottobre. Avea le gote arroſſite, d' un roſſo quaſi livido, continuo vomito, e nauſee intollerabili la tormentavano, e col vomito altro non cacciava che una bava denſa, e bianca. La lingua era ſporca nel mezzo, e roſſa intorno. Taſtando il ventre giuſto ſotto della cartilagine enſiforme, ma dalla parte ſiniſtra, ſi oſſervava una durezza notabile, come un piccolo globo, tanto dolente, che al ſolo leggiero contatto della mano, l' inferma urlava per dolore: tutto il rimanente del ventre era molle. Non rendeva che poco, e queſto per opera de' lavativi. I polſi ſommamente ineguali, erano compoſti di onde grandi, e dure, e di altre molli più rilevate, e più eſterne. Il deſtro più piccolo irritato, e baſſo del ſiniſtro, il quale poſitivamente raſſomiglia al polſo eſterno. Jeri la ſera, ſei del meſe, dopo di eſſere precedute alcune mancanze di animo, cacciò per seceſſo molta quantità di marcia ben concotta, e di buon colore. Allora i polſi ſi mantennero ancora duri, irritati,

ed ineguali; ma ſempre il ſiniſtro era più grande. La notte è ſtata più quieta, e ſolo due volte ha vomitato; i polſi ſono più molli e meno febbrili. Nel dopo pranzo maggiori anguſtie, continua nauſea, e vomito, nè ha cacciato altro, che pochiſſima bile. Le orine hanno un ſedimento bianco corpulento. La febbre ſubentra verſo la ſera, ed i polſi portano la deſcritta ineguaglianza, come nelle ſuppurazioni; nelle ore della mattina la febbre ſi trova rimeſſa.

8 *Ottobre*.

La notte è ſtata molto tranquilla, ſenza vomito, e ſenza nauſea; il ventre ajutato con cliſteri ha dato pochiſſime fecce, con qualche ſtriſcia di marcia. Con un ſolo conato di vomito queſta mattina ha data fuori la ſolita bava. Polſi più tardi e molli.

9 *Ottobre*.

La notte è paſſata con molta pace, e rare volte in tutto il giorno ha ſofferto vomito, nè l' elevazione del luogo affetto è tanto grande, quanto prima era. Le orine della notte hanno portato un ſedimento bianco, ma ſottile; quelle di oggi ſono crude. I polſi ſono più molli, meno ineguali, e ſenza quelle onde molto elevate, che indicano forte marcimento. Nelle ſcarſe evacuazioni ventrali è venuto un pezzo di pura marcia. Non ſoffre altro che il brodo, e pochiſſim' acqua.

13 *Ottobre*.

Il vòmito è molto diminuito, e rimane soltanto la nausea, ma non così forte come prima. I polsi sono più bassi, e più eguali, ma ancora duretti, ed ondosi. Le orine naturali portano nel mezzo sospesa una nuvoletta bianca. Siamo nelle medesime favorevoli circòstanze, perchè il vomito è rarissimo, e di corta durata; il dolore molto mite, e la nausea quasi del tutto cessata. I polsi sempre più si fanno inferiori, più eguali e molli, e comincia qualche desiderio di mangiare,

19 *Ottobre*.

I polsi sono ora perfettamente inferiori, nè portano niuna celerità, o frequenza febbrile, solo si nota una vibraziòne, una durezza, od una leggiera ineguaglianza. Dopo di aver sofferte alcune ore di nausea caccia marcia per secesso, tinta, ed involta di bile. Il dolore, e la gonfiezza del Pilòro sono quasi cessati. Le orine aveano jeri una superficie oliosa. Mangia, e ritiene il cibo.

23 *Ottobre*.

La nausea è andata mancando di giorno in giorno, ed i polsi si sono ridotti al naturale. Finò a jeri cacciò della marcia per secesso; ma questa mattina si sono veduti escreti concotti, e biliosi. Ha buono lo stomaco. Piglia latte con acqua di Gurgitello.

28 *Ottobre*.

Eſſendoſi rimeſſa in gran parte, è paſſata a reſpirare l'aria della campagna.

Non oſtante l'eſito felice della malattia acuta, pure nelli anni ſeguenti queſta medeſima perſona ha ſofferti notabili incomodi, e ſoprattutto una ſpecie di ardore nello ſtomaco. Nelli ultimi due caſi è molto chiaro il danno prodotto dal ſublimato corroſivo nella ſoſtanza del ventricolo; e nella ſtoria preſente è probabile, non ſolo, ma quaſi certo, che le doſi ecceſſive di mercurio dolce, ſiano ſtate la primaria cagione della ſuppurazione. Merita in queſto luogo di eſſere notato ciò che ſi legge in Galeno, riguardo alla diagnoſtica di queſta malattia. *Gal. de inæquali intemperie*, *cap.* 3. „ *Ac quæ in ventriculum incidunt abſceſſionum*, *optima eſt quæ in ſinum ejus internum abit*, *in quem etiam plerumque ſe aperiunt: mala vero quæ ſub peritonæum*.

C A S O V.

Benchè non ſia una malattia nata poſitivamente dal mercurio, quella che ſiegue, pure vedendo in eſſa molte circoſtanze, che poſſono ſomminiſtrarci del lume, non ho voluto dimenticarla.

15 *Settembre* 1776.

Franceſco Ronca d'anni 49 del Battaglione degl' Invalidi, emaciato all'eſtremo, da un anno addietro ſoffrì un forte dolore di teſta, nato da cagione gallica, e di queſto dolore fu anche guarito nel noſtro Spedale. Dice ora che da otto meſi

si soffre un vomito, nato da acido fortissimo, che l'obbliga a cacciare immediatamente qualunque cibo, o bevanda. Con questo vomito quasi sempre si è accoppiato molto sangue oscuro, dolori ventrali, e da qualche tempo a questa parte una pertinace Diarrea. I polsi sono ristretti, ineguali, bassi; il destro piccolo, il sinistro più elevato, e più duro. Toccato il ventre, tanto nel fegato, come nella milza, s' incontra una forte durezza; e premendo un poco la regione della milza si sveglia un poco di tosse secca.

16, 17, 18 *Settembre*.

Si è manifestato positivo attacco di petto, perchè espettora una sostanza concotta. I polsi sono debolissimi, e la respirazione difficile. In questa situazione è stato trasportato nella Camera de' Tisici.

CASO VI.

10 *Settembre* 1779

Per alcune ulcere veneree della ghianda fu adoperato il fuoco in un soldato infermo. Questa operazione ha cagionata una violente emorragia, e le orine scappano con grandissimo ardore. In tali circostanze si osserva febbre sensibile, con polsi inferiori, sommamente irritati e duri; e si trova nella parte di mezzo dell' arteria sinistra una grande elevazione, con alcuni urti più veementi, i quali costituiscono l' essenza di tutte le affezioni delle parti naturali, e dell' intestino retto. L' arteria

teria deſtra è del tutto inferiore, baſſa ed irritata. Il ventre è chiuſo, la reſpirazione ſi vede leggiermente affannoſa, e la lingua ſi oſſerva un poco arroſſita nella punta. Ha uſato il ſeguente rimedio.

℞. *Syrup. violar. unc.* ji.
Camph. gr. x.

13 *Settembre*.

E' migliorato ſenſibilmente, ed i polſi ſi ſono quaſi riſtretti al naturale. Queſto caſo ſervirà di norma riguardo alla natura de' polſi in ſimili circoſtanze, come noteremo anche appreſſo trattando dell' Idrocele, e del Tincone.

CASO VII.

Gonorrea.

Allora quando non ancora da noi bene ſi conoſceva, fino dove poteſſe giungere l' attività delle fregagioni di ſublimato, e credendo che per la cura della Gonorrea venerea, non baſtaſſe fregarlo alle piante de' piedi, ſi volle tentare una unzione fatta nel Perineo. Queſta portò non ſolo notabile arroſſimento, ma anche produſſe una ſuperficiale ſcottatura nella parte. Un ſomigliante avvenimento mi fece penſare a comporre una pomata più dolce, alla quale per maggior cautela feci aggiungere pochi acini d' oppio. Con queſto metodo quella gonorrea, che per un anno e mezzo non era ceduta alle più efficaci medicine, ſi diſſipò perfettamente dopo la 15 fregagione; non oſtante che l' infermo foſſe d' una età avanzata. Altri caſi di

ſimi-

ſimile natura trattati a dirittura con unzioni di ſublimato ſotto de' piedi ſono eradicativamente guariti.

C A S O VIII.

Gonorrea.

Luglio 1781.

Anſelmo Pozzi Soldato nel Reggimento di Cavalleria del Principe, attaccato da Gonorrea e Spermatocele, ha intrapreſo l' uſo dell' unguento di ſublimato corroſivo. Dopo la duodecima unzione, non ſolamente ſi oſſerva il teſticolo ridotto quaſi allo ſtato naturale, ma in gran parte ancora ſi è ſciolta la durezza del cordone ſpermatico deſtro, e la Gonòrrea è preſſo che interamente guarita. Continuerà intanto le fregagioni, e le bagnature dolci.

9 Agoſto.

Eſſendoſi fatta la decimaquarta unzione, e vedendoſi ſvanito ogni ſintoma, ſi è ſtimato dar termine alla cura, con un ſemplice purgante.

C A S O IX.

Gonorrea.

Un gentiluomo d' anni 25 di fibra debole, e di temperamento flemmatico, dopo di avere invano tentata la cura di una pertinaciſſima Gonorrea, dalla quale da circa due anni veniva coſtantemen-

te

te afflitto, fu da me consigliato ad intraprendere le fregagioni di sublimato. A questa esterna medicina, aggiunsi anche internamente pochi acini dell'estratto di Cicuta, e le bevute così di latte, come di acqu' Antivenerea. L'effetto fu del tutto favorevole, e l'infermo guarì mediante venti unzioni. Altre osservazioni di simile natura si sono fatte, e si fanno da me; e perciò per non annojare il lettore passerò a rapportare quanto le altrui sperienze mi hanno somministrato di curioso, e d'interessante.

C A S O X.

„ Mentre nell' anno 1781 mi tratteneva in un „ Villaggio della Provincia d' Otranto, mia Patria, consultai un mio amico per la seguente „ indisposizione. Sono pressocchè cinque anni da „ che fu attaccato da Gonorrea virulenta. Nel „ principio praticò le pillole del Bellostio, ma nel „ terzo giorno essendo mancato il flusso gonorroico, s' intumidirono le glandole inguinali, ed „ un torpore molesto tormentava tutto il corpo. „ Si cercò di richiamare l' arrestata gonorrea, come si fece, e quindi si amministrarono le medicine semplici, dietro alle quali altro non restò, che una semplice goccetta. Dopo contrasse una seconda Gonorrea, alla quale si rimediò „ come si era fatto alla prima, ma sempre la goccetta rimase in piedi. In queste circostanze consigliai per lettera il Signor Cirillo, dal quale „ ottenni la risposta che siegue. Il flusso gonorroico, che da lungo tempo travaglia il Signor „ N. N. non potrà certo superarsi senza una cura „ esatta ed efficace; giacchè un veleno introdot-

„ to

„ tò da tre anni nel ſangue, ed accreſciuto da re-
„ cente contagio, ha dovuto viziare tutta la lin-
„ fa del corpo. Perciò ſarei di ſentimento, che
„ ſi praticaſſero le leggiere fregagioni mercuriali,
„ accompagnate dal bagno dolce, ed interrotte
„ ſpeſſo per evitare qualche moleſta ſalivazione.
„ Da queſto governo non ſi ottenne vantaggio al-
„ cuno. Finalmente nel meſe di Agoſto dell' anno
„ paſſato, da una relazione del Dottor Fiſico Si-
„ gnor Filippo Nutricati, rilevai lo ſtato deplora-
„ bile nel quale tuttavia ſi ritrovava il mio ami-
„ cò, e preſcriſſi le fregagioni di Sublimato. Ma
„ la ripugnanza che i medici aſſiſtenti moſtrarono
„ alla eſecuzione di queſto progetto, e la pertina-
„ cia della malattia ſpinſero l' Infermo a portarſi
„ nella Capitale, nel meſe di Marzo del corrente
„ anno 1783. Quindi dopo aver di tutto informa-
„ to il Signor Cirillo, ſi usò la polvere alterante
„ del Plummer ma ſenza poſitivo profitto. In que-
„ ſte anguſtie fu riſoluto di venire alle fregagioni
„ di ſublimato. Si eſeguì la cura nel caduto Giu-
„ gno, ed eſſendoſi in dodici fregagioni conſuma-
„ te due once di unguento, ebbi la conſolazione
„ di vedere eſtinta quella gònorrea, che da cin-
„ que, e più anni pertinacemente durava. Alcuni
„ giorni dopo terminate le unzioni, parve, che
„ lo ſcolo voleſſe ricominciare, ma queſto fu un
„ ſemplice ſoſpetto, mentre premendo fortemente
„ la ghianda niuno eſito mai ſi oſſervò. In tale
„ ſtato l' infermo è ritornato nella Patria.

Queſta ſtoria mi viene dal mio diligente e ſavio allievo il Signor D. Paſquale Manni di S. Ceſareo, dal quale mi fu rimeſſa una belliſſima oſſervazione di una pertinace ſciatica guarita con fregagioni di ſublimato.

LET-

L E T T E R A

Del Dottor Sante Branca al Dottor Domenico Cirillo :

Urbiſalvia 24 Marzo 1783

Illuſtriſs. Signor mio &c.

Mi confeſſo ſenſibiliſſimo, e grato alla particolare finezza, che VS. ha voluto compartirmi coll' ultima ſua gentiliſſima lettera, in cui mi ha poſto in più chiaro giorno ſulla proprietà, e relazione che aver poſſa, nelle ſue date circoſtanze la china china, come rimedio nella Lue venerea. Io la ringrazio col più vivo ſentimento dell' animo mio e me ne dichiaro perpetuo debitore.

In ordine alle oſſervazioni riſguardanti l' efficacia del ſublimato corroſivo eſternamente amminiſtrato, da me minutamente vedute, non manco traſmettere, non per altro motivo che per ſoddiſfare alle ſue domande, che in oggi hanno per me luogo di comandi.

Il primo ſoggetto che ſperimentò l' efficacia del ſuo ſapientiſſimo ideato, fu un Giovane di anni circa 24, di alta ſtatura, di corpo eſcarne, e di moderato colorito nel volto. Coſtui dopo l' impuro congreſſo con una donna infetta, ne riportò una violente Gonorrea, con varie ulcere nella ghianda. Mantenne celato un tale malore per più di un anno, acciò non veniſſe penetrato da' proprj domeſtici, e perchè immaginò, che abbandonando l' affare alla natura, ſe ne ſarebbe liberato. Quindi s' inſinuò più oltre il veleno, contaminando univerſalmente gli umori; e comparvero in iſcena ſtiramen-

ramenti dolorosi ora in una, ed ora in un'altra parte della sua macchina, qualche poco di emaciazione, polsi piccioli, e concentrati. Contuttociò se una ben lunga corsa fatta a piedi, nella più fervida estiva stagione, esponendosi ad un aria piuttosto rigida, con corpo fumante, non gli avesse cagionata una fierissima tosse, con dolor vago nel petto, ma senza febbre, non avrebbe chiamato il Professore. V'intervenni per farla breve, e dopo varie mie ricerche mi confidò tutto secretamente. In tale stato di cose pensai di provvedere ad un grosso guajo, che sarebbe avvenuto al delicatissimo organo del Polmone, coll' annunzio di quella fiera tosse; onde stimai ben fatto di eseguire una discreta cavata di sangue, e metterlo ad un siero benissimo depurato, alterato con una decozione Teiforme di Edera terrestre. Proseguì vari giorni un tal metodo, con apparente miglioramento. Un giorno dopo di aver fatto il cammino di un mezzo miglio, gli rincalza più ostinata la tosse, e gli cagiona un gettito non mediocre di sangue da' Polmoni. Fu tosto riparato ad un tale sconcerto, e fu pienamente superato. Ma il rio celtico veleno sempre più s'innoltrava a cagionare addensamenti, dandone indizj manifesti una minore libertà nel respirare, l'oppressione che sentiva nelle camere calde, e ne' tempi umidi, indizj, dissi, che sicuramente minacciavano tubercoli, nel tessuto cellolare del Polmone. In queste circostanze credetti, che la tosse venisse sostenuta da un tale arresto, sicchè per risolvere una sì viziosa coerenza, pensai di praticare l'Etiope minerale preparato a fuoco, da cui ne riscosse del vantaggio; ma la gonorrea, le ulcere, con tutti gli altri fenomeni divisati

visati da principio, erano ancora in piedi in maniera, che pochi giorni dopo comparve nel perineo un tumore grosso come un uovo di gallina, indolente, e duro come una pietra. In tale stato, persuaso dalle sue fortissime ragioni, e dalle veridiche sue sperienze, volli tentare l'unzione del sublimato corrosivo ne' piedi, facendo precedere alcuni bagni d'acqua corrente. Incominciai con una mezza ottava per volta; nel terzo giorno passai all'ottava e mezza. Ebbi il piacere di osservare dileguarsi tòtalmente il tumore, disseccarsi le ulcere, e svanire la gonorrea. Il paziente soltanto intese un gran fuoco per la vita, sudava facilmente, le orine non erano scarse. Dopo tali unzioni comparve nell' interno del femore una materia acrimoniosa, che portava del gran fastidio, e irritandola colle pròprie mani, cagionò varie piaghe crostose. Lo sottoposi a due altre unzioni collo stesso metodo, e maravigliosamente si dileguarono. Il giovane ora respira bene, sta vegeto, e mi assicura di sentirsi più forza assai di prima. Domando ora ad VS. se l'unzione mercuriale potrebb'essere efficace in un principio tubercolare prodotto anche da altre cagioni? Incoraggito da una tale mia osservazione, mi si presentò nell' anno scorso un Pesciajolo, che dopo varie gonorree, e tinconi, mi disse essere stato soggetto ad una totale soppressione di orina, dalla quale non sarebbe mai risanato, se non fosse arrivata una mano esperta di buon Professore, il quale in sua presenza mi assicurò, che fattane l'esplorazione, nel tratto dell' uretra, non incontrò ostacolo alcuno; ma mi asserì, che sotto lo sfintere della vescica sentì una resistenza, senza poter decidere se fosse una varice, o pure una ruga. Io ho

cre-

creduto essere una congestione di umori viscidi, e tenaci, stagnanti nell' organo cellolare della Prostrata, o delle parti adjacenti; la cui turgidezza dovette cagionarle senza dubbio la soppressione, che di tanto in tanto tornava ad incomodarlo. Furono praticati varj rimedj, e segnatamente l' estratto di Cicuta, consigliato da un dotto Professore, ma nulla giovò. Venne da me con un' attuale Gonorrea, e con un tumore nel sinistro testicolo. Promisi che in pochi giorni l' avrei sanato, con una fregagione fatta alla pianta de' piedi, con ungento di sublimato corrosivo, ed egli tosto acconsentì, perch' era ritenutissimo alle medicine interne. Avea costui un corpo piuttosto pingue; onde tralasciati i bagni, venni immediatamente alla unzione, alla dose di due ottave. Dopo la terza unzione cominciarono a comparire abbondanti le orine, nella quarta il tumore del testicolo si vide quasi svanito, e nella quinta totalmente disciolto. E' già un anno che è stato medicato da me, e mi assicura non aver più avuto il minimo sospetto di soppressione di orina. Tutto ciò io candidamente asserisco, senza aver veduto generare incomodo alcuno negl' Infermi, anzi sono guariti eradicativamente; e se ne richiedesse autentici attestati, perchè non abbia luogo la menzogna, ella resterà servita.

Meritavano le bellissime osservazioni di questo valente Professore un luogo distinto in questa mia raccolta. Egli mi ha ultimamente comunicata un' altra cura non meno interessante, della quale colla mia solita ingenuità farò uso poco appresso. Dal chiarissimo Signor Dottor Lorenzo Zona di Capoa, sono assicurato dell' ottimo successo delle mie fregagioni nel governo della Gonor-

rea, come comparirà in una lettera che contiene diverſe oſſervazioni ſpettanti allo ſteſſo argomento. Io poi ſempre con maggiore impegno nelle gonorree raccomando le fregagioni, piuttoſto che altre medicine, e principalmente le ſciringhe aſtringenti, le quali come altrove ſi è detto, ſogliono eſſere la cagione tanto dello Spermatocele, come del Tincone. Oltre a ciò biſogna perſuaderſi, che la Gonorrea è forſe quel ſintoma della Lue, che merita di eſſere trattato con mercuriali efficaci, perchè continuamente ſomminiſtra materia d'infezione alla maſſa univerſale de' fluidi.

C A S O XI.

Uſo interno del Sublimato.

Non volendo niente traſcurare di ciò che rende chiaro l'effetto del mercurio nelle malattie veneree, le quali principalmente attaccano le pertinenze della veſcica Orinaria, aggiungerò in queſto luogo un altro caſo, il quale è degno di grandiſſima rifleſſione. Il Signor B. uomo vecchio, ſoggetto ad arene, e calcoli, e ſolito a cacciar mucoſità nell'orina; trovandoſi con ardore nell'orinare, per mano di un Empirico ha pigliato quaranta giorni di Sublimato internamente. Subito ſono creſciuti gl'incomodi nell'orinare, ed è venuto un teneſmo continuo; caccia marcia fetidiſſima nelle orine, le quali ſono torbide. E' comparſo anche un patimento ſenſibile nel ventricolo, e qualche volta ha vomitato. Il polſo deſtro è duro, vibrante, irritato, ineguale, come nella ſuppurazione, il ſiniſtro più piccolo, baſſo ed interno. Queſti ſegni dimoſtrano una ſuppurazione fat-

ta nel Rognone ſiniſtro, e nella veſcica. In fatti l'Infermo dopo pochi giorni è morto.

CASO XII.

Paraliſi.

Girolamo Fuſcaldo Soldato nel Reggimento Namur di anni 33, di temperamento flemmatico, ridotto nello ſtato di eſtrema magrezza, eſſendo entrato alcuni meſi addietro nel noſtro Spedale Militare, ci fece la ſeguente relazione. Diceva egli di aver ſofferto un Tincone, del quale non era rimaſto veſtigio alcuno; ma da cinque meſi a queſta parte, ad un tratto fu aſſalito da forte dolore ſotto del deſtro Ipocondrio, ed inteſe immediatamente raffreddato il femore, e la gamba corriſpondente. Paſsò nell' Oſpedale di S. Orſola, dove praticando le fregagioni mercuriali, ſi raffreddò la gamba ſiniſtra. Capitò da noi con una perfetta paraliſi degli arti inferiori, accompagnata da continui riſalti, e tremori convulſivi nelle parti affette. Le orine ſcappavano continuamente, ſenza ch' egli lo avvertiſſe, ed il ventre appena ſi ſcaricava una volta ogni dieci giorni. I polſi erano ineguali, piccoli ed inferiori; e la maggiore ineguaglianza ſi oſſervava nell'arteria ſiniſtra. Accuſava ſempre dolori violenti nel baſſo ventre, e propriamente nella regione Meſenterica. Tutti gli accidenti facevano manifeſtamente conoſcere, che i nervi ſpinali, i quali ſono deſtinati al moto degli arti inferiori, e che egualmente ſi diſtribuiſcono alla veſcica Orinaria, ed alle inteſtina, erano oſtrutti dalla cagione venerea, la quale ſempre tende ad ad-

densare tutt' i fluidi. La cura da noi intrapresa, comincia a dimostrare la verità di questo giudizio; giacchè dopo di avere inutilmente adoperati i bagni freddi, secondo la sciocca pratica Napoletana, con poche unzioni di sublimato, si vede cessato ogni moto convulsivo; la gamba sinistra eseguisce tutt' i suoi movimenti con facilità, e prontezza, e la destra ancora si va ripigliando. L' Infermo può sedere nel letto per qualche tempo; òrina profusamente, e senza incomodo; i suoi polsi sono più regolari, più elevati, e vigorosi, ed il colore del viso dimostra una migliore nutrizione. Il medicamento da noi usato, penetrando più facilmente che qualunque altro mercuriale, giunge fino alle fibre nervose le più sottili; ed essendo frenato dalle bagnature dolci, mai non produce quelli inconvenienti, che potrebbe apportare un sale metallico sommamente corrosivo. L' infermo da noi descritto ha continuato a vivere in mediocre stato di salute; quantunque non abbia potuto riacquistare la sua primiera robustezza.

C A S O XIII.

Paralisi.

Un venditore di Vino giovane robusto, anzi di atletico temperamento, per Lue confermata, cominciò a risentire una generale debolezza, ed inerzia al moto muscolare. Tratto tratto si manifestò una paralisi così perfetta di tutto il corpo, che nòn solo erano resoluti gli arti così superiori, come inferiori, non solo per la totale inerzia il corpo era costretto a tenersi nella situazione supina,

na,

na, ma anche la mascella inferiore era rilasciata a segno, che dovendo masticare ed inghiottire gli alimenti, avea bisogno di chi ajutasse a sollevare la mandibola, per eseguire la masticazione, e la deglutizione. Questo miserabile era assistito dal Dottor Fisico Signor D. Gennaro Scarpati, savio, e diligente Professore, e mio particolare amico. Consigliato adunque l' uso delle Fregagioni di Sublimato, a poco a poco si vide la cosa riuscire tanto vantaggiosa, che prima di terminare la cura, era già dissipata la paralisi, e l' infermo poteva dire di trovarsi in una prospera convalescenza. L' effetto del medicamento in questa occasione fu di apportare un sedimento tartareo strabocchevole nelle orine, le quali erano al sommo abbondanti, e fetide all' eccesso. La materia che si attaccava all' orinale era così tenace, che non poteva separarsene senza grandissimo stento. Sono ora già due anni, che questo giovane, fuori di qualche indisposizione di altra natura, si trova immune da qualunque incomodo.

C A S O XIV.

Dolori Gallici.

Il B. M. Giovane di temperamento sanguigno, dopo di una Scabbia Gallica, curata male a proposito, cominciò ad essere a tal segno tormentato da dolori in tutte le giunture del corpo, e per tutta la muscolatura, che per lo spazio di circa cinque mesi, si vide inabile a qualunque moto; onde per sollevarsi da una sedia avea bisogno di due persone, che lo sostenessero; e pas-

ſava le notti in continua vigilia; i ſuoi polſi erano languidi, e tardi, ed il colore del viſo molto defedato. Feci precedere molte bagnature dolci, e qualche leggiero purgante. Quindi ſi uſarono interrottamente quindici unzioni, ſotto la pianta de' piedi, cominciando da mezza dramma, fino ad una. Continuò egualmente le bagnature, pigliava il latte la ſera, e l'acqu' Antivenerea ſerviva per bevanda ordinaria; e ſi purgava il corpo di quando in quando. Dopo qualche tempo ſi videro le orine più copioſe, depoſitare al fondo un ſedimento bianco abbondante. Biſogna ricordarſi quello che abbiamo detto di ſopra, cioè che quando in tutte le cure mercuriali, queſto medicamento accreſce beneficamente le orine, queſte diventano prima torbide, e di un colore quaſi cinereo, e poi mandano al fondo un copioſo ſedimento. Nel corſo di queſta cura la pelle, che una volta era ſtata ingombrata dalla ſcabbia, cacciò moltiſſime, ma quaſi inviſibili effloreſcenze, con intollerabile prurito; ma queſto accidente, dopo pochi giorni ſi vide interamente ſvanito. Verſo la decima unzione ſi accrebbe la vigilia. Interrotte le unzioni, continuate le bagnature, e purgato il ventre, ritornò il ſonno naturale. Non più che quattordici unzioni ſono ſtate ſufficienti a vincere tutti gli accidenti della malattia, e l'infermo da quel tempo, cioè dell' anno 1779 ſi trova in ottimo ſtato di ſalute.

CASO XV.

Varie volte avea io medicato un Soldato con Lue confermata, prima fiſſata nel collo, che perciò ren-

rendeva la testa curva ed immobile, e che pòi essendo caduta nel femore sinistro, avea prodotta una vera atrofia nella medesima parte, una notabile gonfiezza del ginocchio, una difficoltà grande nell' orinare, ed un perpetuo tenesmo. In quest' uomo notavasi ancora una spezie di perfetta paralisia del lato sinistro. Il collo continuava ad essere quasi immobile. Furono praticate prima molte unzioni, mi parve che migliorasse, per intervalli, ed avendo consumate circa tre once di unguento, si è rimesso del tutto. Il femore si è nudritto, il ginocchio è sciolto, l' escrezione dell' orina, e quella del secesso sono al naturale, ed il capo ha riacquistati tutt' i suoi movimenti. In tale condizione è partito dal nostro Spedale nel principio di Luglio 1780

CASO XVI.

Dolori Gallici.

Un Soldato di Macedonia di età consistente, dopo di aver usate cento sessanta unzioni ordinarie di Mercurio, nello Spedale di S. Orsola, venne da noi con dolori atroci nelle gambe, che totalmente lo inabilitavano al moto. Costui dopo poche unzioni di Sublimato, cammina senz' ajuto ed è vicino alla totale guarigione.

Questa inerzia delle fregagioni di Mercurio che si adoperano nello Spedale di S. Orsola spesso dipende dalla pessima qualità dell' unguento, giacchè non solo è poco consistente, ma si distinguono in esso i globetti del Mercurio, i pezzetti della Resina, e le parti del grascio. Mi avvidi della ne-

gligenza che si usa in quello Spedale molti anni addietro, nel caso d' un Soldato, il quale dopo più di cento fregagioni, giaceva nello Spedale nostro, venuto da S. Orsola, con una perfetta paralisi degli arti inferiori. Questo disgraziato allora quando fu da me guarito eradicativamente, mi fece fare il paragone del nostro, coll' unguento dell' altro Spedale. Questa osservazione servirà dunque di avvertimento, e di cautela nelle circostanze, in cui si deve ripigliare l' uso delle frizioni, altra volta praticate inutilmente.

C A S O XVII.

Dolori Gallici.

Il Sig. D. Pietro de Grandis, Fuciliere, giovane di temperamento sanguigno-bilioso, entrò circa due mesi addietro, tormentato da forti dolori venerei, efflorescenze salsugginose alla testa, ed una febbre continua remittente. Dopo di avere usate le medicine diluenti, ed evacuanti, fece uso delle bagnature tiepide, e colle fregagioni di Sublimato, si vide totalmente rimesso in salute. Il medicamento ha prodotto in lui copioso sudore, e solamente una volta tentò la strada della salivazione. E' da notarsi che questo galantuomo era stato trattato in S. Orsola, con sette unzioni di Mercurio, ma infruttuosamente.

CASO XVIII.

Dolori.

D. Carmine Nicotera della Terra di Radicena, in Calabria ulteriore, uomo d' anni 60. e di temperamento ſanguigno bilioſo; dieci anni addietro fu attaccato da ulcere veneree, dalle quali guarito, dopo due anni, cominciò a riſentire dolori nelle giunture delle mani, e piedi; e da queſti ſotto l' uſo della Tiſana, acqu' antivenerea, latte, ed altro ſi liberò; ma nella primavera del ſeguente anno, tornarono con maggior gagliardia. Dal Medico aſſiſtente ſi pensò a' Bagni Termali di S. Biagio, dall' uſo de' quali ne ricavò piuttoſto del danno; perchè ritornato da S. Biagio, comparvero per le ſpalle alcune macchie di color lurido, e queſte dal Medico ſi credettero d' indole ſcorbutica. Inoltre ſi gonfiarono le giunture delle mani, e de' piedi, con dolore; ſopraggiunta la febbre, in conſeguenza s' ingroſſarono le glandole maſcellari; ed il corpo tutto ſi veſtì di eſcreſcenze verrucoſe, e con iſpecialità nella fronte, e ſopraccigli e nel mento erano della groſſezza d' un cece, di durezza calloſa, e del colore della cute, la quale diventò olivaſtra. La faccia, e gli arti ſuperiori ſi emaciarono, e gli arti inferiori, per l' oppoſto, divennero tutti edematoſi. Oſſervatoſi da me in uno ſtato così deplorabile, nel meſe di Maggio del 1780. ſi giudicarono tutti queſti accidenti eſſere conſeguenza della Lue, inaſprita, ed alterata dalle acque minerali; e perciò ſtimai doverſi venire al medicamento antivenereo. Ed in fatti dopo di aver calmata la febbre (perchè lo trovava febbri-

bricitante nel dopo pranzo) colla decozione del legno Quaſſia, con qualche doſe del Sale Policreſto, e del Cremore di Tartaro, affine di ſgravare quella ſarcina d' acqua, che ingombrava gli arti inferiori; uſando altresì una decozione di Chinachina la ſera, paſſai alle fregagioni fatte con unguento di Sublimato, ſecondo il metodo deſcritto nella memoria pubblicata nel corrente anno. Il fatto fu che dopo tre, o quattro frizioni, ſi vide aſſalito da una terribile Diſſenteria Epidemica, che affliggeva univerſalmente allora gli abitanti di Radicena. Subito ſoſpeſi le unzioni; ſi appreſtò ſoccorſo alla Diſſenteria con piccoli vomitivi d' Ipecacuana, con leggieri catartici, e diluenti, e poſcia con aſtringenti blandiſſimi. Riavutoſi l' Infermo da queſta malattia accidentale, ſi ripigliarono le fregagioni di Sublimato, e fu così felice la cura, che dopo trenta unzioni, riſultò libero da qualunque incomodo. Le ſole verruche del volto non guarirono così perfettamente, come quelle che occupavano il rimanente del corpo. Queſta oſſervazione mi è ſtata comunicata dal dotto giovane Sig. A.

E' coſtante ſempre il danno che apportano, i bagni caldi, ed i noſtri bagni di vapore, in quelli che ſono malmenati dalla Lue Celtica. In riguardo al vapore delle vinacce, ſuccede lo ſteſſo, come dalle continue ſperienze ſi raccoglie. Trovo notato nel mio libro di oſſervazioni per l' anno 1778. le ſeguenti rifleſſioni: Sono in queſt' anno maggiormente convinto del grandiſſimo nocumento, che dalle vinacce ricevono, tutti quelli che per qualche dolore gallico, ne ſperimentano gli effetti. Queſto caldo vapore, meſcolato di moltiſſimo acido aereo, non laſcia di dan-

neg-

neggiare coloro, che soffrono semplici dolori Reumatici, e maggior danno apportano nella Lue confermata. Il medesimo principio, dal quale nasce quanto di sinistro avviene in quest' Infermi per mezzo delle stufe, si trova corrispondente all' effetto delle vinacce.

CASO XIX.

Sciatica.

Luglio 1780.

Molti Soldati afflitti da pertinace Sciatica, ribelle alle ordinarie unzioni di Mercurio, sono guariti col nostro metodo. Un giovane del Reggimento Sannio, proveniente da S. Orsola, con dolore atroce nel femore destro, che gl' impediva il moto, e con altri accidenti della Lue; mediante le bagnature tiepide, e le unzioni, a capo di tre settimane, si è trovato libero dalla sciatica. Terminato il dolore del femore, e della Tibia, si affacciò un fiero dolore di testa, e nacquero delle incipienti Gomme nel Cranio. Siccome la stagione calda, mi proibiva l' amministrazione del medicamento; perciò oltre alle piaghe artificiali, mi sono servito delle Droghe antiveneree, e della polvere alterante del Plummer, così mi è riuscito di mandarlo fuori dell' Ospedale perfettamente guarito.

CASO XX.

Sciatica.

Agosto 1778.

Luigi Fuſcè d' anni 30. del Reggimento Reale Italiano di temperamento flemmatico, molto ſmagrito, fu ricevuto per una pertinace ſciatica del Femore e gamba ſiniſtra. Coſtui era ſtato trattato con ſedici unzioni di Mercurio nell' Oſpedale di S. Orſola, non ſolo inutilmente, ma anche con accreſcimento del male. Venuto da noi, e trovando dalla ſua relazione, che le unzioni erano ſtate adattate alla parte dolente, e non ſotto la pianta del piede, ordinammo prima di tutto le bagnature tiepide univerſali. Dopo ſei bagni, con cinque unzioni è svanito il dolore ſciatico, e l' uomo cammina beniſſimo. Intanto ſi continuano le unzioni interrottamente, per diſtruggere qualunque reſiduo della cagione morboſa. Succede con queſto medicamento, come nelle comuni unzioni di Mercurio, che ſulle prime i dolori creſcono all' eccesſo.

CASO XXI.

Sciatica.

Un Soldato infermo da lungo tempo, per una profonda ſuppurazione nello ſcroto, e per un' antica ſciatica, nel fine della cura per lo ſcroto, perſiſtendo la ſciatica molto atroce, ha uſato il noſtro unguento; con cinque unzioni è rimaſto perfettamente libero della malattia, ed è uſcito dallo Spedale.

CA-

C A S O XXII.

Sciatica.

„ Si degnò l' anno ſcorſo parteciparmi il nuovo
„ metodo di adoperare il Sublimato corroſivo: nel
„ meſe paſſato ebbi una copia manoſcritta del fo-
„ glio, in cui le replicate oſſervazioni di V. S.
„ e la maniera di preſcriverlo, con tanto piacere
„ leggei. Mi capitò fino d' allora l' occaſione di
„ profittare di sì lodevole ſcoperta, in una oſti-
„ nata ſciatica. Feci le fregagioni ſotto la pian-
„ ta del piede corriſpondente alla parte inferma,
„ col traſcritto unguento. Dopo cinque unzioni
„ uno inſopportabil prurito, e poſcia abbondan-
„ tiſſimo il ſudore nell' addolorata coſcia compar-
„ ve. La ſciatica cedette tanto, che l' infermo
„ potè uſcir di caſa, poco o nulla querelandoſi
„ del dolore. Undici giorni dopo, una denſiſſima
„ nebbia occupò la noſtr' atmosfera; l' infermo ri-
„ ſentì piccolo dolore, il quale entro due giorni
„ eſſendo ſvanito, non ha più ſofferto, ſebbene
„ ſiano ſtati tempi umidi, e ſiano cadute dirottiſ-
„ ſime piogge.

Serafino Martegiani.

„ Da Montorio in Abruzzo 16. Aprile 1781.

C A S O XXIII.

Sciatica.

„ Diego Nava della Terra di Radicena, Mae-
„ ſtro di Seta, d' anni 46 circa, di temperamen-
„ to flemmatico, dotato di una cacochima diſcra-
„ ſia, mai ſoggetto, come diceva a Lue venerea,

„ da cinque anni veniva afflitto da una pertina-
„ ce, e continua ſciatica, la quale talvolta ſi a-
„ vanzava a ſegno, che lo confinava in letto,
„ ſenza potere affatto muovere la gamba, e la co-
„ ſcia; in altro tempo dovea camminare ſoſtenu-
„ to. Eſſendo ſtato chiamato, penſai di ricorrere
„ alle fregagioni di Sublimato, come feci, dopo
„ di aver ripulite le prime ſtrade con emetici an-
„ timoniali, e dopo di averlo preparato con ba-
„ gni, e ſiero di Latte. Mi riuſcì dopo venti
„ unzioni di vederlo camminare quaſi libero per
„ la Terra, dico quaſi libero perchè l' è rimaſta
„ una certa debolezza, dalla quale credo che coll'
„ andar del tempo, e con qualche altro piccolo
„ ajuto ſi libererà.

C A S O XXIV.

Sciatica.

Il Soldato Angelo Trois d' anni 31. maltrattato da una fieriſſima, ed oſtinatiſſima ſciatica; dopo di aver tentati tutt' i mezzi poſſibili, fu ricevuto nel noſtro Spedale il dì 26 Aprile 1771. Il giorno ſeguente accuſava atrociſſimi dolori dalle giunture delle dita de' piedi fino gl' Ipocondrj, ed in modo particolare nel lato ſiniſtro, dove ſentiva grandi dolori, ſenza poter muovere la gamba. Fu purgato con *Sale* Ingleſe, usò due bagni di acqua tiepida, e dopo per due meſi praticò 25 fregagioni di Sublimato, ed in queſto tempo pigliò altri 15 bagni. Nel principio della cura ſi eſacerbarono, e divennero quaſi univerſali i dolori; in queſto ſtadio ſembrava, che la natura voleſſe

leſſe ſciogliere la malattia per ſudore; in fatti queſta evacuazione fu copioſa nella parte inferma. Ma poi le orine furono abbondantiſſime, e molto ſedimentoſe. Al ginocchio ſiniſtro, il quale era molto ingroſſato ſi applicò il ceroto di Gomm' Ammoniaca, ſciolta nell' Aceto ſcillitico. La cura è ſtata fatta in una ſtagione irregolare, e contraria. Oggi 18 Giugno 1782, parte dall' Oſpedale, libero da ogni dolore, da ſe ſteſſo, e col ginocchio nello ſtato naturale.

CASO XXV.

Siatica.

Nel meſe di Giugno del corrente anno 1783 un Galantuomo di anni 30 da lunghiſſimo tempo malmenato da fiera ſciatica, dopo di avere inutilmente tentate tutte le uſuali medicine, ſi è veduto perfettamente rimeſſo ſotto le fregagioni di Sublimato. In queſto propoſito credo neceſſario deſcrivere in poche parole l' oſſervazione avuta in un giovane Cavaliere, il quale trovandoſi afflitto da una pertinace ſciatica gallica, per mio conſiglio cominciò a ſervirſi dalle fregagioni di Sublimato. Era queſto Signore di un abito di corpo al ſommo magro, e ſtrigoſo, veniva aſſalito da continui, e ſtraordinarj paroſſiſmi ipocondriaci, che producevano nel ventre una diſtenſione ſingolare; nè molto ſoffriva l' azione de' medicamenti attivi. Non oſtante le accennate contro-indicazioni, e le difficoltà fatte da altri Profeſſori, non volle ſottoporſi ad un corſo regolare di fregagioni, ma ſenza farne parola, continuò ſino a tanto ch' ebbe

con-

consumate cinque once e mezzo di pomata. Si dubitava giustamente da me, che una quantità così grande di Sublimato potesse apportare qualche danno manifesto, e se non altro, almeno una lunga, e profusa salivazione. E pure non si osservò altro effetto, che quello di aver felicemente superata la sciatica, dalla quale sono ora due anni che si trova libero. Questa osservazione non tanto serve a confermare i vantaggiosi effetti del Sublimato nella cura della sciatica, ma somministra una prova incontrastabile della innocenza del medicamento, dal quale danno, o pericolo alcuno finora non è derivato.

CASO XXVI.

Sciatica.

Un galantuomo di anni 30. e di temperamento pletorico, da circa sett' anni, che correndo la calda stagione, mentre si trovava nel suo fondaco, esercitando l' impiego di mercante, sentì un freddo universale in tutto il corpo, il quale dopo pochi minuti si fissò nel femore destro, propagandosi per tutto il piede corrispondente. Portato in casa fece uso de' panni caldi, sperando di togliere quella fredda sensazione; la quale essendosi dissipata, lasciò dietro di se un forte dolore, che lo indusse a non potersi muovere dal letto. Chiamato il Medico, questo si servì di molti purganti drastici, con notabile danno dell' infermo, perchè oltre al fierissimo dolore, un grande abbattimento di forze risentiva. Passati alcuni giorni, fece uso di una larga decozione de' legni Indiani, avendo appli-

applicato alla parte affetta un empiastro vescicatorio. Ma non vedendosi niuno giovamento dalle accennate medicine, venuto il tempo delle vinacce, se ne servì; ma il dolore diventò più ostinato. Finalmente dopo tanti medicamenti, dopo i bagni, e dopo le stufe, il dolore persisteva sempre della stessa maniera. Avendolo visitato io, dopo un tale racconto, volli accertarmi dello stato del basso ventre, e trovai che tutto era al naturale. Esplorai la natura de' polsi, e vidi il polso sinistro duro, concentrato, raro e tardo, con qualche leggiera ineguaglianza: il destro si trovava più molle, e più eguale. Feci usare un semicupio, e dopo averlo purgato con Sale Inglese, ordinai che a larga mano bevesse del siero di latte, ed altri diluenti, indi non trascurai ancora il bagno universale. Dopo quattro giorni di questo governo, cominciai le fregagioni di Sublimato, al peso di una dramma, e con mio stupore vidi, che dopo la seconda unzione il dolore s' inferocì a segno, che non permetteva all' Infermo di stare neppure in letto. Mi astenni dalle fregagioni per qualche giorno, e poi di nuovo incominciai. Immediatamente comparve l' abbondanza delle orine sedimentose; venne in campo il sudore, che in simili circostanze si desidera. Dopo pochi giorni esaminando i polsi, con mia maraviglia, trovai che ambedue erano molli, elevati, ed ondosi. Cominciò quindi il dolore a cedere, talmente che dopo la vigesima prima unzione rimase del tutto libero; e da circa sette mesi a questa parte gode perfettissima salute. Ho ricevuto questo caso dal Signor D. Francesco Saverio Folla, mio allievo, il quale molto si distingue per la sua saviezza, e zelo nell' arte medica.

CASO XXVII.

Salivazione.

Il Soldato N. N. al quale per inveterati dolori gallici, fissati nella regione lombare, si sono praticate le unzioni di Sublimato, ha avuta due volte la salivazione, la qual' è durata tre, o quattro giorni, senz' alterare, o scorticare la bocca, e senza punto impedire il mangiare. Non mi ricordo aver veduta salivazione meno molesta, la quale forse dipendeva dall' essersi già del tutto consumata la cagione venerea, che sempre assimila, ed unisce a se il Mercurio. Mancando dunque questa, l' argento vivo ha dovuto esercitare la naturale affinità, che ha alla saliva. Del rimanente nelle numerosissime cure, che si sono eseguite sotto la mia direzione, non ho mai più veduto comparire la salivazione.

CASO XXVIII.

Oftalmia.

Aprile 1781.

Tre giorni addietro è partito un uomo da questo Spedale, guarito perfettamente di un'antica oftalmia gallica, per mezzo delle fregagioni di Sublimato. In questo soggetto il temperamento asciutto, e strigoso, rendeva l' azione del medicamento troppo intensa, sicchè bisognò frenarla colle bagnature tiepide, le quali sono state di grandissimo profitto. Del rimanente le oftalmie, ancorchè siano prodotte da veleno venereo, pure non sempre guariscono col Mercurio; anzi spesso questa malattia si accresce sotto le fregagioni ordinarie. Ciò

avvie-

avviene allora quando si tratta di un' oftalmia secca, o pure allora quando è cagionata da vizio scorbutico. Perciò un Soldato, ed uno Alabardiere sono rimasti notabilmente offesi dopo questa cura, ancorchè fosse stata eseguita con somma delicatezza. Abbiamo di più osservato in questo mese una pertinace oftalmia, venuta in seguito dello stesso medicamento; ed a questo fine è trattata soltanto con diluenti, i quali sono riusciti eradicativi.

C A S O XXIX.

Oftalmia.

Il Signor N. N. di anni 36. di temperamento flemmatico, nella sua giovanile età fu varie volte attaccato da Lue venerea, dalla quale con opportune medicine si liberò. Nel mese di Novembre dello scorso anno 1782 incominciò ad essere molestato da una leggiera oftalmia nell'occhio sinistro, con un dolore ottuso nel fondo dell' orbita, principalmente verso il tramontar del sole. Giudicando l' infermo essere male di poco conto, trascurò nel principio ogni ajuto medico; ma vedendo di poi che l' infiammazione di giorno in giorno andava crescendo, e che il dolore si faceva più molesto, col consiglio del suo Medico, si determinò alla missione del sangue, credendola semplice flussione; poi si purgò con Sale d' Inghilterra, e si applicò un vescicatorio; ma tutto fu inutile, l'infiammazione fece tale progresso, e la tunica albuginea s' infiammò in maniera, che non compariva altro, che un mucchio di sangue addensato; il dolore si accrebbe sempre più, e gl' impediva il riposo. In questo stato di cose, si sospettò essere nato il male

da antico vizio gallico; per cui si tentò internamente il Mercurio dolce, colla gomma di legno santo, per quaranta giorni. Questi medicamenti apportarono poco, o niuno vantaggio; e lo stesso avvenne della cicuta, e dell' etiope minerale, che si usarono per due mesi. L' oftalmia in alcuni giorni sembrava leggiera, in altri, e propriamente ne' tempi umidi, e piovosi, diventava assai notabile, il dolore si faceva spasmodico, e non permetteva all' infermo nè di leggere nè di scrivere. Al comparire dell' Inverno si oscurò la cornea; ed anche ne' giorni i più sereni, vedeva gli oggetti immersi in una nebbia. Per ovviare alla gravezza del male, praticò per lunghissimo tempo la Tisana de' legni antivenerei, e sembrava che i sintomi in gran parte volessero dissiparsi, ma non ostante che mancasse il dolore, pure la caligine persisteva. In questo punto, cioè sette mesi dopo il pincipio dell' oftalmia, fu da me osservato. Guardando con diligenza l' occhio, si vedeva la cornea in molti punti piena di varie macchiette bianche, l' albuginea tutta sparsa di sangue, la palpebra superiore tumida, ed allungata di molto sul bulbo; e debilitata a segno, che con istento s' innalzava dall' infermo; la palpebra inferiore era tutta rugosa, e gonfia di sangue. Il povero infelice uomo vedeva gli oggetti in una densa caligine, e non poteva leggere affatto le lettere piccole. Persuaso dell' indole della cagione morbosa, ordinai le fregagioni di Sublimato. Nel medesimo tempo fu dal Signor Cirillo proposta l' ustione sopra la sutura squamosa. Si eseguì questo consiglio, ed essendo caduta l' escara, incominciò la parte a scaturire tale quantità di marcia, che l' infermo ne' primi giorni era ob-

obbligato a farsi medicare tre o quattro volte ; e non può immaginarsi quale pronto sollievo ne ricavò. La vista si fece più chiara, ed il dolore che sentiva nel fondo dell' occhio, sensibilmente si diminuì. Preparato il corpo con siero, e bagni tiepiducci, cominciò le fregagioni di Sublimato, con una dramma e mezzo di unguento, avanzando sempre la dose fino a tre dramme. Nello spazio di 50 e più giorni, si sono eseguite venti unzioni, e si sono consumate sei once di unguento. Comparve nel corso della cura una leggiera umettazione alla pelle, ed una abbondante evacuazione per orina. Dopo l' ottava unzione l' infermo cominciò a godere il beneficio del Sublimato, vedendo i corpi che gli erano dintorno, in una nebbia meno densa del solito, e più terminati ne' loro contorni. Dopo la decimaquinta unzione scomparve quasi interamente la caligne, ed il dolore, e già principiava a distinguere le lettere. Svanì totalmente l' arrossimento dell' albuginea, e delle palpebre, le quali si rimisero allo stato naturale, ed appena si discerneva, che la cornea fosse stata macchiata. Osservando questo profitto, si proseguì la cura fino alla vigesima unzione. Intanto la piaga purgava moltissimo. Al presente che sono già due mesi, e giorni, che la cura è terminata, vede gli oggetti chiari, distinti, e ben terminati; scrive e legge benissimo, anche le lettere le più piccole, e nell' occhio non si nota vizio alcuno, neppure coll' ajuto della lente esploratrice. Questa distinta e giudiziosa relazione, è stata scritta dal mio dotto amico Signor D. Saverio Macrì, il quale alla profonda scienza medica, accoppia le più rare cognizioni, intorno alle parti più difficili della storia naturale.

CASO XXX.

Gomme.

Un Soldato di età consistente, di temperamento piuttosto melancolico, per antichissima Lue, portava un dolore sciatico, e tre gomme, due allo sterno, e l' altra verso le costole spurie del lato destro. Costui ha usate trenta fregagioni di Sublimato, dietro alle quali, le gomme si sono totalmente sciolte. Se gli è fissato un dolore gravativo nell' omero sinistro, accidente nato dal freddo intempestivo. Con decozioni antiveneree, e con un vescicatorio applicato alla parte dolente, si è perfettamente rimesso.

Cura delle Gomme.

In due infermi l' uno con gomma sul vertice, e l' altro sulla spina della Tibia, si sono fatte le semplici incisioni fino al periostio, e dopo una leggiera suppurazione sono eradicativamente guariti. Al secondo si è dato nuovo taglio sopra di un' altra gomma, nella metà dell' omero sinistro, con eguale successo. Ma questo espediente non può aver luogo allora quando l' ammalato avesse acquistato un temperamento scorbutico, o fosse troppo estenuato, per effetto di abbondante mercurio introdotto nel suo corpo.

CASO XXXI.

Cefalea gallica.

Settembre 1773.

Un Sergente del Reggimento di Sannio, soffre da lungo tempo un dolore di testa Gallico, dalla par-

parte deſtra ; e queſto dolore creſce furioſamente nella notte. I polſi oltre ad eſſere lentiſſimi, e tardi, per lo carattere ordinario della malattia, ſono anche fra loro diverſi per altra ragione. In fatti l' arteria del braccio corriſpondente alla parte addolorata del capo, è quaſi capillare, profonda, ed interna. A coſtui ſi è fatta da due giorni l' uſtione alla maniera del Bromfeild, e già nella ſcorſa notte il dolore è ſtato più mite.

Ottobre 1773.

Lo ſcarico abbondante procurato dalla piaga artificiale, in meno di un meſe ha prodotta una cura perſetta.

Un altro Soldato del tutto ſordo, ha il dolore nella parte ſiniſtra del cranio. Nel braccio ſiniſtro l' arteria è del tutto perduta. A queſto ſecondo ſi è praticata con profitto la medeſima uſtione.

Sarei troppo lungo, e nojoſo, ſe voleſſi in dettaglio rapportare tutte le cure da me ottenute col metodo accennato; baſta ſapere, che le oſtinate oftalmie, e le più pertinaci cefalee, anche quelle che ſono accompagnate da prolaſſo di una delle palpebre, guariſcono colle uſtioni, ſenza avere, per lo più, biſogno alcuno di medicine mercuriali. In queſti ultimi tempi ſi poſſono numerare più di dieci perſone guarite dalla Cefalea, dietro allo ſcarico abbondantiſſimo, procurato per mezzo delle uſtioni.

C A S O XXXII.

Due Epileſſie.

Rapporterò in breve la guarigione di due Soldati, ambedue da lungo tempo ſoggetti a pertinaci Epileſſie.

Il primo era un giovane di anni 26, di temperamento ſanguigno, al quale per Lue, convenne di entrare nell' Oſpedale di S. Orſola, dove trovando che la Cefalea notturna era il principale accidente della malattia, fu ſottopoſto alle fregagioni di Mercurio, fatte ſopra tutta la teſta. Queſte ſi eſeguivano con una eccesſiva violenza, o giunſero fino al numero di ottantaſei. Produſſe un tal governo una Epileſſia atroce, frequente, ed accompagnata da ſenſibile torpore del lato ſiniſtro. Si ſoſpeſe il medicamento, e dopo ſette meſi di continui inſulti, fu ricevuto nel noſtro Spedale Militare. La prima mia intenzione fu di allontanare dal capo quella pienezza, o ſia quella pletoria di linfa, della quale davano manifeſto indizio i polſi grandi, duri, ed ottuſi, i quali ſempre denotano arreſto, e tardità di circolazione nell' interno della teſta; ed in tal caſo ſi allontanano dalla condizione del ſemplice polſo venereo, nel quale l'arteria è ſempre piccola, baſſa, tarda, e rara. Quindi ſi ordinarono le uſtioni, dalle quali per lo ſpazio di ſei ſettimane ſcaturì una copia immenſa di una denſiſſima marcia. I paroſſiſmi divennero a poco a poco più rari, e di minor forza, e finalmente ſvanirono del tutto. Ceſſato lo ſcòlo dalle piaghe artificiali, ſi vide tutta la teſta ricoperta di puſtole, le quali terminarono in breve quella guarigione, che l' arte avea quaſi perfezionata. Speſſo ſi vede, che allora quando s' introduce inopportunamente molto Mercurio, ſe la natura ha forze baſtanti da ripigliarſi, lo depone per ordinario verſo le ſedi eſteriori. Si deve aver per certo dopo ſimili oſſervazioni, che tanto i reſidui della Lue, come il Mercurio, che con queſta cagione ſi è

com-

combinato, rimangono uniti alla linfa; mentre per lo più quanto infesta l'economia degli umori bianchi, viene dalla natura rispinto all' esterno.

2.

La seconda Epilessia portava caratteri molto distinti, e diversi dalla prima; perchè l' abito del corpo si osservava defedato al sommo, ed una generale inerzia occupava tutte le funzioni. Di più ambedue i polsi erano estremamente bassi, piccoli, tardi, e rari. Questi segni denotavano, che la malattia del capo non era idiopatica, ma nasceva da particolari offese del basso ventre, le quali facilmente avvengono se la Lue si fissa nelle parti molli, e glandolose contenute nell' addomine. La freddezza, e la lentescenza morbosa, nella quale si trovava il corpo, mi fece senza esitazione risolvere la cura delle fregagioni, come quelle che potevano con efficacia animare, ed invigorire il tuono perduto delle parti interne, mentre con eguale attività avrebbero attenuata la linfa. Questa indicazione fu seguita da un vantaggio reale, e l' epilessia dietro al corso regolare delle frizioni, si dissipò del tutto. L' effetto del Sublimato furono le copiose, e sedimentose orine, venute fuori nell'atto della cura.

Somiglianza nel polso in tre Infermi di Sciatica.

In tre soggetti di temperamento sanguigno, ed attaccati anticamente da Lue Celtica, si è fissato un dolore diuturno, il quale comincia dal capo del femore sinistro, e continua fino al piede corrispondente, molestando tanto il femore, come la gam-

gamba. Per fortuna tutti tre quest' infermi, hanno il dolore nella parte sinistra. In essi costantemente osservasi il polso sinistro grande, duro, piuttosto raro e tardo, ma molto veemente, con qualche rara ineguaglianza. Il polso destro non è neppure per la terza parte elevato, come il sinistro; onde questo sembra essere un carattere proprio, nato dalla malattia. Le funzioni del corpo trovansi nello stato naturale, nè si osserva lesione organica nei visceri addominali.

C A S O XXXIII.

Paralisi imperfetta.

30 *Luglio* 1781

Giacomo Adorni dopo di aver passato il Mercurio nello Spedale di S. Orsola, senza ricavarne positivo profitto, entrò in questo Spedale un anno addietro, con una impotenza, tremore, ed imperfetta paralisi degli arti inferiori. Fu curato per diversi mesi palliativamente, a solo fine di distruggere le cattive impressioni fatte dal Mercurio, nel sistema muscolare; in fine nella stagione favorevole, mediante dodici unzioni di Sublimato corrosivo, si è perfettamente rimesso di tutt' i suoi incomodi.

C A S O XXXIV.

Scorbuto Gallico.

25 *Ottobre* 1781

Il Soldato Giuseppe Passarelli, di età consistente, e di temperamento flemmatico, venti anni addie-

addietro si soggettò alle unzioni mercuriali, per guarire dalla Lue, che avea contratta. Da quel tempo infino a'principj di Ottobre, ha goduta una salute tollerabile, fuorchè nella bocca, dove cominciò a manifestarsi uno scorbuto, dal quale rimasero in gran parte corrosi, ed anneriti i denti. Nel progresso, dalle gingie, e da tutta la cavità della bocca, si vide scappare una quantità di sangue sciolto, sieroso, fetido, e di colore oscuro. In tale situazione fu da noi ricevuto nel giorno 25 del caduto Settembre. Essendosi introdotta una cura antiscorbutica, con latte, e qualche porzione di Chinachina; nè vedendosi miglioramento alcuno; si pensò al Sale di Tartaro alcalino, amministrato mentre fermentava con il sugo di limone. In pochi giorni questo medicamento, alla dose di due dramme, divise in quattro porzioni, parve che operasse miracolosamente, perchè l'escrezione sanguigna della bocca, del tutto cessò. Rimase intanto l'infermo con una notabile aridità, e sensazione di sete, per tre o quattro giorni; passat' i quali, comparve una furiosa salivazione, con eccessiva gonfiezza delle guance, ma senza nuova evacuazione sanguigna. Questa salivazione durò per quasi due settimane, e cedette finalmente alle medicine molli, e diluenti. Pochi giorni rimase in tregua, perchè subito si vide comparire una pertinacissima diarrea, con dolore notabile nella regione iliaca sinistra. Il tenesmo è continuo, e l'infermo febbricita nella seguente maniera; l'arteria sinistra è grande, elevata, dura, vibrante, e dopo due, o tre pulsazioni più basse, ne siegue una più dura, e più larga. L'arteria destra è piccola, bassa, irritata, ed ineguale.

La

La lingua è asciutta, e la sete grandissima. Si tratta con dieta acquea, e con frequenti limonee.

27 Novembre.

Continuando il governo diluente, ed antiflogistico, l'infermo ha superata felicemente la sua malattia.

CASO XXXV.

Un giovane Signore di buon temperamento, dedito molto alla venere, ed alla caccia, e più volte da anni addietro attaccato dal veleno celtico, nel Febbrajo dell'anno corrente, dopo il coito con donna impura, fu soggetto ad una gonorrea virulenta; quale trattata con alcuni, a me ignoti specifici, da uno ignorante Speziale, produsse dopo molti giorni una erezione molto dolorosa, ed una stranguria pertinacissima. Colle larghe bevute di siero alterato con acqua di malva, si mitigarono i descritt' incomodi; e con unzioni di Mercurio, si cercò di curare eradicativamente tanto il mal principale, come i sintomi di esso. Le unzioni si adoperarono nel perineo, e lungo l' uretra, e dopo qualche giorno apportarono sensibile miglioramento; a segno tale che l' infermo ricusò di soggettarsi ad altro governo, per curarsi del tutto. Nel mese di Marzo sentì egli nel pollice del piede sinistro un tormentoso ardore, ed osservatosi quel luogo, comparve leggiermente infiammato: fu ricoperto di foglie di sambuco; ma l' incomodo crescendo vieppiù, si formò nella parte medesima un tumore molle, grande come un uovo di

Co-

Colomba. Diventò questo tumore di giorno in giorno più duro, e trattato col ceroto di quadruplicato Mercurio, non diminuì punto; e portava sensibile dolore, per qualunque benchè leggiera compressione. Nel fine del medesimo mese sentì nel pollice dell' altro piede un molestissimo dolore, ma questo non si mitigò, anzi portossi di vòlta in volta ad affliggere l' inguine corrispondente. Si pensò di venire alle unzioni di Sublimato, e nel giorno 13 Aprile, essendosi prima ordinati i bagni tiepidi, si fecero le unzioni sotto ambedue le piante, con mezza dramma di unguento. Il dì 21 il polso principiò ad esser celere, e ne' piedi s' intese uno accrescimento di calore. Il 22 sputò molto, e sperimentò vaghi doloretti di ventre; nella notte ebbe tre evacuazioni alvine fetidissime. Nel dì 23 sudarono un poco le estremità inferiori, e cominciò la salivazione a farsi molesta. Si sospese l' unzione, e verso le ore 20 s' intese nel piede una formicazione, indi delle pulsazioni. Il 25 si osservò formata la marcia; fu aperto il tumore, ed insensibilmente svanì la doglia, anche nell' altro pollice. Nel giorno 30 l' infermo fu sano, e si trovò guarito anche della gonorrea. Intanto si adoperò il siero, e la decozione di Regolizia.

Serafino Martegiani.

Da Montorio in Abruzzo 1781.

C A S O XXXVI.

23 *Aprile* 1781.

Antonio Pietrospelli di anni 20, di statura regolare, e di abito strigoso, entrò nel nostro Spedale

dole con dolori nelle giunture, e particolarmente negli arti inferiori; di più il ginocchio sinistro era molto ingrossato. Tutto riconosceva la sua origine da due Tinconi; per i quali avea usate le fregagioni di Mercurio; avendone fatte cinque nello Spedale di S. Orsola, ed otto in quello di San Giacomo, con moltissimi bagni. Uno de' Tinconi suppurò, e l'altro essendo svanito cagionò i dolori, e l'ingrossamento del ginocchio. Da noi fu prima purgato con un' oncia di Sale Inglese; poi usò quattro bagni tiepidi, e quindi per lo spazio di 40 giorni praticò 13 fregagioni di Sublimato. Il dì due Giugno partì con il ginocchio sano, senza dolori, rimanendo solo la debolezza; motivo per cui fu mandato a respirare l'aria della Torre del Greco. Oggi 13 Luglio è ritornato in Napoli forte, robusto, e capace di esercitare come prima il suo impiego.

CASO XXXVII.

Scorbuto Gallico.

Un Soldato di atletico temperamento, che per antichi dolori, e dopo di una gomma guarita nella guancia destra, ha praticato le unzioni di Sublimato, si è nel futuro tempo liberato da' dolori; ma poi sono di nuovo comparse gomme nella parte superiore del corpo, e principalmente nella testa, e nel petto: Queste sono felicemente svanite coll' applicazione de' vescicatorj. Ora soffre qualche dolore, ed ingrossamento nelle ginocchia, e nelle gambe. Non ostante che da molte settimane abbia lasciate le unzioni, pure caccia strabocchevole sudore, e sembra essere in migliore stato. Questo

mi-

miserabile infermo nel progresso del tempo, e segnatamente per lo spazio di circa un anno, è stato la vittima delle preparazioni mercuriali, perchè quante volte si sono ritentate le fregagioni queste hanno prodotte nuove gomme, e sempre che si sono voluti tentare i mercuriali interni, tutt' i sintomi della malattia sono straordinariamente cresciuti. Finalmente dietro a tante cure di Mercurio, una gomma profondissima nella fronte si suppurò, con carie nel cranio, e lo stesso avvenne nelle tibie. Mentre la gomma del capo esisteva, i polsi erano grandi, esteriori, superiori, ineguali, e vibranti; come appunto si osservano nelle malattie esterne della testa. Vedendo che dopo tanto tempo lo specifico antivenereo, non solo non apportava vantaggio alcuno, ma per contrario produceva danno positivo, imperciocchè stabiliva il fondamento di uno insuperabile scorbuto; mi determinai al governo antisettico. Mangiava regolarmente l' infermo ogni giorno molti limoni ed aranci, ed usava una stretta regola nel vitto. Così facendo per molti mesi, cominciò a risentire notabile giovamento; perchè le piaghe lasciarono l'antica sordidezza, le forze perdute si rinvigorirono, e tutto sembrava promettere un esito felice, se l'eccessivo freddo dell' Inverno, bruciando tutt' i limoni, e tutti gli aranzi, non ne avesse interrotto il compimento. Si procuro di supplire con larghe dosi di aceto ed acqua, e fu questa medicina tanto favorevole, che già le gomme antiche nelle tibie erano cicatrizzate, e quella della fronte, quasi del tutto si vedeva appianata. Ma tanta felicità svanì in pochissimo tempo, e l' infermo morì oppresso da due potentissime cagioni; la prima fu l' uso smoderato dell' aceto, ch' egli senza licenza face-

faceva, e la seconda riguardò i disordini grandissimi nella dieta. Da ciò nacque prima d' ogn' altra cosa l'edema delle gambe, e del basso ventre, e dopo pochi giorni la scena funesta terminò con una febbre infiammatoria, che portava arrossimento di lingua, rosso nella faccia, sete, e polsi duri, bassi, e frequentissimi. Egli è indubitato, che allora quando le cose acide, e soprattutto l' aceto, s' introducono senza regola, e senza misura, avviene una corrugazione in tutte le fibre del tubo intestinale, e nelle aperture de' vasi assorbenti. L'azione continuata dell' acido, rende non solo angusti, ma ostrutti interamente gli accennati canali; ecco come s' impedisce la nudrizione, e si dà luogo al ristagno della linfa nella tela cellolare. Ragiono così appoggiato ad un' altra bellissima osservazione da me fatta in una donna, alla quale per frenare una ricorrente emorragia uterina, erano state esibite quantità immense di aceto; e del medesimo acido eransi formati, così bagni universali, come injezioni nella vagina. L' inferma prima cominciò a soffrire nausea, e vomito continuo di materie viscide, tenaci, e gelatinose; poi divenne leucoflemmatica, e morì per le conseguenze di questa malattia. Sarei lunghissimo se volessi sviluppare quanto mi è riuscito riflettere intorno a questo caso, del quale ho creduto servirmi a proposito, per convalidare quanto si è rapportato di sopra. I disordini nel vitto, producendo in un corpo debole, ostrutto, e ristretto dall' aceto, una malattia acuta, furono l' ultima forte occasione della morte.

CA-

CASO XXXVIII.

Luglio 1783.

Il Soldato Vincenzo Ametruda, di età consistente, e di temperamento flemmatico; nelli anni passati soffrì Lue venerea confermata, e perciò fu obbligato di sottoporsi alle fregagioni di Mercurio. Queste al numero di venti, furono eseguite nell' Ospedale di S. Orsola, e s' introdusse in poco tempo una quantità eccessiva di Mercurio. In breve senza sentire sollievo alcuno dalla cura, fu per contrario assalito da fiero, ed intollerabile dolore di testa, doglie per tutta la persona, febbre continua, ed estrema magrezza. In questo stato fu condotto nel nostro Spedale. L' abito del di lui corpo escarne, strigoso ed asciutto, poteva rassomigliarsi a quello di un Tisico polmonare nell' ultimo stadio della malattia. I suoi polsi erano molto febbrili, ma superiori, grandi, e veementi nel termine della loro diastole; denotando con ciò una pienezza nelle parti esterne del capo, e forse una proclività alla generazione di qualche Gomma. Dal principio dubitando, che l' azione del Mercurio, non fosse stata sufficiente a vincere la Lue, e temendo della imperfetta preparazione dell' unguento, volli tentare le fregagioni di Sublimato, ma queste riuscirono inutili. Passai alla polvere del Plummer, lusingandomi di ottenere una favorevole traspirazione, perchè i polsi si mantenevano sempre esterni. Persuaso in fine che l' unico mezzo sarebbe stato quello degli antisettici, prima feci che si aprissero due profonde

piaghe ſopra le ſuture ſquamoſe, e poi cominciai ad introdurre doſi generoſe di Chinachina. Queſta medicatura portò del vantaggio, perchè il perenne dolore di teſta quaſi del tutto ſvanì, e la febbre divenne più mite. Nonoſtante i dolori univerſali continuavano, e la macchina pochiſſimo ſi nudriva. Ecco la ragione che m' induſſe a ſperimentare gli acidi vegetabili in una copia ſtravagante. E preſcriſſi la ſera il latte. Finalmente compirono la perfetta guarigione di queſto infelice, i bagni dolci, i quali con rilaſciare, ed umettare la fibra, rieſcono ſommamente opportuni in queſte occaſioni.

C A S O XXXIX.

Puſtole.

5 *Settembre* 1775.

Le puſtole galliche ne' temperamenti cachettici, quando ſono prodotte da Lue invecchiata, non ſolo non cedono affatto alle medicine mercuriali; ma queſte ſogliono anzi apportare una moleſta, e pericoloſa ſalivazione. Un giovane Soldato, del Reggimento Regale Italiano, venne nel noſtro Spedale tre meſi addietro, con tutta la faccia ricoperta di ſordide, e grandiſſime croſte, le quali erano altresì abbondanti negli arti inferiori. Gli occhi ancora ſoffrivano un' oftalmia ben forte. Volli ſulle prime tentare l' uſo del Sublimato internamente; ma queſto apportò una fortiſſima ſalivazione, còn debolezza indicibile; perciò fui coſtretto a ſoſpendere il medicamento. Cominciai a ſervirmi di due dramme di Chinachina in ſoſtan-

ſtan-

ſtanza, una la mattina, e l' altra la ſera. Con queſto metodo ſi è totalmente ſpogliato delle puſtole, ed è guarito della oftalmia. Rimane ſolo un leggiero edema ne' piedi, figlio della lunghezza del male, e della debolezza. Queſt' uomo trovandoſi beniſſimo, è partito dall' Oſpedale il giorno 20. di Settembre.

CASO XL.

2 Settembre 1775.

Saverio Catalano, Soldato nel Reggimento di Puglia, di temperamento ſanguigno, aduſto; per antichiſſima Lue, raccontava di aver ſofferte grandi, e ſordide puſtule in una gamba, e che queſte guarirono poi col fuoco, dopo lunghiſſimo tempo. Simili puſtole profondiſſime, e ſordide all' eceſſo, coprivano il braccio deſtro, dal cubito ſino al carpo; e queſta malattia per ſei anni continui era ſtata ribelle ad ogni medicamento. Fu ricevuto nel noſtro Spedale il giorno due Settembre 1775. Avea nel medeſimo tempo toſſe catarrale nelle ore della notte, con una leggiera alterazione febbrile, e dopo qualche tempo comparvero anche dolori gallici per tutta la perſona. Fu prima purgato replicatamente, poi usò due dramme di china per giorno, ed il latte nelle ore veſpertine. Si aggiunſe altresì una decozione di china acidolata collo ſpirito di vetriuolo dolce. In due meſi ſembrò ſenſibilmente migliorato; ma non vedendolo ancora rimeſſo del tutto, lo trattai colla polvere alterante del Plummer. Così in due meſi è guarito; ſono ſvanite le puſtole, ed i dolori. Io ſono oggi perſuaſo, che il fon-

damento della cura, si debba alle medicine antisettiche.

CASO XLI.

22 *Marzo* 1776.

Giuseppe Diodati, Soldato nel Regal Corpo di Artigliera, giovane di anni 28. di temperamento adusto, sanguigno; fu ricevuto nel nostro Spedale il giorno 27 Dicembre 1775. con spermatocele non di molta considerazione, che lo affliggeva da sei mesi. A questo era accoppiato un fierissimo dolore di testa, particolarmente sopra dell' occhio destro: qualche altro doloretto occupava ancora le giunture. Fu trattato prima con Tisana Antivenerea, poi con pillole di Mercurio dolce, e Sarsa parilla; ma da questo governo non si ricavò vantaggio. Si tentarono due unzioni di Mercurio, e crebbe il dolor di testa a dismisura. Si applicarono due vescicatorj alle braccia, si usò la polvere del Plummer, ma tutto invano. Finalmente pensai all' applicazione di un vescicatòrio sopra la testa, ed alla Chinachina in sostanza. La guarigione è riuscita così felice, che in meno di un mese è partito sano dall' Ospedale.

CASO XLII.

Pustole.

8 *Settembre* 1783.

Giovanni Antonio Bartolotti, d' anni trenta, e di temperamento flemmatico, contrasse un' ulcera,

e due

e due Tinconi, de' quali uno fu aperto, e l' altro si dissipò. Sopravvennero quindi dolori gallici, ed alcune piccole pustolette; e per cura eradicativa passò le unzioni di Mercurio, al numero di nove nello Spedale di S. Orsola. Questo medicamento produsse copioso sudore, e per poco tempo apportò del sollievo. Intanto passate alcune settimane, comparvero pustole ben grandi, e rotonde, le quali ricoprirono egualmente la faccia, e gli arti tanto superiori, come inferiori. Queste pustole aveano secondo il solito, una larga base, o sia un cerchio di colore rosso porporino; nella sommità portavano una crosta molto tenace, ed erano ripiene di marcia icorosa. Negli arti inferiori, come spesso accade, la riunione di varie pustole, avea formata una piaga di pessima qualità. E' notabile in questi casi, che gl' infermi smagriscono in pochissimo tempo, come appunto avviene in quelli, che soffrono lo scorbuto. Di più nel forte di questa malattia, i polsi erano non solo febbrili, a conto dell' assorbimento continuo, di una marcia acre, e stimolante; ma si vedevano altresì superiori, esterni, vibranti, ed ondosi; simili a quelli che osserviamo nella suppurazione del vajuolo, e nel marcimento degli ascessi esterni. Un caso simile, escludeva ogni medicina mercuriale; per cui si cominciò l' uso de' diluenti, e del latte. Subito che l' impotenza al moto, cagionata dall' eccessivo dolore della piaga nella gamba, ci permise di tuffare l' Infermo nel Bagno, si praticò questo secondo ajuto. Finalmente si sono introdotte abbondanti dosi di Chinachina; e dietro a questo governo, tutte le pustole si sono perfettamente cicatrizzate. Comincia già la nudrizione ad es-

ſere più vigoroſa, il color naturale compariſce di nuovo; ed i polſi ſono piccoli, molli, ed eguali, come debbono eſſere nella convaleſcenza delle lunghe malattie. E' queſto un altro caſo il quale c' inſegna, quanto ſia pericoloſo il non diſtinguere ſe convengono, o nò le medicine Mercuriali; giacchè ſe ſi foſſe penſato con il volgo de' Pratici, ſi ſarebbe data mano ad efficaci preparazioni di queſto metallo; le quali avrebbero ſenza dubbio accreſciuta grandemente la diateſi ſcorbutica, che il Mercurio medeſimo avea indotta nel corpo del noſtro Infermo, attenuando, e corrompendo con una vizioſa energia, non ſolo le particelle del veleno Celtico, ma anche gli elementi ſani della linfa. In queſto caſo la guarigione è riuſcita perfettiſſima.

CASO XLIII.

8 Settembre 1783.

Ulcera, e Tincone.

Il Signor D. G. D. A. di anni 22, e di temperamento flemmatico, ſono circa tre meſi da che fu ricevuto, con ulcera depaſcente nella ghianda, ed un Tincone molto avanzato nell' Inguine deſtro. Dopo del conſueto apparecchio, ſi cominciarono le fregagioni di Sublimato ſecondo il ſolito metodo; in conſeguenza delle quali, una gran parte del tumore ſvanì. L' effetto principale del medicamento fu quello di promovere orine torbide, ſedimentoſe, ed abbondanti. Non oſtante così favorevoli apparenze, ſi vide naſcere una ſpezie di Reuma, con eſpettorazione abbondante,

te, ed a poco a poco comparvero dolori notturni così nell' esterno del petto, come ancora negli arti superiori. Nel medesimo tempo il residuo del Tincone, portandosi a marcimento fu aperto, con semplice incisione, e si degerì. Tutto ciò non fu sufficiente a domare interamente il veleno; il quale acquistando quella sottigliezza, e quella qualità corrosiva, della quale sempre si riveste, dopo di aver dimorato per lungo tempo nel corpo, e dopo di esser attenuato molto dal Mercurio, ha prodotta nelli giorni passati una gomma sopra la destra clavicola. Questo tumore si è suppurato celeremente, ed è stato aperto col ferro. Essendosi allontanati tutt'i medicamenti Mercuriali, non solo come sospetti, ma come positivamente dannosi; si sono introdotte abbondanti dosi della Chinachina, la quale esercitando quella forza specifica, che sempre abbiamo sperimentata in somiglianti occasioni, ha prodotta la guarigione eradicativa, tanto della gomma, come del Tincone. Moltissime volte, per contrario, le semplici fregagioni di Sublimato, sono state bastanti a dissipare i Tinconi, i quali sembravano vicini alla suppurazione; nè questo metodo ha portate altre conseguenze. Tralascio di notare le accennate cure, per non rendere quest' opera più lunga, e più nojosa. Solo credo necessario avvertire, che la China-china è sempre un ottimo compagno, nelle cure Mercuriali, così esterne come interne.

I due casi seguenti, che ho scelti fra molti altri, servono a dimostrare quell' assioma indubitato nella Pratica, che quante volte la natura tenta la guarigione delle malattie croniche, ottiene il

suo intento risvegliando, o producendo una malattia acuta. Non sarebbe in altra maniera possibile di sciogliere ostruzioni, e durezze antichissime nelle parti organiche, nelle quali la circolazione procede con grandissimo stento. Se questo si trova vero trattandosi di altre cagioni, tanto più chiaramente ci viene dimostrato nella Lue, la cagione della quale tenace, e torpida per se stessa, comunica la sua medesima natura alle parti tutte, che occupa. Perciò dovendo noi curare un somigliante morbo, siamo costretti a ricorrere a quelle medicine, che accrescono il moto della circolazione, e riscaldano tutta la macchina, a solo fine d' imitare i salutari sforzi della natura.

CASO XLIV.

21 *Maggio* 1783.

Pustole.

Mattia Ximenes di età consistente, che da molti mesi giaceva ricoperto di pustole erpetiche, le quali non aveano voluto cedere alle medicine le più efficaci, ha risentito gli effetti della malattia costituzionale, da noi altrove minutamente descritta. Era questa una malattia acutissima, che principalmente feriva il capo, e nasceva da copiosa, e viziosa bile raccolta nelle prime strade. Egli dunque ha avuta la lingua rossa, ed asciutta; il capo sommamente gravato, e vicino al delirio; come mostravano altresì gli occhi arrossiti, e la continua inquietudine, dalla quale veniva agitato. I suoi polsi frequentissimi, bassi ed ineguali molto,

mi-

minacciavano qualche interna congestione. In tale stato, dopo i reiterati emetici Antimoniali, il maggior vantaggio si è ricavato dall' oppio in sostanza, esibito alla dose di due acini per giorno. Dopo la seconda dose, i polsi cominciarono a dilatarsi, divennero superiori ed esterni, e tutto il movimento febbrile svanì. La sola deposizione è stata quella avvenuta nel polmone, nel quale si è raccolta pochissima linfa, ed in conseguenza si è facilmente espettorata. Terminata la malattia acuta, le pustole, e le piaghe si osservano in gran parte cicatrizzate. In questo infermo l'effetto del medicamento oppiato è assai più manifesto, giacchè ha operato in una macchina oppressa da morbo diuturno. I medesimi favorevoli successi si sono ottenuti in un giovane serviente dell' Ospedale, attaccato dalla stessa malattia acuta; ma siccome la ferocia del male era minore, perciò ci siamo contentati di una semplice emulsione resa oppiata mediante il Laudano liquido del Sydenham. Così questo, come il seguente caso, fanno parte delle osservazioni notate nel nostro Spedale dell' Annunziata, dove le malattie della Primavera del corrente anno 1783, sono state felicemente curate colle dosi generose di oppio, come da una nostra particolare dissertazione rimarrà pienamente ragguagliato il Pubblico.

C A S O XLV.

15 *Maggio* 1783

Giovanni Borrelli di anni 27, magro, e di temperamento melancolico, entrò nell' Ospedale il dì sei dello scorso Febbrajo, portando una sordida pia-

piaga nelle fauci, ed un principio di Gomma nella ſiniſtra clavicola. Moſtra con ciò una Lue confermata, che avea ricevuta origine da ulcera nella ghianda. Mentre continuava a curarſi della cronica malattia, nella paſſata ſettimana, fu attaccato dalla febbre acuta coſtituzionale. Quantunque queſta coſtituzione abbia depoſta già la ſua ferocia primiera; ciò nonoſtante, produſſe accidenti abbaſtanza gravi, trattandoſi di un ſoggetto infermo da lunghiſſimo tempo, e grandemente eſtenuato. Comparve la febbre con ſomma frequenza, piccolezza, e baſſezza nelle arterie, e da ciò dovea dedurſi, che la cagione morboſa era dotata di grande attività, perchè ſuperando l' eſtrema lentezza del polſo Afrodiſiaco, avea eccitato nella circolazione quel moto tanto impetuoſo, che anche ne' ſoggetti ſani rare volte ſi oſſerva. La lingua arroſſita tendeva ad aſciuttarſi, ed il capo già compariva oppreſſo, e confuſo. Ne' primi giorni fu trattato con emetici Antimoniali, e queſti produſſero il loro effetto, tanto per ſeceſſo, come per vomito. Ma verſo il fine della prima ſettimana, continuando le febbri, eſſendoſi maggiormente gravato il capo, e vedendoſi ancora moti convulſivi nelle mani, ſi venne all' uſo dell' oppio in ſoſtanza, alla doſe di due acini per giorno. La prima doſe non produſſe effetto manifeſto, giacchè i polſi continuarono ad eſſere febbrili, e baſſi. Nelli due giorni ſeguenti l' arteria ſi è dilatata, ed un placido ſonno ha calmati tutt' i ſintomi. Queſta mattina il polſo è quaſi ſano, la reſpirazione è naturale, la lingua è umida, ed il capo è ſereno. Intanto eſſendoſi ſuperato il morbo acuto, la piaga delle fauci ſi è perfettamente guarita.

C A-

CASO XLVI.

4 Ottobre.

Mentre mi trovava in fine di quest' Opera, ho ricevuto per mano del savio, e diligente giovane di Medicina Signor D. Saverio Aracri, la seguente relazione, ed io medesimo ho esaminato l' infermo dopo terminata la cura, e dopo la perfetta guarigione.

Antonio Scillano di Stalattì Terra della Calabria ulteriore, di anni 40, di temperamento melancolico, e di mestiere Calzolajo; 16 anni addietro fu attaccato da Gonorrea virulenta. Egli portò tal morbo per molti anni, senza risentirne incomodo alcuno, forse perchè dotato dalla natura di una costituzione straordinariamente forte. Ma vedendo che lo scolo gonorroico invece di diminuire, cresceva, pensò di volersi medicare. Consigliato dunque da un Medico, fece uso della Tisana purgante comune, per lungo tempo; e quindi adoperò varie preparazioni Mercuriali internamente; ma sempre senza verun profitto. Ristuccato dal lungo ed inutile uso di tante medicine, abbandonò la Gonorrea a se medesima; onde questa comunicando continuamente gran quantità di veleno alla macchina, fu causa che sei anni addietro gli si svilupparono grandi, e generali dolori nelle giunture; ed intanto lo scolo si avanzò moltissimo. Egli avendo consultato altro Professore, fu trattato con fregagioni Mercuriali per lunghissimo tempo, e da queste ottenne una palliazione de' dolori, ma niente di più. Cinque anni addietro ricomparvero i generali dolori, e le parti genita-

nita-

nitali si osservarono complicatamente, e profondamente lese. Il nostro Infermo avea vicino al collo della vescica orinario, un corpo di volume eguale ad una grossa noce, ed egualmente duro che il marmo. Tutta la borsa avea acquistato un volume straordinario, ed il setto dello scroto rassomigliava un pezzo di ben dura tavola. Nello scroto medesimo si aprivano a vicenda, ora dieci, ora quindici boccucce, dalle quali trapelava perennemente una perfetta sanie. Ambedue i cordoni spermatici si erano ingrossati a segno, che aveano acquistato il diametro d' uno ben grosso pollice: ed i testicoli ora si gonfiavarono, ed ora ritornavano nello stato naturale. Nell'orinare l'ammalato sentiva un dolore oltremodo fiero; e si vedeva, che una porzione di orina s'introduceva nella borsa, ed una parte di quella già introdotta, si vedeva uscire per le accennate aperture. Si aggiunge a tutto questo, che lo scòlo gonorroico era tanto cresciuto, che sembrava un ruscelletto. In tale miserabile stato si ritrovava, quando per consiglio Medico, pigliò per bocca, e per lungo tempo, il Sublimato corrosivo; ma invano. Fece uso in seguito di una grande quantità di calomelamo; ma collo stesso successo. Nel mese di Maggio passato, fuori de' sopraddetti mali era spesso sorpreso da febbre, forse prodotta dalle varie suppurazioni, che si architettavano nella borsa. Non poteva camminare senza grandissimo stento, nè giacere in letto in altra guisa, che boccone. Gli acerbi dolori lo facevano pochissimo dormire, o mangiare. Era debole, demagratissimo, ma non avea perduta la speranza di poter guarire, se fosse stato consigliato da valente professore; a qual uopo si portò meco in Napoli,

dove

dove giugnemmo il dì nove Luglio. Lo feci osservare da un dotto Chirurgo, il quale vedendo le parti pudende in tale stato, quale da me si è descritto, mi disse che lo mandassi a morire nell' Ospedale degl' Incurabili. Fu adunque ricevuto ed osservato, e si giudicò essere inutile qualunque ajuto, così Medico, come Chirurgico. Sicchè l' infermo fu abbandonato interamente, giacchè il morbo mostrava di voler terminare prontamente in una morte penosa. A mie istanze gli fu introdotta nell' uretra una candeletta, e mediante questo ajuto, dopo alquanti giorni le aperture dello scroto si chiusero affatto; e nell' orinare, il nostro infermo non sentiva un dolore tanto eccessivo. Cominciò a nudrisi un poco, ed a sentirsi più forte. Lo feci portare in casa mia, lo apparecchiai con venti bagni d' acqua dolce, e quindi lo feci fregare con unguento di Sublimato. Si deve avvertire che prima di cominciare queste fregagioni, le parti pudende erano nel medesimo stato di sopra descritto; solo le aperture dello scroto si vedevano chiuse perfettamente, ed il dolore nell' orinare era tollerabile. Dopo le prime unzioni le orine comparvero torbide, e molto sedimentose; ma in seguitò poi non fu così. Avendo consumata un' oncia d' ungento, l' infermo avvertiva miglioramento sensibile. Ora si trova averne consumate due once, e l' evento è felicissimo. Si vede il nostro avventurato Calzolajo ingrassato talmente, che giammai ricordasi esser stato così; e dice essere forte, come prima di acquistare la Gonorrea. Lo scolo è quasi del tutto ceduto. Quella durezza vicino al collo della vescica è sciolta perfettamente; ed ora si può benissimo introdurre nella vescica

tan-

tanto il catetere, come la candeletta. I cordoni ſpermatici hanno il loro diametro naturale, lo ſcroto il natural volume, e la durezza del ſetto è ſvanita. Sicchè vedendoſi preſſochè guarito eradicativamente, è ſperabile che quel reſiduo di goccetta, cederà ſotto l'uſo di poche altre fregagioni, che tuttavia ſi continuano diſcretamente, per aſſicurare l'eſito felice della cura.

C A S O XLVII.

Agoſto 1780

Oſtruzione di Milza.

In un ſoldato afflitto da oſtinata febbre Terzana, nel quale ſi era formata una grande oſtruzione, ed in conſeguenza una eceſſiva durezza nella Milza, ſi ſono cominciate ad uſare le fregagioni di Sublimato. Il giovane infermo avea ſempre il colore defedato, ed una grand' elevazione nel mezzo dell' arteria ſiniſtra, come hanno tutt' i ſplenici; e finalmente l' Ipocondrio ſiniſtro, era molto dolente ſotto del tatto. Dietro all' uſo delle fregagioni, il colore ſi è fatto più naturale, la nudrizione viſibilmente è migliore, ed il polſo ſiniſtro ſi è riſtretto alla giuſta elevazione. Il tumore della milza è diminuito più di due terzi, e la ſenſazione doloroſa è mancata. Il medicamento in queſto caſo, opera ſoltanto accreſcendo la quantità delle orine; e portando qualche volta traſpirazione copioſa, ſenza produrre accidente alcuno. Sono molti giorni da che mancano i paroſſiſmi terzianarj; ed in queſto ſtato l' Infermo è partito.

CA-

CASO XLVIII.

Un giovane ſoldato nel Reggimento Regal Napoli, con grandiſſimo tumore al fegato, e che continuamente cacciava marcia dalla narice deſtra, dopo di avere acquiſtato molto colle fregagioni di Sublimato, perchè ſi è di gran lunga diminuito il tumore, e la durezza dell' Ipocondrio, è ſtato attaccato da toſſe, che ora lo tormenta, ed è comparſa l' emorragia naſale. I polſi ſono duri e ſuperiori.

CASO XLIX.

16 *Maggio* 1781

Un uomo d' anni 36, robuſto, ma piuttoſto di piccola ſtatura, ſoffriva atrociſſimi dolori nelle giunture, e ſpecialmente uno, che dal Torace corriſpondeva verſo del dorſo. L' infermo tempo addietro avea ſofferto due Tinconi, curati prima col fuoco, e poi con fregagioni di Mercurio. Il Medico aſſiſtente trovò ancora che il Fegato era molt' oſtrutto, e di ſtraordinario volume; intrapreſe perciò le fregagioni di Sublimato, e nel corſo di due meſi ſe ne fecero venti. Verſo l' ottava, o nona unzione cominciò a diminuirſi la mole del Fegato, ed a rimetterſi queſto viſcere nel ſuo ſtato naturale. I dolori ancora cominciarono a moderarſi; e finalmente dopo la vigeſima unzione, l' infermo partì dall' Oſpedale, ſenz' apparente oſtruzione, e volume preternaturale del Fegato; come ancora ſenza minimo indizio di dolori articolari. Perſiſteva intanto il dolore nella cavità del Torace. Dopo qual-

che

che tempo essendosi questo stesso dolore sommamente inasprito, di nuovo si portò nello Spedale, dove morì dopo pochi giorni. Il giorno prima di morire, fu sorpreso poco dopo il mezzo giorno da un asma fierissimo, il quale durò per circa due ore. Nel giorno seguente, periodicamente ricomparve l'asma così atroce, che portò la morte in poco più che tre ore.

Nel cadavere si trovò uno Aneurisma di straordinario volume nell'arco dell'aorta; ed ecco la cagione del costante dolore Toracico. Il Fegato era nel vero stato naturale senza ostruzione, e senza minimo ingrossamento. Si fece ancora esatta osservazione nelle glandole inguinali, ma tutto si trovò nello stato sano. Questa storia mi è stata comunicata da persona diligentissima, che avea notate tutte le particolarità della malattia per sua propria istruzione.

Non credo necessario rapportare altri casi, e riferire altre osservazioni, non volendo riuscire oltremodo nojoso. Ciò sarebbe accaduto, se avessi prodotto il mio voluminoso Giornale, dove numerosissime sono le osservazioni intorno alla Lue, delle quali bastava registrare le più utili, e le più interessanti. Ho trascurate ancora moltissime lettere ricevute da diversi Professori, i quali mi onorano della loro erudita corrispondenza, ed ho pubblicate soltanto quelle, che servivano ad illustrare più da vicino il mio Argomento.

Fine della terza Parte.